

UNIVERSITATEA "AL. I. CUZA" IAŞI
FACULTATEA DE ISTORIE
SEMINARUL ȘI CATEDRA DE ISTORIE VECHE ȘI ARHEOLOGIE
CENTRUL INTERDISCIPLINAR DE STUDII ARHEOISTORICE
*
FUNDĂȚIA „CUCUTENI PENTRU MILENIUL III” BUCUREŞTI

**STUDIA ANTIQUA
ET
ARCHAEOLOGICA**

XII
(2006)

**Al V-lea Colocviu Româno-Italian
(Iași – Tulcea, 19-25 septembrie 2004)**

**EDITURA UNIVERSITĂȚII "AL. I. CUZA"
IAȘI - 2007**

UNIVERSITÉ “AL. I. CUZA” IAŞI
FACULTÉ D’HISTOIRE
SÉMINAIRE ET CHAIRE D’HISTOIRE ANCIENNE ET
D’ARCHÉOLOGIE
CENTRE INTERDISCIPLINAIRE D’ÉTUDES
ARCHÉOHISTORIQUES
*
ASBF „CUCUTENI POUR LE TROISIÈME MILLÉNAIRE”
BUCAREST

**STUDIA ANTIQUA
ET
ARCHAEOLOGICA**

XII
(2006)

**V Convegno Romeno-Italiano
(Iaşi – Tulcea, 19-25 settembre 2004)**

**ÉDITIONS DE L’UNIVERSITÉ “AL. I. CUZA”
IAŞI - 2007**

COLLÈGE DE RÉDACTION:

Nicolae Ursulescu (**rédacteur en chef**)
Lucrețiu Mihailescu-Bîrliba (**rédacteur responsable du volume et secrétaire de rédaction**)
Marius Alexianu, Neculai Bolohan, Octavian Bounegru,
Vasile Cotiugă, Roxana Curcă, Attila László, Victor Spinei,
Mihail Vasilescu (**membres**).

MEMBRES D'HONNEUR:

Acad. Prof. Mircea Petrescu-Dîmbovița
Prof. dr. Dan Gh. Teodor
Prof.dr. Marin Dinu
Prof.dr. Rodolfo Striccoli (Université de Bari)
Prof.dr. Wolfgang Schuller (Université de Konstanz)
Prof.dr. Ion Niculiță (Université de Chișinău)
Dr. Romeo Dumitrescu (Bucarest)

Rédaction informatisée: Mariana Petcu, Felix-Adrian Tencariu

La responsabilité sur le contenu scientifique et sur la forme des articles revienne intégralement aux auteurs.

Les manuscrits, les livres et les revues proposés en échange et pour comptes-rendus, ainsi que toute la correspondance seront adressés à la Redaction: *Universitatea "Al.I. Cuza", Facultatea de Istorie, Catedra de Istorie Veche și Arheologie, Bulevardul Carol I, no.11, 700506 – Iași, Roumanie.*

Tel. 032/201614; Fax. 0040.32.201201; 0040.32.201156
E-mail: sem-arh@uaic.ro

ISSN 1224-2284

SOMMAIRE-CONTENTS

ACTES DU V^e COLLOQUE ROUMAINO-ITALIEN

Marcello MARIN, <i>Indirizzo di saluto</i>3
Nicolae URSULESCU, <i>Indirizzo di saluto</i>7
*	
Nicolae URSULESCU, Raluca KOGĂLNICEANU, <i>Apparition des nécropoles dans le néolithique de Roumanie et de l'Italie</i>11
Attila LÁSZLÓ, <i>Drajna de Jos-Lozova-Pobit Kamăk- Uluburun. Sur les relations à longue distance dans l'âge tardif du bronze</i>43
Gabriel TALMATCHI, <i>A few opinions concerning the appearance of the coin's evolution during the autonomous period of the colonies situated in the western Black Sea area, from the viewpoint of Greek world's context</i>57
Lucrețiu MIHAILESCU-BÎRLIBA, <i>Les patrons des affranchis privés dans les provinces balkano-danubiennes (Dalmatie, Pannonies, Daces et Mésies)</i>65
Maria VERONESE, <i>La fama di Cipriano di Cartagina in Oriente</i>77
Ovidiu ALBERT, <i>The council from Serdica (343) – crossing point between West and East</i>95
Gilda SANSONE, <i>La Daunia e l'Oriente nei primi secoli cristiani</i>101
Victor Henrich BAUMANN, <i>Paleochristian churches in Roman rural environment</i>119
Renzo INFANTE, <i>Maria Maddalena tra Oriente e Occidente. Romano il Melode e Gregorio Magno</i>135
Alexandru MADGEARU, <i>The end of the Lower Danube limes: a violent or a peaceful process?</i>151
Sergiu HAIMOVICI, <i>L'illustrazione dei miglioramento razziale sul materiale archeozoologico di bos taurus dai siti romani e tardo-romani di Dobrudja</i>169
Dimitrie-Ovidiu BOLDUR, <i>Les préoccupations du professeur Teohari Antonescu concernant les monuments antiques romains</i>175
Marcello MARIN, <i>Eugène Ionesco lettore delle Confessioni di Agostino</i>187
Eusebio CICCOTTI, <i>Eugène Ionesco e Mario Verdone: un incontro</i>199

CHRONIQUES209
Lucrețiu Mihailescu-Bîrliba, <i>L'activité scientifique de la Chaire d'Histoire Ancienne et d'Archéologie (2004-2005)</i>209
Lucrețiu Mihailescu-Bîrliba, <i>XXX^e Congrès GIREA (15-17 décembre 2005, Besançon)</i>222
Nicolae Ursulescu, <i>Le XV^e Congrès International des Sciences Pré- et Protohistoriques (Lisbonne, 4-9 septembre 2006)</i>223
ABRÉVIATIONS225

Studia Antiqua et Archaeologica, XII, Iași, 2006

INDIRIZZO DI SALUTO (IAȘI, 20 SETTEMBRE 2004)

MARCELLO MARIN

Magnifico Rettore, Illustrissimo Preside, cari Colleghi e Amici,

Vi prego di accogliere con affettuosa comprensione questo mio primo tentativo di proporre in lingua romena un saluto e un augurio per questo nostro Convegno e per i lavori che ci accingiamo ad iniziare: una lingua che è la mia, perché implicitamente trasmessa da genitori e parenti, una lingua che non è la mia, perché da me non praticata fino al 1996¹.

Con alcuni colleghi dell'Università di Foggia – il professore Eusebio Ciccotti, docente di Storia del cinema e allievo di Mario Verdone, i colleghi Renzo Infante, Gilda Sansone, Maria Veronese, impegnati studiosi dell'antico cristianesimo, delle sue forme letterarie, dei suoi moti spirituali – sono qui a testimoniare la salda volontà di collaborazione tra le nostre Istituzioni, nella persistenza, nel rafforzamento, nel rinnovamento di un antico rapporto di amicizia. Alla mia testimonianza era previsto dovesse aggiungersi quella del professore Alfredo Calderale, docente di Sistemi giuridici comparati ed esperto di Diritto dell'America latina, Prorettore per le Relazioni internazionali, che sarebbe intervenuto con la gentile signora Olga Ramunni, ma l'improvviso determinarsi di urgenti incombenze accademiche nel nostro Ateneo non ha più consentito la sua presenza; nell'affidarmi il suo cordiale saluto, l'amico Calderale mi prega di dare notizia della comune intenzione di istituire a Foggia un Centro di Studi specificamente dedicato alle relazioni culturali fra i nostri due Paesi.

Alle origini di questi Convegni italo-romeni e dei reciproci scambi di docenti e studenti si collocano il "mitico" incontro a Bratislava nel 1991 di Rodolfo Striccoli con i colleghi dell'*Alma Mater Iassensis* (Nicolae Ursulescu e Marin Dinu, in primo luogo, e ancora Laszlo, Bolohan, Alexianu), i seminari romeni di Striccoli nel 1994 e italiani di Ursulescu e Dinu nel 1995, la "scoperta" di un ormai dimenticato *trait d'union* tra Iași e Bari nelle figure di Demetrio Marin e Meluța Miroslav, già assistenti a Iași, poi docenti a Bari, formatori di centinaia di studenti universitari, miei

¹ Il testo dell'*Indirizzo di saluto*, originariamente redatto in lingua italiana nella versione che qui si pubblica, è stato tradotto in romeno dalla signora Simona Dobrescu (Bari), cui intendo in questa sede esprimere il più affettuoso ringraziamento, e così pronunciato nella seduta inaugurale dei lavori.

genitori. Al fianco di questi amici, nel ricordo dei miei, mi onoro di aver partecipato a tutte le manifestazioni italo-romene fin qui organizzate.

Il Convegno che tra breve incomincia con la prima sessione di relazioni è ormai il quinto nella scansione biennale che abbiamo voluto dare: i primi due, voluti dalle Università di Iași e di Bari, erano incentrati sui paralleli storici e culturali fra la romanità orientale e l'Italia meridionale dall'Antichità al Medioevo; il terzo, che conservava il medesimo ambito tematico, vedeva fra gli Enti organizzatori anche la partecipazione dell'Istituto di Ricerche eco-museali di Tulcea; il quarto, che ha meglio definito e cronologicamente ampliato la scelta tematica (*Italia e Romania. Storia, Cultura e Civiltà a confronto*), ha visto l'allargamento dei partecipanti anche all'Università di Foggia.

Quest'anno, un'improvvisa e grave malattia ha bloccato Rodolfo, che con tenace volontà sta recuperando migliori condizioni; altri colleghi baresi erano variamente impegnati, alcuni in un convegno ciceroniano in Spagna, altri dall'incalzare delle questioni accademiche. Ma non abbiamo voluto, Ursulescu ed io, che l'incontro programmato per settembre, le tante disponibilità acquisite e competenze dispiegate cadessero nel vuoto: e mentre si profila un ulteriore Incontro con gli amici baresi per aprile 2005 qui a Iași, l'onore e il piacere di rispondere all'appello del quinto Convegno sono affidati al gruppo foggiano².

Foggia era già indirettamente presente al secondo Convegno, che a Monte Sant'Angelo, dove è allocato il Centro di Studi Micaelici e Garganici, ospitò una giornata di visita ai suoi più significativi monumenti e un concerto di musiche barocche e settecentesche presso la Chiesa della Santissima Trinità (21 ottobre 1998); Foggia partecipava direttamente al quarto Convegno con quattro relatori e vedeva l'incontro della delegazione romena con il Magnifico Rettore, professore Antonio Muscio, che anche in questa circostanza trasmette il suo caloroso saluto alle Autorità accademiche di Iași e l'augurio più cordiale per lo svolgimento dei lavori, nell'auspicio di sempre più strette relazioni fra i nostri Atenei. A nome del Rettore Muscio, sono particolarmente lieto di consegnare all'Università di Iași il Sigillo d'argento del nostro Ateneo: ben volentieri Foggia si affianca alle tre Istituzioni che finora hanno sviluppato e fatto crescere i rapporti italo-romeni, apportando il proprio contributo di amicizia e di rigore scientifico.

² L'Incontro si è svolto nei giorni 25-26 aprile 2005 e ha visto la presenza dei baresi Mario Girardi, Luigi Piacente, Anna Maria Tripputi, che da anni partecipano attivamente ai nostri Convegni; l'Università di Foggia era rappresentata da Pietro Ressa, che sulla letteratura cristiana antica ha incentrato le sue ricerche.

Osservava uno dei primi scrittori dell'antica letteratura cristiana latina, Minucio Felice, che l'amicizia sempre o si contrae fra simili o rende simili (*quippe cum amicitia pares semper aut accipiat aut faciat. Octavius* 4, 6): se la comunanza, qualora non ci sia, viene creata dall'amicizia, un gruppo di nuovi amici è pronto ad aggregarsi alla comunità studiosa di Iași. In un momento in cui, nei rapporti fra i popoli, sembrano prevalere l'odio e la barbarie, sono certo che la cooperazione tra le nostre Università e l'ampliamento delle relazioni scientifiche, approfondendo lo studio della parentela, antica e moderna, fra i nostri popoli, saranno in grado di contribuire al superamento di vecchi pregiudizi e presunte barriere e al consolidamento di un rapporto umano per tutti noi vitale. Solo la reciproca conoscenza può portare al rispetto, all'amore, alla verità.

Studia Antiqua et Archaeologica, XII, Iași, 2006

INDIRIZZO DI SALUTO

NICOLAE URSESCU

Magnifico Rettore, Egregie Signore e Signorine, Egregi Signori,

Abbiamo di nuovo il piacere di ospitare qui a Iași distinti rappresentanti dell'ambiente accademico italiano, in occasione del V-o convegno rumeno-italiano, che si è proposto lo scopo di migliorare la conoscenza delle realtà storiche e culturali tra i due rami della romanità europea, nonché dei paralleli che si possono individuare tra i vari momenti della loro storia.

Sono già passati otto anni dal nostro primo Convegno (settembre 1996), svolto con il desiderio di creare un quadro stabile per i rapporti che si stavano costituendo tra i dipartimenti di archeologia e di studi classici delle università di Bari e Iași. Da allora, ogni due anni ci siamo incontrati nelle due città, ed in altre zone che hanno desiderato di partecipare effettivamente a questi incontri scientifici ma anche di cuore. Ci ricordiamo con piacere le visite che abbiamo fatto negli anni 1998 e 2002 a Lecce, a Monte Sant'Angelo (nel Gargano) e a Foggia, e crediamo che il "veterano" italiano dei nostri incontri, presente qui anche oggi, il professore Marcello Marin, ricordi con altrettanto piacere le giornate trascorse a Suceava o a Tulcea. D'altronde, l'ultima città menzionata, Tulcea, ospiterà anche questa volta la seconda parte del nostro Convegno, attraverso i colleghi dell'Istituto di Ricerche Eco-Museali.

Certamente, ci dispiace di non poter salutare oggi, come avremmo voluto con tutto il cuore, la presenza qui fra noi di colui che è stato, in effetti, l'anima e il mentore dei rapporti tra le università di Bari e Iași, colui che ha sinceramente creduto che un rapporto scientifico diventasse ancora più durevole qualora fosse raddoppiato da un'autentica amicizia. Credo che tutti qui presenti abbiano capito che mi stia riferendo all'egregio professore Rodolfo Striccoli. Niente di quello che dipende della sua volontà avrebbe potuto impedirgli di trovarsi qui, ma una spietata malattia lo ha inchiodato, da sei mesi, ad un letto di sofferenza. Abbiamo sempre pregato in questo frattempo e continueremo a pregare affinché il nostro caro amico possa ritornare un giorno a Iași, laddove la più antica

università della Romania ha considerato normale inserirlo tra i suoi professorei d'onore.

La sua inaspettata malattia era persino sul punto di mettere in pericolo lo svolgimento di questa edizione del nostro convegno, se non fosse intervenuto decisivamente il professore Marcello Marin, che, come professore Striccoli, è stato presente a tutti i nostri incontri tenutisi fin'ora e ci ha anche fatto l'onore di tenere più volte lezioni e conferenze presso la nostra Università. Devo d'altronde ricordare, per chi non lo sa già, che il professore Marin, benché nato e vissuto in Italia, ha le sue radici in Romania, proprio in Moldova, perché i suoi distinti genitori, Demetrio e Meluța Marin, ex-professorei dell'Università di Bari, si sono laureati a Iași e hanno cominciato qui la loro carriera accademica, nella città moldava dai sette colli. La loro partenza per la più nota città dai sette colli, presso l'Accademia di Romania di Roma, per completare i loro studi, nonché gli infelici avvenimenti che hanno segnato il destino della Romania postbellica, con l'inclusione forzata nel "blocco comunista", hanno fatto sì che i giovani studiosi rumeni scegliessero una nuova patria, quella della culla della latinità, dove hanno fatto carriera presso l'Università di Bari. Il professore Marcello Marin ha continuato laggù la loro attività, ma, quando è sorta l'opportunità, è ritornato, insieme al suo amico, il professore Rodolfo Striccoli, nei posti dove si erano professionalmente formati i suoi genitori ed ha offerto alla città di Iași qualcosa della sua anima e la sua amicizia.

A Bari, insieme ad altri colleghi, il professore Marin ha contribuito anche al graduale sviluppo del nuovo centro universitario di Foggia, inizialmente trovatosi sotto il patronato dell'Università di Bari e recentemente diventato università autonoma. Ci rallegriamo del fatto che questa collaborazione tra le due università italiane vicine si sia trasferita anche nei rapporti con la nostra Università. Già alcuni studenti di Iași hanno usufruito di stage di formazione, nell'ambito del programma Socrates, non soltanto a Bari, ma anche a Foggia.

L'ultima edizione del nostro Convegno, svoltasi nell'ottobre del 2002 a Bari, ha goduto della presenza massiccia di un gruppo di professorei dell'università foggiana e, alla fine dei lavori, per cura dei professorei Marcello Marin e Alfredo Calderale, vice-rettori dell'Università, il nostro gruppo di Iași ha avuto un incontro cordiale ed estremamente importante con il Rettore dell'Università di Foggia, il professore Antonio Muscio. In quell'occasione si è arrivati alla comune conclusione che il rapporto tra le università di Bari e Iași può e deve essere esteso anche all'Università di Foggia.

Siamo perciò felici di salutare oggi la presenza ai lavori del Convegno dei colleghi dell'Università di Foggia, con la speranza che questo evento sia un passo decisivo nel consolidamento dei rapporti tra i nostri Atenei e nella moltiplicazione delle forme di collaborazione.

Questa è anche l'occasione di ringraziare alla direzione della nostra Università e personalmente al Magnifico Rettore, prof. Dumitru Oprea, per la costante disponibilità dimostrata nell'appoggiare le relazioni con le università di Bari e Foggia.

Riteniamo inoltre che questa collaborazione guadagnerà anche dalla partecipazione dei colleghi dell'Istituto di Ricerche Eco-Museali di Tulcea, con il quale la Facoltà di Storia di Iași ha un lungo e cospicuo rapporto scientifico, grazie allo straordinario potenziale archeologico e storico offerto dalla zona situata alle foci del Danubio e con apertura al Mar Nero.

Speriamo che anche questa quinta edizione del nostro Convegno offra un materiale di studio interessante, che possa trovare la valorizzazione nelle pagine di un volume, così come siamo riusciti nel caso dei quattro convegni precedenti, i lavori dei quali possono essere consultati adesso nei numeri V e VIII della nostra rivista *Studia Antiqua et Archaeologica*, nonché nei numeri 9 e 21 della serie *Quaderni di "Invigilata Lucernis"* di Bari. E con ciò siamo riusciti a dimostrare che non si trattava di convegni di compiacenza, ma di reali contributi scientifici.

Con questa legittima speranza cominciamo oggi a scrivere una nuova pagina nella storia già ricca di questi convegni rumeno-italiani. Conoscendo il potenziale scientifico delle due parti, riteniamo che niente possa impedire che le conclusioni alla fine del convegno siano ottimistiche e rappresentino una gioia e un arricchimento spirituale per ogni partecipante. E sia che la distanza geografica affatto trascurabile tra l'Italia e la Romania possa essere cancellata, nel cuore di ognuno dei nostri ospiti, da un sentimento di vicinanza d'animo verso il paese che non dimentica mai che le radici della sua latinità si trovano nella terra d'Italia.

Studia Antiqua et Archaeologica, XII, Iași, 2006

APPARITION DES NÉCROPOLES DANS LE NÉOLITHIQUE DE ROUMANIE ET DE L'ITALIE

Nicolae URSULESCU, Raluca KOGĂLNICEANU

Key words: *necropolis, inhumation, Old Chalcolitic, Romania, Italy.*

Abstract: *In this study are presented the historical conditions, on the Romanian and Italian territory, for the period of transition from the isolated burials inside the settlements to the burials in spaces reserved for the dead ones. While for the Romanian territory the predominant funerary practice is the one of the open space cemeteries (Cernica, Cernavoda, Iclod), with skeletons laid on their backs, for the Italian territory, beside the open air cemeteries (mostly in the northern part of the peninsula, in the area of the Square-Mouthed Pottery Culture), numerous burials in caves are encountered, burials that have a special cult character. The social implications of the burials in a necropolis are analyzed.*

Résumé: *On présente les conditions historiques du territoire de la Roumanie et de l'Italie pour la période de transition des enterrements isolés du cadre des habitats aux enterrements dans des espaces spécialement réservés aux décédés. Tandis que pour le territoire de la Roumanie le rituel funéraire prédominant est celui des nécropoles en plein air (Cernica, Cernavoda, Iclod), avec des squelettes déposés en position décubitus, en ce qui concerne le territoire de l'Italie, outre les nécropoles en plein air (attestées surtout dans le nord de la péninsule, dans l'aire de la culture des vases à embouchure carré), on rencontre de nombreux enterrements en grottes, ayant un caractère spécial de culte. On analyse les implications sociales du mode d'enterrement dans le cadre des nécropoles.*

Riasunto: *Sono presentati le condizioni storiche, sul territorio di Romania e d'Italia, per il periodo di transizione dai seppellimenti isolati negli insediamenti ai seppellimenti in spazi riservati specialmente per i defunti. Mentre che per il territorio di Romania il rituale funerale predominante è quello delle necropoli all'aperto (Cernica, Cernavoda, Iclod), con scheletri disposti sulle spalle, in posizione distesa, per il territorio d'Italia, a parte delle necropoli all'aperto (attestati specialmente nella parte nordica della penisola, nell'aria della civiltà VBQ) s'incontrano numerosi seppellimenti dentro le grotte, con un carattere speciale di culto. Sono analizzate le implicazioni sociali del modo di seppellimento in necropoli.*

Dans l'année 1994, quand on posait les bases de la collaboration scientifique entre les départements d'archéologie et d'études classiques des universités de Iași et de Bari (URSULESCU 2003, 348-351), tenant compte de l'insuffisante connaissance des réalités archéologiques du pays partenaire, on a décidé, parmi d'autres, de réaliser des études de synthèse, afin de regarder comparativement des périodes ou des

phénomènes de la préhistoire de l'Italie et de Roumanie. Par conséquent, une série d'articles a apparu, surtout à l'occasion de nos colloques, qui ont posé dans une nouvelle lumière le problème des rythmes d'évolution de quelques périodes de la préhistoire des deux pays et la possibilité de l'existence de quelques similitudes culturelles, même à la voie indirecte (URSULESCU 1995, 41-57; 1996, 19-24; 2000a, 15-30; 2000b, 203-213; 2002, 39-50; 2004, 47-57; STRICCOLI 2000, 31-52; 2004, 19-46; STRICCOLI, LOPOPOLO 2002, 11-26; LÁSZLÓ 1998, 19-27; 2000, 53-60; 2004, 59-77; ALAIBA 2002, 27-38; BOLOHAN 2002, 51-58; MUNTEANU 2002, 59-66; SIMION 2002, 67-82). Afin de continuer cette démarche, on essayera d'analyser, dans l'étude y présente, les conditions historiques d'apparition de premières nécropoles du territoire de la Roumanie et de l'Italie, aussi bien que leurs particularités de rite et de rituel funéraire.

Les nécropoles, par leur structure complexe, représentent l'une des catégories archéologiques de le plus grand intérêt. Outre des suggestions offertes par la diversité des rites et des rituels funéraires, les nécropoles donnent aussi des indices précieux sur la structure sociale de respectives communautés. C'est pourquoi, les archéologues ont essayé à définir la notion de nécropole et d'établir précisément le moment d'apparition des nécropoles (BOJADZHIEV 2001, 16-24, SÎRBU 2003, PANDREA 2006, 31-32).

A notre avis, la nécropole signifie un espace spécial, déstiné aux pratiques funéraires et séparé à l'égard d'habitat. Nous considérons que ces précisions sont nécessaires, parce que, parfois, on utilise inadéquat le terme de nécropole pour les tombes trouvées dans l'habitat, parmi les maisons ou pour les dépôts funéraires de grottes avec un caractère rituel. A notre avis, ces cas s'écartent du caractère habituel d'une nécropole.

En ce qui concerne le territoire de la Roumanie, les découvertes montrent que les premières nécropoles, proprement-dites, apparaissent à l'aube de la période énéolithique, en même temps avec les cultures de la deuxième vague méridionale, représenté surtout par la culture Vinča et celles apparentées. D'ailleurs, l'apparition des nécropoles représente justement l'un des traits principaux de l'Énéolithique carpatique (URSULESCU 1998, 86-88; 2000, 25-27), en liaison avec la restriction de l'espace des habitats par les travaux de délimitation et de fortification; donc, on réserve pour les pratiques funéraires un endroit *extra muros*, où les enterrements sont faits, de règle, selon quelques critères chronologiques et sociaux. Donc, l'apparition des nécropoles énéolithiques nous dévoile un bond qualitatif dans la structure sociale des communautés préhistoriques. Cette observation est aussi soutenue par les éléments composants du mobilier funéraire, de plusieurs fois différencié après des critères de sexe, âge,

statut social (UCKO 1969, 262-280; ALEKSHIN 1983, 137-149; MORRIS 1987; ZALAI-GAÁL 1988; JENSEN, NIELSEN 1997; PARKER PEARSON 1999; McHUGH 1999; KUIJT 2000, 103-160; CRUBÉZY *et alii* 2001; DERWICH 2003; HÄUSLER 1999, 135-172; BRUCHHAUS, CSÁKI, NEUBERT 1999, 89-100; BAILEY 2000, 116-152; LICHTER 2001).

Nous ferons des références surtout aux nécropoles trouvées (fig. 1) en Munténie (le cimetière de Cernica, avec un encadrement culturel controversé, soit qu'à la fin de la culture Dudeşti, soit qu'en première phase de la culture Boian), en Dobroudja (le cimetière de Cernavoda, appartenant à la culture Hamangia) et en Transylvanie nord-centrale (le cimetière d'Iclod, appartenant au groupe culturel avec le même nom).

Nécropole de Cernica comprend minimum 378 tombes (fig. 2), dont presque 300 ont les squelettes en position de décubitus, plus de 30 sont déposés sur le flanc, en trois tombes le défunt a été déposé sur le thorax, 19 sont accroupis et à quelques-uns la position n'a pas pu être déterminée (COMŞA, CANTACUZINO 2001, 180, 182, 185; KOGĂLNICEANU 2005, 288-295). De moins d'un tiers de tombes (approximativement 120) contenait de mobilier funéraire (COMŞA, CANTACUZINO 2001, 165).

A peu près 100 m Ouest et Sud-Ouest de la zone de la nécropole on a trouvé les vestiges d'habitat des deux cultures néolithiques (CANTACUZINO 1970, 58). Le plus ancien habitat, avec un nombre plus grand d'habitation et plus riche en ce qui concerne les matériaux trouvés, appartient à la culture Dudeşti - sa dernière phase, dénommée, par suite de ces découvertes, la phase Cernica (COMŞA, CANTACUZINO 2001, 10). Les autres vestiges sont de la première phase (Bolintineanu) de la culture Boian (COMŞA, CANTACUZINO 2001, 10). Ces récentes affirmations sont différentes au regard d'évaluation faite auparavant, à savoir que les vestiges du type Dudeşti – Cernica étaient très rares, tandis que ceux appartenant à la phase Bolintineanu ont été beaucoup plus nombreux (COMŞA 1975, 19), ce qui a une grande importance pour l'attribution culturelle de la nécropole.

Un trait de la nécropole de Cernica est l'inégale distribution des tombes, qui forme au Nord, Sud et au centre (?) trois groupes (fig. 2), séparés par des espaces vides et avec quelques tombes isolées à l'Est et à l'Ouest de ces concentrations¹. La zone centrale, avec moins tombes, pourrait être plutôt une extension des deux noyaux, septentrional et méridional, qu'un groupe séparé de tombes. Peut-être, la même explication est valable aussi pour les tombes isolées, situées à l'Est et à l'Ouest des zones avec une densité

¹ La démarcation entre les groupes de tombes a été établie par nous, selon le plan de distribution des tombes.

grande de tombes². Ayant en vue les situations constatées dans les cimetières de la céramique linéaire de l'Europe centrale et en quelques cimetières de l'Hongrie, Gh. Cantacuzino (1970, 55) a considéré que les groupes de tombes de nécropole corespondaient à quelques structures sociales (clan ou gent), liées par des relations de parenté³.

Quant au mobilier funéraire, on a observé par les découvreurs que sa distribution est inégale, les plus précieuses et de valeur pièces s'en trouvant seulement en quelques tombes des zones septentrionale et méridionale de la nécropole, pendant que les tombes situées vers l'Est et l'Ouest contiennent uniquement des objets plus simples ou sont dépourvues de mobilier (COMŞA, CANTACUZINO 2001, 58-59). Afin de vérifier cette affirmation, on a marqué sur le plan de la nécropole les tombes avec de mobilier et celles sans (fig. 2). L'analyse montre que la présence ou l'absence du mobilier aux tombes n'est pas en liaison avec leur place dans la nécropole. Ainsi, il y a des tombes marginales, isolées, avec de mobilier funéraire; de même, il n'y a pas quelques groupements de tombes avec de mobilier, mais un mélange de tombes dotées et dépourvues de mobilier. On peut affirmer seulement que dans les deux secteurs (septentrional et méridional) il y a, à la fois, 52 de tombes avec de mobilier et, d'autre part, 96 (au Nord) et 128 (au Sud) de tombes sans de mobilier.

L'analyse de la distribution des tombes selon le sexe du défunt (fig. 2) montre aussi qu'il n'y a aucune discrimination dans ce sens. De même, ni les femmes décédées à la naissance (T. nos. 158, 251, 256 et 303) n'ont été inhumées isolément, mais à de diverses zones de la nécropole. Quant aux enfants, il y a un nombre plus grand dans le noyau septentrional (14 tombes), tandis que dans le secteur méridional sont seulement six tombes.

En ce qui concerne la position des squelettes, on a observé que les catégories „déposées sur le flanc” et „accroupies” (fig. 3) sont présentes dans toutes les zones de la nécropole; cependant, les tombes de ces catégories sont plus nombreuses dans le secteur septentrional. Leur situation est la suivante du point de vue numérique: dans le secteur

² Il faut mentionner que le plan publié (COMŞA, CANTACUZINO 2001) comprend seulement les tombes fouillées jusqu'en 1967, mais aussi avec des omissions, ainsi qu'il résulte par la comparaison avec les rapports préliminaires. Seulement son complétement, après d'autres documents de fouille, offrira une base réelle pour des conclusions avec un degré accru de certitude.

³ L'éventuelle correspondance entre l'organisation sociale et les groupements de tombes de la nécropole pourra être attestée seulement par la réalisation des analyses ADN.

septentrional il y a 27 tombes de cette catégorie (11 accroupies et 16 déposées sur le flanc) et dans le secteur méridional sont seulement 16 tombes (5 accroupies et 11 déposées sur le flanc).

Une dernière observation regarde les tombes avec les squelettes déposés sur le thorax). Les trois tombes de ce type (T. nos. 149, 237A et 318) sont situées approximativement à l'intérieur de la nécropole. On a avancé deux possibles explications pour cette situation. L'une, offerte par E. Comşa, considère que cette position serait le fruit du hasard, c'est-à-dire que le mort, enveloppé complètement d'un linceul, aurait été déposé, par une erreur, avec la face en bas (COMŞA, CANTACUZINO 2001, 184). Mais, cette hypothèse semble être contredite par la mutilation des pieds, dans la zone des chevilles, en deux des trois cas. Un autre explication possible serait que les membres de la communauté avaient peur à l'égard de respectives personnes (sorciers ?), qui aurait pu provoquer des difficultés aussi après la mort; afin d'éviter cette chose, les vivants les déposaient intentionnellement avec la face en bas et les ligotaient / mutilaient les pieds.

La nécropole de Cernica a été encadrée, même de sa découverte, dans la phase Bolintineanu de la culture Boian (POPESCU 1962, 203). Un autre lot de tombes, beaucoup plus réduit, avec des squelettes accroupis, a été attribué à la phase Giuleşti de la culture Boian (CANTACUZINO, MORINTZ 1963, 40-44).

Dans la monographie de la nécropole de Cernica, E. Comşa a changé son encadrement culturel et l'a attribué à la communauté de la phase Cernica de la culture Dudeşti. On présentera ses arguments et les contre-arguments:

Nr.	ARGUMENTS E. COMŞA	CONTRE-ARGUMENTS
1	La découverte dans les années 1964 et 1965 de plusieurs habitations Dudeşti en comparaison avec celles Bolintineanu (Cernica 2001, 195-196) ⁴ .	Initialement, E. Comşa a affirmé (1975, 19) que les vestiges de la phase Cernica sont très rares, tandis que ceux de la phase Bolintineanu étaient beaucoup plus nombreux.
2	L'inexistence d'autres nécropoles des phases ultérieures de la culture Boian (Cernica 2001, 196)	Des nécropoles des phases ultérieures de la culture Boian, mais aussi de la phase Bolintineanu, ont été découvertes (COMŞA 1974a; COMŞA 1998; ŞERBĂNESCU 1999; 2002; NEAGU 2003)

⁴ Les références bibliographiques sont faites à la monographie de la nécropole de Cernica (COMŞA, CANTACUZINO 2001).

3	Dans la culture Hamangia des nécropoles ont été trouvées à la proximité des habitats et la culture Hamangia a une origine méridionale, comme la culture Dudești, donc il est normalement d'exister des similitudes entre les deux cultures (Cernica 2001, 196).	Récemment, a été énoncée et argumentée l'opinion selon laquelle les communautés Bolintineanu ne ferait partie de la culture Boian, mais représenterait un nouveau vague migrateur d'origine méridionale (NEAGU 1997, 9-23; 2003). Dans ce cas, les arguments nos. 3, 5, 7 et 8, s'en basent sur l'idée d'une migration méridionale commune pour les communautés Hamangia et Dudești, qui ont donné naissance à des ressemblances structurelles et superstructurelles entre les deux cultures, mais non entre Hamangia et Bolintineanu (la dernière créée local, selon Comşa), perdent leur valabilité.
4	La position des squelettes: toutes les tombes d'autres phases de la culture Boian comprennent rien que des squelettes accroupis (Cernica 2001, 196).	Si en ce qui concerne les découvertes funéraires appartenant à d'autres phases de la culture Boian l'affirmation est valable, pour la phase Bolintineanu même Comşa (1975, 24, fig. 15) mentionne une tombe avec le squelette en position de décubitus, trouvée à la marge de l'habitat de Cernica, que ultérieurement il l'a encadré dans la nécropole (Cernica 2001, 149).
5	Quant au rituel funéraire (la position du corps, des mains et des pieds), on fait de nouveau la parallèle entre l'origine méridionale des cultures Hamangia et Dudești et on suppose qu'entre les deux cultures il doit exister des ressemblances (Cernica 2001, 196).	Voir le contre-argument no. 3.
6	On invoque une information orale (M. Neagu), concernant la trouvaille de quelques squelettes accroupis de la phase Boian I, près du village Lunca, dép. de Călărași (Cernica 2001, 196-197).	M. Neagu (2003, 116-117) nie l'existence d'une telle trouvaille et affirme que les squelettes de Lunca sont datés certainement dans les X ^e -XI ^e s. Entre temps, on a trouvé une nécropole à Sultana, seulement avec des squelettes accroupis, qui a été encadrée dans la phase Bolintineanu de la culture Boian, mais sa datation a été faite conformément à la nouvelle proposition de E. Comşa pour la nécropole de Cernica (SERBĂNESCU 2002, 72).
7	En ce qui concerne la découverte d'une épingle à cheveux, avec des analogies dans la culture Hamangia, dans une tombe avec le squelette en position de décubitus, on a fait de nouveau appel à l'origine méridionale des communautés Hamangia et Dudești (Cernica 2001, 197).	Voir le contre-argument no. 3.

8	La présence en quelques tombes avec des squelettes en position de décubitus de quelques microlithes en silex, ces outils étant spécifiques à la culture Dudești, bien qu'ils sont aussi rencontrés rarement dans les habitats Bolintineanu (Cernica 2001, 197-198).	Il ne s'agit pas d'une absence totale des microlithes dans la phase Bolintineanu (Cernica 2001, 198).
9	La présence aux tombes des bracelets en valves de coquillages, utilisées aussi sur une large échelle par les communautés Hamangia; elles ne sont pas trouvées encore en d'autres tombes de la culture Boian (Cernica 2001, 198).	Des bracelets en valves de coquillages ont été aussi trouvées dans la nécropole de Sultana, attribuée aux communautés Bolintineanu (ŞERBĂNESCU 2002, 72).
10	L'existence de quelques superpositions des tombes (nos. 47 et 48; nos. 139 et 140; nos. 153 et 145; nos. 191C et 191D), où les squelettes en position de décubitus auraient été superposées par ceux en position accroupie, ce qui indiquerait l'ordre chronologique de la pratique des deux rituels funéraires (Cernica 2001, 156-159).	En ce qui concerne les paires de tombes 47-48, 145-153 et 191C-191D les constatations de E. Comşa sont en général correctes (avec la mention que dans le cas T. nos. 145-153 le squelette en position de décubitus superpose un squelette déposé sur le flanc gauche, ce qui contredit l'affirmation de Comşa que les squelettes accroupis ou déposés sur un flanc sont ultérieures à ceux en position de décubitus). De plus, les données présentées à la pl. XIV pour les tombes 139-140 sont en contradiction avec celles affirmées par E. Comşa (Cernica 2001, 58-59), parce que, en réalité, le squelette en position de décubitus superpose celui accroupi (URSULESCU, CHIRILĂ 2003, 499). A la paire T. nos. 61-62 on suppose, sans une base documentaire (on indique des profondeurs inexistantes sur le plan original: Cernica 2001, p. 31, 218), que le squelette accroupi superposait celui en position de décubitus.

Tableau no. 2. Cernica: arguments et contre-arguments pour l'attribution culturelle de la nécropole.

Tenant compte des arguments et des contre-arguments présentés, nous considérons que la proposition de rédatation de la nécropole de Cernica, par l'attribution de la majorité des tombes à la phase Cernica de la culture Dudești, reste rien qu'une hypothèse fragile.

La nécropole de Cernavoda, appartenant aux II^{ème} (Golovița) et III^{ème} (Ceamurlia) phases de la culture Hamangia, a été partiellement détruite par les glissements de terrain (MORINTZ *et alii*, 1955, 151; BERCIU, 1966, 81-83; HAŞOTTI, 1997, 28-29). Aux environs de la nécropole (fig. 4) il y a les habitats correspondant aux deux phases de la culture Hamangia (HAŞOTTI 1997, 25-28) et le matériel archéologique, surtout celui céramique, de la nécropole et de l'habitat, présente d'évidentes similitudes. On a fouillé plus de 500 de tombes (NECRASOV *et alii* 1990, 182), mais on a supposé que la nécropole comprenait probablement encore quelque 150 de tombes (BERCIU 1966, 82). Les morts étaient déposés aux fosses simples, la plupart en position de décubitus, mais il y a aussi des inhumations en position accroupi (BERCIU 1966, 81-82).

La nécropole a été partagé en deux zones, dénommées "le cimetière du haut" et "le cimetière de bas", mais il y a aussi d'autres zones avoisinantes avec des groupements de tombes (fig. 5). On a constaté que les deux zones du cimetière ont des différences, au moins du point de vue du mobilier, qui dans "le cimetière du haut" est d'une grande richesse, tandis que dans "le cimetière de bas" il est pauvre ou fait complètement défaut de quelques tombes (BERCIU, MORINTZ 1957, 83-92; BERCIU 1966, 82).

Sur le territoire de la Roumanie il y a aussi d'autres nécropoles attribuées à cette civilisation, comme celles de Mangalia et Limanu, mais les données les concernant sont insuffisantes, parce qu'il s'agit des fouilles de sauvetage (BERCIU 1966, 81; GALBENU 1965, 414-415; VOLSKI, IRIMIA 1968, 45-87).

Entre les nécropoles de Cernica et de Cernavoda il y a de nombreuses ressemblances, mais aussi des différences. Ainsi, pour des *ressemblances*, on peut mentionner:

- les deux communautés utilisent des nécropoles pour l'enterrement des défunt;
- à Cernavoda et à Cernica à la fois le complexe funéraire est composé de deux noyaux (cependant à Cernica ne s'observe pas quelque différence entre les deux parties composantes de la nécropole);
- les deux nécropoles étaient placées tout à la proximité de l'habitat et près d'une source d'eau;
- les deux nécropoles ont été utilisées pendant une longue période, parce qu'il y a des superpositions de tombes (BERCIU, MORINTZ

1957, 87; 1959, 101; BERCIU *et alii* 1959, 95; COMŞA, CANTACUZINO 2001, 156-159);

- la plupart des défunts ont une position similaire de décubitus, mais il y a un nombre plus réduit de tombes situées sur le flanc ou en position accroupie;

- dans les deux nécropoles on a signalé des croisements des pieds, parce qu'ils ont été liés, probablement de peur des vivants à l'égard de mort (MORINTZ *et alii* 1955, 156; BERCIU, MORINTZ 1959, 99; CANTACUZINO 1970, 58);

- la présence de quelques catégories similaires de parures: des bracelets, des perles en coquillage ou des pendentifs de défenses de sanglier (BERCIU 1966, 82-83; HAŞOTTI 1997, 28-29);

- le nombre réduit des tombes d'enfants et d'adolescents dans les deux cimetières: Cernavoda → 5,22 % *Infans* I et II, 2,88 % adolescents; Cernica → 6,62 % *Infans* I și II, 5,63 % adolescents (NECRASOV *et alii* 1990, 182-189);

- du point de vue anthropologique, les deux communautés ont un fond commun méditerranéen (NECRASOV *et alii* 1990, 182-189).

Parmi les *différences* on peut mentionner:

- à Cernavoda il semble observer une stratification sociale par des différences de richesse du mobilier des tombes, situées dans de diverses zones de la nécropole, ce qui ne s'observe pas à Cernica;

- tandis qu'à la nécropole de Cernica on a postulé que les tombes avec des squelettes déposés sur le flanc, étendus ou accroupis, sont ultérieurs à ceux en position de décubitus, pour la nécropole de Cernavoda on a supposé exactement le contraire (les squelettes accroupis sont les plus anciennes); en défaut d'une étude typologique du mobilier funéraire des tombes de Cernavoda il est difficilement à dire si la supposition initiale (BERCIU 1966, 82; CANTACUZINO 1967, 381; COMŞA, CANTACUZINO 2001, 194-198) maintient ou non sa valabilité;

- l'orientation prédominante des squelettes est différente: entre OSO et ONO à Cernica, entre SSE et NE à Cernavoda (COMŞA, CANTACUZINO 2001, 189-190; CANTACUZINO, MORINTZ 1963, 76-77; MORINTZ *et alii* 1955, 156; BERCIU, MORINTZ 1957, 87-88; 1959, 99; BERCIU *et alii* 1959, 95; BERCIU *et alii* 1961, 50; KOGĂLNICEANU 2005, 271-273);

- à Cernica n'on a pas trouvé des bracelets en marbre (BERCIU 1966, 79-81);

- dans le mobilier funéraire des tombes de Cernica on a trouvé un nombre réduit de haches en pierre au regard de Cernavoda (BERCIU,

MORINTZ 1957, 87-88; BERCIU 1966, 82; BERCIU *et alii* 1961, 50; BERCIU, MORINTZ 1959, 99, 101);

- dans le mobilier funéraire des tombes de Cernica les vases font défaut presque totalement (on a trouvé seulement quelques exemplaires), ce qui rend difficilement la datation précise de la nécropole (COMŞA, CANTACUZINO 2001);

- du mobilier des tombes de Cernica les idoles sont absentes (COMŞA, CANTACUZINO 2001; BERCIU 1966, 82);

- de même, à Cernica font défaut les pièces en pierre de forme géométrique, présentes, en échange, à Cernavoda (BERCIU 1966, 78);

- à Cernica ne se rencontrent pas les offrandes de chair et les dépôts de crânes des animaux (COMŞA, CANTACUZINO 2001), souvent présentes aux tombes de Cernavoda (MORINTZ *et alii* 1955, 154; BERCIU, MORINTZ 1959, 104; BERCIU *et alii* 1959, 96-97; BERCIU *et alii* 1961, 50);

- de même, l'existence des fosses rituelles de Cernavoda, avec des agglomérations de crânes humains ou d'animaux (MORINTZ *et alii* 1955, 154; HAŞOTTI 1997, 29), n'a pas été saisie dans le cadre de la nécropole de Cernica;

- du point de vue anthropologique, bien qu'il y a un fond méditerranéen dans les deux nécropoles, à Cernavoda on observe l'existence de quelques individus avec de puissants traits archaïques (NECRASOV *et alii* 1990, 182-189);

- tandis que le pourcentage des femmes des deux nécropoles est presque identique (42,95% à Cernica și 40,29% à Cernavoda), celui des hommes accroît dans la nécropole de Cernica (45,36%) au regard de Cernavoda (37,41%) et Durankulak (39, 46%) (NECRASOV *et alii* 1990, 182-189; YORDANOV, DIMITROVA 2002, 326);

- le pourcentage des vieux semble être plus grand à Cernica (presque 5 %, c'est-à-dire double) que à Cernavoda;

- la taille des individus de Cernica est en général baissée vers moyenne, tandis qu'à Cernavoda est vers haute (aux hommes) et haute (aux femmes) (NECRASOV *et alii* 1990, 182-189);

- à Cernica a été signalé, à presque tous les individus, la parodontose et des caries dentaires, qui sont très rares à Cernavoda, situation due aux habitudes alimentaires différentes à les deux populations (NECRASOV *et alii* 1959, 28; NECRASOV, CRISTESCU 1966, 295);

- à Cernica il y a une particularité: l'âge dentaire ne coïncide pas avec celui des sutures crâniennes - situation qui n'a pas été constatée à Cernavoda (NECRASOV, CRISTESCU 1966, 295).

La nécropole de Iclod, la plus ancienne pour la zone intracarpatische, appartient au groupe culturel Iclod, apparu à la périphérie des cultures successives Turdaş et Petreşti, donc, avec un puissant fond culturel du type Vinča, mais aussi avec des interférences avec le fond culturel de la céramique rubané, par l'intermédiaire de la culture Tisa (LAZAROVICI 1991, 9-11; MAXIM 1999, 87-88; URSCULESCU 1998, 107).

Dans la station de Iclod, deux cimetières néolithiques (A et B), avec plus d'une centaine de tombes trouvées jusqu'à ce moment, ont été séparés sur le terrain (LAZAROVICI 1991, 8; MAXIM *et alii* 2003, 146-147). Le complexe énéolithique ancien de Iclod est composé de trois zones: A, B et C (fig. 6). La zone A est située à la rive gauche de la rivière de Someşul Mic, à 300 m en amont de la zone B (LAZAROVICI, BULBUC 1983, 161-162; LAZAROVICI 1983, 50-52); la zone C, qui contient uniquement des traces d'habitat, est situé à 250 m nord-est de la zone B (LAZAROVICI, BULBUC 1983, 161-162; LAZAROVICI 1983, 50-52; 1986, 24). Dans le premières deux zones (A et B), sauf tombes, des traces d'habitat (plus intenses dans l'endroit B) ont été trouvées (MAXIM 1999, 88). Dans le cimetière A, 40 tombes (LAZAROVICI 1991, 8) et dans le cimetière B au moins 68 tombes ont été trouvées, mais les fouilles poursuivent (MAXIM *et alii* 2003, 146-147).

En ce qui concerne la dynamique générale des tombes et des habitats de Iclod, initialement a existé un noyau d'habitat dans la zone B, fortifié d'un fossé, flanqué, les deux bords, par des palissades. Pendant cette période, les enterrements étaient faits entre le fossé et l'habitat (LAZAROVICI, KALMAR-MAXIM 1993, 54). Dans le moment suivant, qui se place entre les premières deux phases d'évolution de la culture Iclod, l'habitat s'est déplacé aussi au-delà de fossé, dans la zone C. Dans l'étape suivante, l'habitat de la zone B s'est élargi vers la partie méridionale, ce qui a conduit à l'annulation des systèmes de défense et la formation d'un autre cimtière dans la zone A, complètement séparé d'habitat. Mais, parallèlement, de nouveaux enterrements ont continué aussi apparaître dans la zone B, bien que plus rare. Dans la même période, il semble que la partie centrale de la zone B n'a pas été de suite occupée ; l'habitat a continué vers les marges, surtout dans la partie méridionale (LAZAROVICI, KALMAR-MAXIM 1993, 54; KALMAR 1991, 38-39). Dans la dernière étape (la troisième), on pratique de nouveau, en grand nombre, les enterrements dans la zone B, mais ils continuent aussi dans la zone A. Dans cette étape on modifie aussi quelques éléments du rituel funéraire, comme l'orientation des squelettes (les tombes anciennes étaient orientées O-E, tandis que les tombes plus tardives ont l'orientation

N-S) et la structure du mobilier funéraire (dans les tombes orientées O-E, 5-6 vases ou même plusieurs ont été posés, tandis que dans les tombes orientées N-S sont seulement 1-2 vases) (LAZAROVICI, KALMAR-MAXIM 1993, 54). On a supposé encore une étape d'enterrement, avec des tombes orientées O-E, mais avec un mobilier funéraire pauvre ou avec des squelettes accroupis, soit déposés sur un flanc (les tombes tardives ont moins céramique, mais plusieurs outils et parures: deux-trois haches, 1-2 lames de schiste, outils en os) (LAZAROVICI 1986, 24). De même, dans la zone A on a constaté l'existence d'un niveau mince de dépôts Iclod III, qui superpose le niveau de bêchage des tombes (LAZAROVICI 1986, 19).

ETAPE	ZONE A	ZONE B	ZONE C
I		- premier noyau d'habitat, fortifié d'un fossé et des palissades; - enterrements.	
II / II	- tombes isolées.	- enterrements entre le fossé et la palissade ou dans la zone du fossé; - habitat.	- début de l'habitat par l'extension de l'agglomération de la zone B.
II	- formation d'un nouveau cimetière.	- l'extension de l'habitat vers le Sud; - l'abandon de la partie centrale de l'habitat; - rares enterrements dans la nécropole.	
II / III		- nouvelles tombes dans l'habitat	- habitat
III	- traces d'un habitat sporadique.	- habitat; - reprise massive des enterrements dans la nécropole; - changement de l'orientation des tombes (N-S); - réduction quantitative du mobilier funéraire.	- un faible habitat, qui superpose les fosses des tombes.

Tableau no. 2. Iclod: la dynamique des habitats et des enterrements

En général, les squelettes ont été déposés en position de décubitus, mais il y a aussi des squelettes accroupis; on considère que les tombes de la première catégorie seraient plus anciennes (LAZAROVICI 1991, 8-9).

On observe que dans le moment de l'apparition des nécropoles ceux-ci avaient un aspect assez unitaire, tout au moins en ce qui concerne le dépôt des défunt aux tombes: la grande majorité étaient en position de décubitus et seulement un petit nombre en position accroupie. Tandis que pour Cernica et Iclod on a affirmé que les tombes avec des squelettes accroupis sont plus tardives que celles avec des squelettes en position de décubitus (CANTACUZINO, MORINTZ 1963, 40-44; COMSA, CANTACUZINO 2001, 156-159; LAZAROVICI 1991, 8-9), en ce qui concerne la nécropole de Cernavoda on a affirmé exactement le contraire (BERCIU 1966, 82). Il est nécessaire de vérifier cette affirmation, parce que la nécropole de Cernavoda a été fouillée il y a plus d'une moitié de siècle et n'a pas été intégralement publiée.

Il est important le fait qu'on constate une modification dans les rites funéraires antérieures, quand on a pratiqué seulement des enterrements isolés dans le cadre des habitats, en position accroupie - position qu'il sera de nouveau reutilisée, après ces premières nécropoles de l'Énéolithique ancien. Bien que l'utilisation de la position accroupie a été constatée même dans le cadre de ces nécropoles, probablement dans leurs étapes tardives d'utilisation, la position de décubitus a été maintenant prédominante et sa présence dans les nécropoles du début de l'Énéolithique se peut expliquer par le fait que les nécropoles de Cernavoda et de Cernica appartiennent à des civilisations apparentées, avec des racines dans le courant culturel anatolien-balcanique du type Vinča; le groupe culturel Iclod a apparu aussi sur le même fond, avec quelque entardement, causé par la distance plus grande vis-à-vis de Danube.

Nous ne connaissons encore bien l'origine de cette position qui prédomine aux plusieurs nécropoles contemporaines. Dans la culture Vinča, on connaît sur le territoire de la Roumanie une seul tombe, à Parța (dép. de Timiș), avec le squelette en position accroupie accentuée sur le flanc droit (COMSA 1974, 121; COMSA, CANTACUZINO 2001, 200). Ce rituel funéraire (l'enterrement dans des nécropoles, avec les squelette en position de décubitus), a été aussi attesté dans le Nord-Est de la Bulgarie, à la grande nécropole de Durankulak, appartenant aussi à la culture Hamangia (TODOROVA 2002), ce qu'il nous détermine supposer pour la plus plausible, dans le stade actuel des recherches, la

possibilité d'éparpillement du rituel de l'inhumation des squelettes en position de décubitus de l'Anatolie, par l'Est de la Bulgarie, au long du littoral de la mer Noire (COMŞA, CANTACUZINO 2001, 203-204). D'autres arguments à l'appui de cette hypothèse il pourrait aussi être le fait que dans la nécropole de Cernavoda on constate tant quelques-unes manifestations qui indiquent une tradition mésolithique, avec de fortes liaisons dans le Proche Orient, comme il serait, par exemple, les dépôts rituels de crânes humains (HÄUSLER 1964, 51-72; 2000, 319-354), aussi bien qu'une composition anthropologique hétérogène, où il y a aussi d'évidents caractères anatoliens (NECRASOV *et alii* 1990, 82-85).

Dans l'**Italie** (**fig. 7**) on a parlé de l'existence d'une nécropole encore dès la fin du Paléolithique supérieur (l'épigravettien final) pour les découvertes de la grotte de l'Arene Candide (CARDINI 1980; GUERRESCHI 1993, 223), mais nous croyons que les respectives découvertes ne peuvent pas être considérées comme un cimetière dans le sens proprement-dit du mot, les grottes étant aussi, dans cette périod-là, un espace d'habitat; donc, il n'existe pas encore l'idée de séparation de l'espace réservé aux enterrements. Cependant, il doit mentionner que les vingtaine squelettes y trouvés étaient en position de décubitus (s'agirait-t-il peut-être des antécédents méditerranéens du future rituel du début de l'Énéolithique des zones danubienne et carpathique?) et ils avaient un riche mobilier funéraire, y compris l'ocre, ainsi qu'on a constaté aussi à d'autres tombes épigravettiennes isolées, trouvées dans de diverses grottes et abris sous roche de l'Italie (GUERRESCHI 1993, 222-224). De plus, il semble qu'à l'Arene Candide les femmes étaient enterrées dans une zone séparée de celle réservée aux hommes et aux enfants, ayant aussi un rituel funéraire différent: les crânes et le mobilier funéraire faisaient défaut (PONTICELLI 2004).

Les premières nécropoles, dans le sens proprement-dit du mot, sont celles datées au niveau des cultures du Néolithique moyen italien, l'étape évoluée – la céramique trichrome du type Scaloria (au Sud), Sasso Fiorano (dans le centre de l'Italie) et VBQ (la culture des vases à bouche carrée, dans le Nord de la péninsule); toutes ces cultures ont évolué pendant IV^{ème} millénaire b.c. (non-calibré), ce qu'il corresponde, du point de vue chronologique, au début de l'Énéolithique sur le territoire de la Roumanie (URSESCU 1995, 46; 2000, 64-65). Auparavant, dans le Néolithique ancien de l'Italie et dans l'étape initiale du Néolithique moyen (les cultures Guadone-Rendina et Passo di Corvo), les tombes, avec les squelettes accroupis en fosses ovales, sans de mobilier

funéraire, étaient placées dans l'aire de l'habitat (CIPOLLONI SAMPO 1993, 343, 351).

En même temps avec la céramique trichrome, où s'encadre aussi le style Scaloria, a apparu l'habitude de déposer des vases aux tombes, comme on a constaté, pour la première fois à Masseria di Basso, dans la vallée de la rivière d'Ofante (STRICCOLI 1995, 8-9; CIPOLLONI SAMPO 1998, 44), indice d'une subtile modification du mode dont une personne décédée était regardée et de la croyance dans la vie future.

Au-delà des nécropoles situées en plein air, on a continué aussi être fréquentées les grottes, cette fois-ci seulement en buts cultuels, d'abord en tant que lieux d'enterrements. Les tombes de cette période trouvées en grottes ne sont pas associées avec des restes d'habitat permanent. L'utilisation de la grotte pour des enterrements est considérée comme une forme de culte. Ainsi, dans la grotte Pavolella (le Nord-Est de la Calabrie) on a trouvé deux niveaux superposés de tombes, dont le plus ancien avait les squelettes incinérés (du moins 20 individus), tandis que dans le deuxième horizon, avec la céramique trichrome de la phase finale du type Scaloria, l'inhumation était pratiquée (CIPOLLONI SAMPO 1993, 354; 1998, 44-45). Le caractère de culte des enterrements en grotte est nettement prouvé par l'inhumation collective (plus de 20 inhumés) de la grotte Scaloria (CIPOLLONI SAMPO 1998, 45). Donc, on peut considérer qu'il était une séparation entre les membres d'une communauté qui habitaient en plein air et les structures funéraires de grottes, qui appartenaient à un espace à part, destiné aux morts.

Dans l'Italie centrale les preuves les plus concluantes concernant les éventuelles nécropoles anciennes se trouvent aussi en grottes, surtout dans la partie occidentale de la péninsule, dans la zone Lazio-Toscane. Ainsi, dans l'aire de la culture Sasso Fiorano, redénommée dès 1974 par A. M. Radmili la culture de la céramique linéaire (GRIFONI CREMONESI 1993, 318; 1998, 173), qui se place dans le Néolithique moyen italien, on a trouvé deux telles concentrations de tombes, accompagnées de nombreuses preuves de quelques rituels funéraires complexes. C'est que le plus significatif complexe funéraire est celui de la grotte Patrizi, près de Sasso di Furbara, où, dans une cavité de grandes dimensions, à côté d'une paroi de la grotte, sept squelettes étaient déposés, quelques-uns en position assise (GRIFONI CREMONESI 1993, 320). Dans une autre salle de la grotte, dans la niche d'une paroi, le squelette d'un adulte était déposé, couché sur le flanc droit, entouré de pierres, parmi lesquelles se trouvait un riche mobilier

funéraire; l'individu présentait beaucoup d'anomalies anatomiques et une trépanation (GRIFONI CREMONESI 1993, 320; 1998, 174), ce qui dénote qu'il s'agit d'un enterrement avec un caractère à part, peut-être un sacrifice. Pour le soutien de cette affirmation, nous tenons compte aussi d'éventuelles parallèles avec les dépôts des os humains déchiquetés de quelques individus avec des malformations dans les fosses rituelles de l'habitat de la culture Cucuteni de Traian-Dealul Fântânilor (DUMITRESCU 1954; 1957; 1958). Puis, dans la Grotta del Orso plusieurs enterrements existaient, mais, malheureusement, ils ont été fortement dérangés par les habitats ultérieurs. Cependant, on a resté des traces de nombreux dépôts funéraires qui accompagnaient les squelettes: morceaux de cinabre, valves de coquillage enduites avec cette substance (GRIFONI CREMONESI 1993, 320; 1998, 174), tenant de la pratique d'un rituel funéraire complexe. Donc, les groupes de tombes de grottes, qui ne sont pas accompagnés d'un habitat contemporain peuvent être considérés que représentent un type de nécropole incipiente.

Dans le nord de l'Italie, l'apparition des nécropoles est liée avec la formation de la culture des gobelets à bouche carrée (VBQ = *vasi a bocca quadrata*), caractéristique pour le Néolithique moyen. Bien qu'il continue aussi dans cette zone l'ancien habitude funéraire des enterrements dans des grottes, tant répandue dans le Néolithique italien (à l'Arene Candide, en Ligurie, on a trouvé une nécropole avec trentaine tombes de cette période: BAGOLINI, PEDROTTI 1998, 258), pendant les trois phases principales d'évolution de la culture (BARFIELD 1973, 393-398; BAGOLINI, BIAGI 1986, 373-387; BAGOLINI, PEDROTTI 1998, 235) on connaît aussi des nécropoles en plein air, dans le voisinage des habitats, comme celle de La Vela, près Trento, dans la vallée de la rivière d'Adige (BAGOLINI, PEDROTTI 1998, 258), mais aussi situées plus loin d'habitat (par exemple, les deux nécropoles de Chiozza, en Emilia: BAGOLINI, PEDROTTI 1998, 260). Les morts ont été déposés selon un rituel funéraire unitaire dans toute l'aire de diffusion de la culture: accroupis sur le flanc gauche, la tête vers le Nord, le regard vers l'Est et souvent il y a l'ocre (BAGOLINI 1993, 299). Les tombes étaient soit en fosses simples, soit en fosses avec un cercle en pierre ou en ciste, ce qui dénote, aussi bien que la grande différence du mobilier funéraire, l'existence de l'hierarchisation dans le cadre des communautés, qu'il ne semble pas être déterminée par le sexe ou l'âge du décédé (BAGOLINI 1993, 299; BAGOLINI, PEDROTTI 1998, 234). Parfois, au-dessus de la tombe on élève des signes en pierre et autour de la tombe on trouvait un

espace carbonisé, où autrefois se déroulait, probablement, le banquet funéraire (BAGOLINI, PEDROTTI 1998, 258). Les tombes, spécialement celles d'adults, ont, de règle, un inventaire riche, où des importations des aires culturelles voisines apparaissent. De même, il y a des objets utilisés seulement en but funéraire, comme il seraient les miniatures qui imitent les vases usuels (BAGOLINI, PEDROTTI 1998, 258).

En guise de conclusion, on peut observer quelques ressemblances, mais aussi beaucoup de différences en ce qui concerne l'apparition des nécropoles néolithiques et leur mode d'organisation sur les territoires de la Roumanie et de l'Italie.

L'analogie se réfère surtout au moment chronologique de l'apparition des nécropoles, qui sont signalées, tant en Roumanie qu'en Italie, pour le IV^{ème} millénaire b.c. (non-calibré).

Les différences sont plus nombreuses. D'abord, en Roumanie, les nécropoles sont planes, en plein air, tandis que dans l'Italie on constate une préférence à l'égard de grottes, au moins dans les étapes anciennes et puis pour des hypogées. De même, les types des tombes sont en grande mesure différents: dans les nécropoles de Roumanie il s'agit seulement de simples fosses, creusées en sol, tandis que pour l'Italie des tombes en cistes ou couvertes d'un cercle en pierres sont aussi attestées. Cette situation peut être expliquée par les caractéristiques du milieu naturel de l'Italie, où tant les grottes que la pierre se trouvent abondamment. De même, une différence essentielle se constate dans le mode de dépôt du défunt: dans l'espace roumain il s'agit surtout d'enterrements en position de décubitus, tandis que dans l'espace italien on atteste uniquement des enterrements en position accroupie. Cette chose s'explique probablement pour l'Italie par la persistance des pratiques locales du Néolithique ancien, tandis que sur le territoire de la Roumanie on exerce évidemment, sur les civilisations locales, l'influence d'un nouveau courant culturel d'origine anatolienne.

BIBLIOGRAPHIE

ALAIBA Ruxandra

- 2002 *Meluța Marin – studiosa degli aspetti religiosi delle culture agricole*, SAA, VIII, p. 27-38.

ALEKSHIN V.A.

- 1983 *Burial Customs as an Archaeological Source*, Current Anthropology, 24, 2, p. 137-149.

BAGOLINI, Bernardino

- 1993 *Il Neolitico nell'Italia settentrionale*, in: A. Guidi, M. Piperno (a cura di), *Italia Preistorica*², Editori Laterza, Roma-Bari, p. 274-305.

BAGOLINI Bernardino, BIAGI Paolo

- 1986 *Chronology and distribution of the Square Mouth Pottery Culture settlements of Northern Italy*, A Beri Balogh Adam Muzeum Evkönyve, XIII, Szekszárd, p. 373-387.

BAGOLINI, Bernardino, PEDROTTI, Annaluisa

- 1998 *Culture des vases à embouchure carrée*, in: *Atlas du Néolithique européen*, vol. 2A (*L'Europe occidentale*), ERAUL 46 (direction de Jean Guillaine), Liège, p. 253-262.

BAILEY Douglas Withfield

- 2000 *Balkan Prehistory: Exclusion, Incorporation and Identity*, Routledge, London-New York.

BARFIELD Lawrence Harry

- 1973 *The Square Mouth Pottery Culture in the Venets and its Adriatic Connections*, in: *Actes du VIII^e Congrès International de l'UISPP*, t. 2, Beograd, p. 393-398.

BERCIU Dumitru

- 1966 *Cultura Hamangia. Noi contribuții*, vol. I, Editura Academiei, București.

BERCIU Dumitru, MORINTZ Sebastian

- 1957 *Şantierul arheologic Cernavoda*, Materiale, III, p. 83-92.

- 1959 *Săpăturile de la Cernavoda (reg. Constanța, r. Medgidia)*, Materiale, V, p. 99-114.

BERCIU et alii

- 1959 *Săpăturile de la Cernavoda (reg. Constanța, r. Medgidia)*, Materiale, VI, p. 95-105.

- 1961 *Şantierul arheologic Cernavoda*, Materiale, VII, p. 49-55.

BOJADZHIEV Javor

- 2001 *The Intra Muros Burial Practice during the Neolithic and Chalcolithic in the Bulgarian Lands: Custom or Exception?*, Archeologija (Sofia), XLII, 3-4, p. 16-24.
- BOLOHAN Neculai
- 2002 *La Penisola Balcanica e le regioni vicine nella Media e Tarda Età del Bronzo. Breve considerazioni*, SAA, VIII, p. 51-58.
- BRUCHHAUS H., CSÁKI A., NEUBERT A.
- 1999 *Probleme bei der Auswertung prähistorischer Grabfunde (Anthropologie und Archäologie)*, Archäologische Nachrichten bl. 4, p. 89-100.
- CANTACUZINO, Gheorghe
- 1967 *Necropola preistorică de la Cernica și locul ei în neoliticul românesc și european (în lumina ultimelor descoperiri arheologice)*, SCIV, 18, 3, p. 379-400.
- 1970 *La nécropole de Cernica. Sa place parmi les civilisations néolithiques de l'Europe*, Archeologia (Paris), nr. 35, p. 54-61.
- CANTACUZINO Gheorghe, MORINTZ Sebastian
- 1963 *Die jungsteinzeitliche Funde in Cernica*, Dacia, N.S., VII, p. 27-89.
- CARDINI Luigi
- 1980 *La necropoli mesolitica della Caverna delle Arene Candide*, Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, n.s., III, p. 9-31.
- CIPOLLONI SAMPO Mirella
- 1993 *Il Neolitico nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in: A. Guidi, M. Piperno (a cura di), *Italia Preistorica*², Editori Laterza, Roma-Bari, p. 334-365.
- 1998 *Céramique trichrome*, in: *Atlas du Néolithique européen*, vol. 2A (*L'Europe occidentale*), ERAUL 46 (direction de Jean Guillaine), Liège, p. 42-46.
- COMŞA Eugen
- 1974 *Die Bestattungssitten im rumänischen Neolithikum*, JMV, 58, p. 113-156.
- 1974a *Istoria comunităților culturii Boian*, București.
- 1975 *Nouvelles données relatives à la phase Bolintineanu de la culture Boian (à la lumière des fouilles de l'agglomération de Cernica)*, Dacia, N.S., XIX, p. 19-26.

- 1998 *Ritul și ritualurile funerare din epoca neolitică din Muntenia*, ITSR, 4, 18-35.
- COMȘA Eugen, CANTACUZINO Gheorghe
 2001 *Necropola neolitică de la Cernica*, Biblioteca de arheologie LV, Editura Academiei, București.
- CRUBÉZY Eric, LORANS Elisabeth, MASSET Claude, PERRIN Franck, TRANOY Laurence
 2001 *L'archéologie funéraire*, Editions Errance, Paris, 2001.
- DERWICH Elzbieta (sous la direction)
 2003 *Préhistoire des pratiques mortuaires*, ERAUL 102, Liège.
- DUMITRESCU Hortensia
 1954 O descoperire în legătură cu ritul de înmormântare în cuprinsul culturii ceramicii pictate Cucuteni-Tripolie, SCIV, 5, 3-4, p. 399-425.
- 1957 *Découvertes concernant un rite funéraire magique dans l'aire de la civilisation de la céramique peinte du type Cucuteni-Tripolie*, Dacia, N.S., I, p. 97-116.
- 1958 *Deux nouvelles tombes cucuténienes à rite magique découvertes à Traian*, Dacia, N.S., II, p. 407-423.
- GALBENU Doina
 1965 Așezări neolitice pe teritoriul orașului Constanța, RevMuz, II, 2 (nr. special), p. 414-415.
- GRIFONI CREMONESI Renata
 1993 *Il Neolitico nell'Italia centrale e in Sardegna*, in: A. Guidi, M. Piperno (a cura di), *Italia Preistorica*², Editori Laterza, Roma-Bari, p. 306-333.
- 1998 *Céramique linéaire Toscano-Latiale*, in: *Atlas du Néolithique européen*, vol. 2A *L'Europe occidentale*, ERAUL 46 (direction de Jean Guillaine), Liège, p. 173-175.
- GUERRESCHI Antonio
 1993 *La fine del Pleistocene e gli inizi dell'Olocene*, in: *Italia Preistorica*² (a cura di A. Guidi, M. Piperno), Editori Laterza, Roma-Bari, p. 198-237.
- HAŞOTTI Puiu
 1997 *Epoca neolitică în Dobrogea*, Constanța.
- HÄUSLER Alexander
 1964 *Übereinstimmungen zwischen den Bestattungssitten von Jäger- und Fischergruppen und den Kulturen des donauländischen Kreises*, Arbeits- und Forschungsberichte zur sächsischen Bodendenkmalpflege, 13, p. 51-72.

- 1999 *Regel, Struktur, Ausnahme. Zur Auswertung urgeschichtlicher Gräberfelder*, Ethnographisch-Archäologische Zeitschrift, 40, p. 135-172.
- 2000 *Zu den Kulturbeziehungen Südosteuropas im Neolithikum und Äneolithikum im Lichte der Bestattungssitten*, Germania, 78, p. 319-354.
- JENSEN C.K., NIELSEN Høilund (eds.)
- 1997 *Burial & Society. The Chronological and Social Analysis of Archaeological Burial Data*, Aarhus University Press, Aarhus.
- KALMAR Zoia
- 1991 *Despre originea internă și funcțiile etno-culturale din grupul Iclod*, AMP, XIV-XV (1990-1991), p. 37-42.
- KOGĂLNICEANU Raluca
- 2005 *Utilizarea testului X² în arheologie. Studiu de caz – necropola de la Cernica*, ArhMold, XXVIII, 2005, p. 265-302.
- KUIJT Ian
- 2000 *Life in Neolithic Farming Communities. Social Organization, Identity and Differentiation*, Kluwer Academic / Plenum Publishers, New York-Boston-Dordrecht-London-Moscow.
- LÁSZLÓ Attila
- 1998 *L'hypothèse italique de Vasile Pârvan et les commencements de l'Âge du Fer dans l'espace carpato-danubien*, SAA, V, p. 19-27.
- 2000 *L'Italie et la région du Bas-Danube à la fin de l'Age du Bronze et au début de l'Âge du Fer. Esquisse d'une synchronisation chronologique*, in: *Romanità orientale e Italia meridionale dall'antichità al medioevo. Paralleli storici e culturali. Atti del II Convegno di Studi italo-romeno* (Bari, 19-22 ottobre 1998), Quaderni di "Invigilata Lucernis" 9 (a cura di Stefania Santelia), Edipuglia, Bari, p. 53-60.
- 2004 *Contributions roumaines à l'étude de la protohistoire italienne*, in: *Italia e Romania. Storia, Cultura e Civiltà a confronto. Atti del IV Convegno di Studi italo-romeno* (Bari, 21-23 ottobre 2002), Quaderni di "Invigilata lucernis" 21 (a cura di Stefania Santelia), Edipuglia, Bari, p. 59-77.
- LAZAROVICI Gheorghe
- 1983 *Şantierul arheologic Iclod (1977-1981)*, Materiale, XV, Braşov, p. 50-61.

- 1986 *Neoliticul târziu în nord-vestul României (Sălajul, Clujul, Bihorul, Sătmărul)*, AMP, X, p. 15-46.
- 1991 *Grupul și stațiunea Iclod*, Cluj-Napoca.
- LAZAROVICI Gheorghe, BULBUC Aurel
 1983 *Descoperiri arheologice în hotarul comunei Iclod*, Apulum, XXI, p. 161-166.
- LAZAROVICI Gheorghe, KALMAR-MAXIM Zoia
 1993 *Săpăturile arheologice de la Iclod (Campania 1988)*, Apulum XXVII-XXX (1990-1993), p. 23-57.
- LICHTER Clemens
 2001 *Untersuchungen zu den Bestattungssitten der südost-europäischen Neolithikums und Chalcolithikums*, Verlag Philipp von Zabern, Mainz am Rhein.
- MAXIM Zoia
 1999 *Neo-Eneoliticul din Transilvania. Date arheologice și matematico-statistice*, Bibliotheca Musei Napocensis XIX, Cluj-Napoca.
- MAXIM Zoia et alii
 2003 *Iclod, com. Iclod, jud. Cluj*, Cronica... Campania 2002, p. 146-147.
- McHUGH Feldore
 1999 *Theoretical and Quantitative Approaches to the Study of Mortuary Practice*, BAR 785, Oxford.
- MORINTZ Sebastian et alii
 1955 *Şantierul arheologic Cernavoda*, SCIV, VI, 1-2, p. 151-163.
- MORRIS Ian
 1987 *Burial and Ancient Society*, Cambridge.
- MUNTEANU Elena
 2002 *Sulle relazioni tra l'Italia settentrionale e la Transilvania nell'età del Bronzo*, SAA, VIII, p. 59-66.
- NEAGU Marian
 1997 *Comunitățile Bolintineanu în Câmpia Dunării*, Istros, 8, p. 9-23.
 2003 *Neoliticul mijlociu la Dunărea de Jos*, Călărași.
- NECRASOV Olga et alii
 1959 *Studiul antropologic al scheletelor neolitice, descoperite în cimitirul preistoric de la Cernavoda*, Probleme de Antropologie, IV, p. 21-45.

- 1990 *Cercetări paleoantropologice privitoare la populațiile de pe teritoriul României*, ArhMold, XIII, p. 173-206.
- NECRASOV Olga, CRISTESCU Maria
1966 *Contributions à l'étude anthropologique des squelettes de la culture de Boian (nécropole de Cernica) en comparaison avec d'autres séries néolithiques de la R.P.R.*, în *Atti del VI Congresso UISPP*, III, Roma, p. 295-298.
- PANDREA Stănică
2006 *Découvertes d'ossements humains dans des établissement Gumelnitsa situés au nord-est de la plaine Roumaine*, ATS, V, 1, p. 29-41.
- PARKER PEARSON Mike
1999 *The Archaeology of Death and Burial*, Sutton Publishing, Phoenix Mill.
- PONTICELLI Giandomenico
2004 *Caverna delle Arene Candide*,
http://digilander.libero.it/ponticelli/PARTE%20II/_SITI%20EUROPEI/ARENE%20CANDIDE.htm
- POPESCU Dorin
1962 *Săpăturile arheologice din Republica Populară Română în anul 1961*, SCIV, XIII, 1, p. 201-215.
- SIMION Gavrilă
2002 *Un nouveau point de vue sur la théorie de Vasile Pârvan concernant le rapport entre la civilisation du Fer au nord de l'Italie et celle des régions carpato-danubiennes*, SAA, VIII, p. 67-82.
- SÎRBU Valeriu
2003 *Arheologia funerară și sacrificiile: o terminologie unitară*, Editura Istros, Brăila.
- STRICCOLI Rodolfo
1995 *Le Néolithique dans l'Italie du sud et en Sicile*, SAA, II, p. 1-40.
2000 *La civiltà eneolitica di Laterza nell'ambito della indoeuropeizzazione mediterranea*, in: *Romanità orientale e Italia meridionale dall'antichità al medioevo. Paralleli storici e culturali. Atti del II Convegno di Studi italo-romeno (Bari, 19-22 ottobre 1998)*, Quaderni di "Invigilata Lucernis" 9 (a cura di Stefania Santelia), Edipuglia, Bari, p. 31-52.

- 2004 *La neolitizzazione nella Penisola balcanica e in Italia*, in: *Italia e Romania. Storia, Cultura e Civiltà a confronto. Atti del IV Convegno di Studi italo-romeno (Bari, 21-23 ottobre 2002)*, Quaderni di "Invigilata lucernis" 21 (a cura di Stefania Santelia), Edipuglia, Bari, p. 19-46.
- STRICCOLI Rodolfo, LOPOPOLO Luciano
- 2002 *Il sito neolitico di Carrara San Francesco presso Bisceglie (Bari) e suoi riscontri con l'area balcanico-mediterranea*, SAA, VIII, p. 11-26.
- ŞERBĂNESCU Done
- 1999 *Necropola neolitică de la Popeşti, com. Vasilați, jud. Călărași*, in: *Civilizația Boian pe teritoriul României*, Călărași, p. 14-16.
- 2002 *Observații preliminare asupra necropolei neolitice de la Sultana, județul Călărași*, CCDJ, XIX, p. 69-86.
- TODOROVA Henrieta
- 2002 *Durankulak*, Bd. II (*Die prähistorischen Gräberfelder von Durankulak*), Teil 1-2, Berlin-Sofia.
- UCKO P. J.
- 1969 *Ethnography and archaeological interpretation of funerary remains*, World Archaeology, I, p. 262-280.
- URSESCU Nicolae
- 1995 *Aperçu comparatif sur le Néolithique de la Roumanie et du sud de l'Italie*, SAA, II, p. 41-57.
- 1996 *Aspecte ale spiritualității cucuteniene în lucrările cercetătoarei Meluța Marin*, Pontica, 27 (1994), p. 19-24.
- 1998 *Începuturile istoriei pe teritoriul României*, Iași.
- 2000 *Contribuții privind neoliticul și eneoliticul din regiunile est-carpatiche ale României*, Iași.
- 2000a *Une nouvelle voie de raccord chronologique entre l'Énéolithique de la Roumanie et le Néolithique tardif de l'Italie*, in: *Romanità orientale e Italia meridionale dall'antichità al medioevo. Parallelismi storici e culturali. Atti del II Convegno di Studi italo-romeno (Bari, 19-22 ottobre 1998)*, Quaderni di "Invigilata Lucernis" 9 (a cura di Stefania Santelia), Edipuglia, Bari, p. 15-30.
- 2000b *Cariera italiană a doi universitari ieșeni: Demetrio și Meluța Marin*, AȘUI, seria Istorie, XLII-XLIII (1996-1997), p. 203-213.

- 2002 *Les commencements de l'incinération dans le Néolithique de la Roumanie et de l'Italie*, SAA, VIII, p. 39-50.
- 2003 *Colaborazione italo-rumena tra le università di Bari e Iași*, Quaderni della Casa Romena di Venezia, 2, Bucarest (a cura di I. Bulei, Ş. Marin, R. Dinu), p. 348-351.
- 2004 *Santuari e luoghi di culto nel Neolitico della Romania e dell'Italia Meridionale*, in: *Italia e Romania. Storia, Cultura e Civiltà a confronto. Atti del IV Convegno di Studi italo-romeno (Bari, 21-23 ottobre 2002)*, Quaderni di "Invigilata lucernis" 21 (a cura di Stefania Santelia), Edipuglia, Bari, p. 47-57.
- URSULESCU Nicolae, CHIRILĂ Letiția
- 2003 Recenzie la: E. Comșa, Gh. Cantacuzino, *Necropola neolitică de la Cernica*, Bucureşti, 2001, in SAA, IX, 2003, p. 497-503.
- VOLSKI Wanda, IRIMIA Mihai
- 1968 *Descoperiri arheologice la Mangalia și Limanu, apartinând culturii Hamangia*, Pontica, 1, p. 45-87.
- YORDANOV Yordan, DIMITROVA Branimira
- 2002 *Results of an anthropological study of human skeletal remains of the prehistoric necropolis in the vicinity of the village of Durankulak*, in: H. Todorova 2002 (Teil 1), p. 325-348.
- ZALAI-GAÁL I.
- 1988 *Sozialarchäologische Untersuchungen der mitteleuropäischen Neolithikums aufgrund der Gräberfelderanalyse*, Szekszárd.

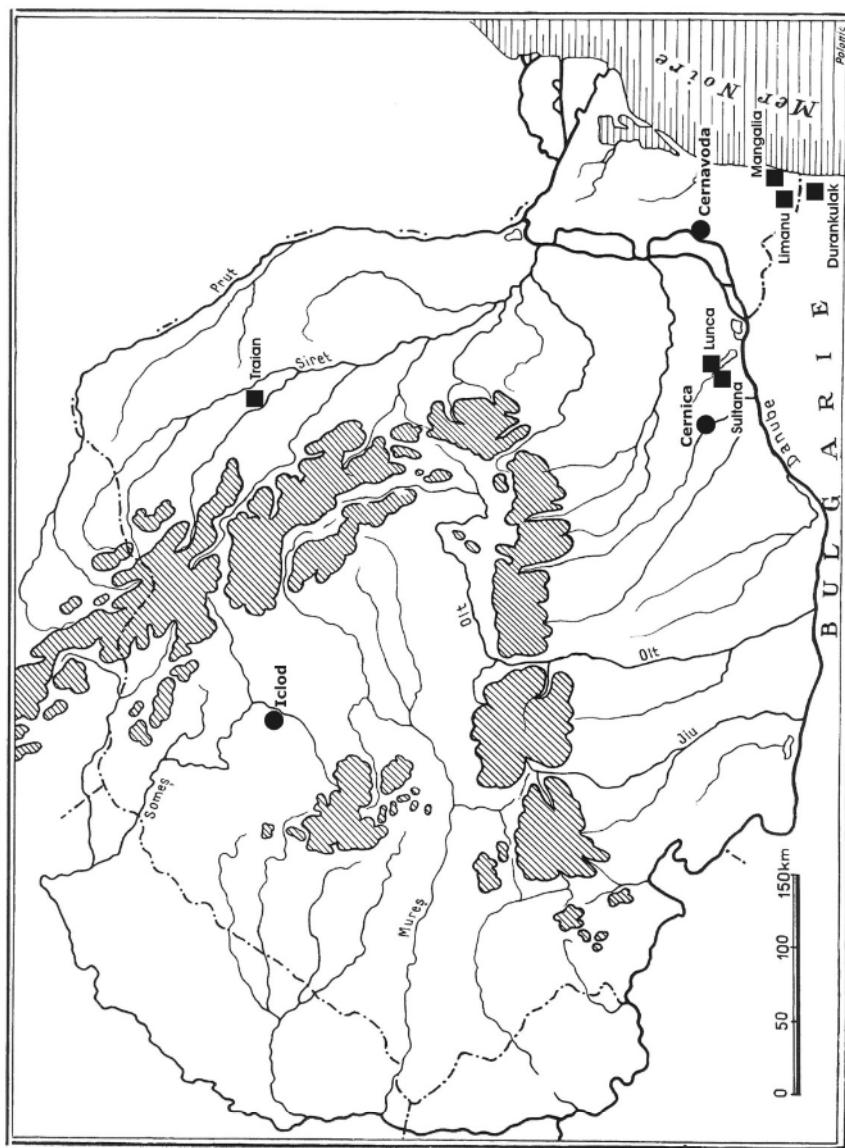


Fig. 1. La carte de la Roumanie avec l'indication des premières nécropoles préhistoriques (●).

Autres localités citées en text (■).

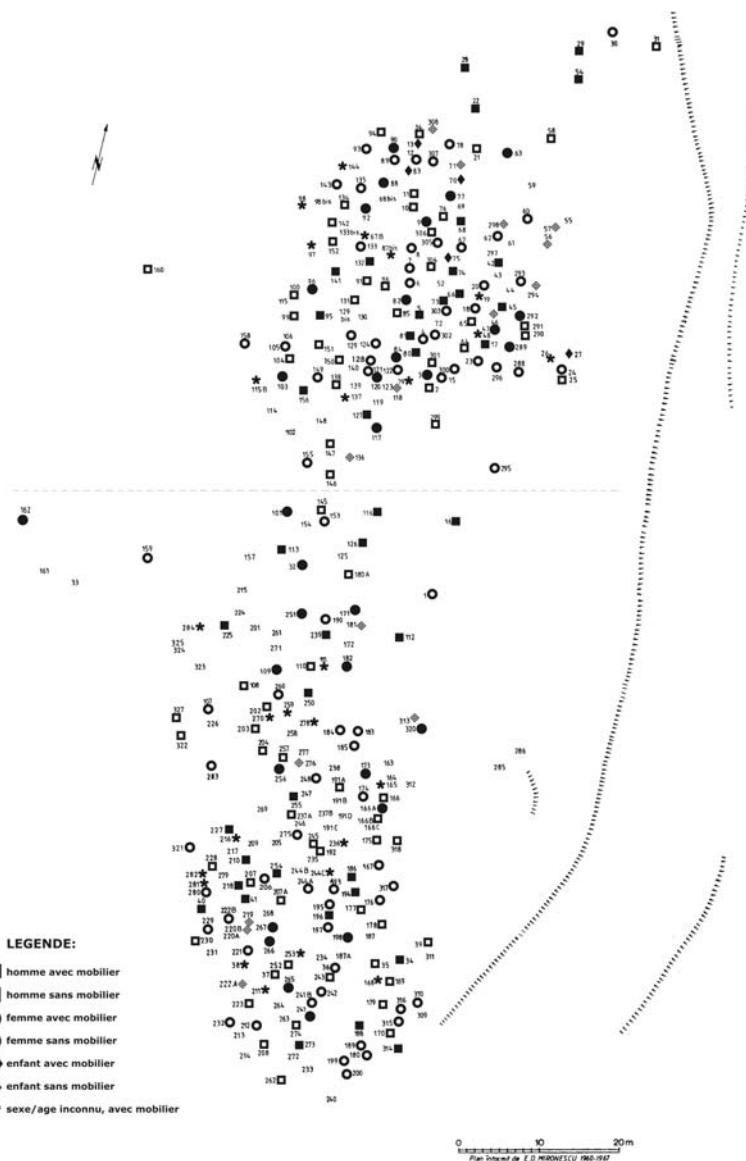


Fig. 2. La distribution des tombes de la nécropole de Cernica en fonction de sexe et de l'existence du mobilier funéraire (après Comşa, Cantacuzino 2001, pl. XXXVII modifiée).

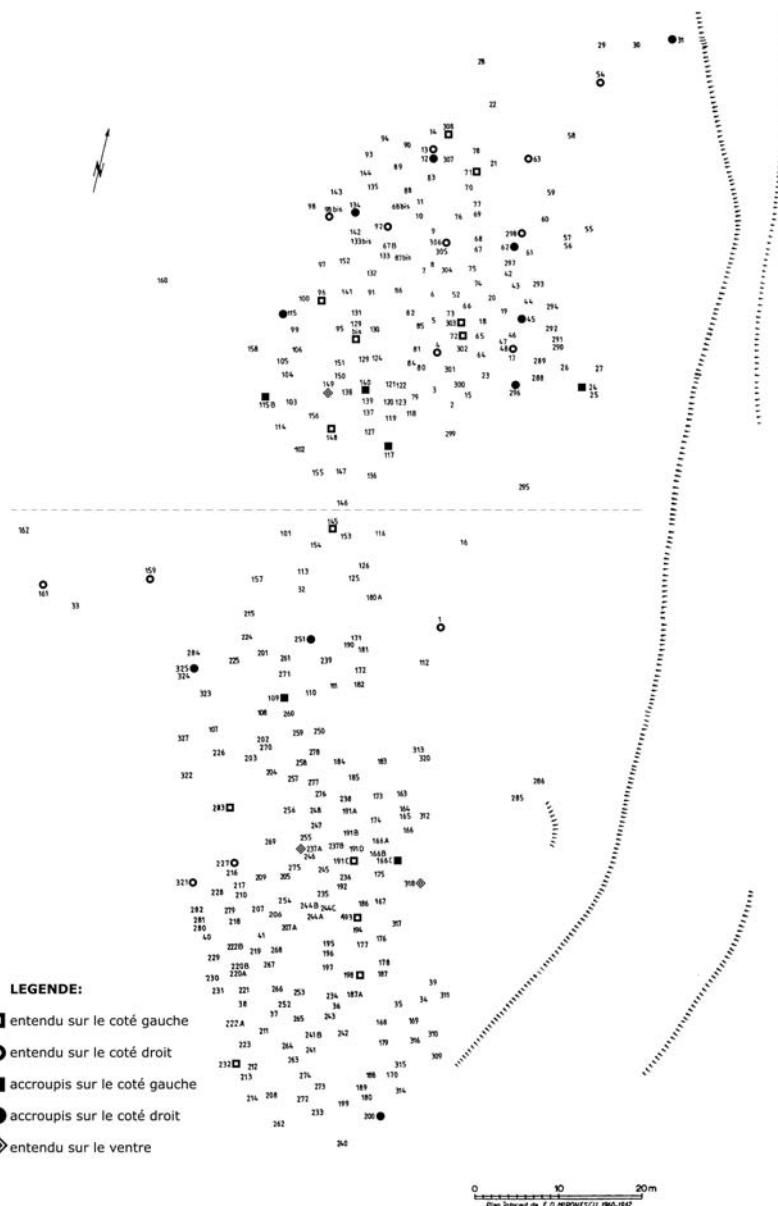


Fig. 3. La distribution des tombes de la nécropole de Cernica en fonction de la position du défunt (après Comşa, Cantacuzino 2001, pl. XXXVII modifiée).

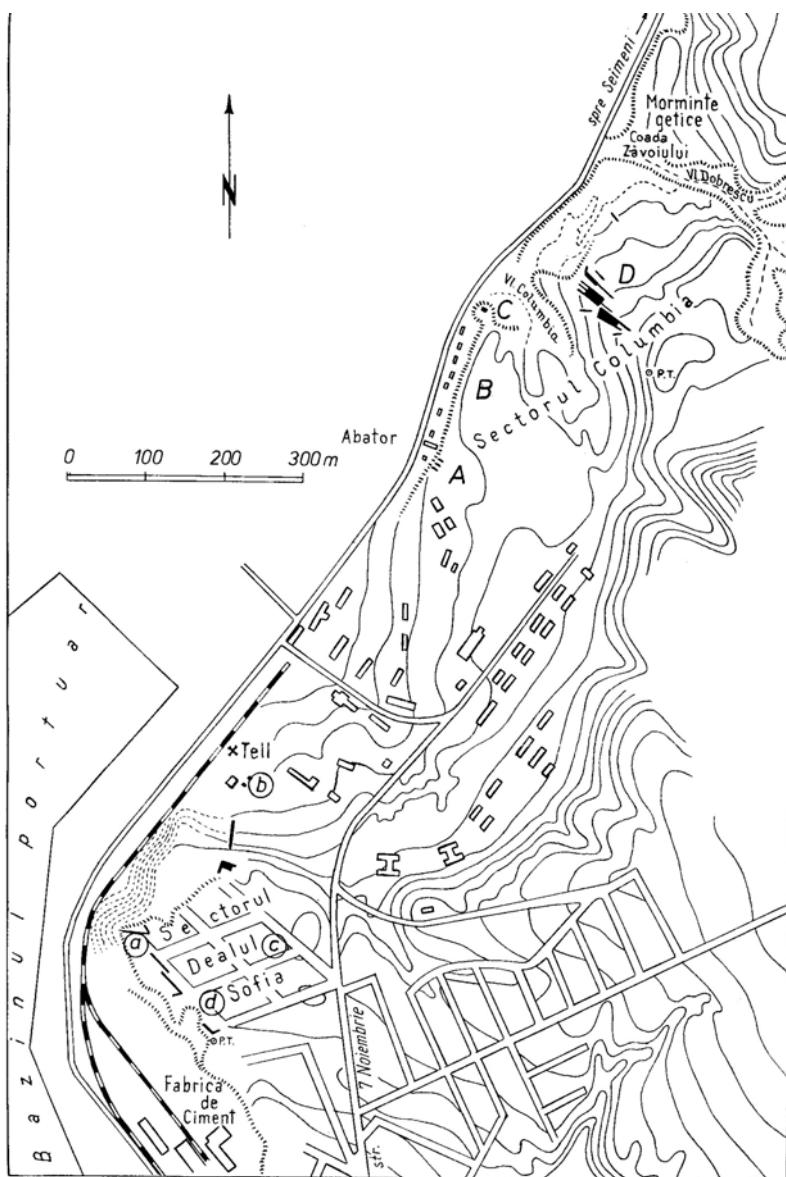


Fig. 4. Cernavoda. Plan de la zone du Nord de la ville, avec l'indication des découvertes appartenant à la culture Hamangia (l'Archive de l'Institut d'Archéologie de Bucarest, fond D. Berciu).

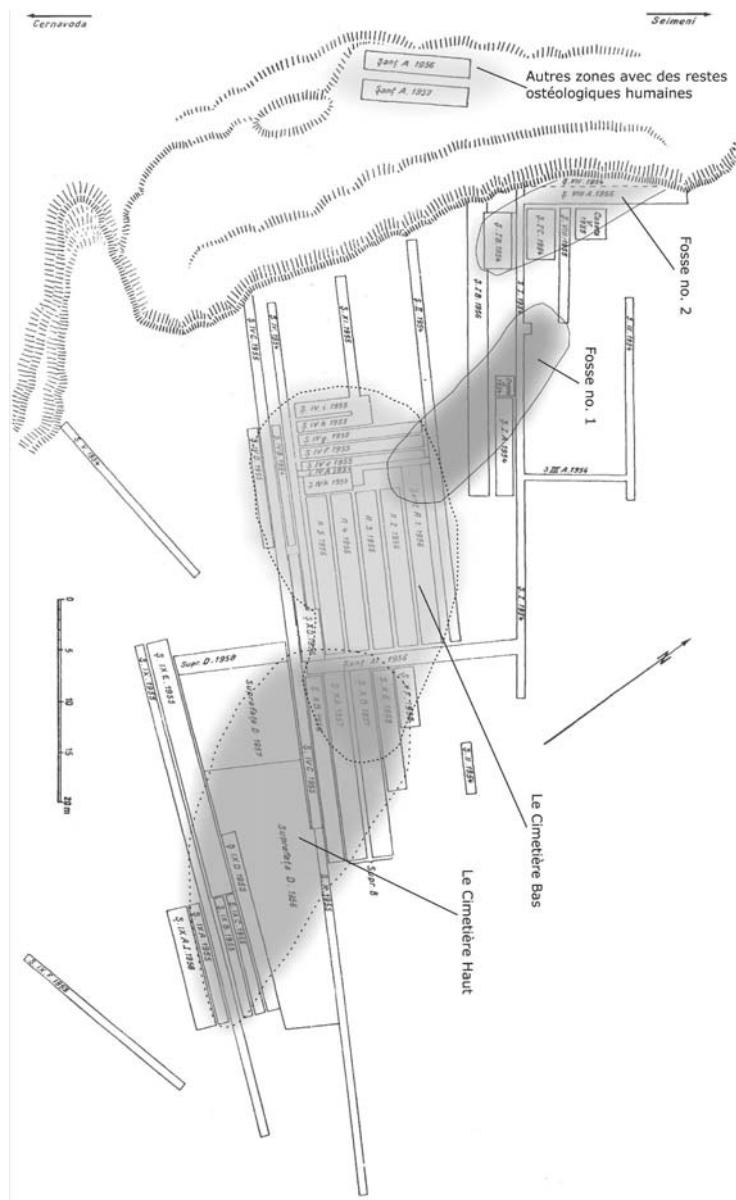


Fig. 5. Cernavoda – *Columbia D*. Plan général des fouilles (après BERCU et alii, 1961, planche modifiée).

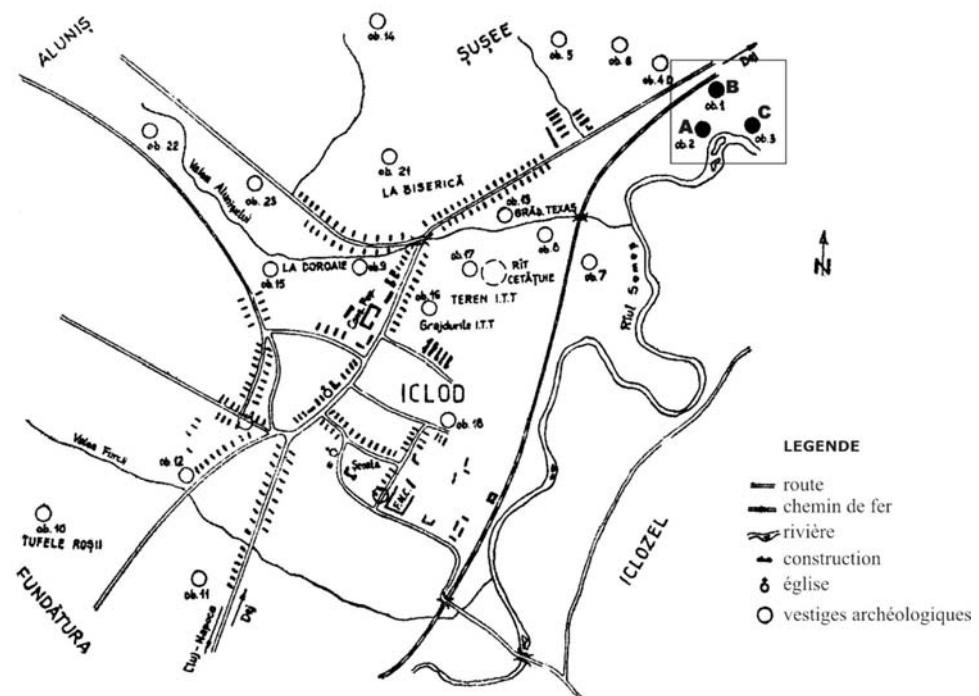


Fig. 6. La carte de la zone archéologique d'Iclod (après LAZAROVICI, 1991).



Fig. 7. La carte de l'Italie avec l'indication des premières nécropoles préhistoriques.

Studia Antiqua et Archaeologica, XII, Iași, 2006

**DRAJNA DE JOS - LOZOVA - POBIT KAMĀK - ULUBURUN
SUR LES RELATIONS A LONGUE DISTANCE DANS L'AGE TARDIF
DU BRONZE**

Attila LÁSZLÓ

Key words: Âge du bronze, dépôts de bronzes, Égée, région balkano-danubienne, sceptres à tranchant spiralé/Spiralschneiderzepter

Résumé. Grâce à la découverte d'Uluburun, on a encore un argument non seulement dans la faveur des contacts de nature différente entre deux aires de civilisation (l'Égée et la région balkano-danubienne), mais aussi de la présence, probablement effective, de certains représentants du "nord" en Egée (considérée avec scepticisme par certains spécialistes). Il paraît que ni les représentants de la population Noua-Sabatinovka-Coslogeni n'étaient pas étrangers à ces événements, mais il faut que leur rôle réel soit encore mieux éclairci.

Abstract. The find from Uluburun represents an argument for the contacts between the Aegean space and the Balkan-Danubian region. It also is an argument for the presence of some people from "north" Aegean space (considered skeptically by some specialists). It is possible that the population Noua-Sabatinovka-Coslogeni was in the middle of the events, but its real role must be more analyzed.

Rezumat. Descoperirea de la Uluburun reprezintă un argument în favoarea contactului dintre populațiile din Egee și din regiunea balcano-dunăreană. Este posibil ca reprezentanți ai populației Noua-Sabatinovka-Coslogeni să nu fie străini de aceste evenimente, dar rolul lor trebuie mai bine studiat.

L'auteur du présent exposé a analysé dans quelques travaux certains aspects des relations entre la région balkano-danubienne et l'Égée dans l'âge du bronze tardif et au commencement de l'âge du fer, y compris le problème de la "céramique étrangère" et des soi-disant "intruses du nord", observés tant à la périphérie du monde mycénien (Macédoine, Troie VII b), aussi que dans l'aire même de cette civilisation (Grèce centrale et méridionale), dans l'intervalle HR III B - III C et puis dans la période post-mycénienne (une revue: SANDARS 1983; voir aussi LÁSZLÓ 1997; 1999; 2004). Maintenant nous aimerais soumettre à votre attention une découverte relativement récente, tout à fait remarquable pour les relations à longue distance et qui n'a pas été encore discutée dans la littérature archéologique roumaine (à l'exception d'une simple mention: VULPE 2001, 358). Il s'agit de l'épave d'un bateau échoué à la fin du XIV^e siècle av. J.Chr. dans les eaux du cap Uluburun, près de Kas (Sud-Ouest de l'Asie Mineure) et investiguée par fouilles sous-marines,

exécutées à partir de 1984 par une équipe dirigée par George Bass et Cemal Pulak (PULAK 1997; 1998; BASS 1998). Le bateau naviguait de l'est de la Méditerranée vers l'Egée et il transportait de la marchandise provenant du Chypre et du Levant et aussi du bois noble de l'Afrique. Les plus de 18000 objets trouvés (entre autres, excepté la marchandise, différents instruments de bord et objets personnels des navigateurs) offrent une image d'ensemble unique sur les biens matériels de la fin de l'âge du bronze.

Parmi ces découvertes il y a une pièce unique: un sceptre en pierre dure, compacte, de couleur gris-vert, 19,2 cm en longueur (PULAK 1997, 253-256, fig. 22; BUCHHOLZ 1999, fig.3/a-e; 4/a). Son tranchant est spiralé, tandis que son bout a la forme d'un champignon. Le corps de la pièce est orné de nervures longitudinales, parallèles, et le bout de nervures tordues (fig. 1 a-c). Selon l'archéologue allemand Hans Günther Buchholz, la forme et les ornements, et surtout la spirale du tranchant, sont tout à fait étrangers à la matière de la pièce, en démontrant de la sorte qu'il s'agit d'une imitation en pierre d'un type d'objet en métal. Le spécialiste cité est arrivé à la conclusion que les sceptres de ce type trouvent leur origine dans le Proche Orient (en Perse), ou on signale leur présence dès la fin du III^e millénaire av.J.Chr. (fig. 3/2). D'autre part, comme prototypes directs du sceptre d'Uluburun on peut considérer le sceptre de bronze du dépôt de Drajna de Jos (Roumanie) (fig. 2/3), tout comme le sceptre représenté par la forme de moulage de Pobit Kamăk (Bulgarie) (fig. 3/4-5; 7). L'exécution (la réalisation) de l'imitation en pierre du prototype de métal ne doit pas être attribuée aux métallurgistes préhistoriques du territoire d'aujourd'hui de Roumanie et de la Bulgarie, mais plutôt aux spécialistes dans la taille de la pierre de la région nord-pontique. L'importance du sceptre consiste, parmi d'autres, justement dans le fait qu'il atteste les contacts, surtout par voie maritime, entre la Méditerranée orientale et la région du bord de la Mer Noire (BUCHHOLZ 1999).

*

Nous pouvons ajouter brièvement à ces considérations qu'à côté du moule pour sceptres en bronze, mentionné par H.-G. Buchholz et connu de longtemps dans la littérature spécialisée, le dépôt de moules de Pobit Kamăk contenait aussi un deuxième exemplaire de ce type. Ainsi, conformément au catalogue de l'exposition *Die Thraker* (Bonn, 2004), à côté du moule du Musée de Razgrad, publié par B. Hänsel (et mentionné aussi par d'autres spécialistes, y compris H.-G.Buchholz), un deuxième exemplaire, presque identique, se trouve dans la collection de l'Institute

d'Archéologie de Sofia (fig. 3/6). Le dépôt est attribué à la culture de Simnic (Zimnicea)-Plovdiv de l'âge tardif du bronze (*Thraker* 2004, 88-89, Nr.139-140, fig. 3/6-7).

Un autre sceptre de bronze du même type, à tranchant spiralé, qui n'a pas été discuté dans la littérature citée au dessus, provient de dépôt d'objets de bronze de Lozova II (Bessarabie) (fig. 3/1). L'objet a été nommé, improprement, par Valentin Dergačev *Streithammer mit Pilzknauf* (DERGAČEV 1975, 13-18, fig. 5/12; 2002, 37, 165, pl. 35/19).

En revenant au sceptre en bronze de Drajna de Jos, on peut observer que cette pièce (de même que les exemplaires de Lozova et Pobit Kamăk) conserve également le tuyau du manche, existant aux types anciens du Proche Orient. En ce qui concerne ces objets, on peut ajouter à la pièce citée par Buchholz aussi le sceptre découvert à Suse (fig. 3/3) et datant de l'époque akkadienne (XXIV-XXIII siècles av. J. Chr.) (CALMEYER 1969, 25, fig. 23). Il faut ajouter, également, que le dépôt de Drajna de Jos contient encore deux haches de combat apparentées au sceptre (fig. 2/1-2), mais à lame trapézoïdale et tranchant droit (non roulé) (ANDRIEŞESCU 1925, 345-349; ALEXANDRESCU 1966, feuille 15a; VULPE 1970, 59-60, 99-100; PETRESCU-DÎMBOVIȚA 1977, 78 etc.). Ces haches (et même le sceptre) sont attribués dans la littérature archéologique au type de hache *à bout à bouton*, nommé en allemand *Nackenknaufaxt* (par von Brunn, A. Vulpe, C. Kacsó), *Kugelknaufaxt* (par A. Mozsolics) ou voire *Nackenkugelknaufaxt* (T.Bader), ayant plusieurs variants, discutés récemment par T. Bader (VON BRUNN 1966, 32; VULPE 1970, 99; MOZSOLICS 1973, 18-19; KACSÓ 1977; 2001, 270-273; BADER 1996, 274, fig. 18). Ce type est répandu, principalement, dans le bassin supérieur de Tisza, considéré comme la région où ont été produits ces haches. Les pièces, découvertes dans le lointain, les haches du dépôt de Drajna de Jos y compris, sont considérées comme objets d'importation ou, éventuellement, des imitations locales (BADER 1996, 274-275 et note 47: liste des découvertes, fig. 19: carte de diffusion; KACSÓ 2003, 272-273 et 278-279: liste actualisée des découvertes). Dans ce contexte il faut mentionner que un tel exemplaire a été découvert aussi à Dodone (en Epiro, Grèce) (fig. 1/2). Bien que A. Harding et N. K. Sandars le considèrent un produit (une imitation) locale (SANDARS 1983, 53-55, fig.12/b), son rapport avec les haches du type Drajna ne peut pas être mis en question.

Le sceptre de Drajna de Jos a été classifié dans le même type d'objet comme les deux haches de combat, mentionnés au dessus: *Nackenknaufäxte*, apparentées aux *Nackenscheibenäxte*, Typ B 3 (voir ci-

dessus, spéc. BADER 1996, 274-275, fig. 18). Maintenant, quand le nombre des découvertes est accru, on peut mettre en évidence qu'à côté de ressemblances morphologiques, il y a aussi des différences importantes entre les haches et les sceptres, surtout en ce qui concerne la forme de la lame et du tranchant (trapézoïdal/droit aux haches, spiralé aux sceptres). On ne peut pas omettre ni le fait que tous les quatre sceptres, connus à l'heure présente (deux objets finis et deux moules) proviennent de l'espace extracarpatiche, des régions assez éloignées de l'aire d'origine des Nackenknaufäxte, desquels ils se distinguent non seulement typologiquement mais aussi chronologiquement. Eu égard à ces observations, nous considérons que ces armes de parade faudraient classifiées dans un type à part, pour lequel nous proposons le terme de *sceptres à tranchant spiralé/Spiralschneidezepter (de type Drajna)*. Leur apparition est probablement le résultat des liaisons entre les centres métallurgiques du bassin de la Tisza supérieure et de la région nord-ouest pontique. Il est très plausible que les sceptres à tranchant spiralé ont été véhiculé surtout dans le milieu de la civilisation de Noua-Sabatinovka-Coslogeni. On peut mentionner dans ce sens que les dépôts de Lozova II et de Pobit Kamăk ont contenu aussi des poignards/épées courtes (respectivement des moules pour poignards) de type Krasnyj Majak, découverts aussi dans quelques habitats de la culture de Noua de la région est-carpatiche (DERGAČEV 2002, 124-125, pl. 33/11-12; 34/13-16; 35/17; 44/C; G4; 69/A 421. Voir aussi HÄNSEL 1976, 41, pl. 2/8-11). De cette manière, les sceptres en discussion, comme armes de parade et/ou symboles du statut social, peuvent être mis en relation plus probablement avec les élites de la population de la civilisation de Noua-Sabatinovka-Coslogeni.

*

Chronologiquement parlant, le dépôt de Drajna de Jos est considéré contemporain à la série Uriu-Domănești/Dragomirești, attribué, principalement, à la phase Reinecke Bz D et daté surtout dans le XIII^e siècle av. J. Chr. (RUSU 1963, 179; VON BRUNN 1966, 31-32, 60, 289; ALEXANDRESCU 1966; PETRESCU-DÎMBOVIȚA 1977, 21-22, 78-79; HÄNSEL 1982, 15). N. K. Sandars considère même que le dépôt de Drajna serait un des dépôts plus tardifs de la série susnommée, sa période coïncidant même (partiellement) avec la phase Ha A 1 (SANDARS 1983, 57). En 1976, B. Hänsel a daté le dépôt dans la période Ha A1, XII^e siècle (HÄNSEL 1976, 34-45), et quelques spécialistes roumains estiment également que la datation des dépôts de type Uriu-Domănești/

Dragomireşti (-Ópályi) peut être élargir vers le même période aussi (voir, par ex., KACSÓ 2001, 233-241; 2003, 267-277).

Si on accepte l'idée que le sceptre découvert dans l'épave d'Uluburun représente la transposition en pierre d'un type d'objet de métal, on doit admettre, naturellement, que le prototype (dans ce cas les sceptres des dépôts de Drajna, Lozova et Pobit Kamăk) a une plus grande ancienneté. Par rapport aux phases héladiques, l'épave d'Uluburun a été datée dans la phase HR III A2 - commencement du HR III B (PULAK 1997, 250), la transition HR III A/III B étant datée maintenant vers 1310-1300 (SHELMERDINE 2001, 332) ou 1320-1295 (PULAK 1997, 250). Les échantillons plus récents, prélevés du bois trouvé sur le bord, rapportés à la courbe dendrochronologique égéo-anatolienne, ayant une longueur de 1503 années, élaborée par Peter Jan Kuniholm et ses collaborateurs, et ayant une précision de +/- 37 années, indique les deux dernières décennies du XIV^e siècle, le dernier anneau de croissance datant plus probablement de 1316 ou 1306 av. J. Chr. (PULAK 1997, 249-250, 257; BASS 1998, 184; SHELMERDINE 2001, 333, 378).

Dans cette manière, au cas où l'imitation était en usage à ce moment-là, le prototype (les sceptres de bronze discutés au dessus y compris) fallaient être déjà en circulation au moins vers le milieu du XIV^e siècle. Par conséquent, en ce qui concerne la chronologie absolue, le commencement de l'accumulation des objets composant les dépôts du Drajna de Jos, Lozova et Pobit Kamak, et les dépôts du type Uriu-Ópályi également, ne peut pas être ultérieur au milieu/à la deuxième moitié du XIV^e siècle av. J. Chr., même si l'enterrement de certains dépôts se pouvait produire à un moment plus tard. A l'appui de cette idée peut être mis en discussion un autre type d'objet d'origine "nordique", découvert près de la côte de Sud-Ouest de l'Anatolie. Il s'agit d'une point de lance, découverte dans le tombeau Langada 21 de l'île de Kos (située non loin du cap d'Uluburun) (fig. 1/4), sur laquelle a attiré l'attention il y a plus de deux décennies N. K. Sandars (SANDARS 1983, 53-55, fig. 10/a-b). La meilleure parallèle de la pièce on la trouve dans une point de lance du dépôt de Drajna de Jos (fig. 1/3). Peu importe s'il s'agit d'une "importation", d'un objet capturé, d'un cadeau ou d'une imitation locale, le type est étranger à l'environnement où on l'a découvert et a des "antécédents nordiques", tout comme le point de lance du dépôt de Drajna. On doit souligner que dans le même tombeau on a trouvé aussi une épée en bronze à manche à languette du type Sprockhoff IIa, aussi du type "nordique" (central-européen) (fig. 1/6; à comparer avec fig. 1/5). La céramique qui l'accompagne est du type HR III B (XIII^e siècle av. J. Chr.)

(SANDARS 1983, 53-55; fig. 10/c-d), ce qui signifie que l'objet de l'île de Kos (ou, en tout cas, sa déposition dans le tombeau) est ultérieure au sceptre en pierre d'Uluburun (ou au moment du naufrage du bateau).

Nos considérations chronologiques répondent, un côté, aux conclusions récentes, basées sur les dates radiocarbone et dendrochronologiques concernant la datation de la phase Bronzezeit D centrale-européenne même au XIV^e siècle (DELLA CASSA, FISCHER 1997). De l'autre côté, il y a aussi des indices pour la datation de certaines découvertes "du type Bronzezeit D", y compris en Roumanie, dans la première moitié du XII^e siècle (voir ci-dessus et HOCHSTETTER 1981; LÁSZLÓ 1993; 1997; 1999). Il en résulte alors que cette phase de l'âge tardif du bronze a duré non pas une centaine d'années (XIII^e siècle, HR III B), comme on l'a cru selon le modèle de H. Müller-Karpe, mais au moins deux siècles, de la moitié du XIV^e jusqu'à la moitié du XII^e siècle av. J. Chr., dans les limites des phases HR III A2-III B-III C d'Egée.

*

Il est tout à fait évident que le sceptre sculpté en pierre trouvé à Uluburun est un objet étranger au monde des hautes civilisations de la fin de l'âge du bronze de la Méditerranée orientale. Comment, alors, pourrait-on expliquer sa présence dans cette région? Il est peu probable qu'il puisse s'agir d'une "importation", l'objet d'une échange, ayant en vue l'existence ici de quelques armes en bronze, plus efficaces. La pièce pourrait éventuellement représenter un cadeau ou une capture de l'ennemi. Cependant, on est plus proche de la vérité si on prend en considération le fait que tels objets sont des armes de parade, notamment les insignes du pouvoir et du prestige, portés par des hommes ayant un statut social élevé. Qui pourrait être ce personnage?

En vertu de la cargaison, de l'équipement de navigation et des effets personnels découverts, on a essayé d'apprendre la "nationalité" des personnes au bord au moment du naufrage. La présence de quelques commerçants du Levant et/ou de Chypre paraît évidente. L'armateur, le commandant pourrait avoir les mêmes origines. Sur le bateau il y a aussi des objets de facture mycénienne, ce qui a déterminé H.-G. Buchholz à admettre qu'il n'est pas tout à fait hors de question que le propriétaire du sceptre en pierre soit un "égéen" ou un "mycénien levanto-helladique" (BUCHHOLZ 1999, 72-74). On doit toutefois souligner qu'il paraît qu'il y a, parmi les découvertes, deux sets d'objets de facture mycénienne, entre autres deux épées, deux rasoirs, deux sceaux, deux colliers etc., qui suggèrent, selon Cemal Pulak, qu'il y a eu deux mycéniens au bord. Selon le même spécialiste, les deux "égéens étrangers", à rang élevé, étaient

des émissaires d'un des royaumes mycéniens, ayant la mission de surveiller l'acquisition de la cargaison et d'escorter le bateau vers le port de la cité respective (PULAK 2004).

C. Pulak croyait qu'il y avait un troisième étranger sur le bateau: le possesseur du sceptre en pierre, qui avait aussi une épée en bronze. Selon son équipement, ce personnage avait aussi un statut social spécial et aurait pu être un mercenaire, originaire d'une région voisine au nord de la Grèce, qui se trouvait dans l'emploi des deux mycéniens au bord (PULAK 2004).

Avec cette hypothèse, que nous considérons plausible, nous sommes arrivés de nouveau au problème de la présence des éléments d'origine balkanique-danubienne-pontique et même de certains "intrus du nord" dans l'Egée de la fin de l'âge du bronze, vivement discutée dans la littérature spécialisée et mentionnée dans l'introduction de cet exposé. Grâce à la découverte d'Uluburun, on a encore un argument non seulement dans la faveur des contacts de nature différente entre les deux aires de civilisation susmentionnées (contacts qu'on doit sans doute admettre), mais aussi de la présence, probablement effective, de certains représentants du "nord" en Egée (considérée avec scepticisme par certains spécialistes). Il paraît que ni les représentants de la population Noua-Sabatinovka-Coslogeni n'étaient pas étrangers à ces événements, mais il faut que leur rôle réel soit encore mieux éclairci (un possible scénario: SANDARS 1983, 60-66).

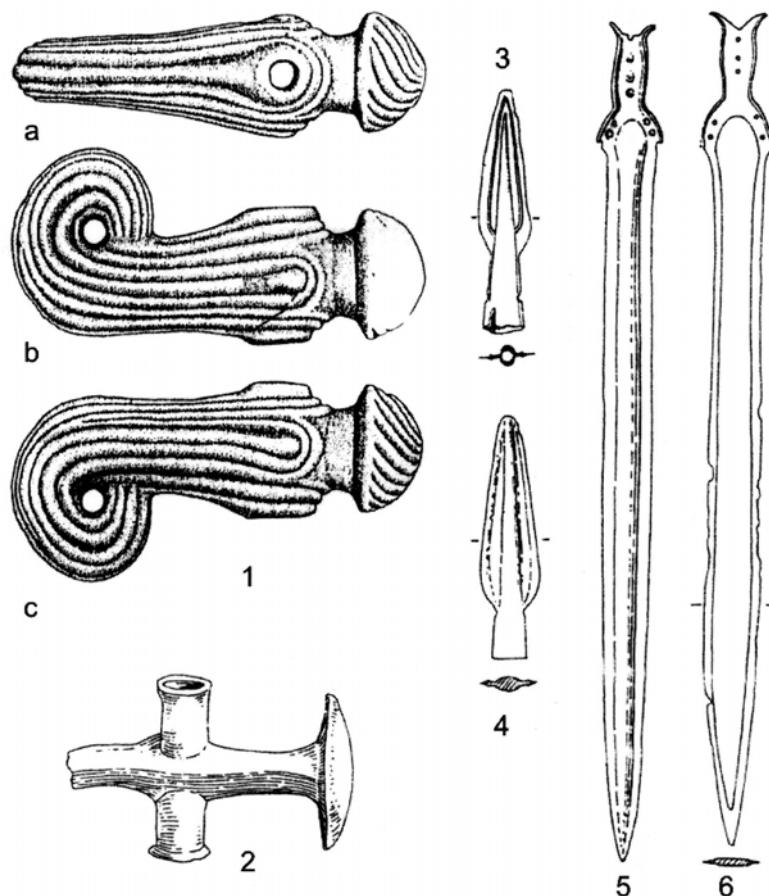


Fig. 1. 1: Uluburun; 2: Dodona; 3: Drajna de Jos; 4, 6: Cos, Langada 21;
5: Aranyos (Hongrie). 1 d'après H.G. Buchholz; 2-6 d'après N. Sandars.

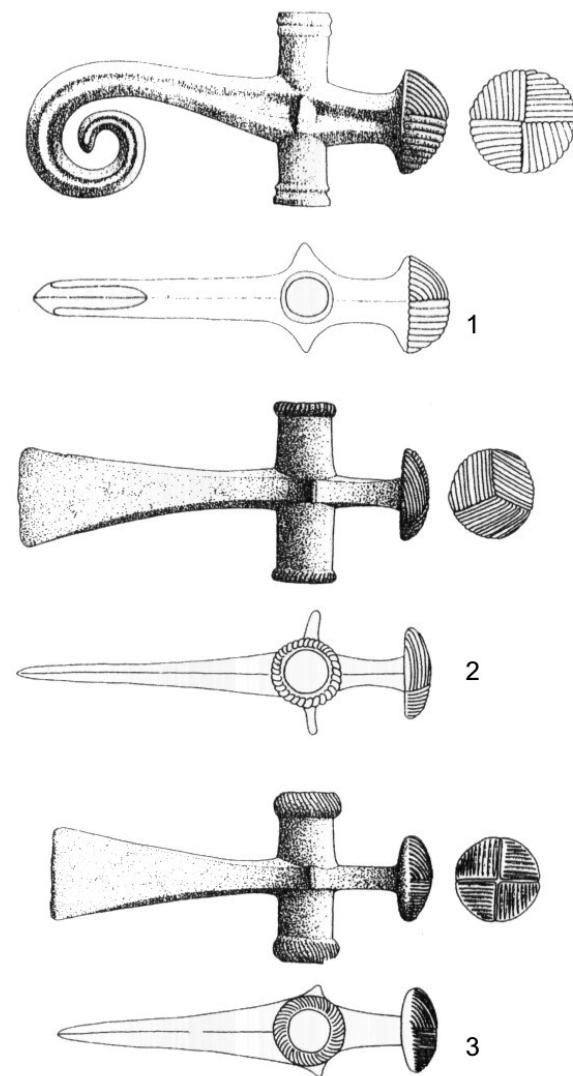


Fig. 2. Drajna de Jos. D'après A. Vulpe.

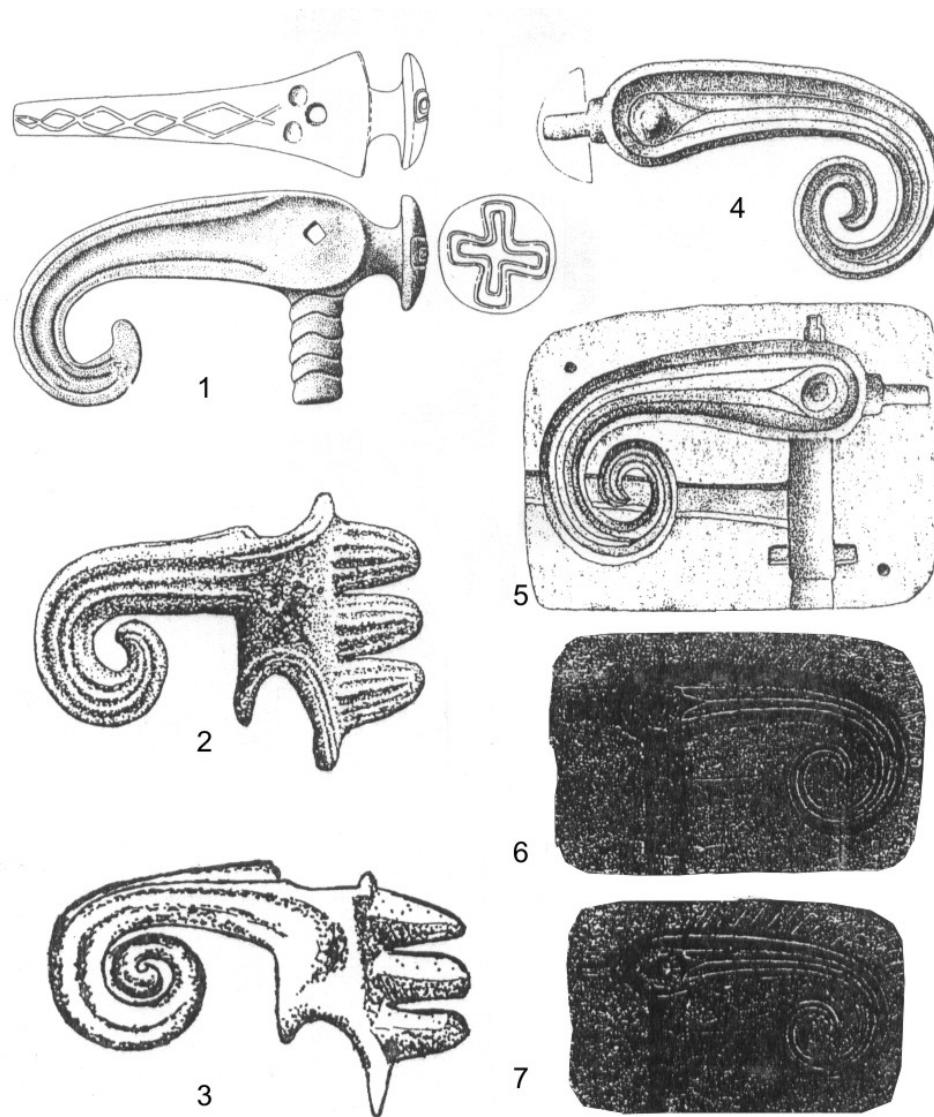


Fig. 3. 1: Lozova; 2: Perse; 3: Suse; 4-7: Pobit Kamăk. 1 d'après V. Dergačev; 2, 4-5 d'après H.G. Buchholz; 3 d'après P. Calmeyer; 6-7 d'après Thraker 2004.

BIBLIOGRAPHIE

- ALEXANDRESCU D. Alexandrina
 1966 *Dépôts de l'âge du bronze tardif.* Inventaria Archaeologica. Roumanie, Fascicule 2 (R 15-16, Drajna de Jos, Olteni), Bucarest.
- ANDRIEŞESCU Ion
 1925 *Nouvelles contributions sur l'âge du bronze en Roumanie. Le dépôt de bronzes de Drajna de Jos et l'épée de Bucium,* Dacia, II, p. 345-384.
- BADER Tibor
 1996 *Neue Bronzefunde in Nordwestrumänien.* Studien zur Metallindustrie im Karpatenbecken und den benachbarten Regionen, Festschrift für Amália Mozsolics zum 85. Geburtstag (Hrsg. T.Kovács), Budapest, p. 265-301.
- BASS F. George
 1998 *Sailing between the Aegean and the Orient in the second millennium,* Aegeum, 18, p. 183-191.
- BRUNN Wilhelm Albert von
 1966 *Mitteldeutsche Hortfunde der jüngeren Bronzezeit,* Berlin.
- BUCHHOLZ Hans Günther
 1999 *Ein aussergewöhnliches Steinzepter im östlichen Mittelmeer,* PZ, 74, 1, p. 68-78.
- CALMEYER Peter
 1969 *Datierbare Bronzen aus Luristan und Kirmanshah,* Berlin.
- DELLA CASSA Ph., FISCHER Callista
 1997 *Neftenbach (CH), Velika Gruda (YU), Kastanas (GR) und Trindhrj (DK) - Argumente für einen Beginn der Spätbronzezeit (Reinecke Bz D) im 14. Jahrhundert v.Chr.,* PZ, 72, 2, p. 195-233.
- DERGAČEV Valentin A.
 1975 *Bronzovye predmety XIII-VIII vv. do n.e. iz Dnestrovsko-Prutskogo meždurec'ja,* Kišinev.
 2002 *Die äneolithischen und bronzezeitlichen Metallfunde aus Moldavien,* PBF, XX, 9, Stuttgart.
- HÄNSEL Bernhard
 1976 *Beiträge zur regionalen und chronologischen Gliederung der älteren Hallstattzeit an der unteren Donau, I-II,* Bonn.

- 1982 *Südosteuropa zwischen 1600 und 1000 v.Chr.*
Südosteuropa zwischen 1600 und 1000 v.Chr. (Hrsg. B.Hänsel), Berlin, p. 1-38.
- HOCHSTETTER Alix
 1981 *Eine Nadel der Noua Kultur aus Nordgriechenland. Ein Beitrag zur späten Bronzezeit im Karpatenbecken,* Germania, 59, 2, p. 239-259.
- KACSÓ Carol
 1977 *Toporul de bronz de la Oarța de Sus*, AMN, 14, p. 57-62.
 2001 *Zur chronologischen und kulturellen Stellung des Hügelgräberfeldes von Lăpuș*. Der nordkarpathische Raum in der Bronzezeit (Hrsg. C.Kacsó), Bibliotheca Marmatia 1, Baia Mare, p. 231-278.
 2003 *Der zweite Depotfund von Ungureni*. Bronzezeitliche Kulturerscheinungen im karpathischen Raum. Die Beziehungen zu den benachbarten Gebieten. Ehrensymposium für Alexandru Vulpe zum 70. Geburtstag (Hrsg. C.Kacsó), Bibliotheca Marmatia, 2, Baia Mare, p. 267-300.
- LÁSZLÓ Attila
 1993 *Dates radiocarbone et chronologie de la civilisation Noua-Sabatinovka-Coslogei*. Culture et Civilisation au Bas Danube, X, p. 23-41.
 1997 *On relationships between the Lower Danube Region and the Aegean-Anatolian Area at the End of the Bronze Age and the Beginning of the Iron Age*, Préhistoire au Bas Danube, XV, p. 358-368.
 1999 *La fine de l'âge du bronze au Bas Danube et le monde Mycénien. Relations et chronologie*. The Periphery of the Mycenaean World, Proceedings of the 1st International Interdisciplinary Colloquium, Lamia, September 1994, Lamia, p. 27-33.
 2004 *The Periphery of the Periphery: the Lower Danube and Northern Aegean World from the Bronze Age to the Early Iron Age. Cultural Interrelations: a Short Review*, 2nd International Interdisciplinary Colloquium "The Periphery of the Mycenaean World", Lamia, September 1999, Lamia, p. 107-112.

MOZSOLICS Amália

- 1973 *Bronze- und Goldfunde des Karpatenbeckens. Depotfundhorizonte von Forró und Ópályi*, Budapest.

PETRESCU-DÎMBOVIȚA Mircea

- 1977 *Depozitele de bronzuri din România*, București.

PULAK Cemal

- 1997 *The Uluburun Shipwreck. Res Maritimae. Cyprus and the Eastern Mediterranean from Prehistory to Late Antiquity* (Ed. by S.Swiny, R.L.Hohlfelder, H.Wylde Swiny), Atlanta, p. 233-258.
- 1998 *The Uluburun Shipwreck: an Overview*. The International Journal of Nautical Archaeology, 27, 3, p. 188-224.
- 2004 *Who were the Mycenaeans aboard the Uluburun Ship?* 10th International Aegean Conference "Emporia. Aegeans in Central and Eastern Mediterranean", Athens, 14-18 April 2004, Abstracts, 96 (Les Actes de la Conférence seront publiées dans l'Aegeum, 25, 2005.)

RUSU Mircea

- 1963 *Die Verbreitung der Bronzehorte in Transsilvanien vom Ende der Bronzezeit in der mittlere Hallstattzeit*, Dacia, NS, VII, p. 177-210.

SANDARS Nancy

- 1983 *North and South at the End of the Mycenaean Age. Aspects of an Old Problem*, Oxford Journal of Archaeology, 2, 1, p. 43-67.

SHELMERDINE Cynthia W.

- 2001 *The Palatial Bronze Age of the Southern and Central Greek Mainland, Aegean Prehistory. A Review*. Ed. by Tracey Cullen. American Journal of Archaeology Supplement 1, Archaeological Institute of America, Boston, p. 329-381.

Thraker

- 2004 *Die Thraker. Das goldene Reich des Orpheus*. Ausstellungskatalog. 23 Juli bis 28 November 2004, Kunst- und Ausstellungshalle der Bundesrepublik Deutschland.

VULPE Alexandru

- 1970 *Die Äxte und Beile in Rumänien*, I, PBF, IX, 2, München.
- 2001 *Structuri sociale și credințe religioase în epoca bronzului și în prima epocă a fierului*. Istoria Românilor, I. Moștenirea timpurilor îndepărtate. Coordonatori M.Petrescu-Dîmbovița, A.Vulpe, București, p. 353-377.

Studia Antiqua et Archaeologica, XII, Iași, 2006

**A FEW OPINIONS CONCERNING THE APPEARANCE OF THE COIN'S
EVOLUTION DURING THE AUTONOMOUS PERIOD OF THE
COLONIES SITUATED IN WESTERN BLACK SEA, THROUGH THE
VIEWPOINT OF GREEK WORLD'S CONTEXT**

GABRIEL TALMATCHI

Key words: Dobrudja, Greek colonies, autonomous greek coins, monetary workshop.

Abstract: *The study of the monetary activity of the west-Pontic Dobrudjan cities during the autonomous period can obtain new directions and suggestions, offered by the great mass of the general theoretical structures and, in part practical, demonstrated or only stated, without omitting the danger of generalizing and interpreting the past starting from views that are composed of the information and of the manner in which the coin manifests during the present time.*

Rezumat: *Cercetarea activității monetare a orașelor vest-pontice dobrogene în epocă autonomă poate beneficia de noi direcții și sugestii puse la dispoziție de marea masă a structurilor teoretice generale și, în parte practice, demonstre sau doar enunțate, fără a elimina din atenție pericolul generalizării și interpretării trecutului plecând de la considerații ce au în compunere informațiile și modul de manifestare al monedei din prezent.*

The metallic coin has appeared in the ancient world out of practical reasons, which regarded the simplification of the commercial transactions (means of exchange), the creation of a standard of value, of small dimensions, easily useable, the obtaining of a reserve of value (the hoarding), and the appearance of a means of payment (TESTART 2001, 12, 21). By means of the coin, one could pay or measure a merchandise from the point of view of the value, and it was accepted and guaranteed by a state or a city (through imposition), by the simple user or the merchant (through convention), as it was a direct expression of authority (GORINI 1980, 697), an assertion of prestige (CHAMOUX 1985, 175), sometimes within the limits of the administrative, economic, political and military supervision, other times beyond these fluctuating boundaries. Also, its moulding or striking pertained to a financial sovereignty of the emitter, to his decisions, depending on the momentary or of the future interests, with direct consequences on a set of economic and commercial actions. It remained up to the authorities to decide the epigraphic and iconographic details, the constitutive metal, the inner value etc.

The way it manifested in the ancient world, the coin was an approximately circular, imprinted piece of metal, “emitted by a public authority and utilized as a means of payment in the legal and commercial transactions” (MORRISON 1992, 6); it remains one of the most important sources of information for the research and interpretation of the past.

Invented as a result of a lasting and non-linear process, at the end of the 7th century BC, probably in Lydia (BABELON 1949, 20-21; BABELON 1964, 21-22; GRIERSON 1975, 9-11; WENGER 1978, 7; DURR 1983, 8; CASEY 1986, 13; CRIBB 1986, 33), in the form of the electrum staters, the coin spread rapidly and then diversified, from the point of view of the metal and from the point of view of what an emitting centre means. Easy to transport, owing to the shape and to the handy dimensions, hard to destroy, available to everyone and last, but not least, divisible (MONTENEGRO 1996, XIII), the coin is an innovation with a Greek tradition (HOWGEGO 2002, 1), which has obtained different values, depending on the weight system that has underlain it.

From Lydia, it has spread vastly into continental Greece and southern Italy, on the shores of the Euxine Sea and then in other regions. Its use becomes common in the whole of the Greek world, engaging in its use local populations, interested in the economic and social aspect (PLANET 1992, 36). Depending on certain favourable economic and political conditions, some of the coins, chiefly the ones made of electrum, gold and sometimes silver, have acquired an “international” status, of broad recognition on vast areas (continental as well as maritime).

Starting with the 6th century BC, in continental Greece, and subsequently in Magna Graecia, silver (GRIERSON 1975, 12; CARRADICE, PRICE 1988, 30) becomes one of the most utilized metals for the forging of the coins; depending on the monetary system, had different monetary units and sub-units, reaching fractions of small value.

The bronze coin probably appears later, from the second half of the 5th century BC, and it is intensely exploited and issued starting with the 4th century BC (AMANDRY 1990, 7), along with the gold and silver pieces.

But in order for the coins to be produced, we must assume that there existed the availability of the said metal, chiefly a precious one. During the Greek period, a first form of possessing the metal was the hoarding into the temples (temple?) of various objects (crowns, receptacles, etc.) or of cult statuettes which could, when necessary, be melted and transformed into coins (BRIANT 2000, 270; HOWGEGO 2002, 26-27). The reutilization of the different objects that were made of precious

metal seems to be a common practice in the Greek world, the colonial one included, on our humble opinion.

A second form was the possessing and the extraction of the respective metals from mines, which is a delicate problem, no matter the point whence we look at it. Also, some of the most prolific city-states of the Greek period were the ones that had direct access to such native sources (CARRADICE, PRINCE 1988, 48).

From the current data, it is known that silver, as a metal in its pure state, could not be found in a natural manner. It could appear in a mineral, as argentiferous lead (ZISA 1995, 115), and it could only be obtained by refining it in optimal conditions, from a technical point of view (KRAAY 1975, 11-19; ROMIN 1977, 150-151; CONOPHAGOS 1980; FINETTI 1987, 9-16; CALTABIANO 2000, 24), by separating the lead oxide from the silver (DEL SOLDATO 1995, 125).

Following the metallographic analyses, made on some gold and silver coins that had been issued in continental Greece, or other investigations based on chemical methods (HALL 1972, 315-320), people could identify the origin of the metal and, implicitly, the mines. Thus, it seems that the mines of Laurion have fuelled Athens' monetary workshops, in Attica (PAVINI ROSATI 1963, 17; DAVIES 1994, 67-70; REBUFFAT 1996, 42-43). But one could also mention the gold and silver resources from the island of Siphos, Macedonia and the region of Thrace (CARRADICE, PRINCE 1988, 49), Asia Minor (CUBELLI, FORABOSCHI 2002, 6) etc. on the copper mines, we know a large number of them in Greece, Cyprus, Spain, the countries situated near the Danube etc. (REBUFFAT 1996, 55); if one alloys this metal with tin, bronze results. It may well be that the mints from the autonomous period of Histria and Tomis were the deposits for the cupriferous pyrite, existing also at the surface, from Altân Tepe (AVRAM, POENARU BORDEA, 2001, 544), but maybe it could have been the one from Somova, composed of copper, lead and zinc (ALBU, PETRESCU-BURLOIU 1969, 78).

A third form comprised the buying of the necessary precious metals from the commercial markets of the respective world, perhaps by bartering it with assorted merchandise (NOE 1984, 36), in the case of the west-Pontic Dobrudjan colonies, cereals and animal products, or even real live animals.

A fourth form consists in the melting of some foreign coins, circulating on the local monetary market, depending on the interests of the society (FLACELIÈRE 1976, 151; CUBELLI, FORABOSCHI 2002, 62).

A fifth form involves the capture of the precious metals from the enemies, following military conflicts (NOE 1984, 8).

Nonetheless, even if some of these forms seem to be ruled out in the case of the west-Pontic Dobrudjan cities, others, although it is hard to prove, could be suggested as methods of supplying their monetary workshops with metal.

The monetary workshop of the Greek cities was a necessary presence in the context of the economic and political life, and the monetary activity was supervised and organized by the official authority. The category of the monetary masters (PIERRE 2002, 29) included as specialists the artists, the proper craftsmen and the auxiliary workers. Besides that, the technological process of obtaining the coin involved the existence of all the necessary equipment, which is well-known, as a result of the numerous investigations of the last decades, present nowadays in the bibliography of speciality (HACKENS 1975, 3-7; SÉDILLOT 1989, 57; GERIN, GRANDJEAN, AMANDRY, DE CALATTAY 2001, 9-16; LE RIDER 2001, 18-19).

The manufacturing technique of the coin during the Greek period involved two procedures: first, the moulding (an initial practice, of short duration) (POENARU BORDEA 1971, 352), and then the striking (HACKENS 1975, 3-15; SÉDILLOT 1989, 57). These procedures, and mainly the last one, were performed by specialized personnel, and supervised by monetary magistrates, empowered by the local authority, guaranteeing the title of the metal and the observing of the metrological requirements for each monetary type, piece by piece.

Finally, most of this essential data are not applicable in all their totality, for all the areas that issued Greek coins, from the centuries that corresponded to the second half of the 1st millennium BC, but perhaps only partially.

The study of the monetary activity of the west-Pontic Dobrudjan cities during the autonomous period can obtain new directions and suggestions, offered by the great mass of the general theoretical structures and, in part practical, demonstrated or only stated, without omitting the danger of generalizing and interpreting the past starting from views that are composed of the information and of the manner in which the coin manifests during the present time.

Translated by Liviu David

BIBLIOGRAPHY

- ALBU Zaharia, PETRESCU-BURLOIU Ioan
1969 *Produsele subsolului Dobrogei și valorificarea lor industrială*, in *Studii Geografice asupra Dobrogei, lucrările Primului simpozion de Geografie a Dobrogei, Constanța, 5-6 octombrie 1968*, București, p. 77-83.
- AMANDRY Michel
1990 *Introduction*, in *Pierre Strauss, Collection Maurice Laffaille. Monnaies grecques en bronze*, Bâle, p. 7.
- AVRAM Alexandru, POENARU BORDEA Gheorghe
2001 *Coloniile grecești din Dobrogea*, in *Istoria Românilor*, vol. I, *Moștenirea timpurilor îndepărtate*, București, p. 533-634.
- BABELON Jean
1949 *La Numismatique Antique*, Paris.
- BABELON Jean
1964 *La Numismatique Antique*, Paris.
- BRIANT Paul
2000 *Numismatique, frappes monétaires et histoire en Asie Mineure Acheménide (Quelques remarques de conclusion)*, in *Mécanismes et innovations monétaires dans l'Anatolie Acheménide. Numismatique et Histoire, Actes de la Table Ronde Internationale d'Istanbul, 22-23 mai 1997*, édités par Olivier Casabonne, Paris, p. 265-274.
- CALTABIANO Maria Caccamo
2000 *L'Argyrokopeion nelle testimoniazioni archeologiche e letterarie*, in *Atti del Convegno Internazionale, 22-23 ottobre 1999*, Milano, p. 19-28.
- CARRADICE Ian, PRICE Martin
1988 *Coinage in the Greek World*, London.
- CASEY John
1986 *Understanding ancient coins. An introduction for archaeologists and Historians*, London.
- CHAMOUX François
1985 *Civilizația greacă în epocile arhaică și clasnică*, vol. II, București.
- CONOPHAGOS Constantin
1980 *Le Laurium antique et la technique grecque de la production de l'Argent*, Athena.

- CRIBB Joe
1985 *Money, from cowrie shells to credit cards*, London.
- CUBELLI Vicenzo, FORABOSCHI Daniele
2002 *Caratteri generali della monetazione ellenistica*, in *La moneta greca e romana*, Roma, p. 61-76.
- DAVIES Glyn
1994 *A history of money. From ancient times to the present day*, Cardiff.
- DEL SOLDATO Marco
1995 *L'approvvigionamento del metallo*, Rivista di Studi Liguri, LXI, p. 125-178.
- DURR, Niklaus
1983 *Monnaies antiques*, Genev .
- FINETTI Angelo
1986 *Numismatica e tecnologia. Produzione e valutazione della moneta nelle societ  del passato*, Roma.
- FLACELI RE Robert
1976 *Via  de toate zilele  n Grecia secolului lui Pericle*, Bucure ti.
- GERIN Dominique, GRANDJEAN Catherine, AMANDRY Michel, DE CALLATA  Fran ois
2000 *La monnaie grecque*, Paris.
- GORINI Giovanni
1980 *La Monetazione*, in *Da Aquileia a Venezia, Cultura, Confatti e Tradizioni*, Milano, p. 697-749.
- GRIERSON Paul
1975 *Numismatics*, London/Oxford/New York.
- HACKENS Tony
1975 *Terminologie et technique de fabrication*, in *Numismatique Antique. Probl mes et Methodes, Actes du colloque organis    Nancy, du 27 septembre au 2 octobre 1971 par l'Universit  de Nancy II et l'Universit  Catholique de Louvain*, dit s par J. M. Dentzer, Ph. Gauthier, T. Hackens, Nancy-Louvain, p. 3-7.
- HALL E. T.
1972 *A summing-up from the point of view of the Scientist*, in *Methods of Chemical and Metallurgical Investigation of ancient Coinage, A Symposium held by The Royal Numismatic Society at Burlington House, London on 9-11 December 1970*, ed. by E. T. Hall and D. M. Metcalf, Royal Numismatic Society, nr.8, London, p. 315-320.

- HOWGEGO Christopher
2002 *La Storia Antica Attraverso le Monete*, Roma.
- KRAAY Colin M.
1975 *Archaic and Classical Greek Coinage*, Oxford.
- LE RIDER Georges
2001 *La Naisance de la Monnaie. Pratiques monétaires de l'Orient ancien*, Paris.
- MONTENEGRO E.
1996 *Monete di Italia antica e Magna Grecia*, Brescia.
- MORRISON Cécile
1992 *La Numismatique*, Paris.
- NOE Sydney P.
1984 *The Coinage of Metapontum*, Parts 1 and 2, The American Numismatic Society, New York.
- PAVINI Rosati Franco
1963 *Introduzione alla Numismatica antica*, Roma.
- PIERRE Hélène Nicolet
2002 *Numismatique Grecque*, Paris.
- PLANET François
1992 *La monnaie. La cité l'Histoire, Musée de Beaux-Arts de Lyon*, Lyon.
- POENARU BORDEA Gheorghe
1971 *Recenzie la Ernesto Bernareggi, Istituzioni di Numismatica*, ed. II-a, *La Goliardica*, Milano, 1970, 136p. + 29pl., in SCIVA, 22, 2, p. 352.
- REBUFFAT François
1996 *La monnaie dans l'antiquité*, Paris.
- ROMIN Jean
1976 *La technique minière et métallurgique des Anciennes*, Bruxelles.
- SÉDILLOT René
1989 *Histoire morale & immorale de la monnaie*, Paris.
- TESTART Alain
2001 *Aux origines de la monnaie*, Paris.
- ZISA Antonella Daniela
1995 *Aspetti tecnologici delle drachme cisalpine*, in *Rivista di Studi Liguri*, Bordighera, LXI, p. 113-124.
- WENGER Otto Paul
1978 *Introduction à la Numismatique*, Berne.

**LES PATRONS DES AFFRANCHIS PRIVÉS DANS LES
PROVINCES BALKANO-DANUBIENNES (DALMATIE,
PANNONIES, DACIES ET MÉSIES)**

LUCREȚIU MIHAILESCU-BÎRLIBA

Key words: affranchis, patrons, provinces balkano-danubiennes.

Résumé. Les patrons des affranchis dans les provinces balkano-danubiennes sont, en plupart, des militaires ou des vétérans. En outre, les sources mentionnent des patrons chevaliers, notables et magistrats municipaux, affranchis. Tous ont un point commun: ils sont aisés. Le statut du patron contribue parfois à l'image de son affranchi dans le cadre de la cité. D'autre côté, la façon dont l'affranchi mène ses propres affaires, sa fortune et son autorité sont l'expression de ses qualités individuelles et de ses réussites indépendamment du patron.

Abstract. The freedmens' patrons in the Balkan-Danubian provinces are especially militars or ancient soldiers. The inscriptions mention also members of the equestrian order and of the municipal elite and freedmen. All have a common point: they are wealthy. The patrons' status influences the image of his freedman. On the other side, the way how the freedman lead his own business, his wealth and his authority are the expression of his individual qualities and of his success outside his patron's influence.

Rezumat. Patronii libertilor în provinciile balcano-dunărene sunt în majoritate militari sau veterani. În afară de aceștia, sursele menționează ca patroni cavaleri, notabili și magistrați municipali, liberti. Toți au un punct comun: sunt înstăriți. Statutul patronului contribuie căteodată la imaginea libertului în cadrul cetății. Pe de altă parte, modul în care libertul își conduce afacerile, averea și autoritatea sa reprezintă expresia calităților sale individuale și a succeselor realizate independent de patronul său.

Un bref regard sur les patrons des affranchis dans les provinces balkano-danubiennes est nécessaire afin d'observer la situation matérielles des anciens esclaves et les liens de dépendance (ou de non-dépendance) avec leurs anciens maîtres après l'affranchissement.

Il y a 227 patrons mentionnés dans les inscriptions des provinces balkano-danubiennes, dont 107 ont un statut bien précisé. Les autres sont des pérégrins, comme Bargas (*CIL* III 3658; *RIU* 3, 791) et Quartus (*CIL* III 10895) en Pannonie Supérieure, lucunda (*ISM* I, 307; *AE* 1983, 881) en Mésie Supérieure, Dada (*ISM* I, 307; *AE* 1983, 881) et Herakleitos (*ISM* II,

208) en Mésie Inférieure, des pérégrins qui ont acquis le droit de cité, comme Q. Aeronius Silvester (*CIL* III 6385) en Dalmatie, L. Betulo(nius) Amandus en Pannonie Supérieure (*CIL* III 4499) ou des citoyens dont la place dans la société provinciale n'est pas indiquée. L. Publicius Aper (*CIL* III 3851), Publicia Epictesis et Publicius Paroclus (*ILJug* 2019) sont les seuls affranchis publics rappelés dans les textes. Publicius Aper a très bien réussi sa vie, car il n'est pas seulement archiviste de la *res publica* à Emona, mais aussi augustal de la cité, fonction qui témoigne de sa fortune.

Le tableau suivant présente le statut social et les éventuelles fonctions détenues par les patrons dans les provinces balkano-danubiennes (voir tableau n° 1).

Provin- ce(s) / Fonction	Dalmatie	Pannonies	Dacie	Mésies
Séna- teurs	P. Anteius Rufus P. Coelius Balbinus	-	-	-
Cheva- liers romains	Q. Cassius Constans	<i>Procurator:</i> C. Iulius Super Autres: M. Aeflanus Licinianus	<i>Procuratores:</i> Papirius Rufus M. Lucceius Felix Autres: C. Valerius Va- lerianus	<i>Conductor:</i> T. Iulius Saturninus <i>Procurato-</i> <i>res:</i> M. Antonius Fabianus Aelius Faventinus Autres: M. Fabius Paternus
Magis- trats muni- cipaux	Q. Cassius Constans Egnatius Marcellus G. Nertonius Speratus T. Terentius Caesianus	C. Vindonius Margus et C. Vindonius [--] T. Flavius Martinus	C. Ulpius Bo- nus P. Aelius Geni- alis Aelius Valentinus Q. Aurelius Tertius Domitius Nic[---] Ulp. Domitius	L. Marcianus Secundus

			Rufus C. Valerius Valerianus	
Augus- taux et sévirs	[---]ntius C. Vibius Severus T. Ancharius Anthus P. Fundanius Philologus C. Saufeius Moderatus L. Varius Ve- rus C. Vibius Leo C. Volusius Primigenius Sex. Publicius Secundus Sallustius [---]	T. Vellius Onesimus M. Aurelius [- --]	M. Suronius Adrastus Aurelius Priscianus Ulp. Domitius Hermes Domitius Nic---	Marus Ellius Phoebus
Militaires	<i>Milites:</i> C. Asurius [---] Trebonius Valens	<i>Milites:</i> P. Afranius Maior Caridemus Fronto C. Licinius Rufus Tiberius	<i>Principales:</i> 1) <i>Actarius</i> Iulius Alexander 2) <i>Frumen- tarious</i> C. Titius Ianu- arius 3) <i>Optio sig- niferorum</i> Aurelius Marius	<i>Milites:</i> P. Aelius Priscus
	<i>Principales :</i> 1) <i>Signiferi</i> C. Clodius [---] C. Lucretius 2) <i>Beneficiarii</i> Q. Aemilius Rufus Aemilius Fortis	<i>Principales:</i> 1) <i>Interpres</i> Q. Atilius Primus 2) <i>Beneficiarii:</i> Aelius Sabinianus	<i>Centuriones:</i> C. Iulius Marti- alis P. Tenacius Vindex C. Titius Ianu- arius	<i>Principales:</i> 1) <i>Benefici- arius</i> <i>consularis</i> Iulius Ianarius 2) <i>Optio</i> C. Refidius Rufus
	<i>Centuriones:</i> Claudius Celer M. Iulius Pa-	<i>Centuriones:</i> L. Attienius Rufus	<i>Primuspilus:</i> L. Valerius Montanus	<i>Centurio- nes:</i> Sabinus

	ternus T. Varronius Maro	Iulius Crescens		Antius M. Terentius Terentianus Valerius Seranus
Vétérans	P. Aelius Proculinus T. Fuficius M. Heredius P. Lastus Scavea C. Lucretius G. Nertorius Speratus C. Pinarius Scarpus M. Varenus Valens C. Vatinius Capito	Aurelius Doriso Aurelius Marcus Aurelius Heuticinus M. Aurelius Terentianus L. Betulo(nius) Amandus M. Iulius Proculus M. Munatius Placidus L. Naevius Rufus P. Aelius Firmminus P. Comatius Adiutor M. Granius Datus	P. Aelius Diophantus Aelius Bassus C. Antonius Capito C. Licinius P. Ael. Septimius Audeo	P. Aelius Antiochus [An?]tonius Marius L. Apuleius Valens P. Caetennius Clemens [--] Maxumus C. Iulius Vindex L. Marcianus Secundus M. Petronius Severus Valerius Valens Ti. Claudius Niger L. Firmius Valentinus G. Iulius Longinus

Affran-chis (sauf augus-taux et sévirs)	Affranchis impériaux C. Iulius Scep-tus Ti. Claudius Alypus Amemptus Primitivus	L. Cliternius Veterinarius Maronius Agathange-lus	Asclepius Asclepiades	
	Affranchis privés P. Anteius Sy-rus C. Catenius Philetus Clodius Philargus M. Cornelius Hiero Cornelius Agathangelus L. Iulius Nar-cissus Publicius Phi-letus L. Publicius la-son Q. [--]vius Successor C. Valerius Protas Villius Philo-genis			
Sacer-dos	-	Maronius Agathange-lus	-	-
Autres profes-sions	-		P. Aelius Ioni-cus <i>negotiator</i>	-

Tableau n° 1

On observe facilement que la plupart des patrons mentionnés dans les inscriptions est formée des militaires et des anciens militaires. Cette majorité est due certainement au hasard des découvertes. Les militaires se distinguent selon le rang. Il y a d'abord les *milites*, comme C. Asurius (*CIL* III 8723) et L. Trebonius Valens (*CIL* III 8760) en Dalmatie, P. Afranius Maior (*CIL* III 13480), L. Caridemus Fronto (*AE* 1978, 620) et C. Licinius Rufus (*AE* 1978, 630) en Pannonie Supérieure, Tiberius (*RIU* 1, 215) en Pannonie Inférieure ou P. Aelius Priscus (*IMS* II, 127) en Mésie Supérieure. Parmi les *principales*, nous remarquons d'abord les militaires appartenant à l'*officium* du gouverneur: nous mentionnons les bénéficiaires Q. Aemilius Rufus (*ILJug* 2304; *CGLB* 476) en Dalmatie, Aelius Sabinianus (*CGLB*, 425; *RIU* 6, 1307) en Pannonie Inférieure, ou Iulius Ianuarius (*IMS* II, 108; *CGLB* 601) et L. Marcianus Secundus (*IMS* VI, 46; *CGLB* 600) en Mésie Supérieure. T. Varronius Marro est *frumentarius* de la III^e légion Cyrénaïque (*CIL* III 2064; *ILS* 2370). Q. Atilius Primus et *interpretus* de la XV^e légion Apollinaris (*AE* 1978, 635); il sert de traducteur entre les Romains et les Quades. D'autres patrons sont attachés à l'*officium* du légat de légion, comme Iulius Alexander, *actarius* du légat de la XIII^e légion Gemina (*CIL* III 7753; *IDR* III/5, 210). Les inscriptions attestent des *principales* sont ceux qui ont des charges militaires dans les légions, comme les *optiones*: Aurelius Marius (*CIL* III 1124; *IDR* III/5, 293), *optio signiferorum* en Dacie ou C. Refidius Rufus (*IMS* II, 83) en Mésie Supérieure et les *signiferi*: C. Clodius (*ILJug* 2093) et C. Lucretius (*CIL* III 2040) en Dalmatie. Une source mentionne un *principalis* du service administratif de la XV^e légion Apollinaris: L. Naevius Rufus (*RIU* 1, 145), *medicus veterinarius*. Aemilius Fortis (en Dalmatie), bénéficiaire, est attaché à l'*officium* du préfét de la VIII^e cohorte des volontaires (*CIL* III 1808; *CIN* I, 31).

Une autre catégorie des militaires est formée par les centurions. Les inscriptions attestent cinq centurions des légions: Claudius Celer (*CIL* III 2834) et M. Iulius Paternus (*CIL* III 2035) en Dalmatie, Iulius Crescens (*CIL* III 3550) en Pannonie Inférieure, C. Titius Ianuarius (*IDR* II, 35; *AE* 1977, 713) et C. Tenacius Vindex (*CIL* III 1481; *IDR* III/2, 120; *IDR* III/5, 582) en Dacie, M. Terentius Terentianus (*IMS* VI, 35) en Mésie Supérieure et deux centurions de cohorte: C. Iulius Martialis (*CIL* III 873; *IDR* III/3, 177) en Dacie et Sabinus Antius (*IMS* VI, 236) en Mésie Supérieure. Un texte fragmentaire ne nous fournit pas des données sur le centurionat d'Attienius Rufus en Pannonie Supérieure (*CIL* III 10946; *RIU* 1, 164). On distingue les carrières de certains centurions. M. Iulius Paternus a servi sous plusieurs légions: il a été d'abord soldat de la VI^e

légion Victrix, stationné en Espagne, puis de la VIII^e légion Auguste, stationnée à partir de 45 en Mésie. Promu centurion, il a changé d'unité, en se déplaçant en Bretagne, dans la XIII^e légion Gemina. Enfin, on le retrouve en Dalmatie, centurion de la XI^e légion Claudia Pia Fidelis, stationnée en Dalmatie. M. Iulius Paternus a laissé 10 000 sesterces par testament pour la construction de sa tombe, ce qui prouve son aisance (*CIL* III 2035). M. Terentius Terentianus, en Mésie Supérieure, a été centurions dans plusieurs légions, mais le texte ne précise pas lesquelles (*IMS* VI, 35). Nous supposons qu'il s'agit de la IV^e légion Flavia Felix (RITTERLING 1924, 1543-1544) et la VII^e légion Claudia (RITTERLING 1924, 1619-1624).

Le seul patron primipile mentionné dans les provinces étudiées est L. Valerius Montanus de la XIII^e légion Gemina, stationnée à Apulum (*IDR* III/5, 581).

Les patrons vétérans apparaissent dans une quantité remarquable d'inscriptions. La plupart d'entre eux ont fait partie des légions. Citons seulement les exemples de P. Aelius Proculinus (*ILJug* 2103) ou de C. Pinarius Scarpus (*ILJug* 2280) en Dalmatie, d'Aurelius Heuticinus (*CIL* III 4318; *RIU* 2, 537; *CGLB* 320) et de M. Iulius Proculus (*AE* 1984, 723) en Pannonie Supérieure, de P. Aelius Firminus (*CIL* III 3376; *RIU* 6, 1371) et de M. Granius Datus (*CIL* III 3680; *RIU* 6, 1342) en Pannonie Inférieure, d'Aelius Bassus (*CIL* III 14216-5; *IDR* II, 40) et de P. Ael. Septimius Audeo (*CIL* III 1471; *IDR* III/2, 366) en Dacie, d'[An?]tonius Marius (*ILJug* 38; *IMS* VI, 33) et de P. Caetennius Clemens (*ILJug* 34; *IMS* VI, 51) en Mésie Supérieure, de L. Firmius Valentinus (*ILBR* 63) et de G. Iulius Longinus en Mésie Inférieure (*ILBR* 55). D'autres vétérans ont servi dans les unités auxiliaires: G. Nertonius Speratus, *ex decurione* en Dalmatie (*ILJug* 2106), P. Comatius Adiutor, *ex decurione de la cohors I Alpinorum equitata* en Pannonie Inférieure (*RIU* 6, 1435), C. Licinius, dans l'*ala I Augusta Ituræorum* en Dacie (*CIL* III 1282; *IDR* III/3, 179). Il faut également mentionner que, pendant leur service, certains d'entre eux ont été des *principales* ou des centurions. Ainsi, L. Marcius Secundus (*IMS* VI, 46; *CGLB* 600) (en Mésie Supérieure) a rempli la charge de bénéficiaire du gouverneur, tandis qu'Aurelius Heuticinus (*CIL* III 4318; *RIU* 2, 537; *CGLB* 320) (en Pannonie Supérieure) fut bénéficiaire du légat la I^{ère} légion *Adiutrix*. M. Iulius Proculus (*CIL* III 11027; *RIU* 3, 692) a été le corniculaire du tribun de la même légion et Aurelius Doriso (*CIL* III 4369; *RIU* 1, 360) (toujours en Pannonie Supérieure) est mentionné comme un ancien *strator* du préfet de la I^{ère} aile de piquiers.

Il faut donc distinguer les patrons militaires selon les catégories auxquelles ils appartiennent: soldats, *principales*, centurions et primipiles. Nous avons observé que les *principales* sont attachés aux *officia* des gouverneurs, des légats des légions, des préfets des cohortes ou ils possèdent des charges militaires ou administratives. La plupart des centurions patrons dans les provinces balkano-danubiennes font partie des légions. En ce qui concerne les vétérans, nous nous sommes rendu compte que certains d'entre eux ont rempli des charges divers pendant leur service. Tous ces patrons ont eu une certaine aisance, sans être riches; la somme laissée par M. Iulius Paternus pour la construction de sa tombe (*CIL* III 2035) ou les dix affranchis de L. Valerius Seranus (*CIL* III 1653 (8143); *IDR* III/1, 1; *IMS* II, 325) sont deux témoignages directs de leur aisance. Mais leur aisance, d'habitude, n'influence que dans une petite mesure la carrière de leurs affranchis. L'affranchi de Paternus représente un bon exemple: même si son patron fait preuve de son aisance et il partage l'héritage avec la femme et la fille du défunt, rien ne nous indique qu'il a eu une carrière exceptionnelle.

L'élite municipale est très peu représentée parmi les patrons: en Dalmatie, un texte mentionne Egnatius Marcellus, décurion à Epidaurum (*CIL* III 1738). Les affranchis qui lui font élire l'épitaphe portent le gentilice de sa mère, mais c'est Marcellus qui en a hérité. Q. Cassius Constans, chevalier romain (*praefectus fabrum* et tribun de cohorte), est édile, *quattuorvir* chargé de la juridiction à Salonae (*CIL* III 8737). Toujours en Dalmatie, T. Terentius Caesianus, le patron de Primus, est décurion et édile à Salonae (*CIL* III 2084). C. Vindonius [--] et C. Vindonius Margus représentent une famille de décurions à Brigetio (*CIL* III 11044; *RIU* 2, 603). Secundus est leur affranchi et augustal de la cité. Flavius Martinus est un personnage important à Mursa: décurion, *duumvir designatus* et préfét du collège des tisserands (*ILJug* 3095). Il est normal, par conséquent, que son affranchi exprime ses bons voeux dans une inscription vouée à Jupiter. En Dacie, les patrons rappelés dans les textes sont des décurions. Ils remplissent aussi des fonctions sacerdotales, comme C. Ulpius Bonus (*IDR* III/5, 447) et P. Aelius Genialis (*CIL* III 1208; *IDR* III/5, 440), ils sont *duumviri*, comme C. Valerius Valerianus (*IDR* III/2, 125), *quattuorviri*, comme C. Ulpius Bonus (*IDR* III/5, 447) et patrons de collège, comme P. Aelius Genialis (*IDR* III/5, 440). L'inscription de Micia nous parle d'Aelius Valentinus, *decurio et flamen* à Apulum (*CIL* III 7868; *IDR* III/3, 159). Donc, les magistrats mentionnés comme patrons proviennent de deux principales villes de la Dacie Apulensis: Sarmizegetusa et Apulum. Il faut aussi remarquer que C. Valerius

Valerianus est en même temps *duumvir* de Micia et d'Apulum (*IDR* III/2, 125). P. Tenacius Vindex, centurion de la XXII^e légion Primigenia, est *buleuta* à Nicopolis ad Istrum, en Mésie Inférieure (*CIL* III 1481; *IDR* III/2, 120; *IDR* III/5, 582).

Les augustaux sont également représentés parmi les anciens maîtres des affranchis: T. Ancharius Anthus (*CIL* III 2082), L. Varius Verus (*CIL* III 2101), C. Vibius Leo (*CIL* III 8101) (sévirs augustaux à Salona), P. Fundanius Philologus (*CIL* III 2096), C. Saufeius Moderatus (*CIL* III 8803) (augustaux dans la même cité), C. Vibius Ingenuus (*CIL* III 1835; *ILS* 7169) (sévir augustal à Narona), T. Velius Onesimus (*CIL* III 3836) (sévir augustal à Aquilée), C. Volusius Primigenius (*CIL* III 3195b) (sévir probablement à Narona ou à Salona), M. Suronius Adrastus (*CIL* III 7985; *IDR* III/2, 445), Priscianus (*CIL* III 1428; *IDR* III/2, 228) et Upius Domitius Hermes (*IDR* III/2, 121, 219, 271) (augustaux à Sarmizegetusa), pour citer seulement quelques exemples. Tous ces sévirs et augustaux sont des affranchis. Ulp. Domitius Hermes, par exemple, est l'affranchi d'Ulp. Domitius Rufinus, décurion à Sarmizegetusa. À son tour, il a ses propres affranchis, tous augustaux, qui font élever un monument dans un endroit public.

Les inscriptions mentionnent un *sacerdos*: Maronius Agathangelus (*CCID* 234) (également affranchi), prêtre de Jupiter Dolichenus à Gerulata, un personnage assez aisé, si l'on juge après le monument élevé.

Sauf les affranchis augustaux, les textes rappellent d'autres affranchis qui ont, à leur tour, des affranchis: les affranchis privés P. Anteius Syrus (*CIL* III 1947; *ILS* 219), C. Catenius Philetus (*CIL* III 2277), Clodius Philargus (*CIL* III 2289), M. Cornelius Hiero (*CIL* III 2936), Cornelius Agathangelus (*CIL* III 2484), L. Iulius Narcissus (*CIL* III 2371), Publicius Philetus (*CIL* III 2946), L. Publicius Iason (*CIL* III 2947), Q. [---]vius Successor (*ILJug* 1959), C. Valerius Protas (*CIL* III 2576), Villius Philogenis (*ILJug* 2618) (en Dalmatie), L. Cliternius Veterinarius (*CIL* III 11215), Maronius Agathangelus (*CCID* 234) en Pannonie Supérieure, et les affranchis impériaux C. Iulius Admetus (*CIL* III 2097), Ti. Claudius Alypus (*CIL* III 2022; *ILS* 4337), Amemptus (*CIL* III 2082; *CIL* X 4734; *ILS* 3868), M. Upius Alexander (*CIL* III 1998; *ILS* 1528) (en Dalmatie) et Primitivus (*ILJug* 1139) (en Pannonie Supérieure). Même si certains affranchis privés ne mentionnent pas leur statut, comme les augustaux, leurs surnoms indiquent leur origine servile. Quant aux affranchis impériaux, M. Upius Alexander (*CIL* III 1998; *ILS* 1528), patron d'Alexander, de Theodorus et de Procula, travaille comme *ab*

auctoritatibus (chef du bureau de l'enregistrement des décisions impériales) à Salone, tandis que Primitivus (*ILJug* 1139), patron de Mercurialis, remplit la fonction de *circitor* (inspecteur de douanes).

En ce qui concerne les patrons appartenant à l'ordre équestre, on distingue d'abord des chevaliers effectuant leur milices équestres, comme Q. Cassius Constans (déjà mentionné) (*CIL* III 8737), M. Fabius Paternus, tribun de la VII^e légion Claudia (*CIL* III 14512; *IMS* II, 98), et M. Aeflanus Licinianus, *praefectus castrorum* (*AE* 1975, 688). C. Valerius Valerianus est *duumuīr* à Sarmizegetusa (*IDR* III/2, 125). Les textes attestent trois affranchis de Ti. Iulius Saturninus, fermier de l'impôt des douanes illyriennes, tous en Mésie Inférieure: deux sont utilisés par leur patron dans le service des douanes, comme Ti. Iulius Soterichus (*CIL* III 14427; *ILBR* 361) et Ti. Iulius Quintillus (*CIL* III 12363), l'autre - Ti. Iulius Tertullus (*ILBR* 73) - semble avoir rempli des services privés pour le *conductor*. Enfin, il y a cinq patrons *procuratores*. Dans le cas de C. Iulius Super, il s'agit d'une dédicace d'une affranchie (*CIL* III 4423); Mercator, l'affranchi de M. Antonius Fabianus, travaille dans le domaine administratif (*IMS* II, 69). Les affranchis de Papirius Rufus, *procurator auriarum*, font partie probablement de ses anciens domestiques (*IDR*, III/3, 359), ainsi comme Aelius Philocalus, l'affranchi d'Aelius Faventinus (*ILBR* 76). Le texte sur l'affranchi de M. Lucceius Felix est trop lacunaire pour en apprendre davantage (*CIL* III 1437; *IDR* III/2, 286).

On remarque en Dacie la présence à Drobeta de P. Aelius Ionicus, *negotiator*, mais on ignore la nature exacte de son activité dans cette province (*CIL* III 14216-11; *IDR* II, 47).

Il faut également rappeler les patrons qui utilisent la formule *libertis libertabusque*, sans mentionner les noms de ces affranchis et affranchies. En fait, la formule n'est qu'une coutume épigraphique; on ne sait pas de combien d'affranchis il s'agit ou même s'il y a des affranchis, mais le patron (ou l'éventuel patron) veut marquer ainsi son statut. La liste suivante présente les patrons qui utilisent cette formule:

Dalmatie	Pannonie Supérieure
T. Ancharius Anthus	L. Valerius Censorinus
M. Antonius Surus	
L. Lartius Terpinus	
Q. Cornelius Agathangelus	
D. Cornelius Herma(s)	
L. Gellius Chresimus	
Iulia C. f. Tertulla	
L. Iulius Narcissus	
Minicius Philetus	

Helvia Veneria et Q. Petronius Capito P. Publicius Philetus C. Saufeius Moderatus M. Statius Pal[--] Q. [--]vius Succesor et [--]via Tertia L. Trebonius Successus L. Varius Verus C. Vibius Leo C. Volusius Primigenius [--]ntius	
---	--

Tableau n° 2

D'abord, il faut remarquer que cette formule est utilisée presqu'en exclusivité en Dalmatie. Il y a une seule mention en Pannonie Supérieure. L'expression représente aussi un critère de datation (1^{er} siècle). Comme la Dacie a été province romaine à partir de 106, le manque de cette formule est explicable. Pour les autres provinces, il s'agit d'un problème de documentation: l'absence des sources concernant l'expression *libertis libertabusque* ne signifie pas qu'elle n'a pas été utilisée.

Dans ce cas-là, la plupart des patrons dont on connaît le statut est formée par les affranchis. Certains d'entre eux remplissent les charges d'augustal et de sévir: (T. Ancharius Anthus (*CIL* III 2092), C. Saufeius Moderatus (*CIL* III 8803), M. Statius Pal[--] (*CIL* III 14249), L. Varius Verus (*CIL* III 2101), C. Vibius Leo (*CIL* III 8806), C. Volusius Primigenius (*CIL* III 3195b) et [--]ntius (*CIL* III 8794). Il faut supposer donc qu'ils possèdent une certaine aisance, mais, comme nous l'avons mentionné, la formule n'indique pas le nombre des affranchis, mais elle représente une coutume épigraphique. L. Trebonius Successus est l'affranchi d'un militaire (*CIL* III 8760). Les autres inscriptions concernant les patrons affranchis, comme Q. Cornelius Agathangelus (*CIL* III 2484), D. Cornelius Hermas (*CIL* III 2120), L. Gellius Chresimus (*CIL* III 2949), L. Iulius Narcissus (*CIL* III 2371), Minicius Philetus (*CIL* III 14280), P. Publicius Philetus (*CIL* III 2496), [--]vius Successor (*ILJug* 1959) et [--]via Tertia (*ILJug* 1959) ne nous fournissent pas des détails supplémentaires. L. Valerius Censorinus, ancien bénéficiaire consulaire, a été élu décurion à Savaria (*RIU* 1, 66). Le vétéran possède également une certaine aisance; par conséquent, il est probable qu'ils a eu plusieurs affranchis.

Qu'est-ce qu'on constate donc sur les patrons des affranchis dans les provinces étudiées? On remarque d'abord que les militaires ou l'ex-militaires forment la plupart des patrons, mais on a déjà mentionné que c'est l'image fournie par la documentation; par rapport à la Dacie, où nous

observons un équilibre quantitatif entre les patrons militaires et les patrons magistrats municipaux, cette proportion est beaucoup plus déséquilibrée pour les autres provinces d'Ilyricum. Il faut également remarquer que les textes ne mentionnent qu'une partie infime des affranchis d'Ilyricum. Malgré la pauvreté des sources, on peut se rendre compte de quelques aspects concernant les rapports patrons-affranchis dans ces provinces. Nous remarquons quelques affranchis qui sont assez aisés (surtout les sévirs augustaux, et les affranchis des magistrats municipaux). Il est possible qu'ils ont très bien réussi leur vie, qu'ils ont atteint une prospérité matérielle qui leur assure l'indépendance économique. Dans les cas des fermiers impériaux, on observe que Ti. Iulius Quintillus (*CIL III* 12363), avant d'être affranchi, a été préposé par son maître, le *conductor* Ti. Iulius Saturninus, comme *uilicus*. Plus tard, il a été affranchi.

Quant aux affranchis des patrons dont le statut n'est pas précisé, les inscriptions restent pauvres en informations. Il est très probable que leur rôle dans la *familia* a été modeste, même dans le cas où ils apparaissent comme héritiers.

En même temps, il ne faut pas exagérer dans les deux directions principales concernant les relations patrons-affranchis. Certainement, ou au moins en ce qui concerne les provinces balkano-danubiennes, le statut du patron contribue parfois à l'image de son affranchi dans le cadre de la cité. D'autre côté, la façon dont l'affranchi mène ses propres affaires, sa fortune et son autorité sont l'expression de ses qualités individuelles et de ses réussites indépendamment du patron.

BIBLIOGRAPHIE

RITTERLING, E.

1924 *Legio*, dans *RE*, XII, Stuttgart, col. 1186-1829.

LA FAMA DI CIPRIANO DI CARTAGINE IN ORIENTE

MARIA VERONESE

Key words: Cipriano, Cartagine, autori latini, autori grechi.

Résumé. *L'auteur fait une exégèse des auteurs latins et grecs d'Orient et d'Occident qui ont écrit sur Cyprien de Carthage.*

Abstract. *The author does an exegese of Latin and Greek authors from East and West who wrote about Cyprianos from Carthago.*

Rezumat. *Autoarea întreprinde o exegeză a textelor autorilor de limbă greacă și latină din Orient și Occident despre episcopul Ciprian din Cartagina.*

Nell'antichità cristiana non è frequente che la fama di uno scrittore occidentale si diffonda in Oriente, e ancor meno che le opere scritte in latino siano diffuse e tradotte in greco¹. Tra i pochi latini che godettero di questo onore fu Cipriano di Cartagine.

Vescovo autorevole, pastore severo e contemporaneamente padre premuroso e consci delle debolezze dei suoi fedeli, strenuo difensore dell'unità della Chiesa cattolica, Cecilio Cipriano Tascio fu per un decennio a capo della comunità cristiana di Cartagine e guidò con autorità la Chiesa africana attraverso persecuzioni, pestilenze e scismi, lasciando un'impronta indelebile nella storia della Chiesa. L'autorità e il prestigio guadagnati grazie alla carica di vescovo, la vasta fama acquisita con le sue opere, la corona conquistata con il martirio fecero di Cipriano una figura esemplare e, con Tertulliano e Agostino, uno dei maestri della Chiesa africana. Egli acquistò fama non solo in Africa, ma fu conosciuto e celebrato come scrittore, vescovo e martire anche in vaste regioni dell'Impero. Il culto per il santo martire Cipriano si diffuse nell'antichità al punto che secondo Delehaye «peu de martyres parvinrent à une renommé plus universelle» (DELEHAYE 1921, 315).

Le opere di Cipriano ebbero subito grande fortuna e molti scrittori cristiani spesso si richiamarono direttamente ad esse. Fra i Latini cito solamente Lattanzio e Girolamo, che lodano del vescovo di Cartagine le

¹ Sulla questione cfr. DEKKERS 1953, 193-233; Dekkers sottolinea lo scarso interesse generale per le traduzioni greche della letteratura latina e rileva che esse sono più numerose di quanto non si pensi, anche se comunque di gran lunga inferiori alle traduzioni latine delle opere greche. Qualche anno prima Bardy aveva invece sostenuto che la letteratura latina cristiana era rimasta pressoché sconosciuta agli Orientali, con le sole eccezioni dei documenti ufficiali e della letteratura agiografica, cfr. BARDY 1948, 123-154).

doti di eloquenza, lo stile misurato ed elegante, il talento ricco e fecondo²; Agostino che, presentandolo come modello di stile per gli scrittori cristiani, utilizza ampi stralci delle opere ciprianee nella polemica contro i donatisti e contro i pelagiani³; Prudenzio che dedica a Cipriano un pregevole inno del *Peristephanon*⁴, così come, dopo circa un secolo, fa Ennodio vescovo di Pavia⁵; Benedetto da Norcia il quale nella sua *Regula*, l'opera fondamentale che organizza la vita cenobitica influenzando profondamente tutto il Medioevo, dimostra di conoscere e di mettere a frutto l'insieme della produzione letteraria di Cipriano⁶. La sua fama e la sua autorità crebbero a tal punto da favorire ben presto il proliferare di opere pseudepigrafe; al vescovo di Cartagine vennero così attribuiti numerosi scritti composti non solo in età a lui contemporanea, ma anche in epoca precedente e pure di gran lunga posteriore. Durante il Medioevo, grazie anche al suo inserimento nella lista dei Padri latini da parte di Cassiodoro⁷, in Europa si lesse molto Cipriano come attestano sia i numerosi manoscritti che trasmettono le sue opere sia le frequenti citazioni da parte di papi, vescovi e teologi. La sua fama in età moderna è testimoniata dal gran numero di edizioni a stampa delle sue opere e dall'influenza che egli esercitò sulla disciplina ecclesiastica e sul dibattito intorno alla riforma della Chiesa.

² Lact., *inst. 5, 1, 25* (SC 204, 132): *Erat enim ingenio facilis, copioso, suauis et... aperto, ut discernere non queas utrumne ornatio in eloquendo an felicior in explicando an potentior in persuadendo fuerit.* Hier., *vir. ill. 67, 2* (ed. A. Ceresa Gastaldo, 172): *huius ingenii superfluum est indicem texere, cum sole clariora sint opera eius; epist. 58, 10* (CSEL 54, 539): *beatus Cyprianus instar fontis purissimi dulcis incedit et placidus; epist. 107, 12* (CSEL 55, 303): *Cypriani opuscula semper in manu teneat...*

³ Aug., *doctr. chr. 4, 21, 45-49* (ed. M. Simonetti, 326-338). Contro i Donatisti cfr. Aug., *bapt. c. Don. (passim)*; *c. Cresc. 2, 31, 39 - 32, 40; 34, 43 - 35, 44; 38, 48; 3, 1, 2 - 2, 2* (CSEL 52, 398-400; 402-404; 409; 410-412); *un. bapt. 14, 23-24* (CSEL 53, 23-25); *ad Don. 20, 28; 29, 50* (NBA 16/2, 168-170; 306-308); *c. Gaud. 2, 8, 9* (CSEL 53, 265). Contro i Pelagiani cfr. Aug., *c. Iul. op. imperf. 1, 7; 1, 106* (CSEL 85/1, 9; 125); *c. Iul. 1, 3, 6; 2, 8, 25* (NBA 18, 442; 550-552); *c. epist. Pelag. 4, 8, 21 - 10, 28* (CSEL 60, 543-559); *pecc. mer. 3, 5, 10-11* (CSEL 60, 135-136); *nupt. et concup. 2, 29, 51* (CSEL 42, 307).

⁴ Prud., *peristephanon 13* (CCL 128, 382-385).

⁵ Ennod., *carm. 1, 12* (CSEL 6, 542-543).

⁶ Bened., *reg. 2; 4, 21. 30; 7, 10-11. 20; 13, 13; 19, 1. 6; 20; 28, 8; 52, 1-3; 72, 8-11* (CSEL 75B, 21-29; 33; 45. 47; 68; 81-82; 82-83; 93; 134; 179).

⁷ Cassiod., *inst. 1, 19* (ed. R.A.B. Mynors, 58).

1. Cipriano e l'Oriente

Già durante la sua vita Cipriano, grazie alla fama e all'autorità guadagnate, fu interpellato e intervenne anche in questioni di portata internazionale, come documentano l'*Epistola* 68 in cui Cipriano è chiamato dal vescovo di Lione Faustino a sollecitare una presa di posizione di Stefano vescovo di Roma contro Marciano, vescovo di Arles, che aveva preso le parti di Novaziano, e l'*Epistola* 67 in cui, a nome di trentasette vescovi africani, Cipriano risponde alle comunità spagnole di Leon, Astorga e Merida che gli avevano comunicato la deposizione dei vescovi *libellatici* Basilide e Marziale⁸.

Negli ultimi anni del suo episcopato il Cartaginese intrattenne diversi contatti con l'Oriente, soprattutto allorché la controversia battesimal vide contrapposta la Chiesa africana a quella di Roma, retta dal vescovo Stefano. Quest'ultimo, basandosi sulla tradizione apostolica, aveva confermato la validità del battesimo impartito dagli eretici o dagli scismatici e cercava di imporre tale prassi a tutte le Chiese. Contro questa posizione si schierò Cipriano, secondo il quale il battesimo impartito dagli eretici, essendo un atto compiuto al di fuori della Chiesa, non poteva avere alcuna legittimità e approvarlo significava far penetrare nella Chiesa l'eresia; di conseguenza, chi intendeva essere ammesso nella comunità cristiana doveva essere battezzato nuovamente secondo il rito cattolico. Tra gli anni 254 e 256 diversi concili di vescovi africani si radunarono a Cartagine per ratificare la posizione di Cipriano, il quale, pur riconoscendo ad ogni vescovo il diritto di decidere autonomamente e liberamente circa il governo della comunità affidatagli, invitava Stefano ad approvare queste deliberazioni. L'eco della controversia raggiunse anche l'Oriente, come testimoniano l'intervento di Dionigi, vescovo di Alessandria, in favore della pace e una lettera di Firmiliano, vescovo di Cesarea in Cappadocia.

Nell'autunno del 256 Firmiliano inviò al vescovo africano una lunga lettera, conservata come *Epistola* 75 nel *corpus* delle lettere ciprianee, con la quale manifestava il suo aperto sostegno alla posizione di Cartagine. Questa lettera rappresenta la risposta del vescovo cappadoco ad una missiva inviata da Cipriano tramite il diacono Rogaziano⁹, missiva per noi

⁸ Cypr., *epist.* 68 (CCL 3C, 463-468); *epist.* 67 (CCL 3C, 448-462).

⁹ Cfr. Firmil., *Cypr. epist.* 75, 1, 1 (CCL 3C, 582): *Accepimus per Rogatianum carissimum nostrum diaconum a uobis missum litteras quas ad nos feristi;* 4, 1 (584): *Nos uero ea quae a uobis scripta sunt quasi nostra propria suscepimus;* 5, 1 (585): *Quoniam uero legatus iste a uobis missus regredi ad uos festinabat et hibernum tempus urguebat, quantum potuimus ad scripta uestra rescripsimus;* 13,

perduta. Firmiliano, a nome suo e di un concilio di vescovi cappadoci, approva ed elogia le argomentazioni elaborate da Cipriano in favore della pratica di impartire un nuovo battesimo a quanti volevano essere ammessi nella comunità cattolica, e ad esse ne aggiunge di nuove al fine di dimostrare che l'unico battesimo valido è quello dispensato all'interno della Chiesa cattolica. Nel contempo il vescovo cappadoco assume dei toni molto duri contro Stefano, giudicato all'inizio addirittura peggiore di Giuda, dal cui tradimento comunque derivò la salvezza del mondo; condanna la sua superbia, il suo schierarsi con gli eretici, la divisione che ha creato in seno alla Chiesa cattolica e lo accusa di voler introdurre, egli successore di Pietro, altre pietre vicino alle fondamenta della vera Chiesa.

Circa questo scambio epistolare il problema che si sono posti gli studiosi è se Cipriano avesse scritto la sua lettera a Firmiliano in greco. Certo è che l'epistola di Firmiliano, originariamente redatta in greco, fu poi tradotta in latino ad opera di qualcuno della cerchia di Cipriano, il quale riesaminò e corresse la traduzione, come rivelano le affinità lessicali e stilistiche con le epistole ciprianee¹⁰. La risposta di Firmiliano, inoltre, documenta che alla sua lettera Cipriano doveva avere allegato, secondo il suo costume¹¹, un dossier documentario messo insieme allo scopo di guadagnare anche in Oriente sostenitori alla sua causa. Probabilmente il dossier era composto dall'*Epistola 70*, una lettera indirizzata a diciotto colleghi numidi da trentadue vescovi africani, riunitisi in concilio nella primavera del 254 o del 255 per ribadire che nessuno può essere battezzato al di fuori della vera Chiesa; dall'*Epistola 72* inviata a Stefano per comunicare le conclusioni del concilio riunitosi nel 256; dalle *Sententiae episcoporum numero LXXXVII de haereticis baptizandis*, resoconto verbale del concilio che si tenne il primo settembre del 256 a Cartagine, sempre sulla medesima questione battesimal. È probabile che del dossier facessero parte anche l'*Epistola 69*, inviata da Cipriano ad un tale Magno, in cui si esaminano le questioni del battesimo dei novazianisti e

1 (593): *Decurramus uero breuiter et cetera quae a uobis copiose et plenissime dicta sunt festinante uel maxime ad uos Rogatiano diacono carissimo nostro.*

¹⁰ Cfr. CCL 3C, 581 (in apparato).

¹¹ Da numerose lettere si evince che Cipriano era solito inviare ai suoi interlocutori una lettera allegando ad essa un dossier di altre lettere, composte sul medesimo argomento, al fine di diffondere nel modo più vasto possibile le sue argomentazioni. Su questa abitudine cfr. VON SODEN 1904, 41H. von Soden, *Die Cyprianische Briefsammlung. Geschichte ihrer Entstehung und Überlieferung* [TU 25/3], Leipzig 1904, 41, il quale ha coniato la definizione di «autocyprianische Briefkompendien».

dell'efficacia del battesimo amministrato con l'aspersione dell'acqua, e l'*Epistola* 71 di Cipriano inviata al collega Quinto per informarlo delle decisioni prese dal concilio riunitosi nella primavera del 255 che riconosceva una sola Chiesa e un solo battesimo¹². Inoltre, sulla base del confronto delle citazioni e allusioni scritturistiche presenti nell'*Epistola* 75 è stato ipotizzato che Cipriano deve avere aggiunto anche copia delle *Epistole* 73 e 74, la prima indirizzata a Giubaiano, vescovo della Mauritania, in cui rende note le decisioni prese dai vescovi africani e numidi in merito al battesimo degli eretici, la seconda al vescovo Pompeo in cui confuta puntualmente le argomentazioni del vescovo di Roma sulla questione (GIRARDI 1982, 37-67).

Non si può escludere che Rogaziano, latore del dossier ciprianeo, oltre a recarsi presso Firmiliano, vescovo fra i più illustri e autorevoli fra i suoi contemporanei, si fosse diretto anche presso Eleno vescovo di Tarso in Cilicia (NAUTIN 1961, 155-156) e presso Dionigi vescovo di Alessandria (NAUTIN 1971, 250), provvedendo così a diffondere e promuovere tramite le lettere di Cipriano la posizione africana sulla questione battesimal.

2. Testimonianze letterarie

Nel IV secolo Eusebio di Cesarea conosce non solo l'intensa attività di Cipriano ma anche alcune sue lettere, copia delle quali è forse custodita nella biblioteca di Cesarea (MONCEAUX 1902, 361). Nella *Historia ecclesiastica* il vescovo di Cartagine è citato due volte. Nel libro sesto sono menzionate alcune lettere scritte in latino da Cipriano e dai suoi colleghi africani contro Novaziano, in cui si sostiene la decisione di bandire dalla Chiesa cattolica il capo del partito scismatico e quanti si erano uniti a lui¹³. Dalla descrizione di Eusebio pare che queste lettere facciano parte di un unico dossier composto anche da tre lettere di Cornelio vescovo di Roma. Eusebio cita, infatti, dapprima una lettera di Cornelio a Fabio di Antiochia, lettera che, egli aggiunge, «è giunta fino a noi»; vi sono poi «altre (lettere) ancora» di Cipriano e vescovi africani; «a queste erano aggiunte un'altra lettera di Cornelio... e un'altra ancora»¹⁴. Nel libro settimo Eusebio ricorda

¹² Come vedremo in seguito, delle *Epistole* 70 e 71 e delle *Sententiae* si conosce l'esistenza di traduzioni greche.

¹³ Eus. Caes., *hist. eccl.* VI 43, 3 (SC 41, 154).

¹⁴ *Ibid.*

ἥλθον δ' οὖν εἰς ἡμᾶς ἐπιστολαὶ Κορηνηλίου Ῥωμαίων ἐπισκόπου πρὸς τὸν τῆς Ἀντιοχέων ἐκκλησίας Φάβιον, δηλούσαι τὰ περὶ τῆς Ῥωμαίων συνόδου καὶ τὰ δόξαντα τοὺς κατὰ τὴν Ἰταλίαν καὶ Ἀφρικήν καὶ τὰς αὐτόθι χώρας, καὶ ἄλλαι πάλιν, Ῥωμαικῇ φωνῇ συντεταγμέναι, Κυπριανοῦ καὶ τῶν ὅμινων αὐτῷ κατὰ τὴν Ἀφρικήν, δι' ὃν τὸ καὶ αὐτοὺς συνευδοκεῖν τῷ δεῖν τυγχάνειν ἐπικουρίας τοὺς πεπειρασμένους ἐνεφαί

il dissenso che divise Cipriano dal vescovo di Roma Stefano sul battesimo: il Cartaginese, definito *πρῶτος τῶν τότε*, sosteneva che si dovessero accogliere in comunione con la Chiesa solamente coloro che erano stati purificati dall'errore con il battesimo cattolico, mentre Stefano riteneva opportuno mantenere la tradizione senza introdurre alcuna innovazione¹⁵.

Lo scambio epistolare tra Cipriano e Firmiliano di Cappadocia è noto a Basilio di Cesarea, il quale ne fa aperta menzione in una lettera inviata nel 374 ad Anfilochio di Iconio¹⁶.

L'*Epistola* 188, la prima delle cosiddette «lettere canoniche»¹⁷, rappresenta la risposta ad alcune richieste di Anfilochio; la prima questione, trattata con ampiezza e precisione, riguarda l'amministrazione del battesimo da parte di alcuni gruppi di dissidenti, in particolare catari e pepuzeni (o montanisti). Basilio si appella alla tradizione, sostenendo che gli antichi avevano deciso di rifiutare il battesimo degli eretici, battesimo che andava dunque ripetuto, di accogliere quello degli scismatici, in quanto facenti ancora parte della Chiesa, mentre per quello dei seguaci delle parasinagoghe (GIRARDI 1980, 49-77) erano necessari una giusta penitenza e un profondo ravvedimento prima del riaccoglimento nella comunione. Sulla base di tale distinzione il battesimo dei montanisti, in quanto eretici, è nullo, nonostante Dionigi di Alessandria sostenesse erroneamente la sua validità; i catari, invece, sono considerati scismatici dalla Chiesa e quindi vanno accolti. Ma Basilio ricorda a questo punto il provvedimento di Cipriano e Firmiliano, ai quali parve opportuno non fare alcuna distinzione tra eretici e scismatici, ma sottomettere tutti alla medesima disposizione, impartendo loro un nuovo battesimo nel momento in cui avessero fatto ritorno alla Chiesa. In proposito il Cappadoco non nasconde una certa sottintesa adesione alla soluzione adottata dai due predecessori¹⁸,

νετο καὶ τῷ χρῆναι εὐλόγως τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας ἐκκήρυκτον ποιήσασθαι τὸν τῆς αἱρέσεως ἀρχηγὸν πάντας τε ὁμοίως τὸν συναπαγομένους αὐτῷ. ταύταις ἄλλῃ τις ἐπιστολὴ συνήπτο τοῦ Κορυνθίου περὶ τῶν κατὰ τὴν σύνοδον ἀρεσάντων καὶ πάλιν ἔτερα περὶ τῶν κατὰ Νοονάτον πραχθέντων ἀφ' ἧς καὶ μέρη παραθέσθαι οὐδὲν ἀν κωλύοι, ὅπως εἰδεῖν τὰ κατ' αὐτὸν οἱ τῆδε ἐντυγχάνοντες τῇ γραφῇ

¹⁵ Eus. Caes., *hist. eccl.* VII 3 (SC 41, 167-168). Il breve riferimento a Cipriano e al suo martirio riportato nel *Chronicon* sotto la CCLVIII Olimpiade pare essere un'inserzione dovuta a Girolamo, cfr. Hier., *Eus. Caes. chron. a.* 257 (GCS 7, 220); il passo è, invece, giudicato come autenticamente eusebiano dal MONCEAUX 1902, 361.

¹⁶ Basil., *epist.* 188, 1 (ed. Y. Courtonne, 122-123).

¹⁷ Le altre due sono le *Epistole* 199 e 217.

¹⁸ Il passo basiliano in questione non è di facile interpretazione; secondo Girardi «la poca chiarezza di Basilio, in genere lineare ed inequivocabile, può

sottolineando che non solo gli eretici, ma anche quanti si separano dalla Chiesa non posseggono più la grazia dello Spirito Santo. Ma, conclude, poiché la maggior parte dei vescovi ha deciso di ammettere il battesimo impartito da novazianisti, encratiti e idroparastati (o acquariani), Basilio si adegua, non senza aggiungere che a suo avviso il battesimo degli encratiti dovrebbe comunque essere rigettato.

Vista la precisa citazione di Cipriano e Firmiliano e l'implicita condivisione della loro deliberazione, è molto probabile che Basilio avesse posseduto sulla questione del battesimo degli eretici non vaghe e generiche notizie, ma l'intero carteggio cipriano che lo stesso vescovo cartaginese aveva a suo tempo provveduto a distribuire in Oriente *in primis* al collega Firmiliano.

Ancora in ambito cappadoce Gregorio di Nazianzo ha lasciato un'interessante testimonianza sulla fama di Cipriano. Nel 379 egli pronunciò davanti al popolo di Costantinopoli un panegirico Εἰς τὸν ἄγιον ἱερομάρτυρα Κυπριανόν¹⁹ per celebrare la figura del santo in occasione della festa annuale²⁰. Con questo encomio, improvvisato per la recitazione, a quanto afferma Gregorio stesso, ma accuratamente rielaborato nella redazione scritta secondo tutti i criteri della tradizione retorica classica, il vescovo, sempre attento al progresso spirituale degli ascoltatori, intendeva offrire al suo pubblico di fedeli un esempio edificante. Per questo ripercorre gli episodi salienti della vita del santo martire Cipriano, una figura che risulta in realtà essere la fusione di due diversi personaggi: Cipriano, vescovo e martire di Cartagine, e Cipriano di Antiochia di Pisidia, martire a Nicomedia sotto Diocleziano nel 304, protagonista di una leggenda romanzesca secondo cui da mago fu convertito al cristianesimo da Giustina in seguito ad una serie di peripezie²¹.

essere un generoso tentativo di non urtare maldestramente contro gli opposti scogli della tradizione conciliare asiatica (e nord-africana) e la pratica più benevola dei suoi colleghi» (GIRARDI 1980, 56).

¹⁹ Greg. Naz., *orat.* 24 (SC 284, 40-84).

²⁰ Poiché Cipriano di Cartagine non figura nel calendario greco, la data della festa celebrata da Gregorio deve essere quella in cui si festeggiava Cipriano di Antiochia, il 2 o il 4 di ottobre; in Occidente la festa di quest'ultimo ricorre il 26 settembre; cfr. DELEHAYE 1921, 314; MOSSAY 1981, 27.

²¹ Gli studiosi discordano sulla realtà storica di questo personaggio: secondo alcuni fu realmente vescovo di Antiochia e subì il martirio, secondo altri è frutto di invenzione e racconti leggendari; sulla questione e sulla trilogia agiografica

Gregorio comincia il racconto, che definisce τὸ κάλλιστον τῶν ἡμετέρων διηγημάτων²², descrivendo Cipriano come uomo ricco, ben istruito, illustre sia per i suoi natali sia per la sua attività pubblica. Quindi passa a narrare il periodo antecedente la conversione²³, quando Cipriano aveva servito i demoni pagani e, per sedurre una giovane di cui si era invaghito, era giunto, quale antichissimo antecedente di Faust²⁴, a vendere la sua anima al diavolo; ma tutto risultò vano, dal momento che la giovane si era posta sotto la protezione della Vergine, sicché Cipriano si diede per vinto e si convertì al cristianesimo, entrando dapprima in un monastero, divenendo poi presbitero e infine vescovo «trovandosi a capo non solo della Chiesa di Cartagine o d'Africa, rimasta illustre fino ai nostri giorni a causa e grazie a lui, ma di tutta la Chiesa d'Occidente e d'Oriente e di quelle situate nelle regioni meridionali e settentrionali, dovunque era giunta la sua fama»²⁵. Dopo averne brevemente ricordato l'intensa attività pastorale, Gregorio si concentra sugli ultimi momenti della vita di Cipriano: condannato all'esilio, il vescovo continuò a prendersi cura della sua comunità per iscritto, confortando e incoraggiando il suo popolo ad affrontare le persecuzioni terrene in vista della Gerusalemme celeste, conseguendo infine egli stesso il martirio sotto l'imperatore Decio.

Nel complesso è evidente che Gregorio non conosceva molti dettagli della biografia di Cipriano, ma aveva notizia di alcuni dati salienti; sapeva che era stato vescovo di Cartagine, che durante la persecuzione di Decio era stato lontano dalla sua comunità alla quale aveva continuato a scrivere lettere di incoraggiamento, che aveva composto diversi trattati e che era morto martire. Ma analizzando queste notizie, emerge che vi sono anche diverse inesattezze; ad esempio, Cipriano non fu sottoposto ad interrogatorio dall'imperatore Decio, né fu da questi esiliato, ritirandosi volontariamente dalla sua sede episcopale, né morì durante questa

composta da *Conversione*, *Confessione* e *Martirio di Cipriano di Antiochia* cfr. SABATTINI 1973, 183, 192, 200-204.

²² Greg. Naz., *orat.* 24, 6 (SC 284, 48-50).

²³ Greg. Naz., *orat.* 24, 8-12 (SC 284, 52-66).

²⁴ Sul ruolo di questa leggenda nella formazione e nello sviluppo della figura del dottor Faust cfr. KRESTAN, HERMANN 1957, 475-476.

²⁵ Greg. Naz., *orat.* 24, 12 (SC 284, 66):

Οὐ γὰρ τῆς Καρχηδονίων προκαθέζεται μόνον Ἐκκλησίας, οὐδὲ τῆς ἐξ ἐκείνου καὶ δι' ἐκείνου περιβοήτου μέχρι νῦν Ἀφρικῆς, ἀλλὰ καὶ πάσης τῆς ἐσπερίου, σχεδὸν δὲ καὶ τῆς ἑώας αὐτῆς, νοτίου τε καὶ βορείου λήξεως, ἐφ' ὅσα ἐκείνος ἤλθε τῷ θαύματι

persecuzione, né compose opere dottrinali, come afferma il Nazianzeno, per combattere gli errori di Sabelliani e Ariani.

Gli studiosi si interrogano su quali potessero essere le fonti a disposizione di Gregorio su Cipriano di Cartagine. Forse aveva ricevuto qualche frammentaria notizia dall'amico Basilio di Cesarea, il quale dimostra, come si è detto, di conoscere almeno l'intervento di Cipriano sulla questione del battesimo degli eretici. Forse Gregorio aveva avuto tra le mani un codice contenente il *corpus epistolare* di Cipriano che, secondo la testimonianza di Rufino di Aquileia²⁶, circolava a Costantinopoli alla fine del IV secolo; alcuni eretici macedoniani avevano corrotto l'esemplare ciprianeo inserendovi subdolamente un trattato eterodosso, il *De Trinitate*, opera di Novaziano²⁷, e avevano messo all'asta nell'intera città il codice interpolato ad un costo bassissimo allo scopo di diffondere il più possibile le loro dottrine erronee, ponendole sotto l'autorità di un uomo la cui fama era unanimemente riconosciuta. Poiché Rufino informa che il *corpus* era venduto ad un prezzo esiguo ed era destinato ad un vasto pubblico, si è dedotto che dovesse trattarsi di un adattamento greco delle opere ciprianee che in latino avrebbero altrimenti raggiunto nella capitale orientale solo un pubblico molto ristretto e limitato alla compagine amministrativa dell'Impero (DEKKERS 1953, 197). In ogni caso, è possibile che tale codice contenesse come premessa anche qualche scarna notizia biografica sul Cartaginese (DELEHAYE 1921, 328), così come non si può escludere che alcuni dati potessero essere stati desunti dalla lettura diretta o da una conoscenza indiretta di alcune lettere del vescovo.

Nonostante non vi siano certezze circa le fonti cui Gregorio attinse le sue notizie, è certo che ai pochi dati in suo possesso il Nazianzeno ha applicato il procedimento retorico dell'*amplificatio*, sviluppando intorno a queste scarse notizie storiche un ampio e completo ritratto di Cipriano conforme al modello del vescovo (DELEHAYE 1921, 326-329). In questo modo si spiegano le inesattezze sulla vita di Cipriano, frutto di un intenso lavoro di rielaborazione retorica che ha amalgamato pochi elementi storici con una serie di luoghi comuni tipici del genere panegiristico²⁸.

²⁶ Rufin., *adult.* 12 (CCL 20, 15).

²⁷ In realtà Rufino, come molti dei suoi contemporanei, attribuisce il trattato a Tertulliano e Girolamo non manca di sottolineare polemicamente il suo errore, cfr. Hier., *apol. c.* Rufin. 2, 19 (SC 303, 158).

²⁸ T. SINKO (1916, 19) riteneva che nella descrizione delle opere scritte da Cipriano (*orat.* 24, 13) Gregorio si fosse confuso con Atanasio; ma Delehaye (1921, 327) ha giustamente rilevato che le opere attribuite a Cipriano, divise in

I problemi che pone questa orazione, definita dal Delehaye «une des œuvres plus curieuses que nous ait laissées ce père» (DELEHAYE 1921, 323), riguardano non solo le fonti a cui Gregorio attinge le sue notizie su Cipriano, ma anche l'origine della fusione in un'unica figura dei due omonimi. Secondo Delehaye (1921, 331-332) fu Gregorio stesso ad operare questa fusione, basandosi su alcuni elementi storici su Cipriano di Cartagine e sulla tradizione agiografica e leggendaria nata intorno al mago Cipriano; ma lo stesso studioso non esclude l'ipotesi che il Nazianzeno avesse attinto da una fonte precedente, forse una biografia del martire africano, in cui i due personaggi erano stati confusi a causa dell'omonimia.

Anche J. Coman (1961, 363-372) ritiene che l'origine della fusione dei due Cipriani risalga a Gregorio, e cerca di individuare le motivazioni che spinsero il Nazianzeno ad operare tale sintesi, giudicata «un chef-d'œuvre de la piété, de l'horizon politique et de l'art littéraire de Grégoire de Nazianze». Lo studioso conclude che il vescovo cappadoce amalgamò intenzionalmente il Cipriano latino e il Cipriano orientale nello spirito della politica ecclesiastica di riavvicinamento tra Oriente e Occidente cristiani, che trovò nuove sollecitazioni soprattutto in seguito allo scisma di Antiochia²⁹. Sulle fonti del Nazianzeno Coman suggerisce come assai probabile l'ipotesi secondo cui fu Girolamo a parlare al Cappadoce di Cipriano, sollecitato in questa discussione dalla circolazione del *corpus ciprianeo* a Costantinopoli (1961, 369).

Ma l'ipotesi che la confusione fosse precedente a Gregorio sembra trovare conferma nella ricorrenza di questa figura leggendaria nell'inno che Prudenzio dedicò a Cipriano di Cartagine³⁰. Gli studiosi hanno avanzato diverse ipotesi per spiegare tramite quali canali la leggenda possa essere giunta a Prudenzio, dal momento che il poeta spagnolo non ebbe conoscenza diretta dell'opera di Gregorio. Secondo i più (DELEHAYE 1921, 331; KRESTAN, HERMANN 1957, 472-473) sia il Nazianzeno sia Prudenzio dipendono da una biografia in cui era già stata operata la fusione tra i due Cipriani. S. Costanza (1978, 175-177) ha formulato l'ipotesi secondo cui

scritti di insegnamento morale e di insegnamento dottrinale, sono quelle tipiche di un qualsiasi pastore.

²⁹ Diversamente da Coman, non penso che il pubblico di Gregorio avesse una conoscenza così approfondita dei due Cipriani da «controllare» (COMAN 1961, 367) la sua esposizione; mi pare piuttosto improbabile che i suoi ascoltatori potessero apprezzare l'intenso lavoro di fusione delle due figure di santi martiri, viste anche le frammentarie e incerte notizie dello stesso Nazianzeno.

³⁰ Prud., *peristephanon* 13 (CCL 128, 382-385). Sull'analisi del contenuto di questo inno cfr. SABATTINI, 1972, 47-53.

Prudenzio avrebbe avuto notizia della leggenda del mago convertito durante la sua visita a Roma; qui, nella basilica celimontana erano state traslate dall’Oriente le reliquie di Cipriano di Antiochia, Giustina e Teocrito e con esse poteva essere giunta a Roma, tramite racconti popolari, anche la leggenda del mago convertito, o forse la fusione dei due Cipriani si verificò autonomamente a Roma. Recentemente J. Petruccione (1990, 230) ha ipotizzato che la leggenda fosse giunta allo spagnolo tramite Rufino che, in quanto traduttore di alcune omelie del Nazianzeno, importò in Occidente la leggenda orientale. Ma mi pare assai strano che Rufino avesse potuto dare credito e contribuito a diffondere in Occidente tale leggenda, dal momento che egli doveva conoscere molto bene la biografia del Cartaginese grazie alle notizie del vecchio Paolo di Concordia, suo concittadino e a lui molto caro; costui in gioventù aveva avuto occasione di incontrare e conoscere il segretario personale di Cipriano a Roma³¹.

Di poco posteriore a Gregorio di Nazianzo è l'*Apocriticon* di Macario di Magnesia, il quale pure menziona il vescovo cartaginese. A proposito dei miracoli, l’autore propone alcuni casi del potere miracoloso dei credenti sugli elementi; ad esempio, Policarpo con le mani levate al cielo fece piovere sulla terra riarsa dal sole e poi di nuovo, allo stesso modo, fece cessare le piogge. In questo capitolo anche Cipriano di Cartagine, con Ireneo di Lione e Fabiano di Roma, è celebrato quale taumaturgo³².

La leggenda del Cipriano mago è attestata in Occidente, oltre che in Prudenzio, anche in un carme latino falsamente attribuito a Isidoro di Siviglia³³, ma ebbe certamente una più ampia diffusione in Oriente, come dimostrano diversi scritti. Nel *Sinassario arabo giacobita* alla data del 18 settembre si ricorda il martirio di Cipriano e Giustina; del primo si dice che studiò magia in Occidente, recatosi ad Antiochia praticò queste arti e le mise al servizio di un pretendente di Giustina, ma ne uscì sconfitto e si convertì al cristianesimo; consacrato diacono e poi presbitero, divenne infine vescovo di Cartagine, partecipò al concilio che ivi si radunò e subì il martirio con Giustina sotto Decio (BASSET 1907, 285-287). Simeone Metafraste, narrando la vicenda di Cipriano di Antiochia con Giustina, lo dice originario di Cartagine³⁴.

³¹ Da lui si apprende la notizia, riportata da Girolamo, che il vescovo di Cartagine non faceva passare giorno senza leggere Tertulliano, definito semplicemente *magister*; cfr. Hier., *uir.* III. 53, 3 (ed. A. Ceresa Gastaldo, 150).

³² Macar., *apocr.* 3, 24, 12 (ed. R. Goulet, 164).

³³ Ps. Isid., *Exhortatio poenitendi* (PL 83, 1254C): *Sicque Cyprianus ex mago sacerdos et martyr.*

³⁴ *Mensis Septembris, Cyprianus et Justina* 10 (PG 115, 848-881: 856).

Alla confusione tra i due Cipriani si deve anche l'attribuzione al Cartaginese di due orazioni, tradite in latino con il titolo di *Orationes Cypriani (Oratio I: Hagios; Oratio II: Domine sancte)*³⁵; nonostante alcuni studiosi abbiano ritenuto che l'autore vada identificato con Cipriano, il poeta gallo del V secolo, è più verisimile l'ipotesi secondo cui si tratti di una traduzione latina di un originale greco da attribuire a Cipriano di Antiochia (DOIGNON 1993, 566-567).

Alla metà del VI secolo lo storico Procopio di Cesarea, in quanto segretario di Belisario, assisté alle campagne militari del generale di Giustiniano e le descrisse nel *De bellis*; il terzo e il quarto libro narrano la guerra contro i Vandali in Africa (533-534) e offrono alcune interessanti notizie sul culto, ancora vivo e sentito, tributato al vescovo martire Cipriano. Lo storico ricorda³⁶ che poco fuori Cartagine vi era, situata sul mare nelle vicinanze del porto, una chiesa costruita in onore del santo martire Cipriano, che fu scenario di un miracolo. Sotto il regno di Onorico di questa chiesa si impadronirono i vandali che la diedero agli ariani; ai cattolici sgomenti e irritati, che lamentavano l'offesa arrecata al grande santo cartaginese, Cipriano apparve spesso in sogno promettendo a tempo debito il suo soccorso e la sua vendetta. E così, nel giorno del suo anniversario, con l'ingresso a Cartagine del generale Belisario la chiesa fu liberata dagli ariani e restituita ai cattolici (CAMERON 1985, 114, 174).

Nei *Sacra parallela*, l'antologia biblico-patristica di età bizantina, a cui contribuì in una certa misura Giovanni Damasceno, è citato, nel capitolo dedicato al battesimo, un passo dell'*Epistola 64*, in cui Cipriano, a nome del concilio di Cartagine, istruisce il collega Fido sulla questione del battesimo dei neonati³⁷.

Qualche studioso ha anche ritenuto che la notizia che fornisce Fozio³⁸ circa il poema epico in tre libri composto da Eudossia, moglie di Teodosio

³⁵ CSEL 3/3, 144-149.

³⁶ Procop., *bell.* 3, 21.

³⁷ TITA IA. Περὶ βαπτίσματος, καὶ τῆς τοῦ θείου λουτροῦ προφητείας. Τοῦ ἀγίου Κυπριανοῦ ἐπισκόπου, ἐκ τῆς πρὸς Φίδωνα ἐπιστολῆς. Ἐπειδὴ καὶ τοῖς βαρύτερα πεπλημμεληκόσι, καὶ εἰς τὸν Θεὸν πρὸ τῆς χάριτος ἡμαρτηκόσι, μετὰ τὸ πιστεῦσαι ἀφεσις ἀμαρτιῶν αὐτοῖς δέδοται, καὶ ἀπὸ τοῦ βαπτίσματος, καὶ ἀπὸ τῆς χάριτος οὐ δεῖς κωλύεται, πόσῳ μᾶλλον οὐκ ὀφείλει κωλύεσθαι τὸ παιδίον, ὅπερ νεωστὶ τεχθὲν, οὐδὲν ἡμαρτεν, εἰ μὴ ὅτι κατὰ τὸν Ἀδάμ σαρκικῶς γεννηθὲν, τὸν μιασμὸν τοῦ θανάτου τῇ πρώτῃ γεννήσει ἐπεσπάσατο; ὅπερ εἰς μετάληψιν ἀφέσεως ἀμαρτιῶν αὐτοῦ, τούτῳ εὐχερέστερον πρόεισιν, ὅτι ἀφίενται αὐτῷ, οὐ τὰ ἴδια, ἀλλὰ τὰ ἀλλότρια ἀμαρτήματα.

³⁸ Phot., *cod.* 184.

II, riguardi il nostro Cipriano³⁹. In realtà, i frammenti che ci sono pervenuti della poderosa opera eudociana⁴⁰ rivelano che l'eroe protagonista del poema non è il vescovo cartaginese, ma l'antiocheno martire di Nicomedia, e l'autrice, perlomeno nella parte pervenutaci, non fa alcuna menzione della leggenda riferita da Gregorio Nazianzeno sulla fusione dei due omonimi.

3. Concili orientali

L'autorità di Cipriano era tale che ad essa si richiamano in occasioni ufficiali anche in Oriente i vescovi radunati in concilio. Negli atti del terzo concilio ecumenico, il Concilio di Efeso del 431 convocato dall'imperatore Teodosio II, è citato in greco come testimone di verità l'inizio del capitolo primo del *De opere et eleemosynis*, opera del «santissimo vescovo e martire Cipriano»⁴¹. In questo scritto Cipriano sviluppa la dottrina del merito delle buone opere, una dottrina direttamente legata alla teologia della salvezza, e nel passo iniziale loda la bontà di Dio e l'intervento salvifico operato tramite suo Figlio, un brano che viene addotto con altre citazioni patristiche, tratte da Teofilo, da Ambrogio, da Gregorio di Nazianzo e Basilio di Cesarea, a sostegno della dottrina della *Theotokos*.

Nel concilio radunato a Costantinopoli nel 692 da Giustiniano II e definito Quinisesto o Trullano II furono promulgati 102 canoni che regolavano i diversi campi della vita e della disciplina religiosa; dopo avere confermato nel canone 1 le conclusioni dei sei concili ecumenici, il canone 2 accoglie, oltre agli ottantacinque canoni degli Apostoli e ai canoni di altri concili precedenti, anche i canoni dei più importanti padri greci nonché un canone di Cipriano, che viene definito «arcivescovo e martire della regione d'Africa»⁴². Di quale argomento tratti questo canone non è ben specificato,

³⁹ Così già M. Bandini nella prefazione dell'edizione stampata nel 1761 a Firenze e riprodotta in PG 85, 829-830; cfr. anche MONCEAUX 1902, 361.

⁴⁰ Eud., Περὶ τοῦ ἀγίου Κυπριανοῦ (PG 85, 832-864).

⁴¹ ACO I/5, 92:

Κυπριανοῦ τοῦ ἀγίωτάτου ἐπισκόπου καὶ μάρτυρος ἐκ τοῦ περὶ ἐλεημοσύνης, ἔρμην εἴα Πολλαῖ καὶ μέγισται τυγχάνουσιν, ἀγαπητοὶ ἀδελφοί, αἱ θεῖαι εὐεργεσίαι ἀφ' ὧν τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν ἡ τοῦ θεοῦ πατρὸς καὶ <Χριστοῦ> δαψιλῆς καὶ πλουσίᾳ φιλανθρωπία εἰργάσατο καὶ ἀεὶ ἐργάζεται, διὸ φυλάξαι ἡμᾶς καὶ ζωοποιήσαι ὁ πατὴρ τὸν υἱὸν ἔπεμψεν, ἵνα ἡμᾶς ἀνακατίσῃ, καὶ πεμψθεὶς ὁ υἱὸς ἡθέλησεν υἱὸς ἀνθρώπου γενέσθαι, ὅπως ἡμᾶς υἱὸνς θεοῦ καταστήσῃ. ἐταπείνωσεν τοίνυν ἑαυτόν, ἵνα τὸν λαὸν τὸν ἀπερριμμένον ἀνακτήσῃται τετραψυάτισται, ἵνα τὰ ἡμέτερα τραῦματα θεραπεύσῃρ ἐδούλευσεν, ὅπως ἐκ δουλείας εἰς ἐλευθερίαν τοὺς δουλεύοντας ἀγάγῃρ θάνατον ὑπέστη, ἵνα τοῖς θνητοῖς τὴν ἀθανασίαν ἀποδῶι.

⁴² Mansi 11, 941:
ἵνπὸ Κυπριανοῦ τοῦ γενομένου ἀρχιεπισκόπου τῆς Ἀφρων χῶρας καὶ μάρτυρος.

ma si aggiunge solo che esso aveva valore limitatamente all'Africa⁴³. Gli studiosi hanno ritenuto che i vescovi orientali, per spirto di opposizione nei confronti della Chiesa di Roma, intendessero riferirsi all'inizio delle *Sententiae* con il resoconto del concilio cartaginese del 256 in cui è sottolineato che nessun vescovo deve porsi al di sopra degli altri come *episcopus episcoporum*; altri pensano che i padri, sempre nell'intento di contrapporsi a Roma, si riferiscano alle decisioni riguardanti il battesimo degli eretici, anche se ciò contrasta evidentemente con il successivo canone 95 che essi promulgarono in materia (HEFELE, LECLERCQ 1909, 563).

Non solo nel diritto ecclesiastico greco, ma anche in quello siriaco si sono riconosciute impronte che derivano dal pensiero del Cartaginese, la cui autorità in tutto l'Oriente rimase così viva e vitale che ancora i padri del sinodo gerosolimitano riunito nel 1672 dal patriarca ortodosso Dositeo si richiamano a lui (SCHANZ, HOSIUS, KRÜGER 1922, § 379).

4. Traduzioni

La fama di Cipriano è attestata anche dalle traduzioni in lingue orientali di alcune sue opere; forse anche Agostino⁴⁴ allude alla diffusione delle opere ciprianee in altre lingue nel *Sermone* 310 pronunciato in occasione del *dies natalis* del Cartaginese⁴⁵.

Alcune lettere dell'epistolario furono anticamente tradotte in greco, in siriaco e in armeno: si tratta delle *Sententiae episcoporum numero LXXXVII*, delle *Epistole* conciliari 64 e 70 e dell'*Epistola* 71 di Cipriano al collega Quinto⁴⁶. La traduzione greca, di cui ci è pervenuta solo quella delle

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Così VON SODEN 1904, 238; egli aggiunge a sostegno della sua tesi anche il passo di *conf.* 5, 8, 15 dove, tuttavia, si parla della notte passata da Agostino e Monica nella chiesa di Cipriano presso il porto prima della partenza per Roma.

⁴⁵ Aug., *serm.* 310, 4 (NBA 33, 634): *Verum quia non solum dixit quae audirentur, sed scripsit etiam quae legerentur, et ad alia loca per alienas linguas, ad alia vero per suas litteras uenit, et innotuit regionibus multis, partim per famam fortissimae passionis, partim per dulcedinem suauissimae lectionis.* Sulla vasta diffusione delle opere di Cipriano cfr. anche Aug., *serm.* 313C, 2 (NBA 33, 684-686): *Quae enim regio in terris inueniri potest, ubi non eius eloquium legitur, doctrina laudatur, caritas amat, uita praedicatur, mors ueneratur, passionis fastiuitas ueneratur? ... Multi usquequaque habent magnum corpus librorum eius.*

⁴⁶ Le traduzioni sono edite in PITRA 1884, 288-291 (frammenti greci dell'*Epistola* 64 e del *De opere et eleemosynis*; frammenti siriaci tradotti in latino del *De opere et eleemosynis*, dell'*Epistola* e delle *Sententiae*); MARTIN 1883, 72-

Sententiae, dell'*Epistola* 70 e una parte dell'*Epistola* 64, è datata agli anni 367/8 ed è alla base della traduzione siriaca, operata nell'anno 687, e di quella armena di poco posteriore. In siriaco e armeno è noto anche il capitolo primo del *De opere et eleemosynis*, citato in greco negli atti del Concilio di Efeso del 431⁴⁷. La fama del vescovo cartaginese in Armenia fu così duratura che tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo il cattolico Gregorio VII d'Anazarbe fece tradurre dal latino una collezione canonica comprendente le lettere di Cipriano e le *Sententiae* (PEETERS 1922, 241-298, PEETERS 1950, 194). Ancora nel 1723 un passo dell'*Epistola* 66 di Cipriano è citato in greco sotto il nome di Tertulliano in una lettera inviata dai vescovi orientali ai colleghi inglesi (WATSON 1893, 248), indizio che forse in Oriente si conoscevano più lettere ciprianee in greco di quante non siano pervenute fino a noi.

Mentre per quanto riguarda la corrispondenza di Cipriano alcuni gruppi di lettere dovevano circolare in greco, se non forse anche l'intero *corpus epistolare*, per i trattati gli studiosi sono divisi. La menzione del *De opere et eleemosynis* al concilio efesino farebbe pensare che l'opera fosse nota in greco, circostanza più plausibile rispetto all'ipotesi che per l'occasione qualcuno avesse avuto cura di tradurre appositamente uno stralcio di essa. Dekkers, sulla scia di un'ipotesi cautamente avanzata già da Harnack, ha congetturato che il *corpus* menzionato da Rufino contenesse anche una traduzione dei trattati ciprianei, dal momento che molti di essi si configurano formalmente come lettere e nella tradizione manoscritta viaggiano spesso insieme (DEKKERS 1953, 198). Ma è evidente che la mancanza di ogni altro elemento di prova non consente di formulare a riguardo se non delle mere ipotesi.

5. Iconografia

Non si può, infine, non fare almeno un cenno all'iconografia (ENDRICH 1974, 1-12). È interessante rilevare che mentre in Occidente il santo era ritratto inizialmente senza barba, appare in Oriente per la prima volta l'immagine di Cipriano con il capo riccioluto e con una lunga barba, un ritratto del vescovo cartaginese con barba che si imporrà a partire dal XIII secolo anche in Occidente. Così troviamo rappresentato il vescovo martire cartaginese sul Monte Athos, in un dipinto a busto dell'XI secolo nella cattedrale di Kiev, in un medaglione mosaicato della prima metà dell'XI

80 (frammenti siriaci e armeni in originale); 338-344 (traduzione latina dei passi siriaci e armeni).

⁴⁷ Cfr. CPL 50; 56; VON SODEN 1904, 238; SCHANZ, Hosius, KRÜGER 1922, 364.

secolo nel Naos di Hosios Lukas in Grecia; nella Chiesa di Achtamar in Armenia il ritratto del busto è posto in un clipeo e il santo reca in mano un crocifisso. Talvolta Cipriano compare anche in miniature nei manoscritti che trasmettono le orazioni di Gregorio Nazianzeno, come nel manoscritto del secolo XI conservato presso la Biblioteca del Patriarcato Greco di Gerusalemme (*Cod. 14*). In diversi casi, tuttavia, in assenza di una didascalia esplicita è difficile distinguere il Cipriano vescovo di Cartagine dall'omonimo di Antiochia (RAMSEGER 1974, 13-14). Curiosa è, infine, una miniatura dell'Evangelario di Ani in Georgia, datato al secolo XII, in cui pare essere ritratto Eusebio di Cesarea nell'atto di scrivere una lettera al nostro Cipriano. Questo palese anacronismo è segno prezioso della diffusione e della persistenza della fama di Cipriano di Cartagine anche in Oriente.

BIBLIOGRAFIA

BARDY G.

1948 *La question des langues dans l'Église ancienne*, I, Paris.

BASSET R.

1907 *Le Synaxaire arabe jacobite (rédition copte)*, Texte arabe publié, traduit et annoté, Paris.

CAMERON A.

1985 *Procopius and the sixth Century*, Berkeley - Los Angeles.

COMAN J.

1961 *Les deux Cyprien de Saint Grégoire de Nazianze*, Studia Patristica IV, 2, 363-372.

COSTANZA S.

1978 *La conversione di Cipriano nell'Inno XIII del 'Peristephanon'* di Prudenzio, Giornale italiano di filologia 30, 174-182.

DEKKERS E.

1953 *Les traductions grecques des écrits patristiques latins*, Sacris Erudiri 5, 193-233.

DELEHAYE H.

1921 *Cyprien d'Antioche et Cyprien de Carthage*, Analecta Bollandiana 39, 314-322.

DOIGNON J.

- 1993 *Pseudo-Cyprien, Orationes Cypriani*, in R. Herzog (éd.), *Nouvelle histoire de la littérature latine*, 5. *Restauration et renouveau (284-374)*, Turnhout, 566-567.
- ENDRICH E.
- 1974 *Cyprian von Karthago*, in *Lexicon der christlichen Ikonographie* 6, Rom - Freiburg - Basel - Wien, 10-12.
- GIRARDI M.
- 1980 *Nozione di eresia, scisma e parasinagoga in Basilio di Cesarea*, Vetera Christianorum 17, 49-77.
- 1982 *Scrittura e battesimo degli eretici nella lettera di Firmiliano a Cipriano*, Vetera Christianorum, 19, 37-67.
- HEFELE C. J., LECLERCQ H.
- 1909 *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, III/1, Paris.
- KRESTAN L., HERMANN A.
- 1957 *Cyprianus II (Magier)*, in *Reallexicon für Antike und Christentum* 3, 467-477.
- MARTIN P.
- 1883 *Analecta Sacra patrum antenicaenorum ex codicibus orientalibus collecta*, in J. B. Pitra, *Analecta Sacra Spicilegio Solesmensi Parata*, IV, Paris 72-80 338-344.
- MONCEAUX P.
- 1902 *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne des origines jusqu'à l'invasion arabe*, II: *Saint Cyprien et son temps*, Paris (rist. anast. Bruxelles 1966).
- MOSSAY J.
- 1981 *Introduction*, in Grégoire de Nazianze, *Discours 24-26 (SC 284)*, Paris.
- NAUTIN P.
- 1961 *Lettres et écrivains chrétiens des 2. et 3. siècles*, Paris.
- 1971 *Firmilien*, in *Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastique* 17, 249-252.
- PEETERS P.
- 1922 *Traductions et traducteurs dans l'hagiographie orientale à l'époque byzantine*, Analecta Bollandiana 40, 241-298
- 1950 *Orient et Byzance. Le tréfonds oriental de l'Hagiographie byzantine*, Bruxelles.
- PETRUCCIONE J.

- 1990 *Prudentius' portrait of St. Cyprian: an idealized biography*, Revue des Études Augustiniennes 36, 225-241.
- PITRA J. B.
1884 *Analecta Sacra Spicilegio Solesmensi parata*, II, Paris.
- RAMSEGER I.
1974 *Cyprian und Justina*, in *Lexicon der christlichen Ikonographie* 6, Rom - Freiburg - Basel - Wien, 13-14.
- SABATINI T.A.
1972 *Storia e leggenda nei Peristephanon di Prudenzio*, Rivista di Studi Classici 20, 32-53.
1973 *S. Cipriano nella tradizione agiografica*, Rivista di Studi Classici 21, 181-204.
- SINKO T.
1916 *De Cypriano martyre a Gregorio Nazianzeno laudato*, Cracovia.
- SCHANZ M., HOSIUS C., KRÜGER G.
1922 *Geschichte der römischen Literatur*, III, München 1922³.
- VON SODEN H.
1904 *Die Cyprianische Briefsammlung. Geschichte ihrer Entstehung und Überlieferung*, Leipzig 1904.
- WATSON, E. W., 1893 *Cyprian in Greece*, Classical Review 7, 248.

**THE COUNCIL FROM SERDICA (343) - CROSSING POINT
BETWEEN WEST AND EAST**

OVIDIU ALBERT

Key words: council from Serdica, Oriental Church, Antiochia, Constantius.

Riassunto. *Al concilio di Serdica (343) l'imperatore Constans sperava di unificare i punti di vista diversi dei vescovi di Oriente con quelli dei vescovi di Occidente. Invece di trovare una soluzione della crisi, la maggior parte dei vescovi orientali raggruppati intorno al clero di Antiochia contro il vescovo alessandrino Atanasio hanno preferito di allearsi col imperatore Constantius. Questo compromesso fra religione e politico del gruppo di Antiochia ha cancellato le decisioni del concilio, quali al quel tempo sono stati ignorati. Tuttavia i canoni dalla Serdica sono ritrovati nei codici ulteriori della Chiesa Orientale. Finalmente, questi canoni possono essere utilizzati nei discussioni ecumenici contemporani e rappresentano un „punto di collegamento” tra Occidente ed Oriente.*

Abstract. *At the council from Serdica (343), the emperor Constans hoped to unify the opinions of the Eastern and Western bishops. The bishops of east, regrouped around the church of Antiochia versus the Alexandrin bishop Atanasius, made an alliance with the emperor Constantius. The council's decisions were ignored for a long time, but they can be found in the ulterior codici of the Oriental Church.*

Rezumat. *La conciliul de la Serdica (343), împăratul Constans spera să unifice punctele de vedere ale episcopilor din Orient și din Occident. Majoritatea episcopilor din Orient, uniti în jurul clerului din Antiochia, se aliază cu împăratul Constantius împotriva episcopului alexandrin Atanasius. Hotărârile conciliului au fost ignoreate multă vreme, dar ele figurează în codici ulteriori ai bisericii orientale.*

Approaching a religious subject during a colloquium dedicated to the relationship between eastern and western Europe may seem, at a first look, a dangerous initiative. However, the subject itself – the Council from Sardica (343) – belongs to a historical process of reciprocal probing between different political and religious entities which were components of a single unit called The Roman Empire.

The 4th century AD was considered by historians a crucial moment in the history of mankind. By becoming official as *religio licita* and by spreading all over the Roman territory Christianity created the premises for the organising of the Church. This evolution didn't escape the gaps created by the heretics. Their condemnation took place

during local and general synods. In the middle of such controversies there were also charismatic personalities such as Athanasius of Alexandria or Osius of Cordoba.

The dogmatic decisions initiated by the Church Fathers will not be much insisted upon; they have been dedicated large studies (RĂMUREANU 1962, 176-182; SIMONETTI 1975, 161-210; BARNARD 1983).

Relevant for this study is the context in which the synods met for the further evolution of the Christian church.

The religious disputes often interfered with the political and military ones. The rivalry between the emperors Constans – who became the ruler of the whole Occident (in April 340) – and Constantius II became sharper on the religious field too (ZEILLER 1918, 219-220; LIPPOLD, KIRSTEN 1959, 147-189; BRATOZ 1987, 149-196). The conflict occurred most of the time in the Danubian provinces. Thus, the reconciliation thought by both sovereigns as the only solution for the solving of the ecclesiastical problems in the Empire was to happen in a synod organised at "Sardica (which is situated in Illyricum, a city of the Dacians)" (*Dacia Mediterranea*) (THEODORET *HE* II, 4). Even if the initiative for the organising of this event belonged to Pope Iulius (337- 352) (GESSEL 2001, col. 211-212; ROETHE 1937, 81-87) the gathering of the bishops from the Empire was the task of the sovereigns even from Constantin the Great's time (LACTANTIUS 19, 6; THEODORET *HE*, 4, 6; OSTROGORSKY 1996, 5). There can be easily noticed the premises of a later division of the Church: two imperial capitals, two emperors, two churches. The variances between the religious centres of antiquity strengthened each time the political power interfered with ecclesiastical matters.

Sardica was not an exception either. The Church Fathers were to establish the instruments which could help to solve the religious conflicts without asking the supreme authority of the Roman state. But the political rulers of the time silently consented to the failure of the synod through supporting two separate groups corresponding to the western and eastern territory. The importance of this event for the Danubian areas remains however a considerable one, through the attendance of 170 participants at the council, almost half of them originating from Illyricum (CASPAR 1930, 131-165; RĂMUREANU 1962, 158-159). The presence in great number of bishops from Illyricum was favoured by the geopolitical factors, because "in Sardica they were somehow at home as the city was placed in the middle of the Moeso-

Dacian area" (PÂRVAN 1992, 48). There were mentioned among others Eutherius from Sirmium, Zosimos from Horreum Margi, Amantius from Viminacium, Vitalis from Aquae, Calvus or Salvus from Castra Martis, Valens from Oescus, Silvester from Ratiaria, Progenes from Sardica, Gaudentius from Naissus, Valens from Mursa and Ursacius from Singidunum (PĂCURARIU 1992, 120; THEODORET *HE*, 8, 1; SOZOMENUS, *HE*, III, 12). The host of this meeting was the local bishop Progenes, who had taken part in the council of Niceea as well (325). The presence of the cleric Osius from Cordoba (THEODORET *HE*, II, 15, 9; HESS, 1958, 10), coming from the part of the Western Church had the role of rendering more authority to the decisions of the council. The Danubian Arianism was represented by the two bishops Valens and Ursacius who, even from the council in Tyr had pronounced against the orthodox faith and against Athanasius (RĂMUREANU 1968, 23-28). Thus, taking into consideration the high percentage of Orthodox priests in comparison with the Arians, we might believe that Arianism was weakly represented in the Danubian provinces (SCHAFFERDIEK 1978, 79-90).

Pretexting the celebration of Constantius' great victory against the Persians, the eastern bishops withdrew from the synod and continued separate discussions at Phillipolis (Plovdiv, Bulgaria). In the letter edited at the end of these synodic debates, the bishops condemned the Roman bishop Julius, *princepem et ducem malorum* (HILARIUS *Fragm.Hist.*, B III, 27), they also condemned the bishops Ossius, Progenes, Gaudentius and others who were charged of "bringing Marcel of Ancyra, Athanasius and other outlaws to communion" (HILARIUS *Fragm.Hist.*, B III, 27; RĂMUREANU 1962, 163).

Consequently, the attitude of western bishops became radical as well: they decided the excommunication of Semiarian eastern clerics Gregory from Alexandria, Basil from Ancyra, Quintianus from Gaza, who had occupied their bishop's chairs "as the wolfs do" (*more luporum*). This was the starting point of a real "war" of declarations between the two parties which contributed to the total failure of the synod in Sardica. About the excommunication of the two "*princeps arianorum*", the bishops Ursacius (Singidunum, Moesia) and Valens (Mursa, Pannonia) Theodoret wrote: "...not only that they shouldn't be bishops, but they shouldn't be worthy of communion with the Orthodox people" (THEODORET *HE*, II, 8). Their dispossession of the bishop's chairs could be done only with the tacit support given by Constantius II. During the council, the bishop from Aquileea, Frontinianus, a

member of the papal delegation, accused the bishop from Mursa of mixing in the internal problems of his episcopate (HILARIUS *Fragm.Hist.*, B II, 2-4). The ignoring of the canons by the “heretic” priests had become a statal phenomenon, a problem which the political leader of Constantinople was quite aware of. The fact cannot be considered as the result of a preconceived plan, part of the Imperial religious politics, but more like the effect of the Emperor’ oscillating position not only concerning religious matters, but also military, political ones.

The synod from Sardica could have been succesful if the solutions proposed by the western episcopate had been steadily respected in the large and generous frame of the Oriental Roman world. In the synodic letter adressed to the church from Alexandria there were stated the principles of separating the political power from the religious one. Thus, the non-involvement of the public magistrates in ecclesiastical matters was to become a warranty for“ the confession in peace of the universal and apostolic faith” (ATHANASIUS *Apol. Contra arianos* 39). The 21 canons approved at Sardica settled also the procedures concerning the election of the bishops, their rights and obligations (ATHANASIUS *Apol. Contra arianos* 170-172; HESS 1958, 71-108). But, as it was mentioned before, the council decisions weren’t respected but regionally, in Illyricum and in the Occident. In the east, although taken over by the late canon collections (SIEBEN 1983, 501-534), the canons remained pure theory during the 4th century because of Constantius II pro-Arian politics.

The failure of the council from Sardica (343) was greatly due to the tacit support of the imperial power for the parties implied in the religious disputes of the time. The rivalries from the political area moved to the religious field, which damaged the unity of the Church. The lack of consistency in applying the canons in the whole area of the Roman Empire led to the estrangement of the religious centres of the time from one another and in the end to the final break in 1054.

BIBLIOGRAPHY

- BARNARD, W. L.
 1983 *The Council of Serdica 343 A. D.*, Sofia.
- BRATOŽ, R.
 1987 *Die Entwicklung der kirchenorganisation in den Westbalkanprovinzen (4. bis 6. Jahrhundert)*, Miscellanea Bulgarica, 5, Wien, 149-196.
- CASPAR, E.
 1930 *Geschichte des Papsttums. Von den Anfängen bis zur Höhe der Weltherrschaft*, I, Tübingen.
- HESS, H.
 1958 *The Canons of the Council of Sardica A. D. 343. A Landmark in the Early Development of Canon Law*, Oxford.
- LIPPOLD, A., KIRSTEN, E.
 1959 *Donauprovinzen*, RAC, IV, 147-189.
- OSTROGORSKY, G.
 1996 *Byzantinische Geschichte (324-1453)*, München.
- PĂCURARIU, M.
 1992 *Istoria Bisericii Ortodoxe Romane*, Bucureşti.
- PÂRVAN, V.
 1992 *Contribuţii epigrafice la istoria creştinismului dacoroman*, in idem, *Studii de istoria culturii antice*, edition, introductory study, footnotes, comments, index by N. Zugravu, foreword by Al. Zub, Bucureşti.
- RĂMUREANU, I.
 1962 *Sinodul de la Serdica din anul 343. Importanţa lui pentru istoria păstrării creştinismului la geto-dacoromani*, ST, XIV, 3-4, 176-182.
 1937 *Lupta Ortodoxiei contra arianismului de la Sinodul I Ecumenic până la moartea lui Arius*, ST, XIII, 1-2, 23-28.
- ROETHE, G.
 1937 *Zur Geschichte der römischen Synode in 3 und 4 Jahrhundert*, Berlin, 81-87.
- SCHAFFERDIEK, K.
 1978 *Die geschichtliche Stellung des sogenannten germanischen Arianismus*, in vol. *Die Kirche des früheren Mittelalters*, II, München, 79-90.

SIEBEN, I. H.

- 1983 *Sanctissimi Petri apostoli memoriam honoremus. Die Sardicensischen Appelationskanones im Wandel der Geschichte*, Theologie und Philosophie, 58, 501-534.

SIMONETTI, M.

- 1975 *La crisi ariana nel IV secolo*, Studia Ephemeridis "Augustinianum", 11, 161-210.

ZEILLER, Z.

- Les origines chrétiennes dans les provinces danubiennes de l'Empire romain*, Paris.

Studia Antiqua et Archaeologica, XII, Iași, 2006

LA DAUNIA E L'ORIENTE NEI PRIMI SECOLI CRISTIANI

GILDA SANSONE

Key words: Daunia, Orient, christianity, bishops.

Résumé. L'autrice analyse les divers aspects concernant l'orientation de la région de Daunia entre Orient et Occidents dans les premiers siècles de l'époque chrétienne.

Abstract. The auhor analysis different aspects of the orientation (between East and West) of Daunia in the first centuries of the Christianity.

Rezumat. Autoarea analizează diverse aspecte ale orientării regiunii Daunia (între Orient și Occident) în primele secole ale epocii creștine.

Introduzione

L'indagine è rivolta all'Italia meridionale, in special modo ai vescovi di origine orientale delle diocesi di Capitanata: la ricerca considera non solo i vescovi di nascita orientale ma anche quelli di incerta origine per i quali documenti ufficiali attestano contatti con l'Oriente. L'obiettivo è quello di descrivere le figure salienti della Daunia; figure che si distinguono per la pluralità di funzioni: guida spirituale e divina, che ha ricevuto il potere profetico con cui opera miracoli¹; *protector civitatis*, che, pur non essendo integrato nelle cariche municipali, è comunque il primo personaggio della città, *sacerdos, defensor, tutore e patronus civitatis*, della quale dirige la chiesa, impegnato nella sfera politico-istituzionale in sostituzione dell'autorità statale; delegato pontificio in importanti ambascerie, che favorisce il superamento di situazioni contingenti molto delicate in campo religioso, politico, istituzionale, amministrativo². I vescovi, grazie alle loro

¹ Il vescovo è il modello influente per tutta la comunità, il potente operatore di cose meravigliose, l'intercessore celeste: emerge un'immagine episcopale del tutto coerente col culto taumaturgico a carattere popolare; una figura vescovile che si caratterizza per una serie di virtù personali, castità, vita ascetica, ma anche sociali, come la realizzazione di importanti opere pubbliche, al fine di dare maggiore sostegno materiale ai fedeli; vescovo, quindi, come modello ideale di santità proposto a tutta la comunità intera. Sull'evoluzione del modello agiografico vescovile cfr. LEONARDI 1989, 271-272.

² Dopo il martire e l'eremita, il vescovo inaugura il terzo modello di santità, che accomuna modello martiriale e modello comunitario. Sulle diverse tipologie di santità cfr. LEONARDI, 1980, 435-476.

ambascerie, hanno contribuito a configurare una nuova società, innovativa su più livelli. A tal proposito va tenuto presente il processo di trasformazione, nel V secolo, della Chiesa in un organismo istituzionale, che assume funzioni pubbliche in sostituzione dello Stato, divenuto sempre più debole³: a partire da questo periodo si può parlare di vera integrazione fra comunità cristiana e *civitas*, in cui il vescovo ricopre il ruolo di autorità in assenza di quella imperiale, poco attenta all'applicazione delle norme. Il vescovo, infatti, non è soltanto colui che incarna i tratti distintivi del servo di Dio, ma è soprattutto autorità religiosa e politica, in rapporto e in opposizione al potere temporale (VAN UYTFANGHE 1985, 575-576).

Il Mezzogiorno è sempre stato considerato sul piano dei modelli di santità un'area conservativa, nel senso non di chiusura al nuovo quanto di apertura ad una scelta operata in piena aderenza all'identità storico-culturale con il mondo greco-bizantino, la cui religiosità ha influenzato notevolmente le popolazioni meridionali e continua nei secoli successivi, mettendo in contatto i culti del mondo medievale con quelli del mondo tardo-antico. Si può parlare, così, di innovazione nella continuità in un'area meridionale che è molto reattiva sul piano religioso e devazionale. In quest'area meridionale va considerato, inoltre, il singolare rapporto tra santità e strutture socio-politiche, essendo le strutture sociali meno rigide sulla creazione e scelta di nuovi santi (VITOLO 1999, 23-28).

Nella carenza di fonti antiche autentiche e credibili soprattutto sul piano storico-letterario che possano attestare e fornire un quadro completo delle origini cristiane nell'Italia meridionale e in tutto l'Occidente, l'indagine si restringe su un'area geografica come la Daunia, nella quale erano attive, già a partire dal III e IV secolo, alcune diocesi come *Aecae*, *Luceria*, *Salapia*, *Canusium*, *Sipontum*, *Herdonia*, *Carmeianum*⁴. La Daunia, ricca di fermenti religiosi, di importanti diocesi e di attive comunità cristiane, inserisce la Puglia, porta per l'Oriente, negli itinerari

³ “Quando, non solo le istituzioni scolastiche ma tutta la struttura della civiltà antica stava per crollare, fu la chiesa stessa ad assumersi l'incarico della cultura, dei suoi strumenti, dei suoi mezzi di azione, sostituendosi all'impero vacillante” (MARROU 1962, 608).

⁴ L'esistenza di queste diocesi pugliesi è attestata dagli Atti dei Concili (Arles 314; Serdica 343) e dai sinodi romani dei secoli V e VI. Dal IV al VI secolo le diocesi daunie risultano le più attive della Puglia e Canosa, Siponto e Lucera sono le cattedre episcopali, cui si ispirano le cattedre minori delle zone circostanti: DE SIMONE 1964, 15-20. Per la parte storica cfr. OTRANTO 1991.

devozionali per la Terra Santa. Sulla cristianizzazione della Puglia e sulla formazione delle prime diocesi ebbero notevole influsso la rete viaria e l'articolato sistema portuale regionale. Questa area geografica è attraversata da due grandi arterie, la via Appia e la Traiana, che ben la collegano con le grandi città del centro Italia (Roma), e con gli empori dell'*Apulia et Calabria* (l'attuale Salento); un'area geografica di passaggio di merci e di idee, un crocevia di concezioni religiose tra Puglia ed Oriente. È attestato, quindi, che i più grandi centri dell'Italia meridionale sono fortemente cristianizzati sin dai primi secoli del periodo tardo-antico: atti conciliari (Serdica, Roma, Costantinopoli), epistole pontificie (Innocenzo, Gelasio, Gregorio Magno) e fonti agiografiche hanno consentito la ricostruzione parziale della cronotassi episcopale dei vescovi di alcune comunità meridionali. Un grande aiuto è dato dall'agiografia e precisamente dalle biografie dei singoli vescovi⁵, dalle quali emerge la situazione ecclesiale delle diverse diocesi, l'articolarsi del messaggio cristiano nella società cittadina, i modi di espansione cristiana, le questioni dottrinali, sociali e politiche. E così la carenza di fonti antiche viene in qualche modo colmata da questa ricca produzione agiografica, che, se sottoposta ad una rigorosa analisi, scindendo gli elementi storici da quelli leggendari e fantastici, rappresenta un prezioso contributo per la comprensione del fenomeno cristiano nel suo insieme. E precisamente nascita, sviluppo e diffusione di un culto non vanno solo esaminati nella loro dimensione religiosa, sacra o semplicemente atemporale, ma, opportunamente contestualizzati, consentono di cogliere anche elementi politici, sociali, economici.

L'agiografia dauna, seguendo un itinerario storico-agiografico dalle origini fino all'epoca di Gregorio Magno, presenta alcune figure di maggiore spessore nel panorama della cristianità pugliese, come Stercorio, Probo, Mariano e Sabino di Canosa, Pardo di Lucera, Lorenzo di Siponto, Eleuterio di Aecae. Di questi vescovi non sempre si conosce l'esatta provenienza, ma dagli atti conciliari sono confermati i loro contatti con l'Oriente e le loro continue azioni per difendere la Chiesa dai suoi nemici. Molti altri vescovi meridionali possono essere citati per aver partecipato per tutto il VI secolo a importanti attività diplomatiche in Oriente (OTRANTO 1995, 867-873): Domenico di Gallipoli, Venanzio di Lecce,

⁵ Cfr. *Acta sanctorum (Januarii – Novembris)*, 3^a ed, Parisiis-Romae-Bruxellis 1863-1925.

Zaccheo di Squillace, Jordanes di Crotone⁶, Germano di Capua⁷, Epifanio di Eclano, Asterio di Salerno, Leone di Nola, Fortunato di Catania⁸. Tali figure vescovili compiono importanti ambascerie in Oriente per conto della Santa Sede e partecipano a concili occidentali e orientali. Essi persegono una linea politico-religiosa che, pur essendo di piena adesione e supporto a Roma, è comunque attenta al mondo orientale.

I Vescovi:

a) Canusium: Stercorio, Mariano, Probo, Sabino

Grazie alla sua posizione favorevole per i collegamenti viari⁹ e alla sua importanza come centro economico-commerciale e come capoluogo amministrativo della provincia *Apulia et Calabria*, Canosa ha conosciuto il messaggio cristiano già a partire dal II secolo e ciò ha consentito a tale comunità religiosa di svilupparsi a tal punto da divenire tra fine III e inizi IV secolo una delle diocesi più importanti della Puglia con una ricca cronotassi episcopale.

La prima attestazione attendibile della diocesi risale alla metà del IV secolo. Il primo vescovo della diocesi canosina, Stercorio, sottoscrisse gli atti del concilio di Serdica del 343¹⁰. Tale sinodo fu convocato dagli imperatori Costante e Costanzo per risolvere questioni importanti, lasciate in sospeso dal concilio di Nicea del 325, tra le quali anche la riconciliazione tra i due episcopati, occidentale e orientale. La partecipazione di Stercorio, unico pugliese di una ristretta delegazione di vescovi meridionali (CSEL 65, 134.137.138), attribuisce un elevato grado di maturità alla comunità canosina, chiamata in causa per discutere su importanti questioni della Chiesa. Del vescovo Stercorio, oltre alla sua presenza al concilio, non si hanno notizie biografiche.

⁶ Tra il 551 e il 553 questi vescovi, per volontà di papa Vigilio (537-555), si recarono a Costantinopoli come delegazione antibizantina: cfr. HEFELE-LECLERCQ Paris 1907, 68-132.

⁷ L'intervento di Germano fu risolutivo sul piano dottrinale (scisma di Acacio), favorendo l'ortodossia di Calcedonia: RECCHIA 1982-1983, 204-217.

⁸ Fortunato di Catania fu inviato da papa Ormisda (514-523) nel 515 a Costantinopoli per persuadere l'imperatore Anastasio ad accettare le deliberazioni di Calcedonia.

⁹ Situata sulla via Traiana e ben collegata con la litoranea (*Sipontum, Salapia, Bardulus, Turenum, Barium*) e con l'*Herculia* e con l'*Appia*.

¹⁰ *Stercorius ab Apulia de Canusio*: Hil, *Fragm. hist.* 2, 15: PL. 10, 643.

Tra gli altri rappresentanti della diocesi canosina che ebbero rapporti con l'Oriente si potrebbe annoverare un certo Mariano, destinatario dell'epistola 39¹¹ di papa Innocenzo I (401-417), in cui però non è riportata alcuna indicazione circa la diocesi di appartenenza; alcuni studiosi ipotizzano (LANZONI 1927, 266-267) che questo *Marianus* sia da identificare con il Mariano, che nel 405 fu inviato dallo stesso papa come ambasciatore a Costantinopoli. Anche in questo caso non è stata citata la diocesi di appartenenza, ma, come ha proposto Otranto, potrebbe essere Canosa, diventata nel V secolo una delle diocesi più prestigiose in campo cultuale, ecclesiastico, amministrativo; una comunità particolarmente attiva sul piano religioso e attenta, su quello politico, a risolvere le diverse problematiche dottrinali tra Chiesa d'occidente e quella d'oriente (questo spiega l'intervento dei vescovi canosini a vari concili e lo svolgimento di significative ambascerie). La partecipazione di Mariano a una importante delegazione in Oriente, con conseguente riconoscimento del ruolo prestigioso sulla scia dei suoi predecessori, giustificherebbe l'ipotesi dell'episcopato di Mariano presso la diocesi di Canosa: se così fosse, tale figura verrebbe a colmare nella cronotassi episcopale canosina il vuoto cronologico tra Stercorio (343) e Probo (465) (OTRANTO 1992, 824-834).

I frequenti contatti tra mondo bizantino e Daunia sono testimoniati da altre vicende che successivamente hanno coinvolto Probo e Sabino della stessa diocesi canosina come rappresentanti del papa a Costantinopoli. Probo è sempre stato considerato, negli ambienti ecclesiastici romani, elevato per doti culturali, dialettica e per aver svolto importanti ambascerie. La sua esistenza è storicamente documentata dalla sua partecipazione al concilio di Roma del 465¹², convocato da papa Ilario (461-468) per affrontare questioni disciplinari all'interno della chiesa spagnola¹³. L'intervento di Probo al concilio romano, durante il quale si è adoperato in difesa dell'*auctoritas* del papa, potrebbe aver spinto papa Simplicio (468-483) a nominarlo come ambasciatore a Costantinopoli per spiegare all'imperatore Leone I (457-474) la posizione ufficiale del pontefice romano circa l'approvazione del canone 28 di Calcedonia sul riconoscimento del primato della chiesa di Roma; un primato che non è

¹¹ L'epistola, che denuncia l'ambizione di alcuni laici che miravano all'episcopato solamente per interessi personali (*Ep.* 39: PL 20, 606), è di incerta datazione: JAFFÉ 1962, 272.

¹² Alla delegazione presero parte Concordio di Bari, Felice di Siponto e Palladio di Salpi.

¹³ Mansi 7, 959-964.

stato determinato da condizioni politiche (Roma capitale dell'Impero), ma da origini spirituali, in quanto fondata direttamente da Pietro. La chiesa di Costantinopoli, sottolineando la valenza politica del primato di Roma, giustifica la propria supremazia sulle altre d'Oriente, ritenendosi seconda solo a Roma. E, in questo contesto, è stato importante e decisivo l'intervento di Probo¹⁴.

Successivamente nel VI sec. il vescovo Sabino diventa il protagonista della diocesi canosina e per aver perseguito una linea politico-teologica di piena occidentalità e per aver compiuto, in quanto più volte ambasciatore in Oriente (RECCHIA 1982-1983, 225-237; OTRANTO 1995, 868-870), considerevoli operazioni storico-politiche. Su Sabino possiamo recuperare molte notizie in campo sociale: frequenti contatti con altri vescovi dell'Italia meridionale, notevole sostegno alla chiesa di Roma, impegno in campo religioso, politico e amministrativo, scambi culturali con le comunità cristiane d'Oriente, intensa organizzazione diocesana¹⁵, testimone della sua profonda spiritualità, feconda attività apostolica, grazie alla quale egli ha saputo alimentare lo sviluppo della santità occidentale¹⁶; mancano, però, dati storici sicuri che possano attestare la sua provenienza. Per la sua forte personalità e la sua capacità di abile diplomatico gli sono stati affidati incarichi particolarmente rilevanti¹⁷. Nel 525 fu inviato a Costantinopoli come delegato pontificio per porre fine alla persecuzione contro gli ariani ordinata dall'imperatore Giustino (518-527). Nel 531 partecipa a un concilio ristretto a Roma, convocato da papa Bonifacio II (530-532), al fine di risolvere alcune problematiche della chiesa d'Oriente¹⁸. Nel 535 gli viene affidata da papa Agapito (535-536) una missione nuovamente a Costantinopoli per trattare con

¹⁴ È quanto tramanda papa Gelasio nel suo epistolario (*Ep.* 26, 10: THIEL 1974, 406-407).

¹⁵ Si ipotizza che sia stato uno dei più lunghi episcopati (circa 52 anni). Nella *Vita*, però, non c'è alcuna indicazione cronologica che possa fare riferimento alla durata dell'episcopato di Sabino. Il periodo che va dal 514 al 566 è stato fissato da BEATILLO 1629, XI.

¹⁶ Per le notizie biografiche cfr. *Historia vitae inventionis translationis S. Sabini episcopi*: AA.SS., Febr 2, 324- 329; per la parte storica cfr. J.-M. Martin, *Note sur la Vie de saint Sabin de Canosa et le prince de Bénévent Grimoald IV*, in «VetChr» 24, 1987, 399-405; A. Campione - D. Nuzzo, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999, 32-39.

¹⁷ Nell'ambito della chiesa romana la personalità di Sabino è sempre di grande considerazione, tale da consentirgli di partecipare da protagonista ai concili, sottoscrivendo gli atti subito dopo il pontefice.

¹⁸ Mansi 8, 739.

Giustiniano questioni politiche e soprattutto per evitare la guerra gotica. La delegazione era costituita da altri vescovi dell'Italia meridionale (Epifanio di Eclano, Asterio di Salerno, Leone di Nola) e ciò non fa che avvalorare la tesi di come fossero attive le diocesi non solo pugliesi ma di tutta l'area meridionale. Morto papa Agapito, Sabino continua la sua missione in un concilio svoltosi a Costantinopoli (536)¹⁹. Rilevante è il ruolo di Sabino al concilio per aver esaminato importanti questioni dottrinali (come quella teologica sull'unità della natura di Cristo contro la formula di Calcedonia delle due nature in una persona) e per aver combattuto contro ogni forma di scissione all'interno della Chiesa.

b) Luceria: Pardo

Le prime notizie storiche sull'esistenza di questa diocesi risalgono alla fine del V secolo, ma, data la sua posizione geografica, collegata da numerosi raccordi stradali ad altri centri della Puglia settentrionale, la vicinanza con importanti centri della Daunia già cristianizzati (*Aecae*, *Canusium*) e il ruolo sul piano politico-amministrativo, la cristianizzazione di Lucera è antecedente, molto probabilmente risale al III –IV secolo; e per questi primi secoli si conosce la cronotassi episcopale: Basso, Pardo, Giovanni e Marco²⁰.

Di questi rivela provenienza orientale Pardo (datato nelle indagini recenti tra V e VII secolo), il quale trascorse a Lucera l'ultimo periodo della sua vita. Le poche notizie biografiche di Pardo si possono attingere dalla fonte agiografica, la *Vita*, pervenutaci in duplice redazione medievale: *Vita minor*, scritta da un autore anonimo verso la fine del X secolo, più scarna di notizie biografiche²¹, e *Vita maior*, composta da Radoino nell'XI sec., più ricca di dettagli²². L'opera agiografica dichiara la provenienza di Pardo, come vescovo di una città del Peloponneso²³, da cui fu costretto

¹⁹ Mansi 8, 874-1162.

²⁰ F. Lanzoni, *Le diocesi* cit., 275-277.

²¹ G. A. Tria, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, Roma 1744, 632-633.

²² AA.SS., *Maii* 6, 367-370. Per altre notizie riguardanti il *dies natalis* (26 maggio) e la data in cui è avvenuta la traslazione del corpo (17 ottobre) cfr. F. Ughelli (*Italia Sacra* VIII, 303).

²³ *Hic autem praedictus Pontifex venerandus Pardus, fuit de civitate Poliponnius: et quia suae dioeceseos omnes cultores per abrupta currebant, propriam*

a fuggire, in quanto respinto da uomini malvagi, che non gradivano la sua predicazione (e l'autore fa dire loro le parole che spesso ripetevano i giudei: *Nolumus hunc regnare super nos*)²⁴; e quanto più il vescovo insistentemente presentava loro la verità tanto più il cuore dei cattivi andava verso il male. L'agiografo legittima la difficile posizione di Pardo con opportuni riferimenti biblici: *unde Salomon ait; Qui mittit acetum in nitro, sic est qui cantat carmina cordi pessimo* (Prov. 25, 20)²⁵ per meglio evidenziare, attraverso le immagini dell'aceto nel nitro e del cuore perverso, i difetti umani e i vani tentativi di cristianizzazione. Esiliato dalla sua città Pardo si trasferì a Roma, rifugiandosi presso il Pontefice, al quale narrò le tristi vicende del suo popolo e chiese consiglio se era conveniente che andasse pellegrinando fuori della sua diocesi. A tal proposito il Papa gli disse: *Noli, fili, dies tuos moerore consumere: sed habeto nostrum solamen: in proximo enim Dominus nobis et tibi dabit suum consilium*²⁶. L'autore sottolinea che il conforto del Papa dimostra la maggiore apertura della comunità di Roma, lontana da ogni influenza di varie maldicenze e certamente più legata al volere divino. Si stabilì alla periferia della città di Lucera, in cui si impegnò in grandi opere architettoniche, innalzando due chiese, meravigliose per grandezza e per bellezza: *in quod ingressus, mirae magnitudinis et pulchritudinis aedificare jussit duas ecclesias, haerentes muro civitatis: in quibus Deo servivit tempora plura, et erga quas parvissimam et arctissimam cellulam sibi fieri praecepit; in qua per plures annos degens, afflictus multis vigiliis et inediis simulque orationibus, deo animam reddidit*²⁷. E sulla base di tale riferimento storico, costruire chiese di straordinaria grandezza e bellezza (*mirae magnitudinis et pulchritudinis edificari iussit duas ecclesias*), si può ipotizzare che Pardo sia stato vescovo della diocesi di Lucera²⁸, secondo un *topos*, comune a molte biografie vescovili²⁹, che

sequentes voluntatem, coepit eos alloqui, et divine sermone praedicationis eos confundere, quatenus a pestifero errore [eos] auferre potuisset: *Vita maior* 5, 369.

²⁴ Lc. 19, 14.

²⁵ *Vita maior* 5, 369.

²⁶ *Vita maior* 6, 369.

²⁷ *Vita maior* 7, 369.

²⁸ Cronologicamente l'episcopato potrebbe essere risalire al V-VI secolo sulla base dei reperti archeologici delle due chiese: cfr. A. Campione - D. Nuzzo, *La Daunia alle origini*, cit. 89-90.

²⁹ Si riprende un motivo consolidato nella tipologia del rapporto vescovo/diocesi: ornare le chiese di bellissimi marmi colorati è una descrizione presente in diverse biografie (a tal proposito cfr. la biografia di Lorenzo, vescovo di Siponto: [...]

esalta la figura del vescovo, potente operatore nell'edilizia sacra di cose meravigliose e realizzatore di importanti opere pubbliche.

La tradizione agiografica non fornisce elementi utili per ritenerlo effettivamente vescovo di Lucera; l'unico elemento significativo che si recupera è quello della sua provenienza: dal Peloponneso si trasferì a Lucera e, dopo la sua morte e dopo la distruzione di Lucera da parte di Costante II (641-668), divenne santo protettore dei larinati³⁰. Il culto di Pardo, così, fu vivo non solo a Lucera, ma anche a Larino e Benevento³¹, in seguito a vari intrecci delle vicende della traslazione del santo con quelle delle contese tra Longobardi, Bizantini e Saraceni.

c) *Sipontum*: Lorenzo

Sono state, appunto, le invasioni e scorriere di popolazioni barbariche ad aver travagliato la Puglia, precisamente la diocesi di Siponto tra V e VI secolo. Qui si colloca la vicenda dell'elezione episcopale di Lorenzo. Notizie storiche e biografiche del vescovo sipontino sono contenute nella *Vita Laurentii*³², unica fonte giunta in duplice recensione: *Vita minor* e *maior*, datate, rispettivamente, all'XI e fine XI secolo e caratterizzate da orientamenti contrapposti, filobizantina la prima, legata a Roma e ai Normanni la seconda.

Dopo la morte del vescovo Felice, rimasta vacante la diocesi sipontina, a causa dei disordini provocati dalla guerra tra gli Eruli di Odoacre e i Goti di Teodorico (489-493), una delegazione di Sipontini si recò

plures in urbe et extra urbem ecclesias studuit fabricare. Inter quas unam, sub nomine Joannis Baptistae, admiranda pulchritudinis in civitate dedicavit, ut etiam usque ad hanc diem est ibi cernere. Ecclesias, quae Sipontinae subditae erant, depingi studiosissime procuravit; et Sipontinam una cum Garganensi in earum medio figuravit: Vita Laurentii 7, 9, 61).

³⁰ Le reliquie di Pardo furono trafugate durante l'incursione dei Saraceni e portate nella città di Larino, di cui divenne patrono: [...] sed postquam Dominus permisit flagellari Ausoniām barbarorum gladiis, sunt ingressi Agareni, et late eam depopulantes magno cum impetu venerunt Larinum: quam destruens, habitatores ipsius gladiis occiderunt [...] cum autem homines Larinenses hac illucque discurrerent per agros, invenerunt sepultra Sanctorum effossa, et Corpora ablata.[...] Quo comperto quod homines de oppido Lesinae rapaissent, omnes se in armis praeparantes, properarunt Luceriam: quam circumientes, pervenerunt ad sepulcrum S. Pardi Confessoris et Episcopi: Vita maior 9-10, 369.

³¹ AA.SS. Nov. 3, 53.

³² AA.SS., Febr. 2, 57-62.

dall'imperatore d'Oriente, Zenone³³, per chiedere un vescovo per la loro diocesi. L'imperatore chiese a Lorenzo, cui era legato da vincoli di consanguineità, di ricoprire quella carica: *Sipontina civitas in numero populo habitata, suo Antistite, Felice nomine, est orbata; quod nomen beatitudinis bene sibi congruit, quandoquidem de illis erat, de quibus Dominus in Evangelio dicit: Beati pacifici, beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Sed huic beato beatior successit Laurentius*³⁴, in quanto uomo santissimo e ancor più degno erede (come rivela il comparativo *beatior*) dell'umile potere, adoperato dal suo predecessore Felice. Il discorso della nomina di Lorenzo alla cattedra episcopale di Siponto è inserito nel contesto biblico delle Beatitudini (Mt. 5, 8) per dimostrare che cariche di un certo livello possono essere ricoperte solamente da coloro che ottemperino ai dettami evangelici³⁵. La vicenda di un personaggio venuto dall'Oriente e l'episodio della consacrazione episcopale sono comuni alle due recensioni della *Vita Laurentii*, ma con differenze sostanziali. Nella *minor* si racconta che i Sipontini chiesero ed ottennero dall'imperatore d'Oriente il vescovo per la loro diocesi³⁶. Ora, la richiesta di un vescovo da parte di una comunità dell'Italia meridionale all'imperatore d'Oriente in un periodo, il V secolo appunto, crea un forte anacronismo: questa era la prassi vigente in Puglia fino al IX secolo, in cui l'elezione del vescovo avveniva per il tramite del clero o del popolo; in seguito, con l'arrivo degli imperatori bizantini Basilio I (867-886) e Leone IV (886-911), la nomina del vescovo cominciò a dipendere dall'imperatore d'Oriente. L'autore bizantino della *minor*, quindi, ha erroneamente attribuito all'epoca dell'episcopato di Lorenzo quella che era prassi vigente ai suoi tempi. Il ritorno dei Bizantini in Puglia, la battaglia antigotica e gli avvenimenti politico-religiosi, che collegano la diocesi sipontina al santuario micaelico, sono elementi che

³³ Anno itaque salutiferae Incarnationis Domini Salvatoris quadringentesimo nonagesimo, indictione quarta decima, Gelasio beatissimo Papa Romanae Sedi praesidente, et Zenone regnante in regia urbe Costantinopolitana: *Vita maior* 1, 2, 57.

³⁴ *Vita maior* 1, 3, 57.

³⁵ Il *topos* della citazione biblica, comune a molte opere agiografiche, è finalizzato ad alimentare le argomentazioni degli agiografi con l'autorità del *Verbum Domini*.

³⁶ [...] consulti Sipontini cives electos de Clero et populo ad Imperatorem miserunt, suppliciter deprecantes, quatenus eorum Ecclesiae subveniret, et talem eis a latere suo virum dirigeret, qualem tali in tempore sciret in domo Domini necessarium: *Vita minor* 1, 4, 60.

contribuiscono a dare a questa recensione una caratterizzazione filobizantina.

La *Vita maior*, più tarda, riflette nuove situazioni storiche: l'arrivo dei Normanni in Puglia e il ripristino dei rapporti con la chiesa di Roma. L'autore della *maior* sottolinea l'ulteriore consacrazione episcopale ricevuta a Roma da Lorenzo, il quale, giunto dall'Oriente a Siponto, si reca a Roma affinché papa Gelasio gli concedesse *pontificatus plenitudinem per sacri chrismatis unctionem secundum usum sanctae Romanae Ecclesiae [...] Memoratus vero Papa Episcopis vicinarum urbium convocatis sanctum virum Laurentium in Sipontinum Episcopum consecravit, et ei protinus cuncta Sipontinae Ecclesiae jura canonice confirmavit*³⁷. Tale episodio conferma che, con la dominazione normanna, Siponto era tornata, all'epoca della composizione della *maior*, sotto la giurisdizione ecclesiastica di Roma e per di più si erano ripristinati i rapporti tra Roma e le comunità periferiche.

Il secondo punto caratterizzante emerge dal confronto tra il *Liber de Apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano* (= *Apparitio*)³⁸, opera redatta non oltre l'VIII secolo e composta in ambiente longobardo per ricostruire le vicende del culto dell'arcangelo Michele³⁹, e la *Vita minor*. L'autore della *minor*, cronologicamente più tarda – come abbiamo visto – e inserita in una prospettiva filobizantina, riprende dall'opera micaelica l'episodio della battaglia, nella quale appare la partecipazione del vescovo Lorenzo, con alcuni cambiamenti: diverso è il quadro dei contendenti, Napoletani contro i soli Sipontini (non c'è alcun riferimento ai longobardi di Benevento e, in tal senso, l'autore ha cancellato tre secoli di storia, durante i quali la diocesi beneventana si era aggregata con quella sipontina) e non più Napoletani (considerati in questo caso pagani) contro Beneventani e Sipontini, come nell'*Apparitio*⁴⁰. Nell'XI

³⁷ *Vita maior* 2, 8, 58.

³⁸ *Liber de Apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano*, ed. G. Waitz in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saecc. VI-IX*, Hannoverae 1878, 540-543.

³⁹ L'opera è stata elaborata sulla base di tre episodi: del toro, della battaglia e della consacrazione della basilica, ma l'attenzione è posta solamente sulla vicenda della battaglia, durante la quale l'arcangelo Michele è apparso più volte al vescovo Lorenzo promettendogli la vittoria: *Apparitio* 3, 542.

⁴⁰ *Haec inter et Neapolitae, paganis adhuc ritibus oberrantes, Sepontinos et Beneventanos, qui 250 milibus a Seponto distant, bello laccessere temptant... Laeti ergo mane et de angelica certi victoria, Neapolitani demoniaco redacti spiritu, obviant christiani paganis atque in primo belli apparatu Garganus immenso*

sec. la chiesa di Siponto riconquista la sua autonomia e grazie ai Bizantini diventa arcidiocesi, sottratta, così, all'influenza longobarda. La rilettura dell'episodio della battaglia porta a una duplice riflessione: nella *Vita minor* l'agiografo ha sottolineato la protezione dall'arcangelo Michele alla chiesa sipontina e al suo vescovo. Il riferimento al vescovo Lorenzo, venuto dall'Oriente, collega necessariamente le origini del culto micaelico sul Gargano con la tradizione bizantina; nella filobizantina *minor* non compare alcun riferimento ai Longobardi e al loro legame con il culto micaelico. Per gli stessi motivi religiosi e politici nell'*Apparitio*, che rivela una *facies* esclusivamente filolongobarda⁴¹, l'autore lascia nell'anonimato il vescovo, al quale appare più volte l'Arcangelo, per evitare ogni riferimento con la tradizione bizantina⁴². All'interno dell'episodio della battaglia è da evidenziare il richiamo scritturistico di *Dan. 10, 1-3*⁴³, che mette in parallelo il profeta Daniele con il vescovo Lorenzo: entrambi sono difensori del loro popolo, Daniele di quello ebraico, deportato in Babilonia, Lorenzo, grazie al suo dono profetico, di quello sipontino, continuamente minacciato dalle popolazioni barbariche; entrambi utilizzano per la difesa la stessa arma, la preghiera; entrambi invocano l'aiuto divino, concretizzato per mezzo dell'Arcangelo Michele⁴⁴. Nella *Vita* vi è una ulteriore applicazione delle citazioni e

tremore concutitur; fulgura crebra volant, et caligo tenebrosa totum montis cacumen obduxit, impleta prophetia, quae Dominum laudans dicit: Qui facit angelos suos spiritus et ministros suos flammarum ignis: Apparitio 3, 542.

⁴¹ La battaglia si conclude con vittoria dei Sipontini e Beneventani e la successiva conversione dei Napoletani (pagani): cfr. *Apparitio* 3, 4-24, 542.

⁴² *Apparitio* e *Vita Laurentii*, pur essendo due tradizioni diverse, presentano elementi comuni che vanno ad intrecciarsi per motivi di ordine religioso e politico: cfr. G. Otranto, *Per una metodologia della ricerca storico-agiografica: il santuario micaelico del Gargano tra Bizantini e Longobardi*, Atti I Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità*, Napoli 1989, 137.

⁴³ *Veteres revolvamus historias, et facta B. Laurentii antiquorum operibus comparemus. Daniel quondam ille vir desideriorum, completo trium hebdomadarum jejunio, quibus se afflixerat in conspectu Domini, orationes, quas pro populo suo faciebat, exauditas agnovit. Laurentius trium dierum se jejunio affixit, seque a Domino impetrasse populi sui salutem audivit..: Vita maior 3, 13, 59.*

⁴⁴ *Impetra ergo semper Angelorum praesidia civitati tuae. Tueantur sempre supernae virtutes locum habitationis tuae. Praesentem te sentiant cives tui: potentem te cognoscant inimici tui. Per orationes tuas mereamur habere Michaelm adjutorem: Vita maior 3, 13, 59.*

parallelî biblici con cui l'autore si preoccupa di costruire efficacemente, sulla base delle *virtutes* e degli *exempla*, la figura vescovile.

d) Aecae: Eleuterio

Altro vescovo di origine orientale, che probabilmente divenne successivamente vescovo di una delle diocesi daunie – *Aecae-*, è Eleuterio. Un testo greco del V secolo⁴⁵ parla di Eleuterio come vescovo dell'Illirico; una *Passio latina* del IX secolo⁴⁶, traduzione molto libera del testo greco, menziona Eleuterio come vescovo di *Aecae*, il quale si sarebbe recato a Roma con la madre e lì avrebbe subito il martirio il 18 aprile (in seguito i cittadini di *Aecae* avrebbero trafugato il corpo, portandolo ad *Aecae*). A tal proposito il Lanzoni⁴⁷ ha ipotizzato due tesi: l'una che proporrebbe l'origine orientale del vescovo Eleuterio, martirizzato in area greca, le cui reliquie si veneravano ad *Aecae* (l'autore della *Passio*, per giustificare la presenza delle reliquie, lo fa diventare vescovo della città); l'altra presupporrebbe l'esistenza di un Eleuterio occidentale, santo venerato ad *Aecae*, al quale sono stati adattati gli atti greci dell'omonimo vescovo dell'Illirico. Le due ipotesi, per il Lanzoni, sono entrambe credibili, in quanto prassi vigente, tra gli agiografi, era quella di adattare gli atti greci al racconto delle *Passiones*. Quanto alla identificazione di un Eleuterio vescovo della diocesi di *Aecae* gli studiosi pongono delle riserve più che sull'episcopato, sul dato cronologico (è difficile ipotizzare che nel II secolo, epoca in cui risalirebbe l'episcopato, esistesse una ben definita organizzazione ecclesiastica); prova di questa incertezza è l'esclusione di Eleuterio dalla crontassi episcopale ecana. La questione dell'attendibilità dell'episcopato non preclude l'esistenza di un Eleuterio che, recatosi in Puglia su invito del pontefice, in seguito fu richiamato a Roma dall'imperatore Adriano (117-138) e lì subì il martirio⁴⁸. L'unico dato effettivo è che attualmente Eleuterio è il patrono principale della città di Troia⁴⁹.

⁴⁵ BHG 568-570.

⁴⁶ BHL 2451.

⁴⁷ F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII* (an. 604), Faenza 1927, 269-270.

⁴⁸ Tale testimonianza è riportata negli *Annales* di Romualdo Salernitano del XII secolo: *Annales* a. 1018, MGH SS. 19, 402.

⁴⁹ A tal proposito cfr. M. De Santis, *La "Civitas Troiana" e la sua cattedrale*, Foggia, 1976, 66-73.

Conclusioni

Le diverse figure vescovili rappresentano un punto di riferimento importante per meglio comprendere la formazione culturale e religiosa dell'Italia meridionale, in particolar modo della Daunia; le loro biografie sono strumenti utili per delineare il quadro dei primi secoli cristiani, dello sviluppo delle diocesi e offrono spunti per una rielaborazione storica circa il dialogo tra Daunia e Oriente.

Non è possibile una ricostruzione esaurente della cristianizzazione, della formazione delle diocesi, della cronotassi episcopale e soprattutto dei dati biografici di questi vescovi. Scarsezza frammentaria di fonti autentiche, visione non unitaria dei diversi settori della ricerca, da quello epigrafico-archeologico a quello storico-agiografico, hanno determinato un vuoto nella tradizione storiografica occidentale. In ogni caso si può certamente sostenere che nei centri più importanti dell'Italia meridionale, specie nelle aree di influenza greca e bizantina (come la Daunia) la presenza cristiana è notevole e consistente: la partecipazione dei vescovi a concili romani e orientali e il ruolo svolto come ambasciatori in Oriente per conto della Santa Sede sono elementi che contribuiscono ad evidenziare un cristianesimo di alto profilo nelle varie regioni dell'Italia meridionale. E tra queste la Puglia è la più privilegiata nei rapporti col mondo bizantino e per la sua posizione geografica e per l'alto grado culturale del cristianesimo: la formazione di numerose e importanti diocesi, guidate da figure vescovili orientali o che conoscevano bene gli ambienti bizantini, lo dimostra. Essi non solo hanno incrementato il cristianesimo meridionale, ma soprattutto hanno contribuito alla nascita della *civitas* cristiana con conseguente crescita di diocesi, operando con esiti positivi nell'amministrazione civile e portando a termine importanti ambascerie in Oriente⁵⁰.

I vescovi della Daunia sono stati variamente impegnati in ruoli diplomatici molto delicati, al fine evitare disordini all'interno della Chiesa in un periodo in cui l'Occidente organizzava autonomamente la propria dottrina e le proprie strutture. Questo è il motivo per cui nel IV secolo la linea politico-religiosa adottata dai vescovi, pur riconoscendo l'autorità della Chiesa orientale, è di piena adesione e supporto a Roma. Nel V secolo alcune delle comunità dell'Italia meridionale continuarono a dialogare con

⁵⁰ Tra le varie dispute teologiche va ricordata la questione dell'eresia ariana, in merito alla quale il cristianesimo meridionale si è allineato sulla posizione ufficiale della Chiesa occidentale.

il mondo bizantino⁵¹, ma i contatti più significativi furono con la Chiesa di Roma, come attestano gli interventi dei vescovi, durante la partecipazione ai concili, a favore della politica religiosa romana e dell'*auctoritas* del vescovo di Roma⁵². L'attività diplomatica dei vescovi meridionali in Oriente continuò per tutto il VI secolo⁵³; in questo periodo i contatti tra Italia meridionale e mondo bizantino hanno determinato una osmosi religiosa e culturale, tale da provocare una dura battaglia, inconciliabile per certi aspetti, per altri, invece, facilmente superabile sul piano liturgico e disciplinare. Se da una parte, quindi, il contatto con l'Oriente ha creato una nuova aggregazione territoriale in merito alla risoluzione di questioni dottrinali e politico-amministrative, dall'altra, però, non si è mai interrotto il dialogo religioso con Roma e con le altre chiese d'Occidente⁵⁴. All'interno delle diverse comunità cristiane meridionali la compresenza di dottrine teologiche e liturgiche e l'applicazione di uno statuto ecclesiale e disciplinare di riferimento occidentale⁵⁵ e greco-bizantino hanno favorito una maggiore unione tra due mondi opposti e due realtà religiose totalmente diversificate. Un contributo notevole al mantenimento della unione dei due mondi, orientale ed occidentale, è dato dall'operato di questi vescovi, i quali grazie al loro continuo impegno in campo religioso e politico hanno accelerato nel periodo tardoantico il processo di cristianizzazione nell'Italia meridionale.

Il ruolo importante di questi vescovi si delinea in variegate tipologie di attività: grande diplomatico nell'aver saputo trovare il giusto equilibrio tra funzioni pubbliche e politiche e l'esercizio del proprio dovere all'interno

⁵¹ In quegli anni i contatti tra Oriente ed Occidente erano ancora molto intensi: è cosa rara che un imperatore d'Oriente, Zenone, invii nel V secolo un suo parente, Lorenzo a reggere la diocesi Sipontina.

⁵² Mansi 7, 962-964.

⁵³ Testimonianza di ciò è la partecipazione di Sabino a diversi concili, durante i quali bisognava trattare questioni teologiche, disciplinari e politiche (il tentativo di evitare la guerra gotica).

⁵⁴ Questo dimostra che il cristianesimo meridionale è sempre stato aperto ad accogliere le diverse esperienze sul piano religioso, politico e culturale dei due mondi. Ampio sviluppo sul tema cfr. G. Otranto, *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in AA.VV., *L'Italia meridionale nell'età tardoantica* (Atti del XXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998), Napoli 2000, 109-112.

⁵⁵ Roma continuò ad essere il punto di riferimento principale, per lingua, liturgia, organizzazione ecclesiastica, di tutte le comunità meridionali, soggetti al patriarcato di Roma.

del suo ministero, guida spirituale e materiale del popolo, specie per il ruolo di autorità in assenza dell'autorità imperiale, modello per la società religiosa, custode della *pax*, imitatore di Cristo, martire, monaco-confessore, mediatore tra l'uomo e Dio è colui che concretizza, in immagini e linguaggio, l'unità tra l'uomo e Dio, glorioso testimone della fede in tempo di persecuzione. Il vescovo, *defensor civitatis, antistes* capo religioso, è l'unico responsabile della comunità⁵⁶ e sul piano politico e su quello ecclesiale, figura di rilievo per lo sviluppo del cristianesimo meridionale: egli assume il patronato dei diritti e dei beni della Chiesa, allargando i possessi della sua diocesi in nome degli interessi della Chiesa locale; si mette al servizio della comunità cristiana, adoperandosi a costruire una chiesa lontana dalle concezioni eretiche e a difendere il potere spirituale con atteggiamento profetico di fronte al potere temporale.

Per la maggior parte di questi vescovi le origini sono oscure o leggendarie, tuttavia essi col tempo hanno acquisito identità pugliese, non certamente per la loro nascita, quanto per il loro inserimento nella regione.

Nonostante sia difficile rielaborare attentamente il processo di trasformazione e della società cristiana dei primi secoli, è possibile affermare che, già a partire dal III secolo (epoca in cui erano sorte importanti diocesi), la Daunia è stata protagonista del processo di cristianizzazione di tutta la regione. La Daunia, quindi, può vantare le diocesi più antiche e importanti della Puglia e, pertanto, si contraddistingue per la sua vivacità e produttività nell'evoluzione del fenomeno di conversione al cristianesimo, tale da contrassegnarle il titolo di regione nella regione⁵⁷.

⁵⁶ Il vescovo, in quanto capo di una comunità, deve rappresentare il modello di giustizia, di pace, di virtù, di sostegno per i più umili al fine di edificare i fedeli al raggiungimento della santità. Per avere un quadro più ampio sul potere episcopale cfr. R. Lizzi, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica* (L'Italia Annonaria nel IV-V secolo d. C.), Como 1989, 9-57.

⁵⁷ Per ulteriori approfondimenti cfr. A. Campione - D. Nuzzo, *La Daunia alle origini*, cit., 16-19.

BIBLIOGRAFIA

BEATILLO A.

- 1629 *Historia della vita, morte, miracoli e traslazione di S. Sabino, Vescovo di Canosa e Patrono di Bari*, Napoli.

HEFELE-LECLERCQ

- 1907 *Histoire des conciles III/1*, Paris, p. 68-132.

JAFFÉ P.

- 1956 *Regesta pontificum romanorum*, Graz 1956, 48;

KEHR, P. F.

- 1962 *Italia pontificia, IX*, Berlin.

LANZONI F.

- 1927 *Le diocesi d'Italia dalle origini al VI secolo (a. 604)*.

LEONARDI C.

- 1980 *I modelli dell'agiografia latina dall'epoca antica al Medioevo, in Il passaggio dal mondo antico al Medio Evo. Da Teodosio a Gregorio Magno* (Roma 25-28 maggio 1977), Roma, p. 435-476.

- 1989 *Modelli di santità tra secolo V e VII*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale* (Settimane di studio del centro italiano di studi dell'alto medioevo 36), Spoleto, p. 271-272.

MARROU H. -I.

- 1962 *La place du Haut Moyen Age dans l'histoire du christianisme*, in *Il passaggio dall'Antichità al Medioevo in Occidente*, IX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 6-12 aprile 1961, Spoleto, p. 608.

OTRANTO G.

- 1991 *Italia meridionale e Puglia paleocristiane*. Saggi storici, Bari.

- 1992 *La cristianizzazione, la diocesi, i vescovi*, in *Principi, imperatori, vescovi*, Venezia, p. 824-834.

- 1995 *Note sull'Italia meridionale paleocristiana nei rapporti col mondo bizantino*, AA.VV., *Studi sul cristianesimo antico e moderno in onore di Maria Grazia Mara*, II, Roma, (Augustinianum 35), p. 867-873.

RECCHIA V.

- 1982-1983 *San Benedetto e la politica religiosa dell'Occidente nella prima metà del VI secolo dai Dialogi di Gregorio Magno, Romanobarbarica 7*, p. 204-217.

SIMONE, R. De

- 1964 *L'episcopato pugliese nei Concili Ecumenici della Chiesa antica*, Lecce, p. 15-20.

THIEL, A.

- 1974 *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae*, Hildesheim-New York.

UYTFANGHE M. Van

- 1985 *L'empreinte biblique sur la plus ancienne hagiographie occidentale*, AA.VV., *Le monde latin antique et la Bible* (Bible de tous les temps), Paris, p. 575-576.

VITOLO G.

- 1999 *Santità, culti e strutture socio-politiche*, AA.VV., *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale* (Europa Mediterranea Quaderni 14), Napoli, p. 23-38.

Studia Antiqua et Archaeologica, XII, Iași, 2006

**PALEOCHRISTIAN CHURCHES IN ROMAN RURAL
ENVIRONMENT**

VICTOR HENRICH BAUMANN

Key words: paleochristian church, Roman Dobrudja, Late Antiquity, rural environment.

Abstract. This article presents the earliest finds of paleochristian churches (4th-7th c. AD) from Roman Dobrudja. The excavations revealed 35 settlements, erected during the 4th c. AD, as a result of a deep ascension process of Christianity and of its institutional structures' organisation. Three of these basilicas are presented in detail: the basilica from Niculitel, erected at the end of 4th c. AD, in order to keep safe the remains of some Christian martyrs in a monumental cypta, bulit in the style of heroic mausoleums; the basilica from Telița-Amza, dating from the beginning of 4th c. AD; the monastic complex from Slava Rusă – the oldest from Lower Danube – consisting from two mono-nave basilicas, a chappel and some annexes, surrounded by a stone wall. The rural parishes were Presbyterian communities directly subordinated to the Bishop of Tomis.

Résumé. L'article présente les plus récentes trouvailles concernant les basiliques paléochrétiennes (IV^e-VII^e s. ap. J.-C.) de la Dobroudja romaine. Les fouilles archéologiques ont mis au jour 35 établissements, élevés au long du IV^e s. ap. J.-C., comme résultat d'un profond procès d'ascension du christianisme et d'organisation de ses structures institutionnelles. L'auteur présente en détail trois de ces basiliques: la basilique de Niculitel, élevée à la fin du IV^e s. ap. J.-C., afin d'abriter les ossements de certains martyrs dans une crypte monumentale, construite dans le style des mausolées héroïques; la basilique de Telița-Amza, datant du début du IV^e s. ap. J.-C.; le complexe monastique de Slava Rusă – le plus ancien du Bas-Danube, qui consiste en deux basiliques à une nef, une chapelle et quelques annexes, entourées par un mur en pierre. Les paroisses rurales étaient subordonnées à l'évêque de Tomi.

Rezumat. Articolul prezintă cele mai timpurii descoperiri de bazele paleocreștine (secolele IV-VII d. Hr.) din Dobrogea română. Săpăturile arheologice au scos la lumină 35 de așezăminte, ridicate pe parcursul secolului al IV-lea d.Hr., ca rezultat al unui profund proces de ascensiune a creștinismului și de organizare a structurilor sale instituționale. Sunt prezentate pe larg trei dintre acestea: biserică de la Niculitel, ridicată la sfârșitul secolului al IV-lea, pentru a adăposti rămășițele câtorva martiri creștini într-o criptă monumentală, construită în stilul mausoleelor eroice; bazilica de la Telița-Amza, datând de la începutul secolului al IV-lea;

complexul monastic de la Slava Rusă - cel mai vechi de la Dunărea de Jos, constând din două bazilici mononavă, o capelă și câteva anexe, înconjurate de un zid de piatră. Parohiile rurale din Dobrogea erau subordonate episcopiei Tomisului.

Martyrium locus martyrum Graeca derivationae, eo quod in memoria martyris sit constructum, vel quod sepulchrum sanctorum ibi sint martyrum

Isidorus of Seville

The cult of martyrs was a real catalyst, concentrating forces and energies around the holy tombs. These tombs and their relicts emerge in privileged places (ELIADE 1988, 58). The appearance of these “divine filled” places reflect the Christian idea of transcending into the *Divine City* (CÂTEIA 2001, 534). Beginning with the second half of the IVth century AD Christians started to move the relicts of the martyrs from the *extramuros* cemeteries inside the cities (LUNGU 2003, 146).

Archaeological excavations from Dobrudja brought up to light thirty five IVth – VIIth centuries AD paleochristian buildings (LUNGU 2003, 138) erected during the IVth century AD, as follows: “the small basilica” and the basilica from “Mihai Eminescu” High School courtyard – in Tomis; the second half of the IVth century AD “extramuros” basilica, from the Western plateau at Histria; the “cistern” basilica, built during the second half of the IVth century AD, and the “marble” basilica, built around 350 AD at Tropaeum Traiani; the basilica dating from the second half of the IVth century AD at Dinogetia; the basilica built during the first half of the IVth century AD in the rural environment at Telița-Amza; two IVth century AD *extramuros* basilicas at Axiopolis and Berœ; the basilica from the monastery complex at Slava Rusă built at the end of the same century; the basilica from Niculițel, which we shall discuss furthermore.

The archaeological excavations from the Lower Danube area show that at the beginning of the IVth century AD the paleo-Christian basilical plan was already drawn (SÂMPETRU 1994, 80-196). All the IVth century AD paleochristian constructions

unearthed in Dobrogea have either a single rectangular nave plan, either a rectangular three nave plan, without a *narthex*, the naves being separated by two rows of pillars. Paolo Testini considers, referring mostly to the large cemeteries from Dalmatia and south Danubian regions, that the single nave plan is specific to funerary buildings, as chapels, *martyria* and mausoleums that preceded the big basilicas, relatively widespread in the Roman world during the IVth century AD (TESTINI 1958, 313-316). On the three nave plan basilicas we can assert that the Christians adopted for the religious cult the Roman civilian three nave basilica (*forensis* or private), whereas the *narthex* and the *atrium triporticus* are Vth century AD Greek creations. There are churches that, initially, had a simple plan, without the *narthex* - which was added to the constructions later, during the Roman-Byzantine period (SÂMPETRU 1994, 87). The presence of the continuous footwalls separating the naves and of the *narthex* are Greek characteristics; by combining the distinctive elements of the two, the basilical three nave plan will have become a Greek-Roman one, during the Vth and VIth centuries AD.

The construction of Christian basilicas during the IVth century AD in the Lower Danube region is the result of a profound process of ascension of Christianity and of organization of its institutional structures. The discovery of paleo-christian vestiges, especially basilicas, in the rural environment surrounding Noviodunum at Telița and Niculitel, as well as in the southwestern corner of the rural territory of Ibida (Slava Rusă), reflects the growth of organized Christianity in the Roman villages from this region.

The basilica from Niculitel (BAUMANN 2004) was constructed at the end of the IVth century AD to shelter the remains of several Christian martyrs in a monumental crypt built in the style of the heroic mausoleums. The site of the construction was decided by the existence in that same spot of a *martyrion* built at the beginning of the century on a *villa rustica* rural property that contained the relicts of two locals martyred during the IIIrd century AD by burning at the stake. The construction of the monumental crypt and the construction of the basilica were accomplished in very close moments in time, as the first martyric monument was included into the *presbyterium* of the basilica and determined the orientation of the whole complex.

Earlier constructions had to be demolished in orders to build the new church. The basilica was meant to be, from the very beginning, an imposing three naves edifice, which covered an area of roughly 387 m². The existence of the built in pillars in the southern most tip of the side naves suggests wooden roofing and a large entrance on the main axis of the basilica flanked by two slightly higher turrets; during this phase the roof was supported by self standing columns.

During the first half of the Vth century AD the basilica suffers important horizontal modifications – a corridor (*narthex*), probably with a portico, and a courtyard (*atrium*), continuing it, were added. The interior was partitioned by two rows of pillars erected on footwalls and the *presbyterium* (the sanctuary destined to the cult beneath which the two *martyrion* were situated) was separated from the rest of the nave by a transversal wall; vertically, the central two slope roofed nave emerged and the *in cathedra* roof appeared, covering the side naves. The building reaches thus 40 m in length, roughly 588 m², close to the large Bishopric churches that appeared in *Schythia Minor* during the Vth century AD (fig. 1).

The basilica from Niculițel was constructed at the end of the IVth century A D on an ex *villa rustica* type propriety; the excavations revealed that habitation had ceased prior to the second half of the century, as the foundations of the basilica overlapped at the entrance the remains of the Roman rural farm¹.

The basilical complex from Niculițel reveals great skills in making construction materials – bricks and, especially, lime mortar - according to Vitruvius's prescriptions. The manner in which the dome of the *martyrion* was constructed, the use of the brick layers as resistance and elasticity elements, but also in a decorative way, the use of colored plaster, show superior knowledge of the constructions domain and the mastery of some quite sophisticated techniques, common in the Greek and Roman cities.

¹ The existence of such proprieties close to the place of the basilica was archaeologically demonstrated during the excavations performed in 1972, 1983 and 2005 - see BAUMANN 1983, 73 and BAUMANN 1991, 122 and BAUMANN 1995, 310-312. The results of the 2005 excavations, that brought up to light the vestiges of a IInd-IIIrd centuries AD Roman farm some 50 m west of the basilica, were not published yet.

The *martyrion* from Niculițel is unique in Europe; it is also the oldest construction of the kind from Romania and the first example in which the architectural concepts used in Greek and Roman mausoleums were applied in Christian buildings (BAUMANN 2004, 140). The presence of the first martyric tomb nearby is an excellent demonstration of the evolution of this type of funerary monuments, from a simple *hypogeum*-tomb to a multilevel domed monument inspired by the ancient heroic tombs. For the first time in the history of Christianity the word *ἰχώρ-ωρος* appeared in one of the inscriptions found in the crypt (the word was first met at Homer (*Iliad* V, 40) with the meaning “blood if gods”) designating the blood of the martyrs and saints called “the pillars that lift the Christian community to heavens” (MORETTA 1994, 90; CÂTEIA 2000-2001, 529).

At the beginning of the IVth century AD a Christian community already existed in the autochthon settlement of Telița-Amza (BAUMANN 2001a, 169-183). This is proved by a Christian lamp decorated with a cross on its handle, a “local product” imitating a Corinthic prototype that circulated in some IVth century AD Greek settlements from Argos (BOVON 1966, 480, plate 12). Obviously, the object was in circulation at the Danube mouths, as the communities needed such an item. The fact is also certified by the paleo-Christian vestiges found in the *villae rusticae* situated in the proximity, i.e. Christian amphorae decorated with *dippinti* and *graffiti* drawings (BAUMANN 2003a, 173-174) and especially by the paleo-Christian basilica dated in the early 4th century, discovered in the late Roman settlement found in Telita/Amza (BAUMANN 1995, 31-33), having an outstanding scientific value.

The walls of this Christian building have been constructed using stones cemented with earth through the re-arrangement of a rectangular apse that had functioned during the 2nd-3rd centuries as a craftsmen workshop. This explains both the southwestern orientation, and the original architecture of the complex, which has been re-adapted for the new liturgical needs of the cult (ALEXANDROV 1980, 39-42).

A rectangular building has subsequently been annexed on the southern side of the basilica. The new building contained a number of rooms and the main entrance, representing the passage to the narthex connected at its turn to the areas reserved to the clergy (situated westwards) and the believers (situated

northwards). From the western extremity one could reach the area of the altar, which was situated on the axis of the apse. The two rooms placed on the southern side of the whole area of the *presbyterium* probably were used as *prothesis* and *diaconicon*. The main body of the basilica was divided through transversal walls into three rooms of which the apse was dedicated to the clergy and was almost half of the inner area. The basis of the *prestol* (altar) has been preserved on the baseline of the apse, built of stones cemented with earth. The overall surface covered by the basilica was 220 sq.m. (23 m length of the longitudinal axis by 9.70 m wide).

In the northeastern corner of the eastern room there was an amphora buried in the earth. In front of the side entrance, inside the central room of the basilica, a fragment of an amphora has also been found, with a cross incised after burning, proving the Christian origin of the recipient, and with the monogram chi-rho (analogies were found in Tirighina-Barbosi – an amphora with *dippinti* dated in the early 4th century)(NESTORI 1972, 228-229, 110-111 a and b; BARNEA 1979, 46-47, pl. 5). In addition to the finding there are other simple or mono-Grammatik crosses discovered in Telita area, placed on common-use pottery, which reveal the popularity of the Holy Cross amongst the Christians in the area of Danube's mouths. The Cross is the most important Christian symbol of the victorious resurrection against the death as supreme evidence of the faith (CÂTEIA 2001, 533) and is quite common in rural areas (Telita village) beginning with the early 3rd century AD. The presence of the Cross certifies the early large extent of the Christian ideas about life and death abreast of the Romanised population in the northern areas of the Pontic Dacia (LUNGU 2001, 32; BAUMANN 2003, 175).

The basilica found in Telita/Amza belongs to the original creations of the autochthonous Roman environment in the area of the North-Scythian limes. In terms of typology the building is similar to the simple "Syrian" basilicas, having one nave with a side porch entrance (TCHALENKO 1955, pl. 13/1,6,7). An interesting partition of the inner space is found in Telita/Amza, used for liturgical purposes. The side porch entrance was replaced by a narthex with a veranda; such elements have been taken from the local popular architecture. The narthex and the veranda are derived from Dacian architectural elements (ANTONESCU 1984, 20-

23), promoted by the local population during the Roman time (BAUMANN 1995, 30-31), with echoes in the Romanian popular architecture (VLĂDUȚIU 1973, 159-169) (fig. 2).

The adjustment of the old building dated in the 2nd-3rd centuries to the needs of the Christian cult required the massive levelling of the apse in order to obtain a large space for the *presbyterium*. The level of this room became 0,4 m higher than the rest of the building. We consider that the workers that adjusted the old building in Telita/Amza rural settlement were not aware about the fact that the altar floor of the Greek design churches situated in the Eastern Roman Empire was higher than the nave (SÂMPETRU 1994, 88). As this space (10.40 by 5.40 m) was only linked to the other two rooms of the central building through two doorways it is more plausible considering that the Holy Liturgy was performed in this very room, in front of the initiated baptized persons, called *christianoī* (gr.) (SUCEVEANU, BARNEA 1991, 288). We suppose that the central room was used as narthex, and the last one (in our case situated in the eastern edge) was an atrium for the non-baptized persons – *audientes* and *catehumens*. The building had no martyr crypt; it was above all a cult place dedicated to large spreading of the Christian ideas amongst the rural population living along of the valley of Telita River. The presence of Telita/Amza basilica in a rural settlement inhabited by Romanised Getic population during the 4th century AD emphasizes the development of the rural parishes beginning with the first half of the same century within an area where the Christianity was quickly advancing (ZUGRAVU 1997, 244). In this case we face the earliest Christian cult place organised as a parish throughout the Romanian area (LUNGU 2003, 141). This archaeological finding is so much the more important as it was placed in a Romanised area where the inhabitants still maintained during the 4th century a pagan sanctuary dedicated to the cult of the Heroes: Knight-Hero and Hercules-Hero (BAUMANN 1990, 9). This matter of fact points out that there was a large Christian community and the surprising tolerance expressed by such “pagans”, that solely during the 4th century could be maintained.

In 1987 an exceptional finding has been brought to light three kilometres west from Slava Rusa locality, Tulcea County. It is about the oldest monastic complex throughout Scythia Minor (OPAIȚ et alii 1990, 18-28). The complex consists in two mono-nave

basilicas, an apse chapel and a number of annexes surrounded by a stone enclosure (fig. 3). The corroboration of the stratigraphy with the complex planning revealed a number of phases have been established. The first phase was during the second half of the 4th century and consists in building the great church with single nave and large prominent apse oriented eastwards (*Basilica A*). The nave is 10.40 m long and 6.65 m wide; the ratio between the elements of the inner space is almost 3:2 = 2.5. The apse is 5 m wide and 2.5 m long; such dimensions are almost identical to those found in Telita/Amza, where the inner space of the *presbyterium* is 10.40 bx 5.40, the last corresponds to the breadth of the apse situated in the prolongation of the side walls. The inner space of the nave was paved with square bricks cemented with lime-mortar. During this phase a rectangular building has been annexed almost on the same basis as the apse, on the southern side. This building has thinner walls than the great one, and perhaps was linked to the nave (OPAIT et alii 1990, 18). The scientist asserted that "such a building was used as a *pastophoria*", i.e. a room where "the bread and the wines selected by the deacon were put on special tables, together with the written names of the persons that gave the offerings and special prayers were read" (LECLERCQ 1921,1733; LECLERCQ 1938,2390-2391; LUNGU 2000, 65). The transformation of this rural church into a monastery occurred in the 6th century, as certified by the coins issued by Justinian the 1st and Justin the 2nd (OPAIT et alii 1990, 22). During this phase important restorations took place and new buildings were erected. The Basilica A is extended through a new larger apse and a chapel annexed on the northern side. Northwards the Basilica B has been built, which had one nave. Between the two basilicas occurred an inner courtyard. In the south-eastern corner of the complex the fragment of an enclosure wall have been discovered, probably representing „la limite matérielle et le symbole morale du monastère" (LECLERCQ 1934, 1812).

The presence of lay church in a village situated in the proximity of the important locality Ibida during the second half of the 4th century brings about the question: who were the beneficiaries and the parishioners of such a cult place? Obviously, it is hard to answer. A tomb vault has also been discovered, which was contemporary to the rest of the vestiges. The vault sheltered

a number of generations of inhabitants living in the surrounding area (MIRIȚOIU, SOFICARU 2003, 511-530). Therefore, we consider that since the second half of the 4th century and throughout the 5th one AD the religious service was performed in the church for the community of the farmers living in the rural territory situated south-westwards from Ibida. The archaeologist that found the church (OPAȚ et alii 1990, 25) considered (and we agree with his point of view) that the transformation into a monastic complex according to *laura* system of organizing the monastic life (the system is wide-spread in Palestine Christian communities) reveal the presence of Saint Ioan Cassian. The Saint was born in Scythia Minor around 360 AD and left for Palestine together with his spiritual brother Gherman around 380 AD. He settled down in this area and left a period of time in a monastery in the proximity of Bethlehem (COMAN 1977, 65). Taking into consideration that Audios (the founder of Audian sect) was banished for a number of years in Scythia Minor (fact that seems to be real), some of the Church historians consider that the dawn of the monasticism in the Lower Danube area can be connected with such persons (RĂMUREANU 1988, 1053-1060; COMAN 1979, 264-265; ZUGRAVU 1997, 269). We mentioned this fact because during the late 3rd century and throughout the 4th one (beginning with Evangelicus Bishop of Tomis until Theootim the 1st) the Church of Scythia Minor was strongly attached to the Orthodoxy.

The ancient historian Sozomenos mentioned that during the 4th-5th centuries in the Pontic Dacia "this nation has many towns, villages and fortresses. The main fortress is named Tomis, large and wealthy city, situated on the left shore for the person that sails by ship in the Pont named Euxine. And the old custom is maintained until the present day that the churches of the whole nation must have a sole bishop" (SOZOMENOS, 6, 21, 2).

According to the provisions of the councils during the 4th century AD in the rural settlement (*vici, pagi, locis*), on properties (*fundī*) or in cities (*castra*) the religious service was performed by priests (*presbyteri*), *chorepiscopoi* = *vicorum episcopi* or *periodentás*, subordinated to the Bishop of Tomis (ZUGRAVU 1997, 244).

Thus, the rural parishes were Presbyterian communities directly subordinated to the Bishop of Tomis, and this status would last until the 4th century. We should keep in mind that

during the 5th century the Bishopric of Tomis has become an Autonomous Archbishopric and during the 5th century it has been transformed into Metropolitan Church with 14 subordinated chairs, mainly established along the Danube in order to ensure (as Em. Popescu asserted in 1989) "the spiritual guidance not only for the believers inside, but also for those beyond the Danube River, both autochthonous and migratory persons" (POPESCU 1989, 195).

BIBLIOGRAPHY

ALEXANDROV GH.

- 1980 *Antična vila no. 2 krai Montana*, Isvestiia na muzeite v Severozapadna Bălgaria, 4, 11-64.

BARNEA Ion

- 1979 *Arta creștină în România*, vol. 1, București.

BAUMANN Victor H.

- 1983 *Ferma romană din Dobrogea*, Tulcea.

- 1990 *Mărturii ale spiritualității populației autohtone din zona limes-ului nord-scythic în secolul al IV-lea e.n.*, RMI, LIX, București, 3-11.

- 1991 *Cercetări recente la bazilica paleocreștină din satul Niculițel, jud. Tulcea*, Peuce, 10, 121-125, 147-156.

- 1995 *Cercetări arheologice în zona ansamblului paleocreștin din comuna Niculițel, jud. Tulcea*, Peuce, 11, 303-338.

- 2003 *Noi săpături de salvare în aşezarea rurală antică de la Telita-Amza, județul Tulcea*, Peuce s.n. I (XIV), 155-232.

- 2004 *Sângele martirilor*, Constanța.

BOVON A.

- 1966 *Lampe d'Argos*, Paris.

CÂTEIA Adriana

- 2001 *Ὑπογραμμός - modelul neotestamentar al martirului*, Pontica, 33-34, 525-534.

COMAN Ghenuță I.

- 1977 *Scriitori teologi în Scythia Minor*, in *De la Dunăre la Mare. Mărturii istorice și monumente de artă creștină*, Galați, 63-83.

- 1979 *Misionari creștini în Scythia Minor și Dacia în secolele III-IV*, MO 31, 4-6, 264-265.

LECLERCQ H.

- 1921 *Diaconicon*, in *DACL* IV, 1, 733.

- 1934 *Le monachisme*, in *DACL* XI, 2, 1812.

- 1938 *Pastophorium*, in *DACL* XIII, 2, 2390-2391.

ELIADE Mircea.

- 1988 *Istoria credințelor și ideilor religioase, II. De la Gautama Buddha până la triumful creștinismului*, București.

LUNGU Virgil

- 2000 *Creștinismul în Scythia Minor în contextul vest-pontic*, Constanța.
2003 *Organizarea vieții bisericesti în Scythia Minor*, în *Istoria creștinismului în România*, Constanța, 135-169.

NESTORI A.

- 1972 *La Catacomba di Calepodio*, Rivista di Archeologia Cristiana, II, 1-4, 193-233.

OPAIȚ Andrei, OPAIȚ C., BĂNICĂ, T.

- 1990 *Complexul monastic paleocreștin de la Slava Rusă*, RMI, 2, 18-28.

POPESCU Emilian

- 1989 *Dobrogea și teritoriile românești nord-dunărene în secolele IV-VI*, Symposia Thracologica, 7, 189-198.

RĂMUREANU I.

- 1988 *Mișcarea audienilor în Dacia Pontică și nord-dunăreană (secolele IV-V)*, BOR, 96, 9-10, 1053—1060.

SÂMPETRU Mihai

- 1994 *Orașe și cetăți romane târzii la Dunărea de Jos*, București.

SUCEVEANU Alexandru, BARNEA Alexandru

- 1991 *La Dobroudja roumaine*, București.

TCHALENKO G.

- 1955 *Villages antiques de la Syrie du Nord*, Paris.

VLĂDUȚIU Ion

- 1973 *Etnografia românească*, București.

ZUGRAVU Nelu

- 1997 *Geneza creștinismului popular al românilor*, București.

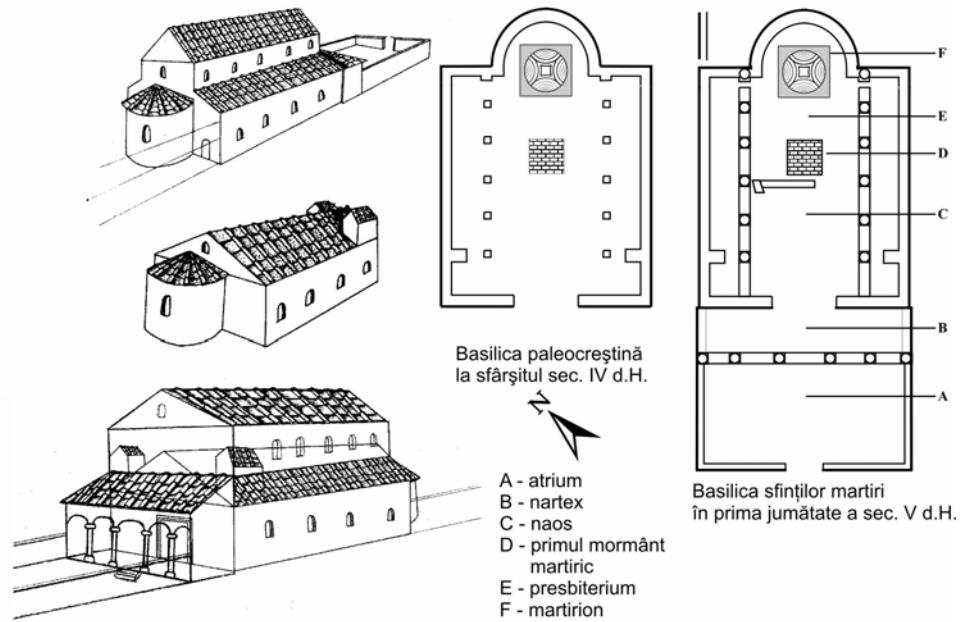


Fig. 1. The martyrical basilica from Niculițel, 4th century AD

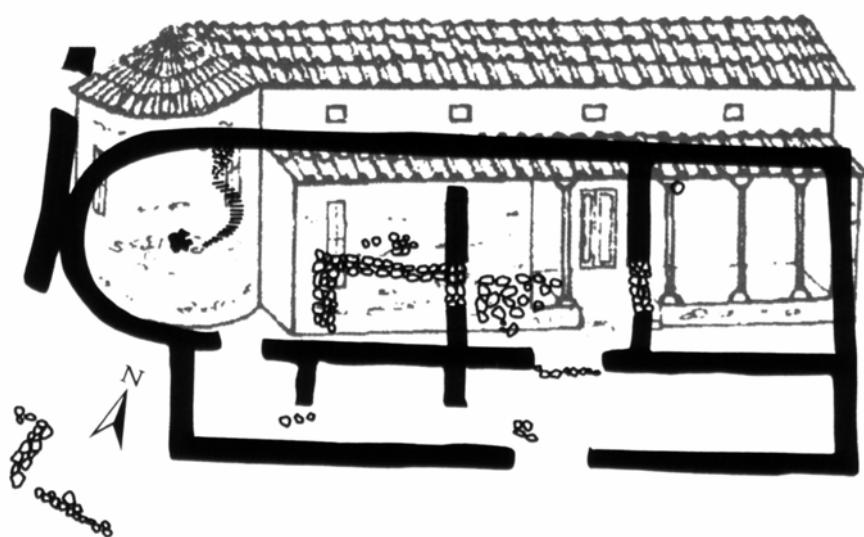


Fig. 2. The basilica from Telița-Amza, 4th century AD.

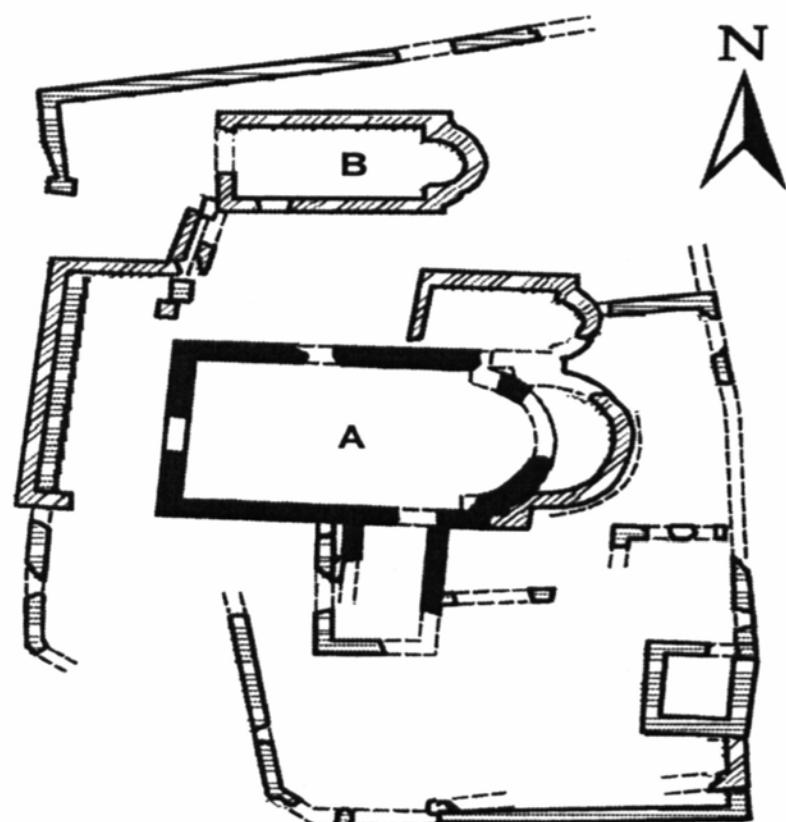


Fig. 3. The Monastery complex from *Ibida* (Slava Rusă)

Studia Antiqua et Archaeologica, XII, Iași, 2006

**MARIA MADDALENA TRA ORIENTE E OCCIDENTE:
Romano il Melode e Gregorio Magno**

RENZO INFANTE

Key words: Maria Maddalena, Romano il Melode, Gregorio Magno, esegesi.

Résumé. L'auteur analyse les texts de Roman le Mélode et Grégoire le Grand sur Marie Madeleine, en extrapolant sur l'attitude de l'Eglise envers la femme.

Abstract. The author analysis the texts of Roman Melode and Gregorius Magnus about Maria from Magdala, extrapolating to the attitude of the Church regarding the woman.

Rezumat. Autorul analizează textele lui Roman Melodul și Grigore cel Mare despre Maria Magdalena, extrapolând către atitudinea Bisericii privitoare la femeie.

Premessa

“L'intérêt que les Pères de l'Église ont porté à la Madeleine est presque aussi ancien que la littérature chrétienne» (SAXER 1975, 181).

Andando più a ritroso nel tempo si potrebbe dire che l'interesse per il personaggio di Maria Maddalena sia antico quanto il cristianesimo stesso. Ella, infatti, presente in tutti i vangeli canonici più di molti discepoli maschi (cfr. Mt 28,1-10; Mc 16,1-11; Lc 24,1-11; Gv 20,1-18), ricopre un ruolo di rilievo anche in vari scritti apocrifi, come nel *Vangelo copto di Tomaso* e nella letteratura gnostica che le consacra un evangelio: il *Vangelo secondo Maria*¹.

Il culto più antico le viene reso all'interno della memoria pasquale. In Oriente, nella seconda domenica dopo Pasqua, chiamata “domenica delle mirofore”, la liturgia commemora la Maddalena insieme con le sante donne che si recano al sepolcro, al mattino del primo giorno dopo il sabato (SEBASTIANI 1992, 82). Tale domenica “non è segnalata nel diario di Egeria, ma sembra supposta, sin dalla fine del sec. IV, dalle omelie di s. Giovanni Crisostomo e di Gregorio di Nissa” (SAXER 1966, 1082).

¹ Scoperto nel 1896 al Cairo da C. Reinhardt e pubblicato solo nel 1955, viene indicato con la sigla BG 1.

È a partire, però, dal III secolo che la Letteratura cristiana antica riserva alla Maddalena sempre maggiore attenzione². Ippolito di Roma nel suo commento al Cantico, propone a suo riguardo intuizioni che troveranno eco e fortuna nella tradizione successiva. In particolare Maria viene considerata l’“apostola degli apostoli” che, con le altre “mirofore”, compensa con l’obbedienza la caduta di Eva (Hipol., *Cant.*, 24-25).

Il parallelo con Eva verrà ripreso con maggiore ampiezza da Gregorio di Nissa. Maria di Magdala è stata la prima testimone della resurrezione perché una donna riparasse alla rovina della disobbedienza di Eva. Così la donna, fonte del male in quanto ministra del serpente per Adamo, diviene poi principio della fede (ἀρχηγός τοῖς ἀθρώποις τῆς πίστεος) nei confronti degli uomini³.

Maria infine, è considerata figura della chiesa (εἰς τύπον τῆς ἐκκλησίας) quando, di buon mattino, cerca lo sposo che esce dal talamo nuziale del sepolcro (Ast. Soph., *Hom.* VI, *in Psal.* 5, 1,18).

Fin dall’inizio si rilevano delle differenze tra Oriente e Occidente, perché il cristianesimo occidentale, forse sulla scorta del vangelo di Giovanni, tende a fare della Maddalena un personaggio esemplare e rappresentativo, isolandola dalle altre mirofore. Le chiese d’Oriente, invece, conservano la sua memoria soprattutto all’interno del gruppo delle portatrici di unguento. Lentamente, però, sia in Oriente che in Occidente, si affermerà la sua festa il 22 Luglio, considerato suo *dies natalis*⁴.

Tuttavia, mentre nella tradizione orientale permane l’immagine della Maddalena quale mirofora e testimone della resurrezione, in quella occidentale si imporrà progressivamente l’immagine della grande peccatrice, incarnazione dell’attrazione femminile, divenuta penitente a seguito dell’incontro con Gesù (DE BOER 2000, 22; SEBASTIANI 1992, 48-52).

Altra rilevante differenza è che mentre in Occidente si tende sempre più a fondere in un unico personaggio la Maddalena dalla quale

² Tertulliano la definisce donna molto credente che cercò di toccare Gesù non per incredulità, come Tommaso, ma per amore; cfr Tert., *Prax.*, 25,2 (CCL 2, 1195-1196).

³ Greg. Nys., *Eun.* 12 (PG 45, 892b). Già in Ireneo la M. viene considerata la prima testimone della resurrezione; cfr Iren., *Haer.* 5,31,1-2 (SC 153, 390-392).

⁴ La notizia più antica a tal proposito si legge nel *Martirologio* di Beza. L’origine della festa è da individuarsi ad Efeso, dove si venerava la tomba della Maddalena. La prima notizia di questo sepolcro efesino si trova in Greg. Tur., *Glor. mart.*, 30 (PL 71, 731): In ea urbe [Efeso] Maria Magdalene quiescit, nullum super se tegumen habens.... Cfr. SAXER 1966, 1088.

erano usciti sette demoni (Lc 8,2 e Mc 16,9), l'anonima peccatrice di Lc 7,36-50 e Maria di Betania (Gv 12,1-8), in Oriente, da Origene in poi, questa tendenza trova notevole opposizione quasi certamente per una maggiore fedeltà al dettato evangelico (SAXER 1966, 1078).

Nel commentare l'episodio di Betania, Origene rilevava come già ai suoi tempi si tendesse ad identificare la donna senza nome che unge il capo di Gesù, in Mt 26,6-13 e Mc 14,3-9, con la peccatrice di Lc 7 e con Maria di Betania, che in Gv 12, invece, gli unge i piedi⁵.

Egli è invece del parere di coloro che distinguono tre donne, autrici di tre diverse unzioni⁶.

Origene è contrario all'identificazione, perché non gli sembra affatto possibile che Maria di Betania (cfr Lc 10,39), considerata da tutti il modello dei contemplativi, abbia potuto avere trascorsi poco edificanti come quelli dell'anonima peccatrice di Lc 7. Le obiezioni di Origene, però, documentano come già nel III secolo si stesse facendo strada la confusione tra le tre o più donne che si imporrà qualche secolo dopo (SEBASTIANI 1992, 85).

Perplessità analoghe verranno espresse anche da Gerolamo nel suo commento a Mt 26,7-9, in cui esorta a non far confusione tra la donna che unge Gesù sul capo con la meretrice che gli versa sui piedi il profumo prezioso contenuto nel vasetto di alabastro⁷.

In questo contributo la figura della Maddalena sarà analizzata in due autori quasi contemporanei, Romano il Melode per l'Oriente e Gregorio Magno per l'Occidente, per illustrare e ribadire alcune delle tendenze esegetiche emerse a suo riguardo.

Appare evidente come la maniera in cui viene trattata la figura della Maddalena risulti fortemente condizionata dal genere letterario delle rispettive composizioni: il κοντάκιον⁸ in Romano e l'omelia in Gregorio.

⁵ Orig., *in Mat. 26,6* (PG 13, 1721): "...Multi quidem existimant de una eademque muliere quattuor evangelistas exposuisse, quia conscripserunt tale aliquid de muliere, et omnes similiter alabastrum unguenti nominaverunt".

⁶ Orig., *in Mat. 26* (PG 13, 1722): "...Ego autem magis consentio tres fuisse, et unam quidam de qua conscripserunt Matthaeus et Marcus...; alteram autem fuisse de qua scripsit Lucas; aliam autem de qua scripsit Joannes...".

⁷ Ier., *in Mat. 4,3,7* (SC 259,236): "Nemo putet eandem esse quae super caput effudit unguentum et quae super pedes. Illa enim et lacrimis lavat et crine tergit et manifeste meretrix appellatur, de hac autem nihil scriptum est...».

⁸ SIMONETTI, PRINZIVALLI 2003, 268: "Il contàcio, termine che indica un piccolo *volumen*, è un genere di inno ecclesiastico...La metrica del contàcio non è più quantitativa, come nella poesia classica, ma tonica, in quanto è fondata sulle

ROMANO IL MELODE

Inno 40: La Resurrezione (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40)

Il κοντάκιον sulla resurrezione di Romano si compone di un doppio proemio che termina con il ritornello: "(Cristo) che offre agli uomini decaduti la resurrezione" che si ritroverà a chiusura di tutte le 24 strofe. Di queste le prime diciotto iniziano con le lettere che compongono l'acrostico preferito da Romano: τοῦ ταπεινοῦ Ρωμανοῦ (del misero Romano) (SIMONETTI, PRINZIVALLI 1996, 180-181).

In questo inno Romano canta gli eventi del mattino di Pasqua, armonizzando i dati evangelici nel tentativo di dare coerenza alla narrazione stessa. Le donne, non si dice quante, prima che sorgesse il sole del primo giorno dopo il sabato si recano con unguenti al sepolcro di Gesù. Ritenendo, però impossibile che Colui che dona il soffio vitale a tutti gli esseri possa ancora giacere tra i morti, decidono di inviare in avanscoperta Maria di Magdala alla tomba per constatare che cosa sia accaduto.

Maria si stacca dal gruppo delle mirofore e da sola si reca alla tomba di Cristo. L'inno segue da vicino la narrazione giovannea con la corsa al sepolcro di Cefa e dell'altro discepolo e il loro rammarico che il Signore non sia apparso loro per primi. Dopo la loro partenza la Maddalena rimane in lacrime presso la tomba dove diventa destinataria della protوفania del Risorto. Ricevuto da questi l'incarico di portare la lieta novella della resurrezione ai discepoli, ella raggiunge subito le compagne mirofore alle quali narra di aver veduto, come Mosè, la gloria di Dio. Le donne, tutte assieme, ritornano al sepolcro non perché dubitino, ma per essere in grado di confermare la testimonianza di Maria e qui innalzano un canto che precede l'apparizione dell'Angelo, come narrano i Sinottici.

Ricolme di gioia e di pace le donne corrono dai discepoli scoraggiati e nascosti e recano loro il gioioso annuncio della resurrezione: "Il Dio e creatore degli angeli è apparso a Maria e le ha ordinato: di' ai miei: il Signore è risorto" (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 23).

Questa la narrazione; ora le sottolineature riguardanti Maria Maddalena. Alcune di esse sono in linea con la tradizione altre sono veramente nuove e originali.

leggi metriche dell'isosillabismo e dell'omotonia, cioè su un determinato numero di sillabe e accenti. In questo modo il verso viene facilmente a corrispondere a una base melodica detta *irmo*".

A.- Elementi tradizionali

1. Amore.

Il primo elemento rilevante è la distinzione tra il gruppo delle mirofore e Maria. Alla base c'è senz'altro il bisogno di armonizzare i racconti evangelici e spiegare perché mai in Giovanni solo la Maddalena vada al sepolcro. Romano discretamente suggerisce la motivazione: ella viene scelta dalle compagne per il particolare amore che la lega al Maestro: "Era ancora notte, ma il suo amore la rischiarava" (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 3).

All'amore della Maddalena si fa discretamente riferimento nel corso di tutto l'inno. Mentre i discepoli tornano a casa dopo la visita infruttuosa al sepolcro, ella resta in lacrime inconsolabile e desidererebbe ritrovare solo per un attimo il corpo del Signore per potergli bagnare non solo i piedi, come fece la peccatrice, ma tutto il corpo. E saranno proprio le lacrime di Maria a toccare il cuore di Gesù e indurlo a manifestarsi per chiederle il motivo di tante lacrime (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 11).

È nell'undicesima strofe, però, che viene esplicitato e ribadito l'amore ardente della Maddalena:

Travolta dal fervore del desiderio, dalla fiamma dell'amore, la giovane fanciulla vorrebbe stringere colui che la creazione non può contenere... Il creatore di ogni cosa, pur non rimproverando il suo ardore, la innalza verso cose divine dicendole: non mi trattenere, non devi considerarmi solo come un mortale... (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 11).

È come se Gesù attuasse nei suoi confronti una distrazione del desiderio (VIGNOLO 1994). Pur non rifiutando la manifestazione dell'amore di Maria, la rimanda a qualcosa di più grande, la invita a cogliere un altro tipo di presenza, diversa da quella corporea antecedente.

2. Maria – Eva

In linea con la tradizione è il pensiero che il Risorto debba manifestarsi dapprima alle donne per riparare in qualche modo alla colpa di Eva (Sev. A., *Hom.* 77; LeontB., *Hom.*, 1, 3). A Pietro e Giovanni che, accorsi al sepolcro, si rammaricano che il Signore non si sia manifestato loro per primi, Maria invita i due discepoli che amano il Signore di vero di amore, a perseverare e a non perdersi d'animo. "Ciò che è accaduto, infatti, è per una disposizione divina perché le donne, prime nella caduta, fossero le prime a vedere il Risorto" (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 6).

3. La Maddalena-Apostola dello sposo

Non solo Maria è invitata a cogliere la divinità di Gesù, una presenza che va oltre il tempo, ma da Gesù stesso viene più volte esortata a proclamare ai discepoli, “ai figli del regno che aspettano la Resurrezione” questo gioioso annuncio.

Ella deve correre veloce a far risuonare per gli amici timorosi e nascosti un canto di pace, per svegliarli come da un sonno affinché vengano incontro a lui con le torce accese. L’invito ad accendere le torce rievoca, in maniera velata, la parabola delle dieci vergini di Mt 25,1-13. Mentre però nella parabola matteana si fa riferimento ad un anonimo grido improvviso che squarcia le tenebre e scuote dal sonno; qui è Maria che viene inviata da Gesù a svegliare gli amici addormentati perché accendano le torce e formino il corteo dello Sposo⁹.

Ella si fa apostola della resurrezione anzitutto per le compagne mirofore che l’avevano inviata in avanscoperta (13-14); e insieme ad esse, dopo l’incontro con l’angelo, per gli apostoli. A loro dicono:

perché siete scoraggiati? Perché nascondete i vostri volti? In alto i cuori, il Signore è risorto, è ritornato alla vita. E’ apparsa la luce generata prima dell’aurora, è tornata la primavera... (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 22).

B. Elementi originali

In linea con la tradizione orientale, Romano non identifica in alcun modo la Maddalena con la peccatrice di Lc 7,36, di cui tratta diffusamente nell’Inno 21, 1-18 (Rom. Mel., *Hymn.* 3, 21). L’unico riferimento alla peccatrice si trova nell’ottava strofe in cui Maria dinanzi al sepolcro, disperata di non riuscire a trovare Gesù, urla con tutta la forza delle sue lacrime. E il suo pianto incredulo sembra gridare a Gesù e dirgli: possibile che tu che risusciti Lazzaro al quarto giorno, dopo tre giorni giaccia ancora morto chissà dove!

Oh, se sapessi dove sei stato interrato per andare, come fece la peccatrice, a bagnare con le mie lacrime non soltanto i piedi, ma tutto il tuo corpo e il tuo sepolcro... (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 8).

⁹ Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 12: “Lo sposo si è svegliato, uscendo dalla tomba, senza lasciar nulla nella tomba, (cioè egli ha risuscitato con sé tutta l’umanità). Scacciate, apostoli, la tristezza mortale che vi attanaglia, perché colui che offre agli uomini decaduti la resurrezione si è risvegliato”. Si potrebbero scorgere in questo verso delle allusioni alla liturgia della veglia e del mattino di Pasqua.

Il parallelo tra la Maddalena e la peccatrice è istituito unicamente tra le lacrime dell'una e il pianto dell'altra e non viene ipotizzata alcuna identificazione tra le due donne¹⁰.

Quattro elementi appaiono, però, realmente originali. Due di questi ricorrono nella strofe quattordicesima e sgorgano dall'estro poetico di Romano e dalla sua intima familiarità con le Scritture (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 14).

1. Maria nuovo Mosé

La strofe inizia con la constatazione della rapida trasformazione del lutto in gioia ed allegria. Appare evidente il riferimento alla donna partoriente di Gv 16,21 la cui afflizione si trasforma repentinamente in gioia per la nascita di una nuova creatura.

Il motivo di tanta gioia è la contemplazione della stessa gloria goduta da Mosè.

Maria di Magdala, novello Mosè, ha visto, sì ha visto (*εἶδον γάρ, εἶδον*):

non sulla montagna, ma nel sepolcro
Velato non dalla nube, ma da un corpo,
il Signore degli esseri incorporei e delle stesse nuvole (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 14).

2. Maria colomba

Nella stessa strofe ricorre il secondo elemento originale. Come la colomba che, cessato il diluvio torna con un ramoscello di ulivo nel becco per annunciare a Noè e ai suoi figli la ripresa della vita, così la Maddalena viene invitata a prendere Gesù sulla propria lingua, quasi ramoscello d'ulivo, e volare da coloro che lo amano, per annunciare la buona notizia della resurrezione e della vittoria sulla morte a tutti i discendenti di Noè.

Maria è quindi paragonabile a Mosè oltre che per la visione beatifica della stessa gloria, anche per esser stata scelta come mediatrice tra Gesù e i suoi amici e messaggera dell'avvenuta resurrezione.

¹⁰ J.B. Pitra, tuttavia, riporta in nota una variante contenuta nel codice B: ὡσεὶ πόρνῃ il che potrebbe sottintendere la lettura: "come feci quando ero peccatrice". Solo in tal caso la M. verrebbe identificata con la peccatrice. Si tratta però di una lezione secondaria e probabilmente frutto di armonizzazione successiva. Cfr. Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 8.

3. Maria tromba (σάλπιγξ)

Altro elemento originalissimo è il paragone tra Maria e la tromba dalla voce possente nella strofe dodicesima (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 12).

Ancora una volta è in questione la lingua della Maddalena che deve andare a radunare i discepoli dispersi. Il paragone con la tromba dalla voce possente e squillante rievoca immediatamente contesti escatologici soprattutto in connessione col tema del raduno dei fratelli - discepoli dispersi (cfr Mt 24,31; 1Cor 15,52; 1Ts 4,16; Is 27,13)¹¹.

Maria viene invitata a far risuonare un canto di pace alle orecchie degli amici di Gesù impauriti e nascosti, a svegliarli dal sonno affinché si muovano, con le torce accese, all'incontro con lo sposo.

Il tema della lingua con quello delle torce accese potrebbe evocare anche significati legati alla festa cristiana di Pentecoste (At 2,1-11), in cui lo Spirito viene effuso sotto forma di lingue di fuoco per significare la proclamazione dell.evangelo a tutte le genti.

4. Maria agnella (ἀμνίς)

In strettissimo contatto con il testo di Gv 10 ricorre il parallelo tra Maria e la pecora.

Dopo esser stato scambiato per il giardiniere, Gesù sa che Maria avrebbe riconosciuto la sua voce, proprio come le pecore – Romano dice come agnella belante (μηκωμένην ἀμνάδα). Come il pastore che chiama le sue pecore ad una ad una ed esse lo seguono, perché “conoscono la sua voce” (Gv 10,4), Gesù la chiama per nome: “Maria”. Riconosciutolo Maria soggiunge:

Sì, è proprio il mio buon pastore che mi chiama per contarmi tra le novantanove pecore. Dietro di lui vedo una legione di santi, di armate di giusti; è per questo che non chiedo chi sia colui che mi parla perché io so bene chi è che mi chiama. E' il mio Signore, colui che offre agli uomini decaduti la resurrezione (Rom. Mel., *Hymn.* 4, 40, 10).

¹¹ Il ritorno degli esiliati e il raduno dei dispersi d'Israele divenne tema escatologico grazie in particolare alle profezie di Ger 31; Is 54; 56; 60; 62; 66. Mentre secondo le profezie dell'Antico Testamento tale raduno si sarebbe realizzato in Sion, sede del Tempio del Signore, nei testi neotestamentari luogo dell'incontro sarebbe stata la persona di Gesù, il nuovo mistico tempio (cfr Gv 2,21; 7,37-39; Ap 21,22). Cfr. SERRA 1977, 316-322.

GREGORIO MAGNO

A parte una breve menzione della Maddalena nelle *Homiliae in Hiezechihalem* e fugaci cenni in altre opere, Gregorio tratta diffusamente di lei in due delle *Homiliae in Evangelia*: la XXV e la XXXIII (Greg. M., *XL Homiliarum in Evangelia*, 2, 25; 33).

Le omelie di Gregorio pur se contrassegnate da intento catechetico-pastorale e da tono accentuatamente didascalico con scarsi approfondimenti esegetici e dottrinali, non presentano mai un contenuto banale o piatto (MORESCHINI, NORELLI 1996, 702-703).

1. Confusione-identificazione

Già nelle *Homiliae in Hiezechihalem* l'identificazione di Maria Maddalena con la peccatrice di Lc 7,36-50 non viene presentata come un'ipotesi o come un'idea nuova, ma come un dato ormai noto ed acquisito (Greg. M., *in Hiezech.*, 2,8,21; 1,8,2).

Mentre la tradizione precedente si era dimostrata alquanto titubante nell'identificazione del personaggio storico di Maria di Magdala, Gregorio sembra non avere dubbi al riguardo: ella è la donna da cui Gesù aveva scacciato sette demoni (Mc 16,9; Lc 8,2), fatta coincidere da una parte con l'anonima peccatrice di Lc 7, dall'altra con Maria di Betania, sorella di Marta e di Lazzaro (Gv 12,1-8; Lc 10,39).

Già dalle prime battute dell'omelia XXV, commentando il testo evangelico di Gv 20,11-18, pone immediatamente in relazione l'amore e le lacrime di Maria Maddalena al sepolcro con l'amore e le lacrime dell'anonima peccatrice pentita di Luca.

Questo processo di progressiva identificazione prosegue e, a conclusione dell'omelia, Gregorio fonde in una sola persona la peccatrice di Lc 7,37-39, Maria di Betania di Lc 10,39 e la Maddalena di Gv 20, (XXV,10).

La medesima confusione e identificazione viene sostenuta nell'esordio della XXXIII omelia tenuta a commento di Luca 7,36-50:

Questa donna, che Luca presenta come peccatrice e che in Giovanni è chiamata Maria, riteniamo sia la donna ricordata con lo stesso nome da Marco e dalla quale afferma che furono cacciati sette demoni. E che cosa viene designato per mezzo dei sette demoni se non la totalità dei vizi?...Perciò Maria fu posseduta da sette demoni, perché fu irretita da ogni tipo di vizio (*universis vitiis plena fuit*) (Greg. M., *in Ev* 2, 33,1).

Universis vitiis plena fuit: ormai il personaggio della Maddalena come grande peccatrice è stato costruito in maniera inequivocabile (SEBASTIANI 1992, 97).

Tutti gli autori latini posteriori, ad eccezione di Pascasio Radberto, s. Bernardo e Nicola di Clairvaux, seguiranno Gregorio in questa assimilazione (SAXER 1966, 1078; GUILLAUME 1980, 559-575).

2. La fede e l'amore: modello di pentimento e di conversione

Nell'omelia XXXIII Gregorio addita Maria come modello di pentimento e di conversione.

Rammentando quanto Gesù dice al fariseo "per questo ti dico: le sono perdonati molti peccati, perché ha amato molto" (Lc 7,47), Gregorio spiega questo amore di Maria proprio col fatto che lei ha sentito nell'intimo l'attrazione dell'amore di Cristo. A differenza del fariseo insensibile e insuperbito, Maria piangeva le proprie colpe consapevole della malattia che l'aveva colpita e si disponeva a ricevere le cure del medico.

E pur avendo commesso molti crimini riceve il perdono¹².

L'altro volto dell'amore è la fede: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace" (Lc 7,50)¹³.

La fede e soprattutto l'amore di Maria si esplicitano nell'unico modo in cui ella sa esternarli, con gli occhi, la bocca, i capelli, il profumo. Ella offre in olocausto a Gesù ciò che aveva in precedenza adoperato come mezzo di seduzione e di inganno:

Trasformò in tante virtù le molte colpe, in modo che tornasse a lode di Dio – nella penitenza – tutto ciò che era stata offesa a Dio – nella colpa (Greg. M., *in Ev.* 2, 33,2).

Si potrebbe forse ritenere tale interpretazione un eccesso di allegoria, ma certamente non si può non convenire che le notazioni di Gregorio rivelino finezza psicologica nel cogliere le sfumature del cuore di questa donna che, sentitasi amata davvero per la prima volta, trasforma in

¹² Maria "incendit plene peccati rubiginem, quia ardet valide per amoris ignem. Tanto namque amplius peccati rubigo consumitur, quanto peccatoris cor magno caritatis igne concrematur": Greg. M., *in Ev.* 2, 33,4 (ed. Cremascoli, 426).

¹³ "Fides etenim salvam fecit: quia hoc quod petiit, posse se accipere non dubitavit. Sed ipsam quoque spei certitudinem jam ab illo acceperat, a quo per spem etiam salutem quaerebat": Greg. M., *in Ev.* 2, 33,4 (ed. Cremascoli, 428).

espressioni d'amore i consueti gesti legati alla sua professione di meretrice.

Il tono è forse didascalico, ma i suoi ascoltatori dovevano, probabilmente, apprezzare questi accenti che parlavano direttamente al cuore.

3. L'amore e la ricerca

Sull'amore ardente ed intenso di Maria Maddalena Gregorio ritorna insistentemente nella XXV omelia, perché proprio il suo amore per la Verità, dalla quale aveva ricevuto il perdono dei peccati, la spinge a recarsi al sepolcro il primo mattino di Pasqua. E mentre i discepoli, da lei chiamati, se ne tornavano alle proprie case, ella rimaneva presso il sepolcro, all'esterno, e piangeva. Le lacrime sembrano essere il *trait-d'union* tra la peccatrice pentita di Lc 7 e la Maddalena di Gv 20; lacrime di pentimento della prima, lacrime di lutto e di afflizione della seconda, ma lacrime espressione dell'intenso amore di entrambe.

E avvenne che alla fine soltanto colei che lo aveva tanto cercato lo trovasse, perché la virtù caratteristica di ogni opera buona è la perseveranza¹⁴.

4. La sposa del Cantico

Anche se non del tutto originale, Gregorio introduce a questo punto un parallelo molto stretto e significativo tra la sposa del Cantico alla ricerca dello sposo e Maria Maddalena, allegoria della Chiesa, alla ricerca dello sposo-Cristo (Ct 3,1-4). Questo parallelo gli fornisce il motivo di una nuova e accorata esortazione a ricercare Cristo, sempre sulla falsariga della simbologia sponsale.

La santa Chiesa degli eletti, infatti, come la Maddalena, deve ricercare incessantemente il Redentore anche nella notte in maniera attiva ed operante¹⁵.

¹⁴ "Sed amanti semel aspexisse non sufficit: quia vis amoris intentionem multiplicat inquisitionis. Quaesivit ergo prius, et minime invenit: perseveravit ut quaereret, unde et contigit ut inveniret": Greg. M., *in Ev.* 2, 25,2 (ed. Cremascoli, 312).

¹⁵ Le sentinelle e le guardie della città in cui si imbatte la sposa del Cantico sono i santi padri, perché essi vengono incontro ai nostri santi desideri per istruirci con la parola e con gli scritti. È necessario però andare, come fa la sposa del Cantico, oltre queste sentinelle per incontrare la Persona amata. Il Redentore infatti, anche nell'umiltà della sua natura umana, per la divinità li sopravanza tutti. I profeti e gli apostoli sono, infatti, al di sotto di colui che è per natura Dio. Egli deve essere

L'ardente ricerca di Maria suggerisce a Gregorio di proseguire nel parallelo tra la Sposa del Canto e la Chiesa che porta nel cuore una ferita d'amore insanabile per l'intensità del desiderio, piaga che sarà sanata solo dall'incontro con l'Amato (Ct 4,9).

Il colloquio tra la Maddalena e Gesù è la prova palese di un reciproco intenso amore. Senza aver detto nulla a colui che riteneva essere il giardiniere circa l'identità di chi stava cercando, gli chiede: «Signore se l'hai portato via tu...». L'affetto della Maddalena è così intenso da farle ritenere che tutti conoscono la persona alla quale il suo pensiero è sempre rivolto e per la quale sono versate le sue lacrime.

A questo punto Gesù la chiama per nome.

Gregorio osserva che il nome proprio è segno di una conoscenza non generica, ma del tutto speciale e che solo a Mosé, all'uomo perfetto viene detto: «Ti ho conosciuto per nome»(Es 33,12). Come Mosé, anche Maria che in precedenza è stata chiamata «Donna», viene chiamata ora per nome. È come se Gesù, chiamandola per nome, le dicesse: «Riconosci Colui dal quale sei riconosciuta».

Chiamata per nome, Maria riconosce finalmente il suo Creatore e Maestro.

L'evangelista non dice quello che la donna fece, ma dalle parole di Gesù si può ipotizzare che ella abbia tentato di abbracciare i piedi di Colui che aveva trovato e finalmente riconosciuto.

Il comando: «Non toccarmi, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro», non significa che Gesù dopo la resurrezione non volesse esser toccato dalle donne. In Mt 28,9, infatti è detto esplicitamente che due donne «si accostarono e abbracciarono i suoi piedi»; e una di queste era la Maddalena.

Sulla falsariga di Agostino Gregorio ribadisce che Maria non può toccare Gesù, in quanto nel suo cuore Egli non è ancora salito al Padre, perché lei non crede che il Padre e Gesù siano una cosa sola. Si aspetta, infatti, di riprendere con Gesù i rapporti di un tempo, gli stessi intercorsi da quando lo aveva seguito dalla Galilea senza più lasciarne le orme¹⁶.

cercato prima senza essere trovato, perché sia tenuto con amore più grande dopo l'incontro. Cfr Greg. M., *in Ev.* 2, 25,2.

¹⁶ Aug., *in Ioan.* 121,3. Analoga spiegazione viene fornita sempre da Agostino nel *De Trin.*, 1,9,18: "...Id est propterea me oportet ire ad Patrem quia dum me ita videtis, et ex hoc quod videtis aestimatis quia minor sum Patre, atque ita circa creaturam susceptumque habitum occupati aequalitatem quam cum Patre habeo

Solo chi crede che Gesù è uguale al Padre nell'eternità della sostanza può veramente toccarlo. Gesù, invero, può essere realmente toccato solo da chi crede che Egli è uguale al Padre nell'eternità della sostanza. Egli dice “Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro” per far comprendere che noi uomini abbiamo in comune con lui lo stesso Dio e Padre, ma in maniera dissimile: Gesù sale al Padre suo *per natura* che però è Padre anche nostro *per grazia*; al suo Dio perché da Lui discese, al Dio nostro, perché a Lui saliremo.

5. Le lacrime della donna sono un dolce banchetto per Cristo

Gregorio coglie un ulteriore rinvio al Cantico quando pone in contrasto il partecipare di Gesù alla tavola del fariseo e il suo bearsi del pentimento della donna rannicchiata ai suoi piedi, come di un convito spirituale. Esteriormente Cristo, la Verità, si cibava al banchetto del fariseo, ma interiormente si nutriva alla mensa della peccatrice convertita. Perciò la Chiesa dice nel Cantico a Colui che cerca sotto le sembianze di un cerbiatto: «Dimmi, amore dell'anima mia: dove pasci il gregge? Dove riposi il meriggio?» (Ct 1,7).

Il Signore è indicato come un cerbiatto (Ct 2,9) che, quando la meridiana calura diventa insopportabile, va in cerca di luoghi ombrosi e verdeggianti. Fuori metafora, il Signore cerca riposo nei cuori che non sono riarsi dall'amore per la vita terrena, che non bruciano nei desideri della carne e non inaridiscono nelle bramosie di questo mondo¹⁷.

6. Maria Maddalena rivincita di Eva e *Apostola Apostolorum*

Gregorio riprende a tal proposito un pensiero frequente negli scrittori cristiani sia di lingua greca che latina¹⁸.

non intellegitis. Inde est et illud: *Noli me tangere; nondum enim ascendi ad Patrem meum*. Tactus enim tamquam finem facit notionis. Ideoque nolebat in eo esse finem intenti cordis in se ut hoc quod videbatur tantummodo putaretur. Ascensio autem ad Patrem erat ita videri sicut aequalis est Patri ut ibi esset finis visionis quae sufficit nobis”.

¹⁷ Greg. M., *in Ev.* 2, 33,7: “Plus ergo poenitens mulier pascebatur intus, quam pharisaeus Dominum pascebatur foris, quia ab aestu carnarium quasi hinnulus Redemptor noster ad illius mentem fugerat, quam post vitiorum ignem poenitentiae umbra temperabat”.

¹⁸ Cfr Ambr., *Spir.*, l. 3,74; Id., *in Luc.*, 10: *per os mulieris mors ante processerat, per os mulieris vita reparatur*. Secondo la SEBASTIANI 1992, 87, quando Ambrogio parla del peccato femminile si riferisce alla responsabilità di Eva nel

Nella corsa della Maddalena ad annunciare ai discepoli la resurrezione del Maestro, egli vede recidersi il peccato del genere umano e annullarsi la colpa di Eva: quasi una rivincita del genere femminile:

Siccome infatti nel paradiso una donna aveva propinato all'uomo la morte, dal sepolcro una donna annuncia agli uomini la vita e riferisce le parole di chi ne è l'Autore, mentre l'altra aveva ripetuto le parole del serpente da cui viene la morte. Come se al genere umano il Signore dicesse, non mediante parole ma coi fatti: Dalla mano da cui vi è stata offerta la bevanda mortale, ricevete ora il calice della vita (Greg. M., *in Ev.* 2, 25,6).

Se però in precedenza Ambrogio aveva avuto qualche difficoltà a riconoscere alla Maddalena il ruolo di *Apostola Apostolorum* affidatole dal Risorto, anzi aveva ritenuto che, a motivo della sua debolezza in quanto donna, non potesse annunciare la resurrezione, come avrebbero fatto invece gli uomini¹⁹; Gregorio sembra non avere alcuna remora al riguardo e senza esitazione afferma che Maria corre dal sepolcro ad annunciare agli uomini la vita (Hippol., *in Cant.* 24-25).

7. Maria peccatrice redenta testimone della divina misericordia

Maria, che ha lavato con le lacrime le macchie della sua condotta ed ha trovato grazia presso il Signore sì da divenire annunciatrice della risurrezione a coloro che ne sarebbero stati ufficialmente i testimoni, viene da Gregorio additata, con Pietro e Zaccheo, come segno e modello di penitenza (25,10).

Mentre il fariseo presuntuoso della sua falsa giustizia rappresenta il popolo giudaico, la donna peccatrice che viene piangendo ai piedi del Signore è simbolo, invece, del mondo pagano pervenuto a conversione:

peccato di origine; tuttavia i secoli successivi vedranno in queste riflessioni un riferimento ai peccati personali della Maddalena e “la sovrabbondanza del peccato contrapposta alla sovrabbondanza della grazia diventa uno dei temi magdalenici preferiti dai predicatori, soprattutto nell’età della Controriforma”.

¹⁹ Ambr., *in Luc.* 10, 157. Cfr. SEBASTIANI 1992, 89, secondo la quale Ambrogio arriva ad un singolare capovolgimento: invece di vedere nell'apparizione a Maria un di più di dignità per la donna, vi legge un meno. Ella infatti viene mandata ai discepoli maschi non perché li ha preceduti nella fede, ma poiché la sua fede è troppo debole ed ha bisogno del loro sostegno.

Di noi, di noi è simbolo quella donna se torniamo con tutto il cuore a Dio dopo le colpe e imitiamo il suo pianto di penitenza (Greg. M., *in Ev.* 2, 33,5).

Gregorio, infine, invita i suoi ascoltatori a rammentare tutte le volte in cui, invece di imitare la donna che si rannicchia ai piedi di Gesù, hanno rifiutato di seguirne le orme, perché preda dei peccati, al pari dei giudei.

Più che leggersi come espressione di uno spirito segnato da livore antigiudaico, quelle di Gregorio sembrano manifestazione di un antigiudaismo di maniera finalizzato non tanto alla polemica contro gli Ebrei, quanto a presentare un modello negativo di chiusura nei confronti della misericordia, modello da evitarsi ad ogni costo da parte degli stessi cristiani²⁰.

CONCLUSIONE

Dal confronto emerge, come nel VI secolo, alcuni dati siano da considerarsi ormai tradizionali e comuni a entrambi le tradizioni: il raffronto e il superamento della condizione di Eva, la stima della Maddalena come *Apostola apostolorum*, il parallelo tra Maria e la sposa del Cantico, e il rilievo da lei assunto rispetto alle altre mirofore.

Altri elementi appartengono piuttosto alla sensibilità ed alla tradizione di ciascun autore. Rimane in entrambe le tradizioni il grande rilievo di questa santa nella letteratura cristiana antica e moderna e l'interrogativo che tale donna pone alla teologia e alla disciplina ecclesiastica circa il ruolo e i ministeri femminili nella chiesa di oggi.

²⁰ Gregorio evidenzia nei suoi scritti e nella sua politica un atteggiamento molto equilibrato nei confronti del giudaismo e degli Ebrei del suo tempo. A dimostrazione di ciò basta leggere il principio giuridico enunciato da Gregorio nella lettera del 598 a Vittore vescovo di Palermo: "Come ai Giudei non deve essere permesso di compiere nelle loro sinagoghe nulla al di là di quanto è consentito per legge, così essi non debbono subire nessun torto in ciò che è loro concesso": Greg. M., *ep.* 8,25 (PL 77, 928A). Agli occhi di Gregorio il popolo ebraico continua ad occupare un proprio posto nel piano della salvezza. Per l'atteggiamento di Gregorio nei confronti del giudaismo si confronti quanto riferito da G.C. Bottini, *Osservatore romano*, giovedì 20, Maggio 2004 in riferimento alla Giornata di studio organizzata dalla Facoltà di Scienze bibliche e Archeologia dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme. Egli riferisce che lo studioso ebreo S. Katz ha dimostrato che il principio giuridico al quale Gregorio ispirò sempre la sua condotta e orientò quella degli altri deriva dal diritto romano e che in qualche modo divenne di diritto anche se non sempre di fatto la prassi della chiesa.

BIBLIOGRAFIA

DE BOER E.

- 1982 *Maria Maddalena. Oltre il mito alla ricerca della sua vera identità* (Piccola biblioteca teologia 51), Torino 2000.

GUILLAUME P.-M.

- 1980 *Marie-Madeleine (sainte)*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. X, Paris, 559-575.

MORESCHINI C., NORELLI E.

- 1996 *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina II. Dal concilio di Nicea agli inizi del Medioevo*, Brescia.

SAXER V.

- 1966 *Maria Maddalena, santa*, in *Biblioteca Sanctorum VIII*, Roma 1966, 1078-1103.

- 1975 *Le dossier vézélien de Marie Madeleine. Invention et translation des reliques en 1265-1267. Contribution à l'histoire du culte de la sainte à Vézelay a l'apogée du Moyen Âge*, Bruxelles.

SEBASTIANI L.

- 1992 *Tra/Sfigurazione. Il personaggio evangelico di Maria di Magdala e il mito della peccatrice redenta nella tradizione occidentale*, Brescia.

SERRA A.

- 1977 *Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Giovanni 2,1-12 e 19,25-27*, Roma.

SIMONETTI M., PRINZIVALLI E.

- 1996 *Letteratura cristiana antica*, III, Casale.

- 2003 *Letteratura cristiana antica. Profilo storico, antologia di testi e due saggi inediti in appendice*, Casale.

VIGNOLO R.

1994. *Personaggi del quarto vangelo. Figure della Fede in san Giovanni*, Milano.

Studia Antiqua et Archaeologica, XII, Iași, 2006

**THE END OF THE LOWER DANUBIAN LIMES: A VIOLENT OR A
PEACEFUL PROCESS ?**

ALEXANDRU MADGEARU

Key words: Danubian *limes*, Byzantine Empire, Avars, Slavs

Résumé. Si on considère que la fin du *limes* signifiait l'abandon des cités par l'armée Byzantine, nous acceptons que ce processus était violent, mais seulement avant 598. L'abandon de ces cités danubiennes n'a pas été le résultat des autres invasions, mais un cas particulier dans le processus général du déclin économique de l'Empire Byzantin.

Abstract. If we consider that the end of the *limes* signified the abandonment of the fortresses by the Byzantine army, then we should agree that this process was violent, but only before 598. The extinction of these Danubian cities was not the result of other invasions, but a particular case in the general process of economic decline of the Byzantine state.

Rezumat. Dacă von consideră că sfârșitul *limes*-ului a semnificat abandonarea cetăților de către armata bizantină, atunci trebuie să admitem că acest proces a fost unul violent, dar numai până la 598. Părăsirea orașelor dunărene nu a fost rezultatul altor invazi, ci un caz particular în cadrul procesului general de declin economic al statului bizantin.

For a long time, historians considered that the year 602 had a major significance for the end of the Byzantine domination over the Danubian area. Recent studies denied this viewpoint, emphasizing that Phokas continued the 6th century policy patterns and that the great change, the turning point between Antiquity and Middle Ages, should be dated during the reign of Heraklios (LILIE 1985, 17-23; OLSTER 1993a, 67-80, 183-185). The downfall of the Danubian frontier was not the result of the rebellion of 602, but a consequence of a lot of events which affected in different ways, in different times, and in different places the control of the Late Roman army over the region between the Danube and the northern Balkan mountain range, from the Iron Gates to the Danube Delta, during a period started in the last part of the reign of Justin II and lasted in the first years of Heraklios (MADGEARU 1997, 315-336; COMŞA 1987, 223-223).

The chronology of this process can be established by the comparison of the written sources with the numismatic evidence. The isolated coin finds provide more accurate data than the treasures, because these random lost coins reflect a statistical sample of the real

coin circulation (METCALF 1991, 142), while the hiding of hoards does not always indicate barbarian inroads and destruction levels (CURTA 2001, 169-175). The statistics is applied only to the coins with known value, because it is more significant to count the value of the coins than their number.

The first period of the downfall process can be dated between 577-587 (POHL 1988, 70-88, WHITBY 1988, 138-151; MADGEARU 1997, 316-319; CURTA 2001, 90-99). Not only the hiding of many hoards, closed with coins issued in 576-582, found along the *limes* and inside the provinces Moesia Prima, Dacia Ripensis, Moesia Secunda, and Scythia (JURUKOVA 1968, 137-137; POPOVIĆ 1975, 467-468; JOVANOVIĆ, KORAĆ 1984, 195; JOVANOVIĆ, KORAĆ, JANKOVIĆ 1986, 382; POENARU-BORDEA, OCHEŞEANU 1983-1985, 177-185; C. OPAIȚ 1991, 478-481; MILCEV, DRAGANOV 1992, 39, 41)¹ testifies the intensity of the Avar and Slavic attacks, but – more significant - the stray coin finds collected from Scythia are showing a down trend between 575 and 586 (MADGEARU 1997, 335, fig. 5) (See Figure 1). The statistics fits very well with the literary evidence, but unfortunately can not be applied for the Bulgarian and Serbian sectors of the *limes* because there are few accurately data. The Avar offensives from 584 and 586 were directed toward the entire Lower Danubian *limes*. After the conquest of Sirmium (582), Baian started two campaigns against the main Danubian frontier cities (Singidunum, Viminacium, Augusta, Aquae, Bononia, Ratiaria, Durostorum), and against some towns far from the *limes*, like Anchialos (Theoph. Sim., *Hist.*, I.4, I.8.). The strategic plan of the Avar ruler was to destroy the Byzantine defence along the entire Lower Danubian frontier, from the Iron Gates to Durostorum and to forbid the advance of the Byzantine army through the Iron Gates toward the Avar power center from Pannonia (WHITBY 1988, 172; POPOVIĆ 1975, 472-473) (See Figure 2). The fortresses around the Iron Gates were affected, but some of them like Slatinska Reka, Prahovo, and perhaps Drobeta were restored between 587-592, because the Byzantine commanders realized too their value².

The second period of the downfall, dated between 593-602 (POHL

¹ Tekija (*Transdierna*), Slatinska Reka, Koprivetz, Galata, Baniska, Bjala Reka, Goljama Koutlovitza, Axiopolis, Murighiol (*Halmyris*), Veliko Orašje, Veliko Gradište (*Pincum*), Boljetin (*Smorna*).

² Reconstructions are attested at Slatinska Reka and Prahovo: JOVNOVIĆ, KORAĆ 1984, 195-196; JOVANOVIĆ, KORAĆ, JANKOVIĆ 1986, 383; JANKOVIĆ 1981, 213-214. For Drobeta, the revival of the coin penetration after 588 could testify this restoration. See OBERLÄNDER-TÂRNOVEANU 2001, 44-45, 48.

1988, 128-147, 152-155; WHITBY 1988, 156-164; MADGEARU 1997, 320-322; CURTA 2001, 100-106), was the result of the Avar offensives directed against the *limes* and the interior of the Balkan provinces. In the same time continued the Slavic invasions started from present-day Romania. Their homeland was attacked by the Byzantine army, but with minor results. The most important consequence of the Avar inroads from 593-598 was the destruction of the fortresses located near the Iron Gates. In most cases, the last issued coins are dated up to 596 (POPOVIĆ 1975, 476-486; JANKOVIĆ 1981, 214; MINIĆ 1984, 39-47; KONDIĆ 1984, 51-54; OBERLÄNDER-TÂRNOVEANU 2001, 48-49)³ (See Figure 3). Although the Byzantine army defeated the Avars in 596 at Singidunum and into another North-Danubian offensive led west of the Iron Gates in 599, the defensive system around the Iron Gates was lost forever. The bridgehead of Sucidava-Celei (in Oltenia) was also destroyed around 598 (a coin from 596/597 was discovered in the burned level) (TUDOR 1978, 466; TOROPU, TĂTULEA 1987, 177; OBERLÄNDER-TÂRNOVEANU 2001, 45-46), but the opposite town of Novae resisted and remained an operation base for the Byzantine army until 602 or even until the departure of the army in 604⁴.

The sector of the *limes* between the Iron Gates and Ratiaria or even Oescus was the most affected and it seems that the Avars extended here their domination between 593-598. This control established over the river stream between Singidunum and Ratiaria or Oescus (which meant the abandonment of the fortification system around the Iron Gates and of the Sucidava bridgehead) has left without defence three major crossing points: the Iron Gates, and the fords from Bononia and Sucidava-Oescus. In this way, the invaders were able to march toward Thessaloniki and Constantinople by three Roman military roads (by Morava, Timok and Isker valleys). Another ford was took under control by the barbarian invaders after the destruction of the other Sucidava, located in Dobrudja (Izvoarele, Constanța County). The most recent coin found there was issued in 584-585 (MITREA 1966, 414, nr. 61). The Moesian Sucidava was built for the defence of one of the most important crossing points over the Danube, intensively used during the 4th-6th centuries for the trade with the barbarians (DIACONU 1975, 87-93; CULICĂ 1975, 215-262; CULICĂ 1976, 115-133).

³ Among them, the forts from Boljetin, Bosman, Veliki Gradac, Hajdučka Vodenica, Karatas, Slatinska Reka, Drobeta-Turnu Severin.

⁴ Theoph. Sim., VIII.4.3-8: Comentiolus departed from Novae to Constantinople in the winter 599/600.

Because the Byzantine army had lost the control over several crossing points, the defensive system on the Danube was critically damaged, and we can consider that the *limes* was thus partially destroyed in 598, even if the Avars agreed by the peace treaty closed in 598 that the Danube will be the frontier between them and the Byzantine empire (Theoph. Sim., VII. 15. 12-14). Indeed, the mapping of the last coins found in fortresses shows that only the eastern part of the *limes* survived after 598 (See Figures 4 and 5). The rebellion of 602 caused the destruction of some fortresses. Burned levels that could be dated around 602 are attested at Iatrus (HERRMANN 1979, 14; BÜLOW 1995, 66) and Sacidava (SCORPAN 1980, 66, 74) (both continued to be peopled after these destructions).

Almost all the sites with final coins dated after 598 are located in Dobrudja. Besides, after 602, excluding Dobrudja, only at Novae the coin circulation continued until 612 (DIMITROV 1995, 704; DIMITROV 1998, 111, nr. 178). It is true that two coins issued in 612/613 and 613/614 were found at Drobeta (OBERLÄNDER-TÂRNOVEANU 2001, 53), but there is a long gap between them and the previous coin from 598/599. A military occupation at Drobeta until 614 seems unlikely. We suppose that the site remained a civilian settlement, which kept some contacts with the South-Danubian area, as like as other settlements from western Wallachia, were coins from Phokas and Heraklios were found (OBERLÄNDER-TÂRNOVEANU 2001, 53-54).

In these difficult circumstances, several frontier fortresses were abandoned, but other continued to be peopled. There are two kind of post-destruction life. In some cases, the military function survived, while other settlements lost their defensive system. The best known site that preserved a military function is Capidava. This medium sized fortress was plundered during the first wave of the Avar and Slavic invasions (576-587). Sometime after this event, in the southwestern corner was built a smaller fortress, with earthen walls, that became the new stronghold. The revival of the coin currency at Capidava around 588 could be related with this restoration. This small fortress continued to be used for a certain time during the 7th century, like the rest of the fort, where the former civilian settlement was moved (COVACEF 1988-1989, 191-195, OPRIŞ 1994, 12-13; OPRIŞ 2001, 53-55). The most recent coin found at Capidava was issued in 607/608 (VERTAN, CUSTUREA 1988-1989, 380, nr. 1306). No other fire was identified during the 7th century.

Another significant case is Halmyris (Murighiol, Tulcea County). Here, the last destruction can be dated somewhere between 577 and 587,

most probably in the first part of this interval. A general burning stratum closed the 11th level of the fortress. Two coin hoards with the final pieces from 574/575 and 576/577 were hidden in these circumstances. However, the fortress survived. Two more not burned levels were identified (end of the 6th century and the first decades of the 7th century). Because the latest coin found at Halmyris was struck in 612/613, it is certain that life continued at least until the second decade of the 7th century. However, the military function of Halmyris was severely diminished. The western gate (the main one) was not repaired after the last destruction. The rubbish was left inside and the oval space between the entries was transformed into a dwelling area used in the last two levels. A hut and three fireplaces were found there. Moreover, a part of the precinct remained dismantled (other huts were set over the wall). The first post-destruction level preserved urban features, but in the last level the settlement became a ruralized site that had slowly disappeared during the 7th century (ZAHARIADE, SUCEVEANU, A. OPAIȚ, C. OPAIȚ, TOPOLEANU 1987, 104; ZAHARIADE 1991, 316; ZAHARIADE, TOPOLEANU, MADGEARU, DVORSKI 1996, 80; MADGEARU 2001, 209, 211).

These two fortresses illustrate the two ways of survival: Capidava remained a well-defended site, while Halmyris lost a part of its defensive function. However, there is a common feature: the end of both settlements was not the result of another siege or fire. Both were gradually abandoned by their inhabitants, during a period which can not be precisely dated, but which belongs to the 7th century.

The post-destruction levels are also attested in other frontier fortified settlements, like Iatrus (BÜLOW 1995, 55-56), Sacidava (SCORPAN 1980, 70, 74), Berœ (AL. BARNEA, VASILIU, IACOB, PARASCHIV 2000, 72-73), as well as in some interior towns like Tropaeum (PAPUC 1977, 357-360; BOGDAN-CĂTĂNICIU 1979, 175-189; BOGDAN-CĂTĂNICIU, POENARU-BORDEA 1996-1997, 85-95) and Histria (PETRE 1963, 317-334; SUCEVEANU, SCORPAN 1971, 158-160; DOMĂNEANȚU, SION 1982, 377-394; SUCEVEANU, AVRAM, BOUNEGRU 1999, 54-56; SUCEVEANU, MUŞEȚEANU, MILOŠEVIĆ 2001, 113-118).

They evolved into ruralized settlements, with or without a military function. In some cases, the inhabitants continued to defend them, as they did even when an organized *limes* still existed (for instance at Asamum, where the citizens organized their own *militia*) (Theoph. Sim., VII.3; WOZNIAK 1982, 204; SCHREINER 1986, 28-29; GREGORY 1992, 251-252). The life of these fortresses came to an end not because the barbarian attacks, but by a gradual extinction. Of course, in other cases the last

destruction was not followed by a new period of occupation (for instance: Ratiaria, Sucidava from Dobrudja, Troesmis, Dinogetia).

The real cause of the death of the fortified settlements that composed the *limes* was the general economic decline that affected almost all the peripheral provinces in the second half of the 6th century and especially after the ninth decade. The same trend was observed in places not affected by invasions. For instance, the researches made at Anemurion in Asia Minor have shown an economic stagnation and a demographic decline after 580 into a city that was prosperous before (RUSSEL 1986, 144-149; RUSSEL 2002, 222). In the Danubian area, the decline of the trading relations and the withdrawal of the army compelled the towns people to change their way of life and to find other means of subsistence in the countryside.

The reason why the destructions dated between 577-587 and 593-602 were not followed by other such events on the *limes* at the beginning of the 7th century was the peace closed between the Byzantine Empire and the Avars in 604, when Phokas has accepted to pay a huge tribute. The Byzantine troops were withdrawn from the Danube in order to support the Persian war (Theophanes Confessor, *Chronographia*, ed. De Boor, 292; LILIE 1985, 18; POHL 1988, 238; OLSTER 1993a, 82; WHITTOW 1996, 74; TREADGOLD 1997, 238). In these circumstances, the peace was restored on the Lower Danube after 604. The local garrisons (if still existed) were not more a danger for the Avars, because what remained from the *limes* ceased to exist as an organized frontier defended by the imperial army after 604 (not after 602 !). The Byzantine army was not more involved in the defence of the Danube.

The recovery of the coin circulation between 603-607 could be the result of the peace closed with the Avars in 604. The retreat of the army did not affect the level of the coin circulation (See Figure 6). On the contrary, the high tendency shows that the circulation was much more influenced by the recovery of the trade in the new peaceful conditions than by the presence of the soldiers on the frontier. The cities located on the seashore (Tomis, Callatis, Odessos) or near the Danube Delta (Halmyris, Argamum) preserved their better economic situation, because the maritime contacts were not affected by the barbarian inroads.

The next fall of the coin circulation began in 608/609, in the same time with a very harsh winter (608/609), when even the sea had frozen. The consequence was the starvation (Theophanes Confessor, *Chronographia*, ed. De Boor, 297; STRATOS 1968, 78; HERRIN 1989,

190)⁵, which possibly can be seen as the impelling force of the Slavic invasion recorded by *Miracula Sancti Demetrii*, I. 12 in 609 (POPOVIĆ 1975, 451; LEMERLE 1981, 72-73). The rebellion of Heraklios, which was more critical for the empire than the rebellion of Phokas, started in the same circumstances. The evolution of the coin circulation reflects this crisis. Yet, a short recovery can be observed in 613-614 (more clearly if we take into account the coins from the hoards – see Figure 7). The recovery occurred just before the great invasions of 614-619, when several important towns that could provide a large booty were destroyed or besieged by the Avars and Slavs (among them, Justiniana Prima, Naissus, Serdica, Thessaloniki) (POPOVIĆ 1975, 489-497). It seems that the invaders were not more concerned with the small frontier settlements, because these were already abandoned by the imperial army. There are no proofs in Dobrudja for destructions dated around 614, on the Danube or in the inner cities like Tomis, Tropaeum, Histria, and Argamum, with the possible exception of Sacidava (SCORPAN 1980, 66, 70, 74, 129). However, the chronology sustained by the author of the excavations made at Sacidava was rejected and we can not be sure that the coin issued in 613 belonged to the level that suffered the last fire, or to the post-destruction level (LILIE 1985, 17-23; OLSTER 1993a, 67-80, 183-185).

The life in some of the settlements that were once the elements of the *limes* continued for a certain time into the 7th century. A coin issued in 629/630 found at Hârșova (Carsium) (CUSTUREA 1986, 277, nr. 6) shows how long the settlements survived and how long they kept contacts with the Byzantine Empire. Moreover, the great city of Durostorum has survived without any interruption until the present.

For strategic reasons, the Danube downstream of Durostorum remained under the control of the Byzantine navy at least until 680. This subject can not be developed here, but we should observe that a lead seal of the emperor Constantine IV dated between 679-685 was found at Durostorum (I. BARNEA, 1981, 625-628; I. BARNEA 1985, 306). Most probably, the seal belonged to a letter addressed to a military commander, during the war against the Bulgarians (680), when the navy advanced on the Danube. This control required the existence of some points for landing and supply, which can be located, for instance, at Noviodunum, Carsium, Capidava, and, of course, Durostorum. These points were no longer a *limes*, but their inhabitants were able to defend themselves and to help the

⁵ The primary source of Theophanes was *Chronicon ad annum 724 pertinens* (transl. E. W. Brooks), Paris, 1904, 113. See OLSTER 1993b, 224.

landing of the Byzantine ships. We recall that forms of local defence were evolving even in the period when the *limes* still existed. The Danube remained *de iure* the northern frontier of the empire, possibly defended by some tribes of Slavic *foederati* (CHRYSSOS 1987, 38).

The naval control over the Danube and the *pakta* with some Slavic chiefs were the two sides of the defence system that replaced the old *limes* until the settlement of the Bulgarians in 680 - the event that changed for three centuries the geopolitical configuration of the Balkan region.

If we consider that the end of the *limes* signified the abandonment of the fortresses by the Byzantine army, then we should agree that this process was violent, but only before 598. However, some fortresses survived after 598 and even after the withdraw of the imperial troops. The extinction of these Danubian cities was not the result of other invasions, but a particular case in the general process of economic decline of the Byzantine state. It was a peaceful and slow transition from 'town-life' to 'life-in-town', and then toward a complete ruralization of the Danubian area. In this way, for some Lower Danubian forts, the end came into a peaceful way.

BIBLIOGRAPHY

- BARNEA AI., VASILIU I., IACOB M., PARASCHIV D.
 2000 *Ostrov*, CCA 1999, p. 72-73.
- BARNEA I.
 1981 *Sceau de Constantin IV empereur de Byzance, trouvé à Durostorum*, RRH 20, 4, p. 625-628.
- BARNEA I.
 1985 *Byzantinische Bleisiegel aus Rumänien*, Byzantina 13, 1, p. 306.
- BOGDAN-CĂTĂNICIU I.
 1979 *Die letzte Siedlungsphase der Civitas von Tropaeum Traiani bei Adamclisi (6.-7. Jh. u. Z.)*, SOF 38, p. 175-189.
- BOGDAN-CĂTĂNICIU I., POENARU-BORDEA Gh.
 1996-1997 *Un mic tezaur de monede bizantine descoperit la Tropaeum Traiani*, BSNR 90-91, p. 85-95.
- BÜLOW G. von
 1995 *Die Siedlungsperiode D 1 in Iatrus; Die Siedlungsperiode D 2 in Iatrus*, in: *Iatrus-Krivina. Spätantike Befestigung und frühmittelalterliche Siedlung an der unteren Donau*, V.

- CHRYSOS E. 1987 *Studien zur Geschichte des Kastells Iatrus (Forschungsstand 1989)*, Berlin, p. 66.
- COMŞA M. 1987 1987 *Die Nordgrenze des byzantinischen Reiches im 6. bis 8. Jahrhundert*, in: B. HÄNSEL (ed.), *Die Völker Südosteuropas im 6. bis 8. Jh.*, München, p. 38.
- COVACEF Z. 1988-1989 1988-1989 *Capidava în secolul VI e.n. Câteva observații pe baza cercetărilor din sectorul V al cetății*, Pontica 21-22, p. 191-195.
- CULICĂ V. 1975 1975 *Plumburi comerciale din cetatea romano-bizantină de la Izvoarele (I)*, Pontica 8, p. 215-262.
- CULICĂ V. 1976 1976 *Plumburi comerciale din cetatea romano-bizantină de la Izvoarele (II)*, Pontica 9, p. 115-133.
- CURTA F. 2001 2001 *The Making of the Slavs. History and Archaeology of the Lower Danube Region c. 500-700*, Cambridge.
- CUSTUREA G. 1986 1986 *Unele aspecte privind penetrația monedei bizantine în Dobrogea în secolele VII-X*, Pontica 19, p. 277.
- DIACONU P. 1975 1975 *Sur l'emplacement de l'ancienne Daphne*, Studia Balcanica 10, p. 87-93.
- DIACONU P. 1980 1980 *Despre Sacidava și "stratigrafia" ei*, SCIVA 31, 1, p. 123-130.
- DIMITROV K. 1995 1995 *Novae on the Lower Danube as an Early Christian Centre (5th-6th century A.D.)*, in: *Akten des XII Internationalen Kongress für christliche Archäologie* (Bonn, 22-28 September 1991), II, Münster, p. 704.

DIMITROV K.

- 1998 *Póznorzymskie i wczesnobizantyjskie monety z odcinka IV w Novae z lat 294-612*, Novensia 11, p. 111.

DOMĂNEANȚU C., SION A.

- 1982 *Incinta romană târzie de la Histria. Încercare de cronologie*, SCIVA 33, 4, p. 377-394.

GREGORY T. E.

- 1992 *Kastro and Diateichisma as a Response to Early Byzantine Frontier Collapse*, Byzantion 62, p. 251-252.

HERRIN J.

- 1989 *The Formation of Christendom*, Princeton.

HERRMANN J.

- 1979 *Die Siedlungsperioden von Iatrus/Krivina und deren Datierung*, in: *Iatrus-Krivina. Spätantike Befestigung und frühmittelalterliche Siedlung an der unteren Donau*, I, Berlin.

JANKOVIĆ D.

- 1981 *Podunavski deo oblasti Akvisa u VI i početkom VII veka (La partie danubienne de la région d'Aquis au VIe siècle et au début du VIIe siècle)*, Belgrad.

JOVANOVIĆ A., KORAĆ M.

- 1984 *Ušće Slatinske reke. Un castellum de la Haute Epoque byzantine*, Cahiers de Portes de Fer 2, p. 195.

JOVANOVIĆ A., KORAĆ M., JANKOVIĆ D.

- 1986 *L'embouchure de la rivière Slatinska reka*, Cahiers de Portes de Fer 3, p. 382.

JURUKOVA J.

- 1968 *La circulation des monnaies byzantines en Bulgarie, VIe-Xe siècles*, in: *1er Congrès international d'archéologie slave*, 6, Warszaw, p. 136-137.

KONDIĆ V.

- 1984 *Le trésor de monnaies de bronze de la forteresse proto-byzantine de Bosman*, Numizmatičar 6, p. 51-54.

LEMERLE P.

- 1981 *Les plus anciens recueils des Miracles de Saint Démétrius et la pénétration des Slaves dans les Balkans*, II. *Le commentaire*, Paris.

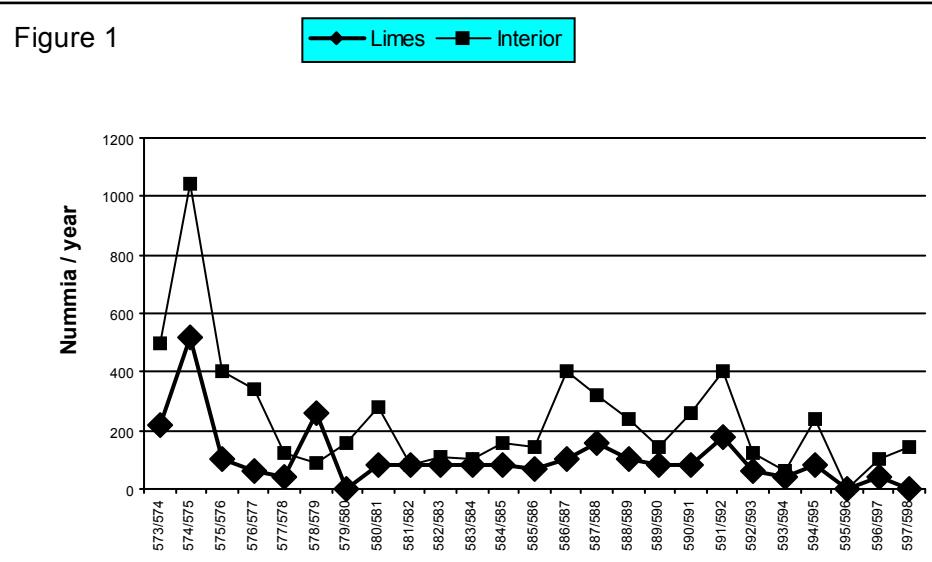
LILIE R. J.

- 1985 Kaiser Heraklios und die Ansiedlung der Serben. Überlegungen zum Kapitel 32 des 'De Administrando

- Imperio', SOF 44, p. 17-23.
- MADGEARU AI.
1997 *The Downfall of the Lower Danubian Late Roman Frontier*, RRH 36, 3-4, p. 315-336.
- MADGEARU AI.
2001 *The End of Townlife in Scythia Minor*, OJA 20, 2, p. 205-211.
- METCALF D. M.
1991 *Avar and Slav Invasions into the Balkan Peninsula (c. 575-625): the Nature of the Numismatic Evidence*, JRA 4, p. 142.
- MILCEV A., DRAGANOV G.
Arheološki ostanki v raiona na s. Koprivetz Rusensko, Arheologija 34, 1, p. 37-41.
- MINIĆ D.
1984 *Le trésor de monnaies de bronze de la forteresse proto-byzantine de Veliki Gradac*, Numizmatičar 7, p. 39-47.
- MITREA B.
1966 *Découvertes monétaires en Roumanie - 1965 (X)*, Dacia, NS 10, p. 414.
- OBERLÄNDER-TÂRNOVEANU E.
2001 *From the Late Antiquity to the Early Middle Ages - the Byzantine Coins in the Territories of the Iron Gates of the Danube from the Second Half of the 6th Century to the First Half of the 8th Century*, Études byzantines et post-byzantines 4, Iași, p. 45-56.
- OLSTER D.
1993a *The Politics of Usurpation in the Seventh Century: Rhetoric and Revolution*, Amsterdam.
- OLSTER D.
1993b *Syriac Sources, Greek Sources, and Theophanes's Lost Year*, BzyF 19, p. 224.
- OPAIȚ C.
1991 *Descoperiri monetare în fortificația de la Independența, județul Tulcea*, Peuce 10, p. 478-481.
- OPRIŞ I. C.
1994 *Capidava*, CCA 1992, p. 12-13.
- OPRIŞ I. C.
1994 *Capidava*, CCA 2000, p. 53-55.
- PAPUC Gh.

-
- 1977 *Considerații asupra perioadei de sfârșit a cetății Tropaeum Traiani*, Pontica, 10, p. 357-360.
- PETRE A.
1963 *Quelques données archéologiques concernant la continuité de la population et de la culture romano-byzantines dans la Scythie Mineure aux VI^e et VII^e siècles*, Dacia, NS 7, p. 317-334.
- POENARU-BORDEA G., OCHEȘEANU R.
1983-1985 *Tezaurul de monede bizantine de aur descoperit în săpăturile arheologice din anul 1899 de la Axiopolis*, BSNR 77-79, p. 177-184.
- POHL W.
1988 *Die Awaren. Ein Steppenvolk in Mitteleuropa, 567-822 n. Chr.*, München.
- POPOVIĆ V.
1975 *Les témoins archéologiques des invasions avaro-slaves dans l'Illyricum byzantin*, MEFRA 87, 1, p. 467-468.
- RUSSELL J.
1986 *Transformations in Early Byzantine Urban Life: the Contribution and Limitation of Archaeological Evidence*, in: *The 17th International Byzantine Congress. Major Papers*, New Rochelle, p. 144-149.
- RUSSELL J.
2002 *Anemourion*, in: A. E. LAIOU (ed.), *The Economic History of Byzantium from the Seventh through the Fifteenth Century*, I, Dumbarton Oaks, p. 222.
- SCHREINER P.
1986 *Städte und Wegenetz in Moesien, Dakien und Thrakien nach dem Zeugnis des Theophylaktos Simokattes*, in: R. PILLINGER (ed.), *Spätantike und frühbyzantinische Kultur Bulgariens zwischen Orient und Okzident*, Wien, p. 28-29.
- SCORPAN C.
1980 *Limes Scythiae. Topographical and Stratigraphical Research on the Late Roman Fortifications on the Lower Danube*, Oxford.
- STRATOS A. N.
1968 *Byzantium in the seventh century*, I. Amsterdam, p. 602-634.
- SUCEVEANU AI., AVRAM AI., BOUNEGRU O.
1999 *Istria*, CCA 1998, p. 54-56.

- SUCEVEANU AI., MUŞEȚEANU C., MILOŠEVIĆ G.
2001 *Istria*, CCA 2000, p. 113-118.
- TOROPU O., TĂTULEA O.
1987 *Sucidava-Celei*, București.
- TREADGOLD W.
1997 *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford.
- TUDOR D.
1978 *Oltenia romană*, București.
- VERTAN A., CUSTUREA G.
Descoperiri monetare în Dobrogea (VIII), Pontica 21-22, p. 380.
- WHITBY M.
1988 *The Emperor Maurice and his Historian: Theophylact Simocatta on Persian and Balkan Warfare*, Oxford.
- WHITTOW M.
1996 *The Making of Byzantium, 600-1025*, Berkeley.
- WOZNIAK F. E.
1982 *The Justinianic Fortification of Interior Illyricum*, in: R. L. HOHLFELDER (ed.), *City, Town and Countryside in the Early Byzantine Era*, New York, p. 204.
- ZAHARIADE M.
1991 *An Early and Late Roman Fort on the Lower Danube Limes: Halmyris (Independența, Tulcea County, Romania)*, in: *Roman Frontier Studies 1989. Proceedings of the XVth International Congress of Roman Frontier Studies*, Exeter, p. 316.
- ZAHARIADE M., SUCEVEANU AI., OPAIȚ A., OPAIȚ C., TOPOLEANU F.
1987 *The Early and Late Roman Fortification at Independența, Tulcea County*, Dacia, NS 31, p. 104.
- ZAHARIADE M., TOPOLEANU F., MADGEARU AI., DVORSKI T.
1996 *Murighiol*, CCA 1995, p. 80.



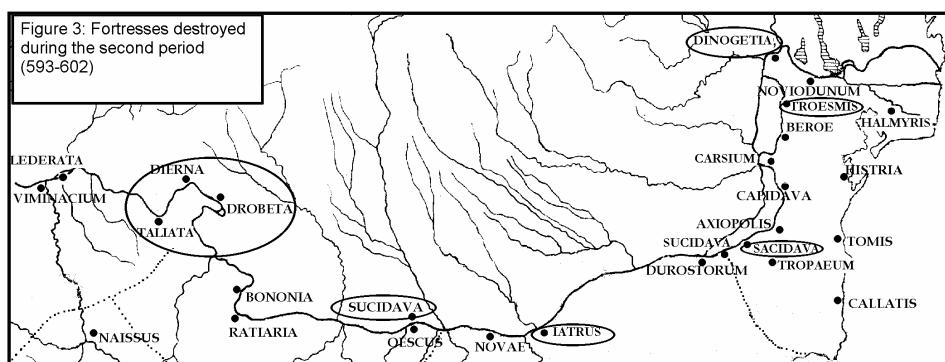
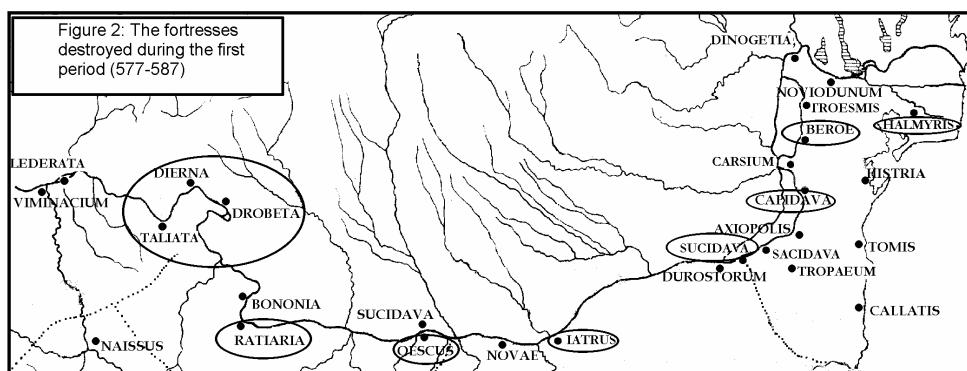


Figure 4: The final coins

Site	Last coin	Source
Boljetin (Smorna)	592/593	V. Popović, MEFRA, 87, 1 (1975) 483
Veliki Gradac (Taliata)	594/595	D. Minić, <i>Numizmatičar</i> , 7 (1984) 39-47
Bosman (Ad Scorfulas)	595/596	V. Kondić, <i>Numizmatičar</i> , 7 (1984) 51-54

Celei (Sucidava)	596/597	E. Oberländer-Târnoveanu, <i>Études byzantines et post-byzantines</i> , 4 (Iași, 2001) 45
Drobeta-Turnu Severin (Drobeta)	598/599	<i>Ibidem</i> , 48
Kladovo	601/602	D. Janković, <i>Podunavski deo oblasti Akvisa u VI i početkom VII veka</i> (Belgrad, 1981) 214
Ostrov, point Piatra Frecătei (Beroe)	602-610	A. Barnea, I. Vasiliu, M. Iacob, D. Paraschiv, <i>Cronica cercetărilor arheologice. Campania 1999</i> (Deva, 2000) 72
Capidava	607/608	A. Vertan, G. Custurea, <i>Pontica</i> , 21-22 (1988-1989) 380, nr. 1306
Isaccea (Noviodunum)	610-641	G. Mănuțu-Adameșteanu, <i>Pontica</i> , 28-29 (1995-1996) 288
Murighiol (Halmyris)	612/613	C. Opaiț, <i>Peuce</i> , 10 (1991) 473, nr. 123
Tulcea (Aegyssus)	613/614	E. Oberländer-Târnoveanu, SCN 7 (1980) 163, nr. 1
Nufărul	613/614	G. Mănuțu-Adameșteanu, <i>Pontica</i> , 28-29 (1995-1996) 288
Cernavoda, point Hinog (Axiopolis)	614/615	G. Poenaru-Bordea, R. Ocheșeanu, E. Nicolae, SCN 9 (1989) 72, nr. 208
Dunăreni, point Muzait (Sacidava)	615/616	G. Custurea, G. Talmațchi, A. Vertan, <i>Pontica</i> , 32 (1999) 355, nr. 2077
Hârșova (Carsium)	629/630	G. Custurea, <i>Pontica</i> , 19 (1986) 277, nr. 6

Figure 5: The last coins

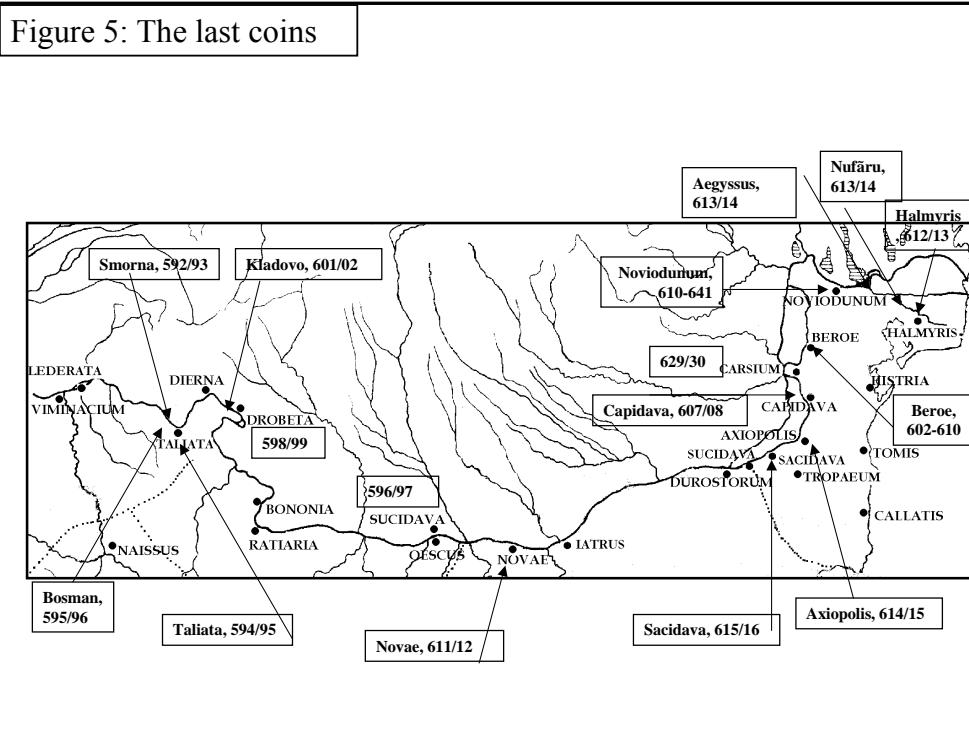
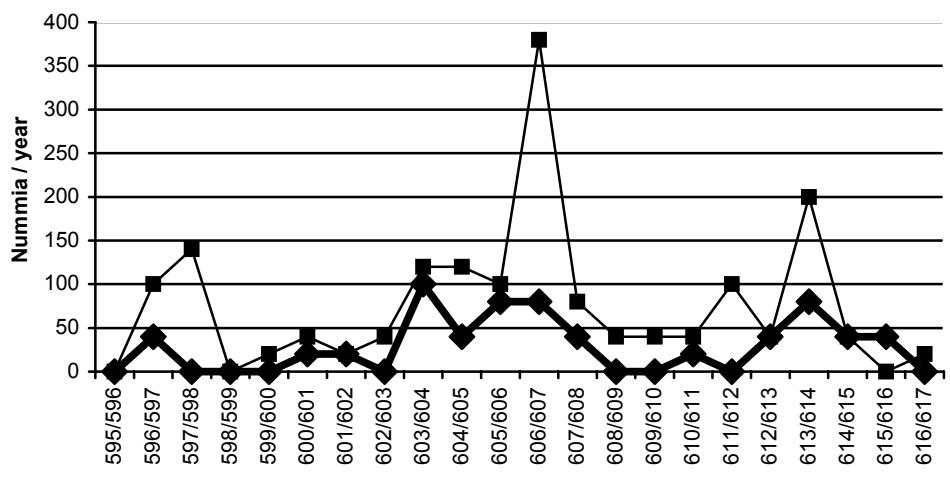
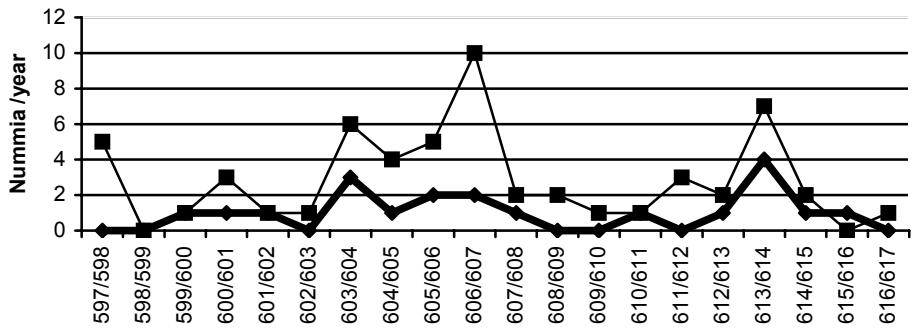


Figure 6

◆ Limes ■ Interior

**Figure 7**

◆ Limes ■ Interior



Studia Antiqua et Archaeologica, XII, Iași, 2006

**L'ILLUSTRAZIONE DEL MIGLIORAMENTO RAZZIALE SUL
MATERIALE ARCHEOZOLOGICO DI *BOS TAURUS* DAI SITI
ROMANI E TARDO ROMANI DI DOBRUDJA**

SERGIU HAIMOVICI

Key words: paleofauna, miglioramento razziale, *bos taurus*, Dobrudja romana e tardoromana

Résumé. L'auteur fait d'investigations sur les possibilités d'amélioration de la race *bos taurus* dans la Dobroudja romaine et romano-byzantine.

Abstract. The author analyses the possibilities of racial improvement of *bos taurus* in Early and Late Roman Dobroudja.

Rezumat. Autorul analizează posibilitățile de ameliorare a rasei *bos taurus* în Dobrogea română și romano-bizantină.

Si sa che l'addomesticazione di molti specie d'animali, tra quale quella delle bovine è stata fatta nella prima parte dell'olocene, probabilmente nella zona della Mezzaluna fruttifera. Come risultato dei movimenti di popolazione umani, all'inizio del neolitico, la specie su detta, adesso addomesticata, è arrivata in Dobrudja (approssimativamente alla parallela 45 e meridiano 28), zona in quale esisteva ancora, abbastanza abbondante, l'antenato di questa – *Bos primigenius*. Tra il neolitico e il La Tène, la taglia di *Bos taurus*, espressa attraverso l'altezza della groppa e stata diminuita costantemente (più velocemente nell'età di Bronzo e nell'Hallstatt). In conseguenza, i geto-daci, ma anche i sciti avevano gli individui di questa specie abbastanza bassi e con un dimorfismo sessuale meno apparente (HAIMOVICI 1987, 145-147). Nella prima decade del primo millennio p. Chr., i romani sono arrivati in Dobrudja, portando con loro una civiltà più sviluppata e più prospera e anche degli animali migliorati.

È conosciuto che il fenomeno denominato "miglioramento razziale", in senso stretto, è comparso molto tardo in Europa (possibile con l'eccezione del cavallo), all'inizio (nel XVII e XVIII secolo) in un modo alquanto empirico, specialmente in Engilterra, Olanda e Danimarca. Poi, nel XIX secolo, si sono messi le basi scientifiche del miglioramento razziale e nella seconda metà del secolo Darwin è riuscito – tenendo conto anche dei risultati del miglioramento – di pubblicare il suo famoso libro che sta alla base dell'evoluzionismo del mondo vivente.

Dobbiamo accertare che, dall'Antichità, il miglioramento razziale è stato usato specialmente dai romani, anche se questa scienza non era

ancora riconosciuta. Epicarnus di Magna Grecia, nato nel 540 a. Chr., ha scritto un tipo di manuale riguardante la medicina veterinaria e l'igiene degli animali di fattoria. Erodoto, Xenofon, Aristotele studiano anche loro alcuni regoli razionali per l'allevamento degli animali. Pero, i romani eccellano, con scrittori come Vergilio, ma specialmente con i così-detti agronomi come Porcius Cato (il Vecchio), Columella e Varro (116-27 a. Chr.) che danno dei dati importanti sull'allevamento e il miglioramento razziale.

E il merito d'archeozoologia, con il suo studio dei resi d'animale scoperti dagli archeologi, di evidenziare in modo concreto il fatto che i romani sono riusciti a fare un buon miglioramento degli animali domestici e che dove il tipo di vita romana è stata istituita, questo miglioramento è stato fatto in due modi: direttamente, portando degli animali già migliorati o indirettamente, portando dall'Italia dei tori che hanno potuto cambiare in bene, col tempo, le caratteristiche delle bovine in vari parti dell'impero. Per l'Europa Occidentale e parzialmente quella Centrale, una sintesi fatta da Audoin Rouzeau è definitore. Sul territorio di Romania questo fatto è stato bene mostrato in un studio sul materiale archeozoologico dal insediamento di Stolniceni – Vâlcea (UDRESCU 1979, 104).

Noi ci riferiamo in questo studio solo a *Bos taurus*, perché sono due cause che hanno fatto possibile una più facile osservazione del miglioramento di questa specie in Dobudja, nel periodo romano classico (secoli I-III p. Chr.). Tracce di questo fenomeno sono ancora visibile sul materiale archeozoologico più tardo, del IV e VI secolo. Una di queste cause è il fatto che negli insediamenti studiati, *Bos taurus* è meglio rappresentato, con la frequenza più alta tra i mammiferi domestici (come nella più gran parte degli insediamenti preistorici e storici studiati in Romania). La seconda causa è la grandezza della taglia di questa specie che fa meglio osservabile, tanto lineare quanto volumetrico, una certa cresciuta a causa del miglioramento (tutti i segmenti ossei di un individuo si allungano e s'ingrossano, fatto osservabile tanto morfoscopico che biometrico). Dobbiamo precisare che una crescita lineare è misurata in n^1 , mentre il volume corrispondente a questa è misurato in n^3 . Questo significa che l'individuo cresce moltissimo in peso e da una quantità di carne più grande: più materiale alimentario e più forza motrice per il tempo che l'animale è vivo. Ricordiamo che le bovine sono, nel caso di sesso femminile, anche produttrice di latte. Anche se il materiale osseo non può offrire dati riguardante la crescita della quantità di latte *per capita* mano in mano con il miglioramento, è logico che questo fenomeno successi.

Tenendo conto di quelle dette sopra, passeremo all'esemplificazione sul materiale osseo di sette siti di Dobrudja (cinque insediamenti e una necropoli), con l'aiuto di misurazioni (esprimati in mm). Proveremo che sono stati anche dei resti ossei di *Bos taurus*, che appartenevano agli individui sopra di quali è stato fatto un miglioramento razziale diretto o indiretto.

Nelle tabelle con le determinazioni ci riferiremo ai resti ossei che hanno toccato il massimo della variazione o sono vicini a questa, il massimo che, in questo modo, è molto alto essendo vicinissimo al minimum della variazione per le stessi segmenti ossei di *Bos primigenius* (l'antenato dei bovini domestici, quale era più grande e più massiccio dei bovini d'oggi, migliorati secondo criteri scientifici).

1. L'insediamento di Telița Amza, secoli II-III (HAIMOVICI 2003, 490, TABELLA 2A)

1. Omero	
	Larg. epif. inf. 95
	Larg. sorf. artic. 86
2. Radio	
	Larg. epif. sup. 80
3. Astragalo	
	Larg. max. 73
4. Metacarpo	
	Larg. epif. sup. 58
5. Metatarso	
	Lung. max. 240
	Sesso – castrato
	Statura 1310

2. L'insediamento di Telița Amza, IV secolo (HAIMOVICI 2003, 494, TABELLA 2B)

1. Omero	
	Larg. epif. inf. 83
	Larg. sorf. artic. 72
2. Radio	
	Larg. epif. sup. 86
3. Falange III	
	Lung. pianta piede 78

3. L'insediamento di Dinogetia (Garvăni) IV secolo (HAIMOVICI 1991, 357).

L'autore mostra, più in testo che criptico, che esisteva anche dei resti ossei provenienti dagli individui grandi e massicci, migliorate (accanto ai resti ossei di piccola statura).

4. L'insediamento di Histria, livello del IV secolo (HAIMOVICI sotto stampa, tabella 3).

1. Scapola
Lung. capo artic. 70
2. Omero
Larg. epif. inf. 84
Larg. sorf. artic. 82
3. Radio
Larg. epif. sup. 81
4. Tibia
Larg. epif. inf. 73

5. L'insediamento di Halmirys (Murghiol), IV secolo (HAIMOVICI sotto stampa, tabella 4).

1. Metatarso
Lung. max. 227
Sesso – castrato
Statura 1248

6. La necropoli di Histria, settore “Basilica”, secoli III-VII (BOLOMEY 1965, 184-186).

Le tombe della necropoli contenevano, come contributo, parti dai individui di bovine (*Bos taurus*) sotto forma di resti ossei, alcuni di essi essendo misurabili. È stato notato che “i resti di bovine sono d'animali massicci”. Conoscendo la lunghezza d'alcuni ossi interi, è stata calcolata da noi le stature d'alcuni individui:

1. Radio
Lung. max. 346
Taglia 1487
2. Metacarpo
Lung. max. 221
Sesso – maschile
Taglia 1240
3. Metatarso
Lung. max. 235
Sesso – ?
Statura 1292

Si nota, così, l'esistenza di alcuni individui di statura alta, alcuni di loro proprio massicci.

Facciamo la precisazione che Alexandra Bolomey è stata la prima, in Romania, che a presupposto l'esistenza, per quelli secoli, degli individui migliorati, portati dai romani.

Dobbiamo conchiudere che i romani sono venuti nella Dobrudja sia con animali già migliorati, sia con tori di per la riproduzione, di statura alta. Contemporaneamente, è ovvio che accanto a questi bovini (*Bos taurus*) migliorati si trovavano degli individui non-migliorati di questa specie (di una taglia più bassa e con una produttività abbassata), che appartenevano agli autoctoni. Al quanto ci avviciniamo al secondo millennio, questi bovini migliorati sono sempre meno frequenti, disapparendo completamente prima che i bizantini, al passaggio tra i millenni, occupassero la provincia Dobrudja.

BIBLIOGRAFIA

AUDIOIN Rozeau Francoise

1987 *Lataille du boeuf domestique en Europe de l'antiquite aux temps modernes*, Fiches d'osteologie animale pour l'archeologie serie B: Mammifères, 2, APDCA, Juan – les – Pines, p. 9-40.

BOLOMEY Alexandra

1965 *Materiale paleofaunistice de la Histria*, Studii și Cercetări Antropologice, 2, p. 179-189.

HAIMOVICI S.

1987 *Creșterea animalelor la Geto-Daci (sec. IV.î.e.n. – sec I. e.n.) din Moldova și Muntenia*, Thraco Dacica, 8, p. 144-153.

1991 *Studiul arheozoologic al resturilor de la Dinogetea (Garvă) aparținând epocii romane târzii*, Peuce, X, p.125.

2003 *Studiul arheozoologic al resturilor din două nivele aparținând sec. II-III și IV p.Chr. în situl autohton de la Telița Amza (nordul Dobrogei)*, Peuce, S.N. I (XIV), p. 487-510.

sotto stampa *Studiul arheozoologic al unor resturi faunistice descoperite în nivelul aparținând sec. VI p.Chr. al cetății Histria*.

sotto stampa *Studiul materialului arheozoologic provenind din situl bizantin (sec VI-lea) de la cetatea Halmirys (Murighiol)*.

UDRESCU M. Șt.

1979 *Așezarea civilă romană de la Stolniceni; unele date despre influența romană asupra creșterii animalelor în Dacia. Studiu arheozoologic.* Revista muzeelor și monumentelor – muzeee 9-10, p. 104-108.

Studia Antiqua et Archaeologica, XII, Iași, 2006

**LES PRÉOCCUPATIONS DU PROFESSEUR TEOHARI
ANTONESCU CONCERNANT LES MONUMENTS
ANTIQUES ROMAINS**

DIMITRIE-OVIDIU BOLDUR

Key words: Teohari Antonescu, enseignement archéologique, histoire de l'archéologie.

Résumé. L'auteur met en évidence la contribution du professeur Teohari Antonescu à l'étude des monuments romains.

Abstract. The author stresses the contribution of professor Teohari Antonescu at the study of Roman monuments.

Rezumat. Activitatea profesorului și arheologului ieșean Teohari Antonescu a intrat într-un con de umbră imediat după moartea sa survenită în ianuarie 1910. Deși însemnările sale dintre anii 1893 și 1908 au fost adunate și editate atât în 1939 și 1941, cât și în 2005 – articolelor, studiilor și lucrărilor sale de referință nu li s-a acordat o importanță prea mare, datorită faptului că Antonescu a fost și este considerat unul din „romanticii” arheologiei. Studiul de față încearcă să evidențieze contribuția profesorului Antonescu la studierea monumentelor antice romane, prin munca sa de informare pe teren și publicarea operelor sale consacrate domeniului.

À la fin du XIX^e siècle et au début du XX^e siècle, l'activité archéologique roumaine se trouvait dans l'étape du romantisme scientifique. L'Université de Iassy, ainsi que celle de Bucarest, ont créé des départements d'archéologie, dont les membres ont été des personnalités remarquables de la culture roumaine, sous la direction, d'un côté, d'Alexandru Odobescu, suivi par Grigore G. Tocilescu et George Murnu, et, de l'autre côté, de Teohari Antonescu et Orest Tafrali.

Teohari Antonescu (1866-1910) est connu dans le milieu scientifique roumain et international en tant qu'historien et homme de lettre, et moins en tant qu'archéologue; cela est dû au peu d'intérêt manifesté par les exégètes pour ses œuvres, ses publications et son activité archéologique proprement-dite. Même si sa famille n'a pas eu les moyens d'assurer financièrement ses études universitaires, Antonescu a fréquenté les cours de la Faculté de Lettres de l'Université de Bucarest, dont il va être diplômé, en 1890 (ORNEA 1978, 4). Il a eu des professeurs tels Alexandru Odobescu – pour l'archéologie, Titu Maiorescu – pour le cours de logique (MUREȘANU 1996, 58) et Grigore G. Tocilescu – pour

l'histoire ancienne (VASILESCU 1996-1997, 8).

Après avoir soutenu son mémoire, le jeune diplômé réçoit une longue bourse d'études à l'étranger, à la recommandation d'Odobescu. Il fréquente les Universités de Berlin, Heidelberg, Munich, Paris, Londres; il fait des voyages de documentation pour ses écrits à Dresde et à Vienne, puis en Italie et en Grèce (ANDRIEŞESCU 1920, 101; ANDRIEŞESCU 1935, 1; BUCUȚA 1937, 342-344; ANTONESCU 1939, 252-266 et 406-416; TOROUȚIU 1939-1940, 132-141 et 303 ; DIACONESCU 1970, 21-22 ; GRIGORIU 1970, 14; THEODORESCU 1972, 108 et 162-170; ORNEA 1978, 3-36 et 366; LĂCUSTĂ 1986, 37; VASILESCU 1996-1997, 9; MUREŞANU 1996, 50; MUREŞANU 1997, 334). À Paris, il s'inscrit à l'Ecole des Hautes Etudes et fréquente, entre 1890 et 1892 (ORNEA 1978, 3; THEODORESCU 1972, 108), des cours soutenus, entre autres, par l'archéologue Maxime Collignon, les historiens et épigraphistes Bernard Haussoullier et Théophile Homolle. L'influence des cours des universités d'Occident est visible dans l'harmonisation «des études d'histoire avec les études archéologique et informatives complémentaires» et avec «tant d'éléments tirés des ouvrages d'une école plus complète, plus nouvelle et meilleure [l'école allemande d'archéologie et celle française – n. s.], qui allaient mener à des résultats excellents» (ANDRIEŞESCU 1920, 102-103).

Quant il est revenu en Roumanie, Antonescu est nommé maître de conférence et puis professeur, au Département d'archéologie et d'antiquités de l'Université de Jassy entre 1894 et 1910; il a réussi ainsi à combiner les deux éléments de son militantisme culturel et scientifique, parce que, pour lui, la littérature de spécialité représentait un moyen d'ouvrir de nouvelles perspectives dans la recherche archéologique.

En prenant ce principe comme point de départ, l'érudit a écrit des ouvrages de spécialité très importants concernant les monuments antiques romains, tels *La trophée d'Adamclissi. Etude archéologique*; *Le château-fort de Sarmizegetusa reconstitué d'après la Colonne Trajanne et les ruines de Grădiștea* et *La Colonne Trajanne étudiée de point de vue archéologique, géographique et artistique*; tous ces ouvrages ont une grande valeur scientifique et constituent de vrais points de repère pour ceux qui se sont intéressés ultérieurement à ces témoignages de la présence romaine dans la zone du Pont-Euxin ou au nord du Danube.

*Le trophée d'Adamclissi. Etude archéologique*¹ représente l'un de ses ouvrages les plus importants. On trouve des indications sur la rédaction de celui-ci dans la correspondance inédite d'Antonescu (ANTONESCU 1939, 252; ORNEA 1978, 514 et 517; LĂCUSTĂ 1986, 39; MUREŞANU 1996, 49-55; MUREŞANU 1997, 333-340; PĂUNESCU 1996-1998, 167-176, 1999-2000, 323-341 et 2001-2002, 155-162), dans les journaux de l'époque² et dans les références (MANOLIU 1910, 1; ANDRIEŞESCU 1935, 2) de ceux qui se sont occupés de ses écrits (TOCILESCU 1909, 87-105; FLORESCU 1959, 31, 326 et 485; DIACONESCU 1970, 25; SÂMPETRU 1984, 109-117; BARBU 1987, 73, 89-101 et 126-129; RĂDULESCU 1988, 253; TZIGARA-SAMURCAŞ 1991, 285).

Antonescu fait un voyage en Dobroudja, dans l'endroit où se trouvait le monument qu'il voulait étudier. Le 5 juin 1904, il est à Medgidia (MUREŞANU 1997, 336), où il veut continuer les fouilles démarrées par Tocilescu. À cause de ses relations sinueuses avec Tocilescu (qui était agréé par l'Académie), le professeur de lassy ne réussira pas à obtenir des subventions pour de nouvelles fouilles en Dobroudja, ou dans une autre région du pays (MUREŞANU 1997, 340). L'intervention et la proposition que l'archéologue fait auprès du gouvernement concernant la reconstitution du monument d'Adamclissi aboutit de nouveau à un échec (MUREŞANU 1996, 53).

L'ouvrage débute par un «Avant-propos», qui contient l'énumération des contributions de Benndorf, Niemann, Furtwängler et Tocilescu à l'étude du monument d'Adamclissi, mais l'auteur considère qu'il y a encore un problème sans réponse, notamment la manière de disposition nombreuses métopes sur les corps cylindrique du Trophée (ANTONESCU 1905, II). Il se propose de résoudre ce problème, et nous considérons que cela constitue la contribution la plus importante d'Antonescu à l'étude du monument romain, même si on n'est pas arrivé à un point commun jusqu'à présent.

L'«Introduction» présente les hypothèses sur l'origine du Trophée, la description des ruines et des alentours, en les illustrant par une maquette du monument qu'il avait réalisée selon la vision de Furtwängler (ANTONESCU 1905, 1-5). Les six livres qui suivent, chacun comprenant entre deux et six chapitres, présentent «L'historique du problème», «L'orientation du Trophée», «La disposition et la connexion des

¹ Publié seulement en français à lassy, en 1905.

² Voir et „Tribuna Conservatoare”, II, No. 40, 41, 42, 43, 44, 46, 49, 50, Iaşi, 1904; "Epoca", XII, No. 144, 146, 147, Bucureşti, 1906.

métopes», «L'analyse des reliefs et la comparaison avec la Colonne», «Le style des reliefs du trophée» et les «Conclusions».

Son deuxième ouvrage, *Le château-fort de Sarmizegetusa reconstitué d'après la Colonne Trajanne et les ruines de Grădiștea*³, ainsi que sa participation avec la maquette du château-fort à l'Exposition jubilatoire de 1906 de Bucarest, sont considérés par Ioan Andrieșescu comme «une tentative audacieuse ou romantique – un geste significatif de conscience nationale [...], en se servant des moyens d'information de l'époque, de toute les connaissances, l'instinct et la vision dont il a été capable...» (ANDRIEȘESCU 1935, 2).

Après la publication de l'ouvrage sur Tropaeum Traiani, la stratégie à long terme du professeur de lassy visera aussi les deux autres témoignages d'importance nationale: le château-fort de Sarmizegetusa et la Colonne de Trajan. Antonescu consacrera quelques années de sa vie au premier... En pleine dispute avec Tocilescu, et avant que son ouvrage sur Adamclissi soit publié, l'archéologue espérait pouvoir visiter la Transylvanie pendant l'été de 1905 (LĂCUSTĂ 1986, 38; PĂUNESCU 1999-2000, 327). «Cet été, si les circonstances sont favorables, je pars pour Sancta Sarmizegetusa, où j'emporte son espoir de résurrection, mais aussi mon plaisir de visiter d'autres régions...».

À Varatic, «au repos»⁴, il réfléchit en juillet 1905 (LĂCUSTĂ 1986, 38; PĂUNESCU 1999-2000, 327): «La reconstitution de Sarmizegetusa nécessite des dépenses que je ne ferais pas d'ailleurs pour la publication de la Colonne. Pour la reconstitution [...], il faudra que je voie la région en détail, que je dresse des plans plus grands, que je prenne des photos de chaque coin de colline ou de vallée, que je suive attentivement toutes les méandres des rivières (Sargetios, en premier lieu, Râul Mare, en deuxième lieu), que j'observe les contours lointains des montagnes et leur connexion avec le plateau sur lequel est située l'ancienne capitale, enfin, que je compare tous ces éléments avec ceux qu'offre la Colonne. Dorénavant, il faut que j'étudie tous les ouvrages antérieurs sur Sarmizegetusa, afin de passer en revue toutes les inscriptions qui ont été découvertes jusqu'à ce moment-ci et qui pourraient me fournir des informations sur la topographie de l'ancien château-fort...». Colossal! pourrait-on dire... Un travail de géant pour un homme seul...

³ Imprimé en 1906, chez la Maison d'édition H. Goldner de lassy.

⁴ Il semble que, dès 1905-1906, Antonescu commence à ressentir la fatigue accumulée au cours de ses voyages... Mais la partie la plus difficile de ses recherches ne fait que commencer...

Ses rêves commencent graduel à prendre corps. Après le début de l'année universitaire de l'automne de l'an 1905, il demandera des informations sur le château-fort à l'éditeur de l'*Encyclopédie Roumaine* – dr. Diaconovich, avec lequel il avait collaboré en 1900 et en 1904⁵, et nous avons la surprise d'apprendre que: «Malgré mes recherches minutieuses dans ces endroits, je n'ai pas pu trouver même pas quelques pierres...» (PĂUNESCU 1996-1998, 174). Donc, Antonescu est allé à Orăștie dans l'été de 1905...

Puisque son ouvrage sur Sarmizegetusa n'avait pas été publié avec les fonds destinés à l'exposition jubiliaire de 1906, qui étaient d'ailleurs insuffisants, il se décidait de suivre le conseil dé l'historien Dimitrie Onciu et de porter le manuscrit au directeur de la Maison d'édition «Socec» – Rudinescu – avec lequel il avait déjà discuté en 1904, pour *Le trophée...* : «j'ai ainsi obtenu sa promesse sur la publication «gratuite» de mon livre. La seule condition que j'ai imposée a été qu'il imprime mon ouvrage de façon élégante et qu'il me donne cinquante d'exemplaires. Pour le reste, c'est à lui de décider, et toujours à lui d'encaisser!» (MUREŞANU 1997, 337). Cela n'est pas arrivé, et son ouvrage paraîtra finalement à lassy...

En travaillant sans cesse, il réussit à s'approcher de la variante finale (PĂUNESCU 1999-2000, 328): «J'espère finir le livre dans une semaine ou deux tout au plus. Je n'ai pas pu ne pas imprimés quelques feuilles, où j'explique la présence du château-fort dans l'exposition de «Palais des Arts». Cela était nécessaire d'autres points de vue aussi. Biensûr, cela coûte pas mal, mais... Dans deux ou trois semaines, je pars de nouveau en Transylvanie et Banat. Je veux suivre la ligne Lederata – Tibiscum et Dierna – Sarmizegetusa par Tibiscum, pour étudier les camps et les ruines romains, afin de publier Colonne Trajanne...». Accepté enfin par la Maison d'édition Goldner de lassy, *Sarmizegetusa...* paraît à la fin de 1906 dans des conditions graphiques acceptables.

M. Petrescu-Dîmbovița considère (PETRESCU-DÎMBOVIȚA 1999, 175) qu'une partie des conclusions de l'ouvrage d'Antonescu ont été infirmées et complétées par les recherches ultérieures, et la maquette présentée à l'Exposition jubiliaire de 1906 représentait en fait la ville romaine Ulpia Traiana Sarmizegetusa. L'image que le professeur attache à son oeuvre confirme cette opinion; pourtant, nous ne pouvons pas comprendre comment Antonescu a pu ne pas observer, au cours de ses périples sur divers trajets historiques de Transylvanie, les différences architectoniques qui existent entre les deux châteaux-forts...

⁵ Le professeur Antonescu avait participé à la rédaction de l'*Encyclopédie* par quelques articles sur l'histoire antique et sur l'archéologie.

L'ouvrage *La Colonne Trajanne étudiée de point de vue archéologique, géographique et artistique*⁶ paraîtra après la mort de l'auteur; son travail au cours des années, l'analyse sur place du monument dans la période où il a bénéficié d'une bourse à l'étranger, se matérialisera par les efforts de sa femme, Eugenia Antonescu. La correspondance qui fait référence à la Colonne est très riche et reflète le travail colossal déployé dans la conception du premier volume; le second ne paraîtra plus... Il demande «du support scientifique» à Dimitrie Onciu, «sur le château-fort d'Oreava⁷, sur le château-fort de Severin [...], sur «la liste des villes» de la Moldavie; quelque ouvrage ou quelque étude qui traite de façon plus détaillée les «Bourgs»...» (LĂCUSTĂ 1986, 39-40; PĂUNESCU 1999-2000, 329), mais il se déplace aussi dans les endroits visés: «Je suis venu de lassy depuis quelques jour pour faire les plans et pour développer les photographies de quelques ruines importantes de Transylvanie, et j'ai eu la malchance d'avoir affaire à la gendarmerie hongroise... Même si mon passeport était en règle, ils m'ont obligé de rentrer [...]; cette procédure sévère et injuste m'a causé des désagréments. Je ne parle pas de mes grandes dépenses, faites pour arriver là de lassy, mais je pense surtout à l'impossibilité de publier cet année mon ouvrage sur la *Colonne Trajanne*...», écrivait-il au président d'ASTRA, Iosif Sterca Şuluțiu (PĂUNESCU 1999-2000, 324-325).

Dans le cadre d'une réunion littéraire dédiée à la présentation de la *Colonne*... (MUREŞANU 1996, 54-55 et 1997, 338), la lecture est reçue de façon favorable (à part Ioan Bogdan), et de façon exceptionnelle par Dimitrie Onciu, tous ceux qui étaient présents étant convaincus de l'importance de l'ouvrage⁸. Mais cette confirmation était due à l'inexistence des «archéologues compétents [à revue *Con vorbiri Literare* – n. s.]; ainsi, les appréciations qui ont rendu Teohari Antonescu si content n'avaient qu'une valeur relative» (MUREŞANU 1996, 55).

Titu Maiorescu continuera les efforts pour la publication de l'ouvrage en décembre 1907, par des interventions auprès de Ion Kalinderu – Administrateur des domaines de la Couronne et ayant de l'influence parmi

⁶ L'ouvrage apparaît en un seul volume chez la Maison d'édition H. Goldner, lassy, 1910.

⁷ Mentionné aussi par *Marele Dictionar Geografic al României* (*Le Grand Dictionnaire Géographique de la Roumanie*), vol. IV, Bucureşti, 1901, p. 600.

⁸ L'auteur ne précise pas de quelle réunion il s'agit; en 1996, il dit : "une réunion littéraire chez Simion Mehedinți" et en 1997, "[réunion – n. s.] qui a eu lieu dans la maison de Maiorescu". Puisque nous n'avons pas le document respectif, nous ne pouvons pas dire exactement quand et où a eu lieu la réunion.

les académiciens (MUREŞANU 1997, 340). Antonescu ira personnellement chez le Ministre de l'Instruction Publique, Spiru Haret, pour obtenir des subventions pour des fouilles, ainsi que pour la publication de la *Colonne...* (MUREŞANU 1997, 339); quant il exprime son désir de publier aussi un résumé en allemand, Haret l'interrompt: «Non, non! Je considère qu'il faut le publier en roumain et en allemand à la fois!» (MUREŞANU 1997, 339). Ce n'est que des paroles vaines... Haret reste avec ses opinion, et Antonescu, avec les promissions...

Il fait probablement un nouveau voyage en Transylvanie et a des problèmes avec les soldats hongrois (MUREŞANU 1997, 340), car on le retrouve en juin «expulsé» à Govora, où il présente à Onciu l'état de ses travaux pour la *Colonne...*: «j'ai laissé de côté sans pitié des châteaux-forts daciques que j'ai vus de mes propres yeux et que j'ai étudiés. Je les ai laissés de côté seulement parce que vous m'avez demandé de me limiter aux châteaux-forts daciques qui sont représentés sur la Colonne» (LĂCUSTĂ 1986, 41; PĂUNESCU 1999-2000, 335).

Il avertit son ami: «Si l'Académie, après votre rapport, veut demander l'opinion de M. Tocilescu, alors je te prie d'intervenir fermement. Cet oeuvre m'appartient et je ne veux pas la confier à M. Tocilescu. Après tout ce qui s'est passé entre moi et mon ancien professeur, il lui est impossible d'étudier mon œuvre, *sine ira et studio*, comme on dit» (LĂCUSTĂ 1986, 41; PĂUNESCU 1999-2000, 335).

Il revient sur les «Châteaux-forts» de la *Colonne...* (MUREŞANU 1997, 340) de façon ferme et scientifique, et en mars 1906 (MUREŞANU 1997, 340), il demande une audience à Spiru Haret. Le Ministre, de sa haute position au cadre de l'administration, lui pose des questions détaillées «sur les rapports entre la *Colonne* et *Le Trophée*; il m'a laissé même lui raconter en détail le problème des châteaux-forts daciques et il s'est intéressé surtout à la clarification des éléments conventionnels de la *Colonne*. À la fin de l'audience, il lui promes de nouveau une subvention pour la publication de l'ouvrage, parce que «je sens qu'il est très important» (MUREŞANU 1997, 340). Les mêmes promesses...

Antonescu ne contribue pas au numéro jubiliare de *Con vor biri Literare* dédié à Titu Maiorescu (février 1910), car «imagine-toi [écrit-il à Simion Mehedinți – n. s.], malgré ma maladie insupportable – de terribles crises néphrétiques – qui me demande du calme absolu, je me suis mis à imprimer ma *Colonne...* Je ne suis qu'à la septième feuille...» (TOROUȚIU 1939-1940, 10). Donc, la mort saisira notre professeur en pleine période créatrice... Le premier volume de l'œuvre paraît chez la même Maison d'édition Goldner, sans inclure des

références à un aide financier de la part du Ministère de l'Instruction Publique, même s'il remercié à Haret, dans «son desir noble d'encourager la science...» (ANTONESCU 1910, 264).

Les appréciations et les critiques concernant l'oeuvre de maturité de l'archéologue de lassy sont venues comme une réaction aux constatations et aux hypothèses avancées par celui-ci. *La Colonne...* représente, à l'opinion de Ioan Andrieșescu, «l'identification des bas-reliefs de la Colonne avec les localités actuelles qui ont gardé des ruines de la vie d'autrefois des Dacs et des Romains» (ANDRIEȘESCU 1935, 2). Etudié pendant huit ans et considéré comme «le monument le plus évocateur de la gloire romaine» (DIACONESCU 1970, 26), l'ouvrage «constitue l'expression – limite du «topographisme» de la Colonne. Pour chaque détail, il trouve des localisations sur le terrain, en les renforçant autant que possible par le témoignage des sources historiques critiques. Antonescu n'est pas le dernier «topographiste» après Cichorius, mais peut-être le plus exigeant» (GRAMATOPOL 1984, 185).

M. Petrescu-Dîmbovița considère que l'opinion d'Antonescu concernant les châteaux-forts daciques construits par Decebal «ne correspond à la réalité que partiellement» (PETRESCU-DÎMBOVIȚA 1999, 174). Radu Vulpe fait lui aussi quelques remarques sur une partie des affirmations de l'ouvrage d'Antonescu dédiées à la Colonne et faisant référence aux diverses localisations (VULPE 1988, 12; PETRESCU-DÎMBOVIȚA 1999, 175); il garde une réserve à se fier des informations de Cassius Dio concernant l'endroit où se trouvaient le drapeau et les butins pris par Decebal après la défaite de Cornelius Fuscus (il y avait des références à l'an 102, et pas 101), ainsi qu'en ce qui concerne les scènes de la Colonne qui ne sont pas claires. Vulpe n'oublie pas non plus de mettre en évidence les erreurs dans le commentaire de toute la campagne de Mésie de Trajan à Adamclissi (VULPE 1988, 44-66 et 99).

Une telle oeuvre – nous faisons référence à des ouvrages tels *Le trophée...*, *Le château-fort de Sarmizegetusa...* et *La Colonne Trajanne...* – a demandé aussi un travail minutieux sur le terrain, «Antonescu ne nous a pas laissé des mémoires sur les voyages et les recherches sur le terrain [...]. Nous aurions ainsi connu toutes les difficultés, tous les efforts, tous les dangers même par lesquels il est passé [...]. Toutes les fois que la pluie l'a baigné sans qu'il puisse trouver un abri pour sécher ses vêtements, toutes les fois qu'il est tombé malade

à cause de ces voyages. En grande partie, sa maladie et sa mort prémature sont dues aux froids répétés qu'il a attrapés, et qui ont attaqué premièrement ses reins et puis, son organisme entier»⁹.

On n'a pas trouvé de mémoires de voyage, mais Camil Mureşanu (MUREŞANU 1996, 49-50) a trouvé «un carnet de notes» dans l'archive Teodor et Adriana Naum. Le carnet contient la description des métopes d'Adamclissi, apportées par Tocilescu à Bucarest, des notes brèves de voyage «Sur le Danube» et les observations de terrain de ses recherches archéologiques de Transylvanie (la zone Turnu Roşu, celle qui se trouve à l'ouest de Sibiu, puis le trajet Orăştie – Hațeg – Sarmizegetusa Romain – Poarta de Fier – Caransebeş – Danube) (MUREŞANU 1996, 49). Les descriptions ont comme annexes des plans de ruines, des descriptions de paysages, des schémas géographiques – sur plus de 100 pages. Certaines données sont erronées (MUREŞANU 1996, 50), par les confusions faites entre les vestiges antiques et médiévaux, ou par «la visualisation en passage» des sites archéologiques...

Les notes de terrain sont nombreuses et détaillées, «certaines sont courtes, même elliptiques [...], d'autres pourraient être publiées *ad litteram*, pouvant être traitées comme des sources historiques» (MUREŞANU 1996, 49; PETRESCU-DÎMBOVIȚA 1999, 175). Ses recherches archéologiques, il n'a jamais réussi à obtenir des subventions pour des fouilles, «partout dans le pays [...]», ont été effectuées indépendamment, et souvent, avec l'aide modeste et enthousiaste des instituteurs, des prêtres ou des paysans, qui l'hébergeaient, lui donnaient des informations sur les vestiges locaux et parfois laidaient à se déplacer d'une localité à une autre...» (MUREŞANU 1997, 340).

Dans une époque où le culte de la liberté se confondait à celui du beau, et la science de l'archéologie se trouvait dans une période de plein romantisme, les écrits d'Antonescu représentent vraiment une séquence d'époque. Même s'il n'a pas eu la chance d'avoir un destin spectaculaire, Teohari Antonescu a fait un travail réellement créateur, pour la promotion des idées nouvelles, aussi bien dans le domaine de la recherche historique – particulièrement celui de l'archéologie – que dans le domaine cultural en général.

Car, un homme qui travaille toute sa vie et meurt en travaillant, constitue la meilleure impulsion vers le travail...

⁹ Comme appréciait à juste titre Xenopol dans la *Colonne*, dans la partie introductory intitulée "En guise de préface", p. II.

BIBLIOGRAPHIE

ANDRIEŞESCU Ioan

- 1920 *Câteva considerațiuni și indemnuri de început cu privire la istoria veche și științele ei ajutătoare. O lecțiu de deschidere*, RI, IV, 3-6, p. 96-115 și 136-162.
- 1935 *Arheologul Teohari Antonescu – 25 de ani de la moartea sa (Conferință rostită la Radio București)*, „Tara noastră”, XIV, No. 1015, București, p. 1-2.

ANTONESCU Teohari

- 1905 *Le trophée d'Adamclissi. Etude archéologique*, Iași.
- 1910 *La Colonne Trajanne étudiée de point de vue archéologique, géographique et artistique*, Iași.
- 1939 *Însemnări* (avec une introduction par Al. Naum), CL, LXXIV, 3-4, p. 252-266 et p. 406-416.

BARBU Vasile

- 1987 *Trofeul lui Traian*, București.

BUCUȚĂ Em.

- 1937 (introduction et notes), *Duiliu Zamfirescu și Titu Maiorescu în scrisori (1884-1913)*, București.

DIACONESCU Em.

- 1970 *Teohari Antonescu – Înaintaș al muzeografiei românești*, CI, I, p. 21-26.

FLORESCU Florea Bobu

- 1959 *Monumentul de la Adamklissi Tropaeum Traiani*, București.

GRAMATOPOL Mihai

- 1984 *Arta imperială a epocii lui Traian*, București.

GRIGORIU Ionel

- 1970 *Din istoria muzeistica ieșene*, CI, I, p. 9-19.

LĂCUSTĂ Ion

- 1986 *Vremea de strălucire a Sarmizegetusei. Epistolar inedit. Teohari Antonescu – Dimitrie Onciu*, MI, 1, p. 37-41.

MANOLIU Ioan

- 1935 *Teohari Antonescu*, "Evenimentul", XVII, nr. 265, Iași,

- 1910, p. 1.
- MUREŞANU Camil
- 1996 *Date din arhiva arheologului Teohari Antonescu*, MSŞIA, 21, p. 49-55.
- 1997 *Din corespondența arheologului Teohari Antonescu. Date cu privire la cercetările și publicațiile sale dintre anii 1904-1910*. AIIX, XXXIV, p. 333-340.
- ORNEA Zigu
- 1978 *Titu Maiorescu și prima generație de maiorescieni. Corespondență*, București.
- PĂUNESCU Emil
- 1996-1998 *Teohari Antonescu în corespondență* (I), Buletinul Muzeului "Teohari Antonescu", Giurgiu, 2-4, p. 167-176.
- 1999-2000 *Teohari Antonescu în corespondență* (II), Buletinul Muzeului "Teohari Antonescu", Giurgiu, 5-6, p. 323-341.
- 2001-2002 *Teohari Antonescu în corespondență* (III), Buletinul Muzeului "Teohari Antonescu", Giurgiu, 7-8, p. 155-162.
- PETRESCU-DÎMBOVIȚA Mircea
- 1999 *Unele considerații eu privire la cercetarea arheologică ieșeană până la primul război mondial*, ArhMold, XX, p. 171-179.
- RĂDULESCU Adrian
- 1988 *Tropaeum Traiani*, București.
- SÂMPETRU Mihai
- 1984 *Tropaeum Traiani – Monumentele romane*, vol. II, București.
- THEODORESCU Barbu
- 1972 (édition dirigée par), *Scrisori către Nicolae Iorga (1890-1901). Studii și documente*, vol. I, București.
- TOCILESCU Grigore G.
- 1909 *Despre monumentele de la Adamclisi și diferențele păreri asupra originii lor*, RIAF, X, p. 87-105.
- TOROUȚIU I.E.
- 1939-1940 *Studii și documente literare*, vol. VIII-IX, București.
- TZIGARA-SAMURCAŞ Alexandru
- 1991 *Memorii (1872-1910)* (édition dirigée par I. Ţerb et Fl. Ţerb), vol. I, București.

VASILESCU Mihail

1996-1997 *L'histoire ancienne et l'archéologie à l'Université de Iași.*
(1884-1948), SAA, III-IV, p. 1-24.

VULPE Radu

1988 *Columna lui Traian. Monument al etnogenezei românilor,*
București.

**EUGÈNE IONESCO LETTORE DELLE CONFESSIONI DI
AGOSTINO**

MARCELLO MARIN

Key words: Eugène Ionesco, Santo Agostino, Confessioni.

Résumé. L'auteur fait un excours biographique d'E. Ionesco en tant que lecteur de Saint Augustin.

Abstract. The author analyses E. Ionesco as lecturer of Saint Augustin.

Rezumat. Autorul oferă o ipostază mai puțin cunoscută a lui E. Ionesco, cea de cititor a Sf. Augustin.

1. Chi si accosti alle *Confessioni* di Agostino di Ippona, la gemma della letteratura latina tardoantica, certamente non ignora la discendenza, ricca e diversa, dell'opera. Una discendenza che procede da Gregorio Magno e Isidoro di Siviglia a Guiberto di Nogent e Aelredo di Rievaulx, da san Patrizio a san Bonaventura a san Francesco di Sales, da Petrarca a Maître Eckhart a Lutero, fino alle letterature moderne che sembrano rivelare un antenato comune di Jean-Jacques Rousseau, Alfred de Musset e André Gide; o anche, fra molti altri, di Michel de Montaigne, Ulric Guttinguer e Marcel Proust¹.

Certo, non bisogna lasciarsi ingannare dalla persistenza del titolo fra le tante *Confessioni* che rimandano al modello dell'Ipponense. Non troviamo, in Agostino, confidenze piccanti (come i ricordi delle avventure veneziane nel giovane Rousseau), né l'apologia di un letterato impegnato in giustificazioni, né un'autobiografia intesa nel senso che i moderni danno al termine. Le *Confessioni* agostiniane non mirano all'autocelebrazione né costituiscono un puro progetto letterario; e lo stesso sviluppo autobiografico è solo parziale: quanto basta perché un'esperienza vissuta e individuale fornisca materia e illustrazione a una continua preghiera di confessione e di lode indirizzata a Dio, misericordioso nei confronti del peccatore Agostino. Non si può, in definitiva, affrontare la lettura di queste

¹ Vedi, nel primo volume della grande edizione commentata per la Fondazione Lorenzo Valla, la bibliografia raccolta da José Guirau (Milano 1992, CLVIII-CLXI: *Posterità*) e le considerazioni di Jacques Fontaine (*Introduzione generale*, IX). Anche all'autore delle *Confessioni*, secondo Fontaine (*ibid.*), il lettore può chiedersi se applicare il giudizio formulato da Pascal nel dibattito sugli *Essais* di Montaigne (uno "sciocco progetto") o la vivace contestazione di Voltaire (un "progetto affascinante").

Confessioni con lo stesso atteggiamento di chi incontra le confidenze di un memorialista o di un romanziere moderno (FONTAINE 1992, IX-X; MARIN 1999, 188-190).

Ma indubbiamente proprio l'originalissimo titolo scelto da Agostino ha continuato a suscitare curiosità, ad attirare lettori, a incoraggiare nuovi tentativi di imitazione.

2. Qui intendo soffermarmi sulla presenza delle *Confessioni* in Eugène Ionesco, l'inventore del “teatro dell'assurdo”, e specificamente nel diario intimo *La quête intermittente*, pubblicato nel 1988, sei anni prima della morte (IONESCO 1988; IONESCO 1989)². Se già nella prima autobiografia dello scrittore (IONESCO 1967), non sono tanto gli avvenimenti quotidiani a prendere posto, quanto piuttosto il pensiero della vita e della morte, gli interrogativi e le angosce, i dubbi e le ossessioni, i ricordi e le riflessioni morali, se questi temi vengono approfonditi e sviluppati in saggi successivi³, è l'ormai settantaseienne scrittore che torna a cimentarsi nel genere canonico e tradizionale del *jurnal intime* e incontra “seriamente” (l'avverbio, come vedremo, è dello stesso Ionesco) le *Confessioni* agostiniane.

Il suo diario copre il periodo dal 12 luglio 1986 (festeggiamento dei cinquant'anni di matrimonio con Rodica a San Gallo) fino a gennaio 1987, con la massima parte delle annotazioni redatte nel corso di agosto (non sempre è indicata la data precisa), quando Ionesco e moglie sono ospiti presso il castello di Le Rondon, di proprietà della Società degli Autori Drammatici (12-13, 73). Ionesco è improvvisamente divenuto vecchio, avverte improvvisamente il peso della vecchiaia; e commenta:

“E dire che ancora poco tempo fa, sedici mesi fa, a più di settantacinque anni, ero giovane, ma sono sprofondato psicologicamente, fisicamente, improvvisamente nella vecchiaia. A settantacinque anni «parlavo» di vecchiaia, adesso sono la vecchiaia?” (21).

Amaramente osserva, l'8 settembre, con una considerazione sorprendentemente vicina ad altre analoghe di Agostino, che “ti augurano di riuscire a invecchiare, quando si è giovani, ma non sanno che cosa ti augurano” (127)⁴. Si chiede cosa abbia fatto nei tre quarti di secolo in cui

² Debbo la suggestione dell'incontro con i diari di Ionesco a Emanuela Colombi, curiosa e appassionata lettrice.

³ *Présent passé, passé présent; Antidotes; Un homme en question.*

⁴ Per Agostino, vedi, ad esempio, sermo 108, 3 (NBA 30/2, 354) che sviluppa con ironico sorriso il paradosso del desiderio di vivere a lungo, equiparato ad una corsa verso una fine cui non si vuole arrivare, e l'implicita contraddizione dello stesso augurio *multos annos*

è vissuto; e, applicando – così mi pare – a se stesso la parabola delle vergini riportata nel Vangelo di Matteo (25, 1-13), si risponde:

“Ho dormito, mi sveglio: è tardi, molto tardi, è sera. Ho dormito, ho perso tempo; e il tempo mi ha perduto. Forse, non è mai troppo tardi? Egli può ancora venire. Io L’aspetto. Può apparire all’ultima ora, all’ultimo minuto, all’ultimo secondo” (10-11)⁵.

In questo ambiente “deprimente” (12), nel castello con il suo immenso parco, “di una bellezza tale che, paradossalmente, rasserenata e al medesimo tempo ratrista” (13), vegliardo circondato da vegliardi (12), Ionesco cerca la divagazione e la meditazione nella lettura e la pratica terapeutica nella scrittura⁶. Il ricorso alla lettura procede a ritmi alterni: ora confessa che gli usuali motivi di interesse verso la lettura (la preoccupazione per le qualità letterarie, l’originalità, lo stile, ovvero la ricerca di informazioni) hanno smesso di esercitare qualunque attrattiva (8-9), ora riconosce di aver ritrovato questo piacere e di leggere libri che lo immergono nella spiritualità, alternati con polizieschi (9*). Così, il 4 settembre dichiara di avvicendare durante il giorno la lettura dei fatti e misfatti di Al Capone con il libro di Jean Baruzi su san Giovanni della Croce (124).

Fra le varie letture, ecco le *Confessioni*; un incontro impegnato, una lettura continuata, dichiara il nostro scrittore:

“Non ho nient’altro da fare. Però ci sono le *Confessioni* di sant’Agostino che ho cominciato a leggere, qui ... Non le avevo mai lette per intero, seriamente ...” (82).

A dire il vero, ci sono momenti in cui i vari impegni della giornata, prosaiche difficoltà e preoccupazioni che però provocano in Ionesco autentiche, penose angosce, impediscono la lettura dell’opera agostiniana (bisogna addirittura trovare il momento opportuno per frequentare i servizi

vivas. Per altri luoghi agostiniani cfr. il mio *I giovani e l’amicizia in Sant’Agostino*, nel volume miscellaneo *Giornate agostiniane*. Giornate di studio sul pensiero di Sant’Agostino (Conversano – Capurso – Cellamare – Noicattaro 1987), a cura di P. M. Cerulo OSA, Bari 1991, 223-245 (224-226); la convergenza dei due autori è sulla inevitabile presenza di tribolazioni, fastidi e problemi di salute che si accentuano nell’anziano, ma l’Ipponense apre queste considerazioni a forti sviluppi morali ed escatologici.

⁵ Analogamente, nelle annotazioni del 21 agosto: “Vivo da molto tempo. Ho perduto molto, molto tempo ...” (105).

⁶ “Che pratica terapeutica, la scrittura! La pagina bianca, che annerisco o coloro d’azzurro, a seconda dell’inchiostro, è il ricettacolo delle mie angosce. Un ricettacolo, un confessore” (20-21); “La scrittura come terapia. Autoanalisi, consigliata dallo psicologo” (15). Queste e numerose analoghe considerazioni sulla funzione della scrittura affidate da Ionesco al suo diario possono essere utilmente integrate alle riflessioni di un noto scrittore italiano, Gesualdo Bufalino (BUFALINO 1991).

igienici, in comune tra più persone, con gravi disagi e perdita di tempo⁷); ci sono momenti in cui lo scrittore avverte il vuoto totale, lo svuotamento dello spirito, che occorre alimentare con le più varie letture, perché non sempre libri più impegnativi gli si addicono:

“Mi sono istupidito mangiando troppo, facendo un poco di siesta (la siesta procura incubi, angoscia), facendo solitari … e questo è il vuoto totale, sì, sì, lo spirito si svuota: occorre alimentarlo. Riprendiamo ad esempio il libro di Elleinstein sulla politica di Churchill nei confronti di Roosevelt, i vari *cattivi trattati*, oppure l’ultimo libro di Jean Dutour, dato che oggi le *Confessioni* di sant’Agostino e i libri che trattano di spiritualità mi sono inaccessibili” (117).

3. Alcuni luoghi delle *Confessioni* colpiscono l’attenzione di Ionesco e lo sollecitano a considerazioni che spesso si propongono come un controcanto riferito a se stesso. Poco prima dell’11 agosto (33) annota:

“Ammirevole il passo di sant’Agostino sulla memoria e lo spirituale, la spiritualità e la necessità della memoria! Brutto colpo per me, visto che la mia (e, ahimè, anche quella di R.) ha dei cedimenti” (30).

È questa la prima menzione di Agostino nelle pagine della *quête*, e precede nettamente il richiamo alle *Confessioni* “che ho portato con me” (73) di domenica 17 agosto (70), ma il riferimento sembra essere – più che al cenno di 1, 8, 13 dove Agostino dichiara di aver acquisito la padronanza dei vocaboli e della parola grazie alla memoria che imprimeva nella mente i suoni con cui gli adulti chiamavano con un certo nome un certo oggetto (NBA 1, 16) – a qualche luogo del libro decimo delle *Confessioni*, che, come è noto, dedica una ampia sezione alla memoria e alle sue relazioni con lo spirito: nei vasti quartieri della memoria riposano le immagini di percezioni e sensazioni, di azioni e sentimenti, di esperienze e pensieri (10, 8, 12-14); la memoria è spirito (10, 14, 21), è una facoltà del nostro spirito (10, 8, 15), immane grembo (*sinus*) del nostro spirito (10, 8, 14), parte dello spirito, ventre (*venter*) dello spirito (10, 14, 21), per cui essere nella memoria è essere nello spirito (10, 17, 26) (NBA 1, 16; HÜBNER 1981, 245-263). E non è forse un caso che in 10, 19, 28 Agostino si soffermi a indagare anche sui ricordi perduti nella memoria, proponendo l’esempio dei nomi dimenticati: “Quando rivediamo con gli occhi o ripensiamo con la mente una persona nota, ma ne cerchiamo il nome, dimenticato, qualunque altro se ne presenti, non lo colleghiamo con quella persona, perché non avevamo l’abitudine di

⁷ “E nell’attesa, non posso leggere le *Confessioni* di sant’Agostino che ho portato con me” (73).

pensarlo con lei. Quindi lo respingiamo, finché ci si presenta quello, che soddisfa pienamente la nozione della persona ormai ad esso congiunta” (NBA 1, 324). Anche Ionesco, subito dopo l’annotazione che ho letto, continua:

“Nella mia memoria ritrovo soltanto «ricordi dimenticati»! Se è lecito esprimersi così. Bizzarri: fantasmi senza volto, buchi nell’essere, ombre, cose che brulicano e si disperdoni nella notte anche se restano sempre lì, sempre lì, volti senza nome, nomi senza volto, voci non incarnate, soffi, spiriti? Echi di non so che cosa, di non so chi ... Facce trasparenti in cornici ovali. Vuoti dentro cornici ovali” (30).

Poche pagine prima Ionesco aveva confidato la “spaventosa, avvilente dimenticanza dei nomi propri”, “l’angoscia di questi vuoti improvvisi” (23); il tema torna ancora il 21 e il 22 agosto, ora nell’angustiata interrogazione (“Perché leggere se ci si dimentica di ciò che si legge? Perché parlare se ci si dimentica ciò che ci diciamo, ciò che ci è stato detto?”: 99), ora nella sorpresa riscoperta di ciò che si era dimenticato (109-111).

Il 18 agosto una nuova osservazione:

“Sant’Agostino si lagnava (con Dio) della propria pigrizia. Se la rimproverava. Ma era pigro da giovane. Io ero pigro da giovane. Lo sono ancora da vecchio” (79).

Qui pare evidente che Ionesco abbia letto *Confessioni* 2, 3, 6, dove Agostino confessa: “Quando però nel corso di quel sedicesimo anno tornai presso i miei genitori [conclusi a Madaura gli studi di letteratura ed eloquenza] e fui ridotto all’ozio, senza alcun impegno scolastico, dalle strettezze della mia famiglia, i rovi delle passioni crebbero oltre il mio capo senza che fosse là una mano a sradicarli” (NBA 1, 42).

Dopo il 4 settembre (122), considerazioni sul desiderio di gloria, che “non è, forse, solo il futile desiderio di brillare, tanto severamente condannato da sant’Agostino” (125). C’è solo l’imbarazzo della scelta fra i tanti passi cui può richiamarsi la breve annotazione: in 1, 17, 27 Agostino ricorda gli elogi e gli applausi tributati ai suoi esercizi scolastici, qualificandoli come “fumo e vento”; in 1, 19, 30 menziona nuovamente, in relazione al periodo scolastico della fanciullezza, le lodi delle persone, il cui compiacimento costituiva allora per il giovanissimo allievo l’onore della vita; in 3, 3, 6 è il primato alla scuola di retorica, a Cartagine, che causa in Agostino una gioia altera e lo gonfia di vento; ancora nel libro decimo (il libro della memoria!), Agostino ricorda, tra i pericoli connessi alla sua vita presente, il rischio dell’orgoglio per le lodi degli uomini, la vanagloria, il compiacimento di sé (10, 36, 59 – 39, 64) (NBA 1, 30. 32. 60. 352-356).

Con gennaio 1987 il diario si chiude con altri tre riferimenti, quasi consecutivi, ad Agostino. La prima nota dichiara che "sant'Agostino si stupiva del magnifico ordine del Mondo" (160), per osservare, di contro, che l'Ipponense non conosceva le termiti-soldati e la loro funzione, che permette di riconoscere un ciclo vitale (valido per le termiti e in gran parte anche per gli uomini), segnato da alimentazione riproduzione combattimento carneficina: altro che ordine! È difficile individuare il luogo agostiniano: si potrebbe pensare alla sezione conclusiva delle *Confessioni*, che ringrazia Dio per la bella armonia del creato, costituito da tante singole opere, tutte buone una per una e buone assai tutte insieme, singolarmente belle e di gran lunga più belle nel loro complesso con la loro armoniosissima riunione⁸. Ma è da notare la forte dissonanza che Ionesco evidenzia nei confronti dell'asserzione agostiniana.

Anche la seconda di queste considerazioni finali indirizza una chiara critica al vescovo di Ippona:

"Sant'Agostino non aveva (sufficiente) coscienza del male. (Non insiste abbastanza, ad esempio, sulla passione che i suoi amici nutrono per i combattimenti dei gladiatori. Quasi capisce, si direbbe, tale passione, passione per il sangue, quasi l'ammette, se ne scandalizza molto poco ... Sì, sì, il fatto era quasi «normale», essendo nella norma, nei costumi della società del tempo. Non ha potuto rendersi conto che la cosa è molto più che orribile. Ci parla del piacere provato da un suo amico alla vista del sangue che cola ... Ed è come se parlasse di un piacere anche suo)" (161).

Il passo cui lo scrittore si riferisce è *Confessioni* 6, 8, 13, in cui Agostino descrive come il giovane amico e allievo Alipio, già guarito dalla passione forsennata per i giochi nel circo, sia travolto a Roma dalla passione ancora più sfrenata per gli spettacoli gladiatori in anfiteatro. Bisogna dire che il commento di Ionesco rivela una lettura decisamente superficiale della pagina agostiniana. Basta semplicemente scorrere gli aggettivi e gli avverbi che contrappuntano il racconto di Agostino per individuare il suo atteggiamento critico nei confronti dell'episodio e dell'amico e per verificare, di conseguenza, l'infondatezza delle osservazioni di Ionesco. Alipio è travolto incredibilmente (dopo la sua prima vittoria sui giochi del circo) da una incredibile passione per quegli spettacoli gladiatori che pur evitava e detestava: giochi efferati e funesti, che scatenano le più bestiali soddisfazioni. Condotto a forza all'anfiteatro, chiude gli occhi davanti allo spettacolo, ma per effetto di un enorme boato

⁸ Vedi Conf. 13, 28, 43 cit. p. 494 (*ordinatissimo conventu*); 13, 32, 47 – 35, 50 pp. 498-502, che si chiude con la menzione di *iste ordo pulcherrimus rerum valde bonarum*.

del pubblico è vinto dalla curiosità: "la sua anima – dichiara Agostino – ne subì una ferita più grave di quella subita dal corpo di colui che volle guardare, e cadde più miseramente di colui che con la propria caduta aveva provocato il grido"; il suo spirito era più temerario che robusto, tanto più debole, quanto più aveva contatto su di sé invece che su Dio; "vedere il sangue e sorbire la ferocia fu tutt'uno, né più se ne distolse, ma tenne gli occhi fissi e attinse inconsciamente il furore, mentre godeva del criminale combattimento e s'inebriava di una voluttà sanguinaria. Non era ormai più la stessa persona venuta in anfiteatro ... Osservò lo spettacolo, gridò, s'infiammò, se ne portò via un'eccitazione forsennata, che lo stimolava a tornarvi ..." (NBA 1, 160-162). In poche battute Agostino delinea lo straniamento che conduce Alipio ad una inattesa *insania*, forsennata eccitazione che lo precipita in una rovinosa caduta: debole e temerario, presume delle proprie forze invece di affidarsi alla mano potentissima e misericordiosissima del Signore. E mentre descrive la folle voluttà degli spettatori e il feroce sanguinario inebralarsi di Alipio, certamente Agostino non partecipa – come vorrebbe Ionesco – quasi con "un piacere anche suo", certamente non dimostra di scandalizzarsene "molto poco". Quanto poi l'affermazione iniziale, che l'Ipponense "non aveva (sufficiente) coscienza del male", sia destituita di fondamento non è nemmeno il caso di argomentare.

L'ultima considerazione che concerne Agostino non ha più diretto richiamo alle *Confessioni* ma si configura come un tentativo di definire la personalità del vescovo di Ippona:

"Sant'Agostino era un ideologo, non un mistico. Credeva nel mistero, non lo sentiva, non lo viveva in modo, si direbbe oggi, «esistenziale», dall'interno. Sì, era un religioso, non un mistico; un dottore; un religioso essoterico, non esoterico. Non era «esistenziale» o «essenziale», sprofondato, non era sprofondato nell'insondabile, nella mistica, nella notte mistica, come lo sarà Giovanni della Croce, come lo saranno anche Teresa d'Avila o Bernadette Soubirous. Non aveva visioni. Era un vero dottore in teologia, un ideologo. Non era neanche simile agli Esicasti. Era cattolico, gran conoscitore delle cose religiose nel mondo ..." (161-162).

Qui Ionesco propone, certamente senza averne consapevolezza, i termini di un dibattito che ha occupato alcuni decenni del secolo scorso, se Agostino sia un mistico o un "intellettualista" o un "entusiasta", se il misticismo in senso stretto appartenga solo all'età moderna (gli esempi più noti sono proprio S. Teresa e S. Giovanni della Croce) o se sia fiorito anche nell'età patristica, se intellettualismo e misticismo siano termini

conciliabili o antitetici. Ionesco prende nettamente posizione: ma gli studiosi moderni considerano le *Confessioni* (per non parlare di molti altri scritti dove questa dottrina, sotto l'aspetto teoretico, è svolta più diffusamente) come un libro non solo di storia autobiografica, di filosofia e di teologia, ma anche, anzi principalmente, di mistica; almeno nel senso generico e ampio di elevazione interiore, preghiera intensa, esperienza del divino (TRAPÉ 1975, CIV-CVII). Ionesco lettore delle *Confessioni* non sembra conoscere il racconto della contemplazione di Ostia, l'estasi di Agostino e Monica (*Conf.* 9, 10, 23-26: NBA 1, 278-282), o altri possibili testi sull'alta esperienza mistica di Agostino (*Conf.* 7, 17, 23; 10, 40, 65: NBA 1, 206. 358).

4. Converrà a questo punto esaminare un ultimo aspetto che può dare luce ulteriore alle relazioni fra i due scrittori: il pubblico cui essi si indirizzano, i lettori (ascoltatori) che presumono o sperano di raggiungere. In Agostino la *confessio*, racconto di una conversione che continua, assume carattere esplicitamente dialogico e interpersonale, mentre si spinge dal passato verso il presente e l'avvenire (MARIN 1999, 189-190). Il primo interlocutore della confessione è Dio stesso: un dialogo intimo con un Dio personale si apre sotto il segno dei Salmi e continua fino agli ultimi libri, dove nella meditazione dei testi biblici la parola dell'uomo può dialogare con quella di Dio nel modo più diretto. Il secondo interlocutore è il destinatario del racconto: gli uomini spirituali, cui in prima istanza probabilmente Agostino intendeva indirizzare le *Confessioni*, i contemporanei che ardente mente desiderano ascoltarlo mentre confessa il suo presente ("vogliono sentirmi confessare chi io sia dentro di me") (*Conf.* 10, 3, 4; NBA 1, 300); l'intero popolo cristiano e tutti gli uomini chiamati a farne parte, l'austero manicheo e il platonico pagano. In qualche passo il ruolo dei destinatari appare determinante:

"Ma a chi narro questi fatti? Non certo a te, Dio mio. Rivolgendomi a te, li narro ai miei simili, al genere umano, per quella piccolissima particella che può imbattersi in questo mio scritto. E a quale scopo? All'unico scopo che io ed ogni lettore valutiamo la profondità dell'abisso da cui dobbiamo lanciare il nostro grido verso di te (cfr. *Ps* 129, 1)" (*Conf.* 2, 3, 5: NBA 1, 40).

"Anch'io, Signore, pure così mi confesso a te per farmi udire dagli uomini. Prove della veridicità della mia confessione non posso fornire loro; ma quelli, cui la carità apre le orecchie alla mia voce, mi credono. (...) Perciò farò la mia confessione non alla tua sola presenza ... ma altresì nelle orecchie dei figli degli uomini credenti, partecipi della mia gioia e

consorti della mia mortalità, miei concittadini e compagni del mio pellegrinaggio” (*Conf.* 10, 3, 3; 10, 4, 6: NBA 1, 300. 302).

Il terzo interlocutore è Agostino stesso, che nel dialogo con se stesso, nelle forme della controversia dialettica o del discorso persuasivo, cerca il dialogo con Dio: Agostino ne aveva fatto l’esperienza più di dieci anni prima nei *Soliloqui*, opera di forte interiorizzazione e di grande innovazione. Il racconto di confessione si rivolge dunque a Dio *coram hominibus*, agli uomini *coram Deo*, a se stesso in presenza di entrambi: la confessione del passato si prolunga nella confessione dei nuovi compiti del presente, l’esplorazione spirituale dell’esistenza umana, le responsabilità pastorali nei confronti della comunità, per volgersi risolutamente verso l’avvenire nella confessione di fede che si nutre della meditazione e comprensione spirituale delle Scritture.

A sua volta, Ionesco ha ben presenti i tre possibili interlocutori del suo diario, dal quale inizialmente tende ad escludere se stesso e Dio; le varie considerazioni sul pubblico cui si indirizza si intrecciano spesso con riflessioni sul valore della scrittura e sulla efficacia/inefficacia del linguaggio in funzione della trasmissione del vero pensiero e della volontà autentica di chi parla o scrive. Categoriche appaiono le prime annotazioni, attorno all’11 agosto (33):

“Non parlo a Dio, parlo a questa folla piena di speranza, parlo agli uomini disperati. Dialogo ancora, anche se non mi rispondono. Quaggiù parlo continuamente agli uomini, anche se non mi ascoltano, anche se mi ascoltano, e i miei monologhi sono dialoghi. Strizzo loro l’occhio. (...) Le mie parole si rivolgono agli uomini, a questa umanità, agli ancora-esistenti, agli ancora-qui. Nell’orizzontalità, non nella verticalità” (32).

Propone parole che vengono dalle labbra, parole che non vengono capite, parole estranee e banali, linguaggio inefficace: non parole che vengono dal profondo, *de profundis*, le uniche che avrebbero capacità di elevarsi (32). E poco dopo:

“Non è per mettere al corrente me stesso su me stesso che scrivo ciò che scrivo e neppure per mettere al corrente Dio. Voglio mettere al corrente gli altri” (33).

Ma a breve distanza:

“Tuttavia mi dico: so perché scrivo; tra l’altro per me, per constatare se riesco ancora ad allineare due parole, due frasi ... Se penso, se articolo, se posseggo ancora una qualche coerenza nell’incoerenza. Scrivo anche per i miei simili, benché sappia che essi non potranno serbare a lungo nella loro memoria il ricordo di ciò che hanno letto, in quanto spariranno con i loro ricordi. Per vanità” (34).

Poco dopo Ferragosto (64) anche per Ionesco si definisce il triplice riferimento del suo scrivere:

“Annoto tutto questo, inutilmente, la qualità spirituale di ciò che scrivo non ne risulta che abbassata: al massimo può trattarsi di letteratura (per di più cattiva), di cronaca intima giornaliera, di annotazioni di decima categoria, di informazioni su di me ... che non interessano nessuno, ma di cui non posso disinteressarmi ...”

*

Volevo, speravo che questo fosse un dialogo con Dio – il Dio del mio livello – o, meglio, una sorta di monologo attorno a Dio – sempre al mio livello – ricerca della (verso la) divinità; un primissimo approccio. Ma già vi si mescolano impurità letterarie, personali, interessate e non interessanti, ammiccamenti a un possibile pubblico, sottintesi” (65).

A partire da questo momento, i due interlocutori privilegiati tornano con frequenza (“Parlare a Dio sopra la testa degli uomini. No. Parlare a Dio, in mezzo agli uomini. Assieme con gli uomini. Dio ne udrà il rumore”: 136): uno sguardo a Dio, un ammiccamento, una strizzata d’occhio al pubblico, agli uomini della “letteratura”; un rapporto a volte confessato parallelo (“Uno sguardo a Dio. Ahimè, sempre un ammiccamento agli uomini, agli uomini della «letteratura»”: 118), a volte riconosciuto sbilanciato:

“Volevo parlare d’altre cose, non della mia storia, della storia della mia famiglia. Io che pretendeva d’essere «alla ricerca» dell’Assoluto. Ricerca *vana*, forse, se non certamente, ma ricerca *necessaria!* Volevo scrivere perché «mi interessavo alle Cose Divine». Mi sono però già accorto che in realtà volevo interessare i mortali, i miei simili” (101)⁹.

In questa dimensione Ionesco trova una giustificazione del desiderio di gloria e si riconosce una precisa missione¹⁰; l’inizio del primo testo lo conosciamo già, per la menzione ad Agostino che abbiamo poco fa esaminato¹¹:

“Il desiderio di gloria non è, forse, solo il futile desiderio di brillare, tanto severamente condannato da sant’Agostino, e neppure vanità o quella cosa intaccata dalla tristezza di scrivere per agonizzanti, come diceva Henry de Montherlant, ma anche il desiderio alquanto nobile, o

⁹ Ancora: “Parlo di Dio. Tuttavia mi preoccupo di più della gloria letteraria, di ciò che voglio lasciare ai viventi, i morenti di domani” (163).

¹⁰ “Chissà, può darsi che esistiamo per qualche motivo, per una missione ... L’ho forse compiuta? Forse, sì, ho fatto ciò che dovevo fare, forse, forse. Mi ribello all’idea di essere qui senza ragione” (80).

¹¹ *Supra*, p. 5.

comprendibile, legittimo, di vivere tra gli altri, con gli altri: comunicazione e comunione, partecipazione. (...) Se ci si rivolge contemporaneamente a Gesù e agli uomini, se, come ho detto più sopra [65, 118], si «ammicca» al pubblico – non è unicamente per fatuità, ma anche per il bisogno di essere ascoltati, rassicurati, aiutati dai propri simili” (125-126)¹².

“Ho capito l’utilità di scrivere per gli uomini: avvertirli di cominciare per tempo e non all’ultimo momento, come ho fatto io, scolaro che non ha imparato la lezione, che non sa pregare, che non sa meditare, contemplare; amare.

*

Scrivo anche (soprattutto?) nella speranza che forse il mio sconcerto, il mio smarrimento di uomo disorientato commuoverà il Signore” (150).

La vanità del letterato si apre così allo spirituale, alla ricerca di un Dio inaccessibile (“La divinità mi è inaccessibile. Sto precipitando, precipitando. È come se mollassi la mano di Dio che mi reggeva”: 9), ma, attraverso Gesù, accessibile (“Dio inaccessibile. Ma, attraverso Gesù, accessibile. Per questo Lui, l’indicibile, si è fatto Gesù, si è dato un nome: GESÙ”: 48). Soffia a tratti un breve alito di spiritualità, che traspare nel diario intimo:

“Talvolta, talvolta, soffia un vento di spiritualità. E questo breve soffio è la risposta a tutte le domande ingenue, ma angosciose, a tutti i problemi che mi tormentano, e che mi hanno tormentato negli ultimi due mesi, due mesi durante i quali ho ripreso il mio diario intimo” (112).

L’angosciato, il dubbioso, il vanitoso Ionesco ammette di poter credere, prega di poter credere:

“Ma può darsi che anch’io creda, senza credere di credere, senza saper troppo bene di credere o di non credere. «Dio mio, fa’ che io creda in Te!»” (93).

Allora innalza la preghiera, per essere liberato da tanti errori, inganni, viltà, stupidaggini (105), per domandare perdono “a tutti, ai miei parenti, al mondo intero” (120), a Dio, alla moglie, alla figlia (143), chiede

¹² All’immagine dello scrivere per agonizzanti Ionesco ha già fatto ricorso all’inizio del suo diario: “Si scrive nella speranza, incerta, di trasmettere qualcosa a coloro che moriranno dopo di noi, che vivranno e moriranno dopo, la posterità, anche noi, resti; gli agonizzanti parlano ai resti, agli agonizzanti, ma tutti finiscono per essere dimenticati, sia gli amici che i rivali” (15-16). Vedi anche 74: “Si scrive per gente che sta morendo”.

per Rodica l'aiuto di Dio¹³, invoca il Signore (121) per amarlo attraverso il figlio ("è un amico. È mio fratello": 163).

Il vecchio Ionesco cerca di vivere nella spiritualità con la maggiore intensità possibile, con ardore, con febbre, con "ardenza" ("se è lecita la parola": 63); ricerca, in modo intermittente ma continuo, il senso del tempo e della realtà, della vita e della morte, il senso oltre la vita (51).

BIBLIOGRAFIA

BUFALINO G.

1991 *Le ragioni dello scrivere*, a cura di Lisania Giordano, Catania.

FONTAINE J.

1992 *Introduzione*, in *Santo Aurelio Augustino, libri I-III*, Milano, I-CLXVII.

HÜBNER, W.

1981 *Die «praetoria memoriae» in zehnten Buch der Confessiones. Vergilisches bei Augustin*, Revue des Études Augustiniennes, 27, p. 245-263.

IONESCO, E.

1967 *Journal en miettes*, Paris.

1988 *La quête intermittente*, Paris.

1989 *La ricerca intermittente*, Parma.

MARIN, M.

1999 *Percorsi agostiniani*, Rudiae. Ricerche sul mondo classico, 11, p. 185-195.

TRAPÉ, A.

1975 *Introduzione a Sant'Agostino, Le Confessioni*, Roma (NBA 1), CIV-CVII.

¹³ "Aiutami, mio Dio, aiutami a sapere, volere, riuscire a non rovinarle la vecchiaia. Gesù, fa' che sia un po' contenta, un po' allegra, Dio mio, le ho fatto tanto, tanto male" (143).

EUGÈNE IONESCO E MARIO VERDONE: UN INCONTRO

EUSEBIO CICCOTTI

Key words: Eugène Ionesco, Mario Verdone, il Rinoceronte

Résumé. L'auteur raconte rencontre entre Eugène Ionesco et Mario Verdone à propos de la pièce de théâtre le Rhinocéros de Ionesco.

Abstract. The author analyses the meeting between Eugène Ionesco et Mario Verdone caused especially by the cinematographic adaptation of the Rhinocéros by Ionesco.

Rezumat. Autorul analizează întâlnirea dintre Eugène Ionesco și Mario Verdone și discuția despre piesă de teatru **Rinocerul** a lui Ionesco.

1. Una introduzione

Siccome quasi nessuno, qui in Romania, ha mai sentito parlare di Mario Verdone (eccetto quegli studiosi interessati ai problemi artistici legati all'avanguardia futurista), vorrei iniziare, col rubare qualche minuto della vostra preziosa attenzione presentandovi il nostro autore senese prima di intrattenervi sul tema di questa mia comunicazione, dal titolo *Eugene Ionesco e Mario Verdone: un incontro*.

Ho detto autore senese. Vero al 99%. Mario Verdone, figlio di padre napoletano e madre senese, in realtà nasce “per sbaglio”, come egli ama precisare, ad Alessandria (città che recentemente ci ha tenuto non poco a rivendicare i natali del nostro amico donandogli la cittadinanza e ponendolo accanto a personalità come Norberto Bobbio ed Umberto Eco, anch'essi di natali alessandrini).

Infatti sua madre, incinta di nove mesi, in quella afosa estate del 1917 – per l'Italia, terzo anno della Grande Guerra –, si era messa in cammino dalla Toscana verso il Nord Italia, per incontrare il suo giovane sposo, Oreste Verdone. Il marito, di professione chimico, ufficiale di fanteria, era in convalescenza all'ospedale militare di Alessandria. Mamma Assunta, quasi a conclusione di un estenuante viaggio su macilenti treni, giunta nella città piemontese, diede vita al piccolo Mario in casa d'una levatrice. Due settimane dopo la famigliola tornava, sempre via ferrovia, in Toscana, Alla stazione di Lucca il minuscolo gruppo si divideva. Il padre cambiava treno, risaliva in direzione di Bologna per tornare sul fronte Goriziano; madre e neonato verso casa, a Siena. Dal finestrino della carrozza di terza classe il tenente Verdone lasciava alla

sposina un messaggio misto di funesta previsione e irrinunciabile desiderio: "Se non dovessi tornare, fallo studiare."¹ Oreste, dopo dieci giorni, avrebbe perso la vita.²

Con notevoli sacrifici, mamma Assunta fa studiare Mario. Il giovane, super attivo, curioso e intelligente, riesce a farsi assumere, ai tempi del liceo, come critico teatrale dal quotidiano «*La Nazione*», edizione di Siena. Qualche anno dopo, laureato in giurisprudenza e in scienze politiche, lo ritroviamo anche assistente di Norberto Bobbio. A ventitré anni esordisce come autore di letteratura con una sorprendente silloge di racconti *Città dell'uomo* (VERDONE 2003), che si guadagna una favorevole recensione di Alberto Savino: questi definirà il libro attraversato "da una fine prosa" (SAVINIO 1941, 5).

All'età di 24 anni il trasferimento da Siena a Roma: lavorerà come funzionario al Centro Sperimentale di Cinematografia, presso Cinecittà, oggi chiamato anche Scuola Nazionale di Cinema, e sarà caporedattore della storica rivista «*Bianco e Nero*». Interessato alla didattica – che già praticava per gli allievi del Centro (tra i suoi studenti figurerà Gabriel García Marquez, che poi ricorderà con profonda amicizia il suo ex docente come suo ottimo insegnante) – inizierà la carriera universitaria di professore di *Storia del cinema*, primo in Italia, dapprincipio in qualità di docente a contratto, poi, a partire dai primi anni Settanta, come ordinario.

Col passare degli anni diverrà anche autore teatrale e, nella sua terza età, persino poeta aggiudicandosi il prestigioso premio Sandro Penna con la raccolta *Il profumo del terrazzo*.

Verdone è soprattutto conosciuto internazionalmente come studioso del Futurismo (da studente conobbe personalmente Marinetti; ma si è occupato di altre figure del movimento futurista, quali Settimelli,

¹ V. il racconto *La stazione di Pisa*, in VERDONE 2000.

² Ho chiesto, in una intervista rilasciatami da M. Verdone nel 1998 – utilizzata in parte nella mia postfazione a *Un giorno di gloria* – più notizie sulla morte del tenente Oreste Verdone. L'autore mi ha risposto che né allora, nel 1917, né negli anni dopo, si poté ricostruire con precisione la battaglia nella quale suo padre perse la vita. Da una mia rapida ricerca, considerando il periodo del decesso, agosto 1917, molto probabilmente Oreste Verdone cadde nell'undicesima battaglia dell'Isonzo, nei pressi di Bainsizza (conosciuta come "battaglia di Bainsizza"). Oreste Verdone probabilmente faceva parte del 2^a corpo che conquistò il Monte Santo. Ricordiamo che tutta la battaglia di Bainsizza, una delle più sanguinose della Grande Guerra, durò 24 giorni, dal 19 agosto al 12 settembre 1917, con ingenti perdite da entrambe le parti: 143.000 per gli italiani e 110.000 per gli austro-ungarici. Cfr. ROSATI, CARASSITI 1997, 29.

Ginna, Masnata, Depero, lo sloveno Cernigoj ed altri). È molto stimato come storico del cinema (un suo libro sul neorealismo cinematografico è tradotto in Sudamerica, Spagna, Giappone, Francia, ecc.), nonché storico del teatro.

2. L'antefatto

Ma torniamo a Siena che è anche il motivo genetico dell'incontro, prima epistolare e poi *de visu*, tra Verdone e Ionesco. Come tutti sappiamo i senesi, pur essendo concittadini amorevoli quando si tratta di difendere la propria città (si pensi ai conflitti tra Siena e Firenze nel Medio Evo) sono, al contempo, in perenne rivalità tra loro. Sto alludendo, naturalmente, alla dura competizione del Palio che da secoli è la sfida infraccittadina per eccellenza d'Europa, e forse del mondo, quella tra le dieci contrade. Contrade che hanno diversi nomi, e differenti microstorie. Ma quel che più è importante è che ogni contrada ha come simbolo un animale, un autentico portafortuna. Il Bruco, la Giraffa, l'Elefante, l'Istrice, la Tartaruga (in dialetto Tartuca), ecc. La contrada della Selva, dove crebbe Verdone, ha come simbolo e portafortuna il Rinoceronte.

Ora era accaduto che durante la primavera del 1962 la Radio Televisione italiana aveva, per la prima volta, trasmesso una edizione de *I Rinoceronti* di Eugène Ionesco. Alcuni contradaioli della Selva, quando vennero a conoscenza della commedia dove il forte animale cornuto è rappresentato come simbolo di imbecillità e ottusità dei comportamenti umani, pensarono di scrivere una lettera di protesta a Ionesco. Ma chi poteva farlo? Affidarono il compito al loro illustre intellettuale concittadino, nonché contradaiolo, Mario Verdone. Questi, davanti ad tale insolita richiesta prese tempo pensando ad una via "diplomatica". Intanto venne l'estate. Il 16 agosto (siamo sempre nel 1962) la Selva vince clamorosamente il Palio. I contradaioli, sull'onda emotiva di questo successo, chiedono con insistenza a Verdone di scrivere urgentemente a Eugene Ionesco l'improcrastinabile lettera di protesta. O l'autore sostituisce il rinoceronte della sua commedia con un altro quadrupede o che almeno faccia delle consistenti scuse nei confronti di quell'animale tanto amato e onorato dalla contrada della Selva. "Io – ricorda Verdone – non volevo tradire gli antichi compagni di Siena, ma neppure passare per "stultus" di fronte allo scrittore. Cercai un compromesso. Dopo aver riflettuto, stesi una commediola di un atto: *La Gloria del Rinoceronte. Dialogo tra Eugene Ionesco e il Rinoceronte*, che non immaginavo sarebbe mai stata recitata (la definivo a me stesso "irrappresentabile"), ma

che i miei amici pubblicarono soddisfatti”³. Dunque nel settembre del 1962 il testo appariva, con soddisfazione dei contradaioli, in un numero unico pubblicato dalla Contrada della Selva. (Più tardi sarebbe stato ripreso a Roma, al teatro Agorà).

3. La commedia

La trama è esile. Siamo nella città di Siena: il celebre scrittore e drammaturgo si è recato intenzionalmente in Toscana per far la conoscenza del famoso Rinoceronte della contrada della Selva, animale reso noto anche da “una delle più celebre delle commedie moderne” (VERDONE 1962, 1). Ionesco, inizialmente, tenta di cavalcare l’animale ma sbaglia posizione sedendosi al contrario: è costretto così ad annusare il tanfo che proviene dalle terga. Infine è sballottato a terra (in questa gag vi è un chiaro omaggio al cinema comico, forse un riferimento al Buster Keaton di *Go west*, dove si celebra la “bellezza” di un vacca). Allora l’autore tenta con il dialogo: gli rivolge la parola ma l’animale grugnisce arrabbiato mentre si rinfresca ad una cannella di una fontana. L’uomo, molto rispettoso e un tantino intimorito (usando titoli quali “eccellenza”, dandogli del “Voi”) riprova per l’ennesima volta l’avvio della conversazione. Dichiara di esser giunto sino a Siena “per rendere omaggio alla vostra grandezza” (qui c’è ovviamente il doppio senso), eccetera eccetera. Solo a questo punto il Rinoceronte, piccato, risponde: “Un momento signore. Come osate definire omaggio una satira che prende la mia maestà a simbolo di ottusità, di cecità e di ignoranza?” La situazione si sta facendo critica per Ionesco. Da un momento all’altro rischia di essere infilzato dall’animale. Ma le capacità affabulatorie del drammaturgo addolciscono, almeno momentaneamente, il Rinoceronte che replica ed esprime il suo disappunto per il trattamento riservatogli nella commedia e, pian piano, si rivolge all’autore chiamandolo Eugenio. Ionesco, esplicitamente, presenta la sue scuse qualora il rispettabile animale si senta ancora offeso, aggiungendo “Vi assicuro che non l’ho fatto per beffarmi di voi.” Il Rinoceronte, però, non è del tutto soddisfatto, Indietreggia: sta per caricare. A Ionesco non resta che levar le gambe. Inizia la fuga dell’uomo inseguito dal corno proteso dell’animale, pronto a trafiggerlo. Durante la fuga/inseguimento i due attraversano il globo (Polo Nord, Africa, ecc.) e, continuando a parlare, il Rinoceronte spiega a Ionesco la sua storia e la sua nobiltà attraverso i secoli e i diversi luoghi

³ Intervista rilasciatami da M. Verdone il 7 settembre 2004.

della terra. (Qui Verdone ricorre, tecnicamente, al vecchio trucco del panorama girevole “come ai tempi del cinema muto” che scorre mentre i due mimano il loro correre).

La fuga si conclude in Siena dove si mostra come il Rinoceronte abbia vinto, con la sua contrada della Selva, più d'un Palio. A questo punto Ionesco ha appreso l'importanza dell'animale. Questi allora gli dice che ormai anch'egli dovrà far parte “del mio popolo”. Ionesco, scioccato, energicamente si ribella e professa la sua indipendenza: non intende essere trasformato in Rinoceronte, anche se fosse l'ultimo uomo sulla terra si opporrà con tutta la sua forza (e qui si rimanda al messaggio della commedia di Ionesco, affidato al grido di Berenger, ultimo uomo sopravvissuto alla rinocerontizzazione dell'umanità). Ma il Rinoceronte senese, che non rappresenta l'omologazione come nella commedia⁴, si riferisce agli uomini di Siena che da anni sono amici del rispettabile Perissodattilo. Ecco che sfilano, in una lunga teoria, tutti i personaggi della contrada che nel passato e nel presente sono legati al Palio e al nobile mammifero. *L'explicit* coglie il Rinoceronte mentre avanza verso il proscenio, prendendo a braccetto Ionesco, tra due ali di folla di amanti dell'animale: tutti cantano la canzone della contrada dedicata all'animale.

4. Lo stile.

Non va dimenticato che Verdone, al momento della stesura, era da anni drammaturgo, seppur non molto noto, sicuramente consumato. Da giovane aveva esordito, con considerevoli risultati, come autore di teatro goliardico con aperture verso forme linguistiche dialettali (in senese). Inoltre si era provato nella commedia e, persino nel teatro musicale: in quest'ultimo genere, nel 1948, il suo testo *Eva Riccioli Orecchia*, tratto da *Il medico per forza* di Molière, poteva vantare come scenografo e co-regista un debuttante di un certo livello: Franco Zeffirelli!

Dunque, l'esperto Verdone, aveva a disposizione due soluzioni. O optare per un testo molto ironico e irriverente (nei confronti di Ionesco e

⁴ Ricordiamo che Ionesco stesso spiegando il significato della metafora della metamorfosi (la “rinocerontizzazione”) si riferiva alla situazione in Romania nel 1938 quando un crescente numero di suoi conoscenti aderiva entusiasticamente e senza riflettere al movimento fascista della Guardia di Ferro. Egli scriverà dopo: “Come mia abitudine, tornai alle mie ossessioni personali. Ricordo d'essere sempre stato colpito, nel corso della mia vita, da quelli che potrebbero chiamare movimenti d'opinione, della loro rapida evoluzione, la cui forza di contagio uguaglia quella di una vera epidemia. [...]”. Cfr. ESSLIN 1975, 175.

della sua celebre commedia: ma non ve ne sarebbe stata ragione: se non quella di accontentare i contradaioli più facinorosi); oppure, orientarsi verso una soluzione più impegnativa: ossia redarre un testo in cui sia Ionesco che il suo Rinoceronte, come anche il Rinoceronte senese, ne venissero fuori con pari dignità.

Sceglie, ovviamente, quest'ultima. Ma, ecco, si profilava un secondo dilemma. Con quale stile "tradurre" una finzione che conservasse il tono da commedia leggera ma di riflessione, in cui l'autore senese è maestro, senza sconfinare nell'irriverenza?

Certo che il nostro poteva citare lo stile "sur-reale", specifico del teatro dell'assurdo, parafrasando la diegesi logica-illogica di *La cantatrice calva* o de *Le sedie* – che avrebbe, forse, garantito l'umorismo della parodia – ma sarebbe risultato scontato. Invece, spiazzando un prevedibile attesa, adotta una scrittura logica e volutamente narrativa che però non rifugge dalle aperture "fantastiche" care al suo stile (si pensi al romanzo per l'infanzia il *Sapientaccio* del 1952).

Verdone dunque sembra tener in conto la svolta verso la "comprensibilità" adottata da Ionesco appunto con *Il rinoceronte*. (Tant'è che, ricordiamolo, all'uscita della commedia, nel 1960, il critico del prestigioso «The Times» di Londra, plaudiva alla chiarezza del nuovo lavoro dell'autore romeno).

Ma torniamo a noi. In questo *incontro*, *dialogo* e, poi, *amicizia* finale, tra Eugene Ionesco e il Rinoceronte senese, come abbiamo visto, vi leggiamo l'eco non solo della classicità di un Esopo, ma anche di tanto cinema "fantastico" e "surreale" che un cultore come Mario Verdone aveva metabolizzato e, inconsciamente, lasciava trapelare tra le righe.

5. Ionesco, Verdone e la commedia

Abbiamo ricordato che la commedia è pubblicata ai primi di settembre del 1962. Il 4 ottobre (singolare coincidenza: giorno di S. Francesco, il santo che amava gli animali tutti, belli e brutti) dello stesso anno, Verdone, da Roma scrive la seguente lettera a Eugene Ionesco, domiciliato a Parigi, in rue de Rivoli, 14:

Cher Monsieur,

Vous n'ignorez pas, sans doute, cette fête populaire et folklorique qu'est le «Palio di Siena» où laquelle participe un quartier de la ville, la Selva, dont l'emblème est un rhinocéros.

Puisque cette année la Selva a gagné le Palio l'évènement a été fêté et il m'a été demandé, en tant que ancien appartenant au quartier siennois, de vous écrire une «lettre ouverte» à imprimer.

Dans celle-ci j'aurais dû regretter que votre Rhinocéros soit un symbole d'ignorance et de lourdeur d'esprit plutôt que de force et de puissance, ainsi que le voient les «Selvaioli»...

J'ai fait de mon mieux pour contenter mes vieux amis de la Selva en écrivant le dialogue «Ionesco et le Rhinocéros».

J'ai le plaisir de vous l'offrir, avec l'espérance que vous le trouverez amusant plus qu'impertinent. Et si vous vouliez me faire un signe de votre indulgence, j'en serais d'autant plus heureux.

Avec l'admiration de votre dévoué

Mario Verdone

Non passa neanche una settimana che Verdone riceve la seguente risposta:

Paris, le 10 octobre 1962,

Cher Monsieur,

Je vous remercie vivement de votre lettre et de votre envoi du 4 octobre. Je vous adresse mes félicitations au sujet de votre dialogue «Ionesco et le Rhinocéros» et vous présente, Cher Monsieur, mes salutations les meilleures.

E. Ionesco

Ionesco, per quanto risponda con una breve missiva, appare sinceramente soddisfatto dell'atto unico ricevuto. Confermerà la sua simpatia per Verdone (come vedremo) quando verrà il giorno in cui si incontreranno *de visu*, a Roma: solo quindici anni dopo.

L'omaggio dello sconosciuto Verdone sicuramente deve avergli fatto piacere. È giunto in un momento, quel 1962, in cui Ionesco non solo è fortemente impegnato nel suo lavoro di autore, ma anche si preoccupa

di assistere alle regie teatrali dei suoi lavori. Infine, sul versante della critica, è un po' irritato dalle accuse che alcuni critici gli rivolgono. Sono mesi quelli, rammentiamolo, in cui Ionesco è attaccato da molti intellettuali "di sinistra" che gli rimproverano una certa "insufficienza" del suo teatro: gli rimproverano di non essere impegnato, di non essere specchio dei tempi storici che si stanno vivendo, ecc. Insomma di non proporre un teatro didattico-politico (come quello di un Brecht) o di impegno esistenzial-marxista (come quello di un Sartre o Camus). Segnatamente il critico Kenneth Tynan ingaggia con il drammaturgo una lotta teorica attraverso le colonne del quotidiano «*The Observer*» cui Ionesco risponde colpo su colpo in una serrata discussione che, secondo Martin Esslin, "[...] offre da ambo le parti interessanti posizioni teoriche e pratiche di come debba muoversi la nuova drammaturgia contemporanea." (ESSLIN 1975, 127).

Eugene Ionesco difenderà la sua idea di teatro "politico" sostenendo che la storia di ogni singolo uomo può accadere a chiunque, quindi ogni storia, se letterariamente valida, diventa grido collettivo. "Sono le strutture – dirà anni dopo nell'intervista a Verdone – non i contenuti che rimangono nel tempo." (VERDONE 1978-1979, 79). Sempre nel 1962 difendendosi dalla ripetuta all'accusa di non esser abbastanza "sociale" ed "engagé" portata dal critico Tynan, lapidariamente risponderà: "La rivoluzione vera l'hanno fatta gli Einstein, i Picasso, i Breton i Kandinsky, che cambiano il modo di vedere e di pensare della società." (ESSLIN 1975, 170-171).

4. Ionesco, l'arte e il cinema: l'incontro-intersiva

Siamo nella primavera del 1977. Ionesco è a Roma per un convegno in suo onore. Risiede all'Hotel Raphael, alle spalle di Piazza Navona. Verdone chiede di incontrarlo e Ionesco accetta di riceverlo. Verdone, temendo che egli non si ricordi di lui, si presenta donandogli un estratto di *La gloria del Rinoceronte*. Ionesco lo accoglie con un grande sorriso: è finalmente contento di incontrare un suo antico estimatore. Prende una penna e subito scrive sul frontespizio della commedia:

Pour Mario Verdone,
avec la joie de trouver en lui un ami qui je ne connaissais pas.

Eugène Ionesco

14 maggio 1977

Poi tra i due inizia una affabile conversazione che diventa anche una articolata intervista (apparirà successivamente sulla rivista «Cinemateca» nel 2-3 del 1979). Riporto ora, invece, un brano di una mia intervista con Mario Verdone registrata qualche giorno fa (in occasione del convegno di Jasi), circa quell'incontro del maggio '77:

D- Cosa ricordi di quel pomeriggio all'Hotel Raphael con Ionesco?

R.- Ionesco era molto cordiale e gentile. Sembrava addirittura curioso di conoscermi.

D.- Tu sai che Ionesco è stato un autore dai giudizi anche estremi sui suoi colleghi e contemporanei. Per esempio ha definito il teatro di Brecht come esempio di teatro di "pubblicità politica". Avete parlato del teatro del Novecento?

R. La nostra conversazione era più sul cinema e su suo esperimento di attore in un film sperimentale scritto da lui, *La vase*. Però mi sembrava molto sicuro di sé. Ora che mi ricordo questo giudizio tagliente su Brecht, credo che fosse veramente il tipo di osare tanto, Dimostrava di essere molto sicuro delle sue idee sull'arte e la vita. Ma a buon diritto, insomma

D. Dalla tua intervista del 1977 scopriamo uno Ionesco piuttosto interessato alle avanguardie e al Futurismo.

R. Sì, ricordo che mi disse di apprezzare il Futurismo come avanguardia che inaugurerà un nuovo modo di raccontare. [Pausa] Sai altro non mi ricordo.

Dall'intervista del 1977 emergono, dunque, alcune aspetti interessanti che possono aiutare a delineare i rapporti di Ionesco con il Novecento artistico. Innanzitutto egli riconosce i suoi debiti verso Kafka e Beckett, che mai aveva dichiarato così esplicitamente negli anni precedenti (credo che ormai, oltre la soglia della maturità, non nutrisse sentimenti di rivalità con il grande Beckett). Poi dichiara di aver conosciuto "Marinetti, il futurismo, il surrealismo, Tzara, Char, Eluard, e ne ho profittato. Anche nel cinema sono surrealista." (VERDONE 1978-1979, 76 sqq.). Ma curiosamente non cita né Buñuel, né Clair, né Desnos, né Dalí.

Verdone, nella sua intervista, incalza: "È corretto definire il suo teatro "teatro dell'assurdo"? Ed egli risponde: "Trovo giusta la definizione del critico francese Emmanuel Jacquart che lo chiama 'teatro della

derisione'. È la struttura che conta. Io sono contro ogni esercizio di stile. Di un'opera non restano che le strutture. Sono quelle che vanno giudicate." (VERDONE 1978-1979, 77).

Altra domanda: "In che rapporto si considera con la società?"

Risposta: "Non sono un sociologo, un filosofo o un dottore. Sono un uomo di teatro, uno scrittore qualsiasi. Porgo dei problemi a voce alta. Che importanza ha la mia opinione? L'avventura industriale non può tornare indietro. È un sogno e un incubo. Se anche tutto salta l'avventura umana continua" (VERDONE 1978-1979, 77).

BIBLIOGRAFIA

ESSLIN, M.

1975 *Il teatro dell'assurdo* [*The theatre of the absurd*, 1968], Roma.

ROSATI, E., CARASSITI, A., M.

1997 *Dizionario delle Battaglie*, Roma.

SAVINIO, A.

1941 *Calendario*, Il Meridiano di Roma, 5.

VERDONE, M.

1962 *La gloria del Rinoceronte. Dialogo tra Eugene Ionesco e il Rinoceronte*, Siena.

1978-1979 *Eugene Ionesco e il cinema*, Cinemateca, 2-3, 76-79.

2000 *Un giorno senza gloria*, Terrano.

2003 *Città dell'uomo*, Siena.

CHRONIQUES

L'ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE DE LA CHAIRE D'HISTOIRE ANCIENNE ET D'ARCHÉOLOGIE (2004-2005)

Lucrețiu Mihailescu-Bîrliba

En mai 2005, Lucrețiu Mihailescu-Bîrliba a occupé par concours le poste de maître de conférences de la Chaire d'Histoire Ancienne et d'Archéologie (CHAA).

I. Manifestations organisées par la CHAA

A. Communications des membres de la CHAA et du Centre Interdisciplinaire d'Études Archéohistoriques (CIEA)

- **décembre 2004.** N. Bolohan (CHAA), responsable des programmes SOCRATES dans la Faculté d'Histoire de Iași (FHI) a organisé le colloque des boursiers SOCRATES (roumains et étrangers).
- **25.03.2005.** L. Mihailescu-Bîrliba (CHAA) et Costel Chiriac (Institut d'Archéologie Iași) ont présenté la communication *Un nouveau diplôme militaire de Mésie Inférieure*.
- **23-27.04.2005.** La CHAA a organisé le V^e Colloque roumaino-italien „Oriente e Occidente nell'Antichità: contatti e interazioni”. De la part des invités italiens ont présenté des communications les professeurs suivants: P. Ressa, *Niceta di Remesiana e l'eresia*; M. Girardi, “L'amore careatto proprio del cristiano”: *l'origine della spiritualità identitaria di s. Basilio*; L. Piacente, *Il cursus publicus in età tardoantica*; M. Girardi, *Gli „Sciti” fra mito e storia nei Cappadoci*; A. M. Tripuzzi, *Le forme senza età. Modelli iconografici a confronto*. De la part des professeurs de la CHAA, ont présenté des communications: M. Vasilescu, *Ricerche recenti sulle colonie ache della Magna Grecia e sugli Achei del Peloponeso: certezze e alcuni punti interrogativi*; R. Curcă, *L'anthroponomie non-romaine dans les inscriptions latines de la Mésie Inférieure (entre les rivières de Oescus et l'Yalovă)*; N. Zugravu, *De nouveau sur les provinciales. A partir d'une idée de Demetrio S. Marin*; I. Moga, *Associations et esclaves sacrées des Déesses-Mères lunaires dans l'espace de l'Asie Mineure et du Pont-Euxin*;

L. Mihailescu-Bîrliba, *Étude démographique sur les militaires en Dobroudja romaine; O. Bounegru, Navires de guerre et de transport représentées sur la Colonne Trajane*¹.

B. Invités de la CHAA et de CIEA

- **mai 2005.** Dans le cadre du programme SOCRATES, le professeur Georg Nightingale (Université de Salzburg) a soutenu un cycle de conférences aux étudiants et aux professeurs de la CHAA: 1) *International relations. The picture of the glass and faience beads in the Late Bronze Age Aegean and beyond;* 2) *The Mycenaean world and its connections to the outside world;* 3) *The Mycenaean palace states;* 4) *Foreign connections of the Mycenaean palace states.* Il a également organisé un atelier avec les étudiants et les professeurs de la CHAA, intitulé *Writing in Aegean.*

II. Participations des membres de la CHAA aux manifestations scientifiques

A. Manifestations scientifiques nationales

- **6-7.10.2004.** Symposium national „Vasile Pârvan”, Bacău: N. Bolohan, *Possibilités d'analyse et d'interprétation du comportement funéraire.*
- **3.11.2004.** Session nationale „Pontica” du Musée National d'Archéologie Constanța: L. Mihailescu-Bîrliba, C. Chiriac, *Sur l'importance du diplôme de Mihai Bravu.*
- **18. 03.2005.** Colloque national *Le Bronze moyen et tardif au nord de la Moldavie*, Institut d'Archeologie Iași: N. Bolohan, *Siliștea 2004. Moments, esquisses, questions.*
- **20.05.2005.** Symposium consacré au 90^e anniversaire du Professeur Mircea Petrescu-Dâmbovița (membre de l'Académie Roumaine): V. Spinei, *Hommage pour un grand savant créateur d'école;* N. Ursulescu, *Le professeur Mircea Petrescu-Dâmbovița – infatigable créateur d'école.*
- **25-28.05.2005.** XXXIX^e Session de rapports archéologiques, Mangalia: N. Ursulescu (CHAA), G. Bodi, L. Scarlat (CIEA), *Fouilles de sauvetage dans le site cucuténien de Hoisești (com. Dumești);* N. Ursulescu, F.-A.

¹ Voir la revue *Classica & Christiana*, 1, 2006, surtout p. 12-14, éditée par le Centre des Etudes Classiques et Chrétiennes.

Tencariu. G. Bodi, R. Kogălniceanu, L. Scarlat (CIEA), *L'établissement précucutenien d'Isaia (com. Răducăneni)*; N. Ursulescu, L. Scarlat, *vestiges du Bronze ancien dans le site archéologique d' Isaiia (com. Răducăneni)* V. Cotiugă (CHAA), R. Dumitrescu (CIEA), *Recherches d'archéologie expérimentale à Cucuteni (dép. de Iași)*; V. Cotiugă, D. Boghian (Université de Suceava), *L'établissement précucutenien de Târgu Frumos (dép. de Iași)*.

- **4.06.2005.** Symposium *Le midi des livres*, Musée de la Litterature Roumaine: V. Spinei, *L'activité d'édition du Musée de Brăila*.
- **17.09.2005.** Symposium national *L'industrie de l'os en préhistoire et dans les étapes suivantes*, Musée „Vasile Pârvan”, Bârlad: N. Ursulescu, L. Bejenariu (Faculté de Biologie Iași), V. Cotiugă, *L'artisanat des dents de sanglier dans la culture Précucuteni, par suite des trouvailles de Târgu Frumos (dép. de Iași)*.

B. Manifestations scientifiques internationales

- **13-16.10.2004.** International scientific conference „Ancient Civilisations and the Sea”, Varna: O. Bounegru, *Commerce et navigateurs au Pont-Gauche et au Bas-Danube (I^{er}-III^e s. ap. J.-C.)*.
- **17-18.10.2004.** International Congress „ Aspects of Spiritual Life in Eastern Europe from Prehistory to the Middle Ages”, Iași: N. Ursulescu, *Les aspects spirituel et matériel dans la vie préhistorique et dans les conceptions de l'archéologie préhistorique*; I. Moga, *The Worship of the Unknown God in Asia Minor, the Bosporan Kingdom and the Lower Danube Area*; L. Mihailescu-Bîrliba, *Aspects de la mentalité des affranchise dans les provinces illyriennes*; V. Spinei, *Pratiques funéraires dans l'espace carpatho-danubien dans la seconde moitié du I^{er} millénaire ap. J.-C.*
- **21-24.10.2004.** Colloque international *L'archéologie pré- et protohistorique du sel*, Piatra Neamț. R. Curcă, *Le sel chez les anciens Grecs*.
- **21-24.10.2004.** Colloque international „Cucuteni 120 ans de recherches. Le temps du bilan”, Piatra Neamț: M. Petrescu-Dâmbovița, *L'importance des trouvailles de Cucuteni à la connaissance de l'énéolithique du sud-est de l'Europe*; V. Cotiugă, *Perspectives in knowing the way of building Cucuteni dwellings through experimental archaeology*; A. László, *Sur la chronologie du commencement du néolithique à Bas Danube*; N.

Ursulescu, *Constantin V. Gheorghiu et les antiquités de Cucuteni : amateurisme et implication civique.*

- **14.12.2004.** Session mensuelle du Centre d'Etudes Classiques et Chrétiennes, Iași: Iulian Moga, *Mithra en Asie Mineure et dans les régions limitrophes. Le mirage des origines.*
- **15-19.12.2004.** XVI Convegno internazionale di Studi „L'Africa romana”, Rabat: O. Bounegru, *Trafiants et armateurs de Nicomédie dans la Méditerranée occidentale à l'époque romaine.*
- **21-23.04.2005.** International Symposium „Traditional and Oriental Cults in the East of the Roman Empire”, Accademia di Romania, Roma: L. Mihailescu-Bîrliba, *Les augustaux en Dacie et en Pannonie: statut social et juridique;* I. Moga, *Les cultes solaires en Asie Mineure.*
- **25-30.08.2005.** 9th International Symposium on Ship Construction in Antiquity – TROPIS 2005, Agia Napa (Chypre): O. Bounegru, *Traditions méditerranéennes aux installations portuaires des cités grecques Callatis, Tomis et Istros (Pontos Euxinos).*
- **23-27.04.2005.** V Convegno romeno-italiano „Oriente e Occidente nell'Antichità: contatti e interazioni” Iași. Les membres de la CHAA qui ont soutenu des communications ont été:
- **25.04.2005.** Symposium à l'Université de Cernăuți (Ukraine): V. Spinei, *les relations scientifiques roumaino-ukrainiennes de dernières décennies.*
- **12-17.06.2005.** International Symposium „Ethnic Contacts and Cultural exchanges North and West of the Black Sea from the Greek Colonization to the ottoman Conquest”: R. Curcă, N. Zugravu, “*Orientaux*” dans *la Dobroudja romaine. Une approche onomastique;* L. Mihailescu-Bîrliba, V. Piftor, *Les familles d'Ancyre à Troesmis.*
- **11-18.09.2005.** IIIrd International Congress on Black Sea Antiquities, Prague: L. Mihailescu-Bîrliba, *Deux diplômes militaires de Mésie Inférieure;* I. Moga, *Theos Hypsistos in Asia Minor.*

C. Bourses, voyages de documentations

- **3.01.-5.04.2005.** O. Bounegru a bénéficié d'une bourse à l'Institute for Advanced Studies, School of Historical Studies, University of Princeton, N. J. Il a déroulé la recherche pour un projet intitulé *The regional mobility of the traders in the Eastern Mediterranean Sea in the Roman Empire: Asia Minor and the Aegean basin.*
- **9.03.-6.07.2005.** O. Bounegru a bénéficié d'une bourse „Andrew W. Mellon” à W. F. Albright Institute of Archaeological Research, Jérusalème.

- **avril 2005.** A. László a bénéficié d'une bourse SOCRATES à l'Université Libre de Berlin.
- **mai 2005.** N. Ursulescu a effectué un voyage de documentation dans le cadre du programme SOCRATES à l'Université de Thessalonique, où il a soutenu la conference *Hypostasis of the Balcanic Spirituality during the Chalcolithic East of the Carpathians* (26 mai 2005).
- **juin 2005.** N. Bolohan a obtenu une bourse SOCRATES à l'Université de Thessalonique. Il a présenté la communication *Mycenaean Greece and the Balkans*.
- **18-27.09.2005.** R. Curcă a obtenu une bourse SOCRATES à l'Université de Thessalonique.

III. Participations des membres de la CHAA aux programmes et aux projets de recherche

V. Spinei a participé au programme de recherche fondamentale PDF-CERES (20043, 2004, 2005) intitulé *L'espace est-carpatisque – zone de convergence culturelle de la préhistoire jusqu'aux temps modernes*.

En 2004, N. Ursulescu a obtenu, en tant que directeur, le contrat de financement *La dimension européenne des civilisations énéolithique à l'est des Carpates* (2004-2006), avec des collaborateurs membres de la CHAA et des doctorants.

En 2005, V. Cotiugă a continué les projets *Les trésors de la culture Cucuteni (V^e-IV^e millénaire)* (en tant que membre) et *Le parc archéologique Cucuteni* (en tant que directeur).

En 2005, V. Cotiugă a finalisé le projet roumaino-anglais *Research on Trade and Exchange in the Cucuteni – Tripolye Network* (directeurs: Dr. John Chapman, Université de Durham, Dr. Dan Monah, Institut d'Archéologie Iași).

En 2005, V. Cotiugă a été membre du projet *Nouvelles méthodes et techniques dans l'autentification* (directeur, Prof. Dr. Ion Sandu).

IV. Fouilles archéologiques des membres de la CHAA

1) Isaiia-Balta Popii (commune de Răducăneni, dép. de Iași). Objectifs: la recherche de l'habitation no. 5. Équipe: N. Ursulescu (responsable, CHAA), F. A. Tencariu, L. Scarlat, G. Bodi, C. Lazanu, L. Solcan, I. Robu (CIEA), V. Merlan (Musée de Huși), étudiants FHI. On a fouillé d'une

manière intégrale l'habitation no. 5 et six fosses (nos. 57-62). L'habitation appartenait au niveau précucuténien inférieur (Precucuteni) de cet établissement. Cette maison a connu deux phases d'existence. Dans la première phase, il y avait deux demeures, séparées par une paroi. Dans la deuxième phase, la paroi a été détruite; en revanche, on a construit une annexe (à l'ouest). Dans la première phase, les demeures avaient des installations de feu séparées, dans la deuxième, une seule installation de feu. On a également fouillé une tombe appartenant à l'époque du Bronze ancien.

2) Murighiol (dép. de Tulcea). Objectif: les bâtiments à côté de la basilique épiscopale. Équipe: O. Bounegru (CHAA, responsable), étudiants FHI. Les résultats préliminaires indiquent que ces bâtiments ont une connexions avec la basilique et les thermes.

3) Siret (dép. de Suceava). Objectif: l'habitat fortifié d'époque hallstattienne ancienne, appartenant à la culture Gáva-Holihradý. Équipe: A. László (CHAA – responsable), I. Mareș (Université de Suceava). On a fouillé les maisons 1/2004 et 2/2005. On a identifié les parois des maisons et beaucoup de matériel archéologique (céramique, statuettes zoomorphes, os d'animaux, un bouton en os, outiles en silex, couteaux en fer).

4) Slava Rusă (dép. de Tulcea). Objectif: le secteur *extra-muros*. Équipe: L. Mihailescu-Bîrliba (CHAA, responsable), G. Nuțu (ICEM Tulcea), V. Piftor, A. Suharoschi, N. Midvichi, V. Covaci, I. Constandache, T. Cloșcă, A. Miron, S. Boțan, A. Gheorghită, A. Bușilă, E. Adam, C. Prisecariu, M. Nagâț (étudiants FHI). On a fouillé un bâtiment situé au nord de la cité, probablement un atelier où on travaillait le verre.

5) Târgu Frumos (dép. de Iași). Objectif: l'habitat Précucuteni. Équipe: D. Boghian (Université de Suceava, responsable), V. Cotiugă (CHAA), R. balahur, B. Benedict, B. Bulgariu, A. Crețu, F. Mocanu (étudiants FHI). On a terminé les fouilles dans le secteur A. On a recherché quelques fosses de cette zone et on a trouvé de la céramique précucuténienne, des objets en os, silex, des os d'animaux.

V. Liste des publications des membres de la CHAA

1. Neculai Bolohan

1. *New stories about „buffer territories” in the Balkans*, in *Aegaeum 27. Between the Aegean and the Baltic Sea. Prehistory Across Borders*,

Proceedings of the 11th International Aegean Conference (Abstracts), Zagreb, 2005, p. 18.

2. Octavian Bounegră

1. *Notes sur la koiné commerciale du Pont Gauche à l'époque romaine*, Peuce, 2, 2005, p. 61-73.
2. *Ceramică sigilată pergameniană de la Callatis*, Pontica, 37-38, 2004-2005, p. 169-174.
3. *Note epigrafice*, Pontica, 37-38, 2004-2005, p. 175-181.
4. in: M. Zahariade (General Editor), Lexicon of the Greek and Roman Cities and Place Names in Antiquity Ca 1500 B.C.-Ca A.D. 500, Fasc. 7, Amsterdam, 2005: *Artaxata, Artemea, Artemis, Artemision, Artemita, Artiaca, Artouba, Artymnesos, Arulis, Arykanda, Arxama, Arxata, Arymaxa, Arzus, Asadi, Asai, Asabaia, Asamtae, Asbamaion, Asbana, Asbotos, Asbysta, Ascheion, Asea, Aser, Asgarzos, Ashdod, Ashkelon, Askakaulis, Askania, Askara, Askoukome, Askoura, Askra, Askyris, Asiana, Asiane, Asiba, Asicha, Ascheion, Ascurum, Asido, Asine, Asmurna, Asopos, Asos, Aspabota, Aspacora, Aspadana, Aspalatheia, Aspaneus, Aspendos, Aspenzinos, Aspis, Aspledon, Aspona, Aspropyrgos, Assa, Assabe, Assara, Assarada, Assaria, Asseria, Asseros, Assesos, Assiout, Asso, Assoros, Assos, Assuras, Assya, Astakana, Astakos, Astale, Astarte, Astaunistis, Asteion, Astiagi, Asteria, Asterion, Asterousia, Astibos, Astigi, Astoa, Astra, Astragon, Astraia, Astraius, Astrochonda, Astron, Astypalaia, Astyra, Asuada, Atalante, Atalmo, Atarneus, Ataxasita, Atetta, Athymbria, Atrax, Attaia, Attaleia,.*

Vasile Cotiugă

1. *Cronica din Monemvasia*, Editura Performatica, Iași, 2005 (éditeur).
2. *Problèmes de la culture Précucuteni à la lumière des recherches de Târgu Frumos* (dép. de Iași), dans: V. Spinei, C.-M. Lazarovici, D. Monah (éds.) *Scripta praehistorica. Miscellanea in honorem nonagenarii magistri Mircea Petrescu-Dimbovița oblata*, Editura Trinitas, Iași, 2005, p. 217-260 (en collaboration avec N. Ursulescu et D. Boghian).
3. *Nouveaux types d'idoles dans la plastique anthropomorphe de la culture Précucuteni*, SAA, X-XI, 2004-2005, p. 9-20 (en collaboration avec N. Ursulescu et D. Boghian).
4. *On the Chalcolithic house-building. Archaeological observations and some experimental archaeological data*, SAA, X-XI, p. 147-170 (en collaboration avec A. László).

Roxana Curcă

1. *Dicționar de cuvinte grecești universale*, Editura Universității „Al. I. Cuza”, Iași, 2005 (en collaboration).
2. *Cronica din Monemvasia* (traduction en collaboration), Editura Performatica, Iași, 2005.
3. «Orientaux» dans la Dobroudja romaine. Une approche onomastique, în *Ethnic Contacts and Cultural Exchanges North and West of the Black Sea from the Greek Colonization to the Ottoman Conquest*, Iași, June 12-17, 2005, edited by V. Cojocaru, Iași, 2005, p. 313-329 (en collaboration avec N. Zugravu).
4. *Panegirici latini* (a cura di Domenico Lassandro e Giuseppe Micunco), Torino, 2000, SAA, X-XI, 2004-2005, p. 219-221 (compte-rendu en collaboration).

Attila László

1. *On the Chalcolithic house-building. Archaeological observations and some experimental archaeological data*, SAA, X-XI, p. 147-170 (en collaboration avec V. Cotiugă).

Lucrețiu Mihailescu-Bârliba

1. *Lexicon of the Greek and Roman cities and place names in antiquity: ca 1500 B. C.-ca A. D. 500*, Fasc. 7: *Artanissa-Augusta Rauricorum* (en collaboration), A. M. Hakkert, Amsterdam, 2005, 80 p.
2. Eine „wiederentdeckte“ Inschrift zu Ibida (Moesia Inferior), dans G. Németh, I. Piso (éds.), *Epigraphica II. Mensa rotunda epigraphiae Dacicae Pannonicaeque*, Debrecen, 2004, p. 163-167.
3. Aspects de la mentalité des affranchis dans les provinces illyriennes, dans V. Cojocaru, V. Spinei (éds.), *Aspects of Spiritual Life in South East Europe from Prehistory to the Middle Ages*, Iași, 2004, p. 221-225.
4. Ein neues Militärdiplom aus Moesien, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik, 150, 2004, p. 265-269 (en collaboration).
5. Slava Rusă (com. Slava Cercheză), dans *Cronica cercetărilor arheologice din România. Campania 2004*, București, 2005, p. 350-355 (en collaboration).
6. Les familles d'Ancyre à Troesmis, dans V. Cojocaru (éd.), *Ethnic Contacts and Cultural Exchanges North and West of the Black Sea Area from the Greek Colonization to the Ottoman Conquest*, Iași, 2005, p. 331-337 (în colaborare).
7. Ascua, Asinkon, Assegonia, Assuras dans L. Bârliba, O. Bounegru, M. J. Dearne, A. Fernando Guerra, V. Garcia Entero, K. Genser, G. Mora, A.

- Morillo, R. Nouwen, A. Quesada, S. J. Sapirkin, I. Zahariade, M. Zahariade (éds.), *Lexicon of the Greek and Roman cities and place names in antiquity: ca 1500 B. C.-ca A. D. 500*, Fasc. 7: *Artanissa-Augusta Rauricorum*, A. M. Hakkert, Amsterdam, 2005, col. 987, 998, 1018, 1029-1030.
8. *L'activité scientifique de la Chaire d'Histoire Ancienne et d'Archéologie (2002-2004)*, SAA, X-XI, 223-244.
9. *V^e Colloque roumaino-italien „La romanité orientale et l'Italie: parallèles historiques et culturels (lași – Tulcea, 19-25 septembre 2004)”, SAA, X-XI (2004-2005), 2005*, p. 249-250 (en collaboration).

Iulian Moga

1. *Justice and vengeance of gods in the western microasian epigraphical sources*, SAA, X-XI, p. 123-131.
2. *The Worship of the Unknown God in Asia Minor, the Bosporan Kingdom and the Lower Danube Area*, dans dans V. Cojocaru, V. Spinei (eds.), *Aspects of Spiritual Life in South East Europe from Prehistory to the Middle Ages*, Iași, 2004, p. 213-220.

Victor Spinei

1. *Les répercussions de la grande invasion mongole de 1241-1242 sur l'espace carpato-danubien reflétées surtout dans les œuvres des chroniqueurs italiens*, Südost-Forschungen, 61-62, 2002-2003, p. 1-47.
2. *Basil Munteanu: Trepte spre sinteza asupra clasicismului francez*, dans B. Munteanu, *Istoria literaturii franceze. Clasicismul. Ideologia și literatura de idei*, București, 2004, p. XI-XXXIX (en collaboration).
3. *Pratiques funéraires dans l'espace carpato-danubien dans la seconde moitié du 1er millénaire ap. J.-C.*, dans *Aspects of Spiritual Life in South East Europe from Prehistory to the Middle Ages*, Iași, 2004, p. 259-301.
4. *Generalități privind nomadismul ecvestru în extremitatea vestică a Eurasiei în secolele IX-XIII*, ArhMold, XXVII, 2004, p. 97-132.
5. *Note sull'evoluzione della Moldavia prima di Stefano il Grande*, Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia, VI-VII, 6-7, 2004-2005, p. 13-49.
6. *Epoca marilor migrații în estul Europei (Secolele IX-XI)*, cours, Iași, 2004, 48 p.
7. *Masă rotundă organizată la Accademia di Romania din Roma (septembrie 2004)*, ArhMold, XXVII, 2004, p. 366-367.
8. *Stagiul de documentare științifică în Suedia (noiembrie 2003)*, ArhMold, XXVII, 2004, p. 367-369.

9. *Călătorie de documentare științifică în Marea Britanie* (2003), ArhMold, XXVII, 2004, p. 369.
10. *Laudatio magistrului Alexandru Zub*, ArhMold, XXVII, 2004, p. 371-374.
11. *Bibliographie dans Pour une Grande Histoire des Balkans des origines aux Guerres Balkaniques*, I, *Espaces – Peuples – Langues*, Direction: H. Antoniadis-Bibicou, A. Guillou, Paris, 2004, p. 247-281.
12. *Notă asupra ediției*, dans Basil Munteanu, *Istoria literaturii franceze. Clasicismul. Ideologia și literatura de idei*, II^e édition București, 2004, p. XLI-XLVI (en collaboration).
13. *Stage de documentation à Römisches-Germanisches Zentralmuseum de Mainz / Mayence*, SAA, X-XI, 2004-2005, p. 255-260.
14. *Hommage à un grand savant et créateur d'école*, ArhMold, XXVIII, 2005, p. 7-8.
15. *Conferirea titlului de Doctor Honoris Causa academicianului Mircea Petrescu-Dîmbovița la Universitatea din Suceava*, ArhMold, XXVIII, 2005, p. 39-40.
16. *Un mare editor al cărții de istorie: Marcel Popa la 65 de ani*, Revista Română, XI, 2 (40), 2005, p. 4. Réimprimé avec le titre *Marcel Popa sau profesionalism plus dăruire exemplară*, Dosarele Istoriei, XI, 2006, 4 (116), p. 23-26.
17. *Homage on a venerable anniversary / Omagiere la o venerabilă aniversare*, dans *Scripta praehistorică. Miscellanea in honorem nonagenarii magistri Mircea Petrescu-Dîmbovița oblata*, Iași, 2005, p.15-37. Le texte en roumain *Omagiere la o venerabilă vîrstă*, Academica, XV, 39, 2005, 176, p. 47-51.
18. *Bibliotheca Archaeologica lassiensis pe făgașul unor noi perspective*, dans V. Mihailescu-Bîrliba, *Numismatică*, I, Iași, 2005, p. 7-9.
19. *Cuvânt înainte*, dans D. Floareș, *Fortificațiile Țării Moldovei din secolele XIV-XVII*, Iași, 2005, p. 9-12.
20. *Allocution*, dans *Ethnic Contacts and Cultural Exchanges North and West of the Black Sea from the Greek Colonization to the Ottoman Conquest*, Iași, 2005, p. 9-10.
21. D. Marcu Istrate, *Cahle din Transilvania și Banat de la începuturi până la 1700*, Cluj-Napoca, 2004, ArhMold, XXVII, 2004, p. 344-346 (compte-rendu).

Nicolae Ursulescu

1. *Civilizații preistorice și antice pe teritoriul României*, Universitatea „Al. I. Cuza” Iași, 2005, 112 p. + 43 fig. (en collaboration avec N. Zugravu)

2. *Spiritual și material în viața preistorică și în concepțiile arheologiei preistorice*, Carpica, XXXIII, 2004, p. 5-9.
3. *Un vas neobișnuit din aşezarea precucuteniană de la Isaiia (jud. Iași)* (en collaboration), Carpica, XXXIII, 2004, p. 41-52.
4. *Unele considerații privind identificarea și repertorierea resurselor utile din zona montană a județului Suceava utilizate în preistorie și istorie*, Codrul Cosminului, s.n., 8-9 (18-19), 2002-2003, Suceava, 2004, p. 135-159 (en collaboration).
5. *Les aspects spirituel et matériel dans la vie préhistorique et dans les conceptions de l'archéologie préhistorique*, dans V. Cojocaru, V. Spinei (éds.), *Aspects of Spiritual Life in South-East Europe from Prehistory to the Middle Ages*, Ed. Trinitas, Iași, 2004, p. 25-30.
6. *Băltata*, com. Nicolae Bălcescu, jud. Bacău. Punct: *La Moviliță*, Cronica 2004, București, 2005, p. 62-63 (en collaboration).
7. *Hoisești*, com. Dumești, jud. Iași. Punct: *La pod*, Cronica 2004, București, 2005, p. 177-178, pl. 19 (en collaboration).
8. *Isaiia*, com. Răducăneni, jud. Iași. Punct: *Balta Popii*, Cronica 2004, București, 2005, p. 188-189, pl. 20 (en collaboration).
9. *Hoisești-La Pod*, dans *L'activité scientifique de la Chaire d'Histoire ancienne et d'Archéologie (2002-2004)*, SAA, X-XI (2004-2005), 2005, p. 232.
10. *Isaiia-Balta Popii*, dans *L'activité scientifique de la Chaire d'Histoire ancienne et d'Archéologie (2002-2004)*, SAA, X-XI (2004-2005), 2005, p. 232-233.
11. *Problèmes de la culture Précucuteni à la lumière des recherches de Târgu Frumos (dép. de Iași)*, dans V. Spinei, C.-M. Lazarovici, D. Monah (eds.), *Scripta praehistorica. Miscellanea in honorem nonagenarii magistri Mircea Petrescu-Dîmbovița oblata*, Editura Trinitas, Iași, 2005, p. 217-260 (en collaboration).
12. *Constantin V. Gheorghiu et les antiquités de Cucuteni*, dans Gh. Dumitroaia et alii (éds.), *Cucuteni – 120 ans de recherches. Le temps du bilan*, BMA XVI, Piatra Neamț, 2005, p. 369-376.
13. *Nouveaux types d'idoles dans la plastique anthropomorphe de la culture Précucuteni*, SAA, X-XI (2004-2005), 2005, p. 9-20 (en collaboration).
14. *Isaiia 2005. Noi date privind complexele de cult din cultura Precucuteni*, Carpica, XXXIV, 2005, p. 37-54 (en collaboration).
15. *Un mormânt de înhumăție descoperit la Präjeni (jud. Botoșani) și unele probleme privind începutul Hallstatt-ului în regiunea Carpaților Nordici*, ArhMold, XXVIII, 2005, p. 125-138 (en collaboration).

16. Profesorul Mircea Petrescu-Dîmbovița – un neostenit deschizător de drumuri, Academica, XV, 2005, 39 (176), p. 52-53.
17. Profesorul Mircea Petrescu-Dîmbovița – un neostenit deschizător de drumuri, ArhMold, XXVIII, 2005, p. 13-16.
18. V^e Colloque roumaino-italien „La romanité orientale et l'Italie: parallèles historiques et culturels (Iași – Tulcea, 19-25 septembre 2004)”, SAA, X-XI (2004-2005), 2005, p. 249-250 (en collaboration).
19. Sommaire général des nos. I-XI, SAA, X-XI (2004-2005), 2005, p. 265-289 (en collaboration).

Nelu Zugravu

1. Antichitatea târzie, Casa Editorială Demiurg, Iași, 2005.
2. «Orientaux» dans la Dobroudja romaine. Une approche onomastique, în *Ethnic Contacts and Cultural Exchanges North and West of the Black Sea from the Greek Colonization to the Ottoman Conquest, Iași, June 12-17, 2005*, edited by V. Cojocaru, Iași, 2005, p. 313-329 (en collaboration avec R. Curcă).
3. Vasile Pârvan și naționalitatea negustorilor din Imperiul roman, dans *Istorie și societate în spațiul est-carpatic (sec. XIII-XX)*, Editura Trinitas, Iași, 2005, p. 465-479.
4. Civilizații preistorice și antice pe teritoriul României, Universitatea „Al. I. Cuza” Iași, 2005, 112 p. + 43 fig. (en collaboration avec N. Ursulescu).
5. Din nou despre „provinciales”. Pornind de la o idee a lui Demetrio S. Marin, Carpica, 34, 2005, p. 123-130.
6. Plinius, *Naturalis historia. Enciclopedia cunoștințelor din Antichitate*, Iași, Editura Polirom, I (2001), II (2001), III (2002), IV (2003), V (2004), Studia Universitatis Babeș-Bolyai. Theologica Catholica 50, 2005, 1, p. 158-170 (compte-rendu).
7. Plinius, *Naturalis historia. Enciclopedia cunoștințelor din Antichitate*, VI, Mineralogie și istoria artei, traducere din limba latină. prefață, note și indice de Ioana Costa, Iași, Editura Polirom, 2004, 33 p., *Studia Universitatis Babeș-Bolyai. Theologica Catholica* 50, 2005, 1, p. 171-174.
8. Doina Benea, *Istoria aşezărilor de tip vici militares din Dacia Romană [Die Geschichte der vici-militares-Siedlungen der römischen Dakien]*, Excelsior Art Verlag, Timișoara, 272 S., SAA, X-XI, 2004-2005, p. 218 (compte-rendu, republié en AIIX, 42, 2005, p. 773).
9. Zaharia Covacef, *Arta sculpturală în Dobrogea romană. Secolele I-III*, prefață de Dumitru Protase, Cluj-Napoca, Editura Nereumia Napocae,

- 2002, 376 p. + XVIV planșe + V anexe + o hartă, AIIX, 42, 2005, p. 729-732 (compte-rendu).
10. Niculina Toderașcu, *Poezie și artă figurativă la Vergilius. Ekphraseis*, ediția a doua, revăzută și adăugită, Editura Universității "Al. I. Cuza", Iași, 2004, 106 + 29 pl., AIIX, 42, 2005, p. 768-769 (= *Figurativ și epic în poezia lui Vergilius*, Convorbiri literare, septembrie 2005, nr. 9 (117), p. 58) (compte-rendu).
11. Mihai Popescu, *La religion dans l'armée romaine de Dacie*, Bucarest, 2004, 368 pag. + XXXV planșe, ArhMold, 28, 2005, p. 388-389 (compte-rendu).
12. Sergiu Musteață, *Populația spațiului proto-nistrean în secolele VIII-IX*, Chișinău, 2005, 404 pag., ArhMold, 28, 2005, p. 395.
13. Dan Ruscu, *Provincia Dacia în istoriografia antică*, Cluj-Napoca, Editura Nereamiae Napocae, 2003, 300 p., AIIX, 42, 2005, p. 771-772.
14. Vasile Christescu, *Viața economică a Daciei romane (Contribuție la o reconstituire istorică)*, ediție îngrijită de Claudiu Christescu și Constantin C. Petolescu, reactualizare bibliografică și postfață de Constantin C. Petolescu, 2004, 172 p. + VII planșe, AIIX, 42, 2005, p. 772-773.
15. Victor Henrich Baumann, *Sângele martirilor*, Constanța, Editura Arhiepiscopiei Tomisului, 2004, 231 p. + 9 planșe, AIIX, 42, 2005, p. 773-774.

XXX^e CONGRÈS GIREA (15-17 DÉCEMBRE 2005, BESANÇON)

Lucrețiu Mihailescu-Bîrliba

GIREA (Groupe International de Recherche sur l'Esclavage dans l'Antiquité) est une organisation fondée à l'initiative de Pierre Lévêque, il y a plus de 35 ans, qui se propose à étudier et rechercher toute forme de dépendance non seulement dans l'Antiquité, mais également au Moyen-Âge et aux temps modernes. Le XXXe Congrès du GIREA s'est déroulé à Besançon le 15, 16 et 17 décembre 2005, ayant comme thème *La fin du statut servile*. Sortir de l'esclavage revient-il à entrer à part entière dans le monde des libres avec les droits afférents à l'individu né libre ? De la même manière, quel est le sens de la liberté acquise par l'ancien esclave ? Jouit-il d'une citoyenneté pleine et entière ? A-t-il les mêmes droits sociaux, économiques, culturels et cultuels ? Quel rôle lui assure-t-on dans la société de laquelle il était exclu peu de temps auparavant ? Ces questions qui sont au cœur de la compréhension des sociétés antiques du monde méditerranéen n'ont pas disparu avec ces dites sociétés. Le Moyen Age, l'Epoque moderne et bien des sociétés contemporaines sont encore confrontés au problème de l'esclavage, de la nécessaire lutte pour son abolition, mais à l'interrogation de toute société qui a connu l'esclavage : Comment libérer de l'esclavage ? Que faire des anciens esclaves ? Sont-ils des hommes comme les autres ? Quelle place leur accorder dans la société qui les libère ? Pouvons-nous vivre avec eux et peuvent-ils vivre avec nous en oubliant leur ancien statut ?

Ces interrogations, et bien d'autres encore, ont été au centre du 30^e colloque du GIREA, au cours duquel une cinquantaine de chercheurs européens, américains et africains dresseront des bilans et des perspectives de renouvellement factuels, méthodologiques et historiographiques dans le domaine du passage du statut servile au statut de libre dans les sociétés antiques, mais également dans les sociétés post antiques et coloniales. Pour la première fois dans l'histoire du GIREA, il y avait deux participants roumains de lași (L. Mihailescu-Bîrliba, CHAA, *Les âges de l'affranchissement dans le provinces balkano-danubiennes*, M. Alexianu, CIEA, Halonetoï et le troc du sel chez les Thraces). Les deux professeurs roumains ont été cooptés comme membres du GIREA.

**LE XV^e CONGRÈS INTERNATIONAL DES SCIENCES PRÉ- ET
PROTOHISTORIQUES (LISBONNE, 4-9 SEPTEMBRE 2006)**

Nicolae Ursulescu

Entre le 4 et le 9 septembre 2006, un groupe de six professeurs et doctorants de la FHI a participé au XV^e Congrès International des Sciences Pré- et Protohistoriques de Lisbonne, où ils ont présenté les communications suivantes

- Prof. dr. Attila László, *Sur l'architecture de la civilisation chalcolithique ARIUŞD-CUCUTENI-Tripolie. Technique de construction, types de maisons.*
- Prof. dr. Nicolae Ursulescu, drd. Felix Adrian Tencariu, *New data regarding the architecture of precucutenian buildings.*
- Prof. dr. Nicolae Ursulescu, dr. Mădălin Cornel Văleanu, *Le début de la culture Cucuteni dans l'archéologie européenne.*
- Drd. Raluca Kogălniceanu, *Children Burials in Intramural and Extramural Contexts from the Neolithic and Chalcolithic of Romania: the problem of "inside" and "outside".*
- Drd. George Bodi, *About the bull figure in Cucuteni Culture.*
- Drd. Letiția-Florenta Scarlat, *Domestic Fire Installations in Precucuteni and Cucuteni-Tripolye Cultural Complex.*

ABRÉVIATIONS

Toutes les abréviations de sources littéraires, juridiques et patristiques, ainsi que celles des *corpora* contenant ce type de sources, sont selon les systèmes utilisés par le *Thesaurus Linguae Latinae* et par H. G. Liddel, R. Scott, *A Greek English Lexicon*⁹, Oxford, 1940.

AE	<i>L'Année Epigraphique</i> , Paris
Aegaeum	<i>Aegaeum. Annales d'archéologie égéenne de l'Université de Liège</i> , Liège
AIIX	<i>Anuarul Institutului de Istorie "A. D. Xenopol"</i> , Iași
AMN	<i>Acta Musei Napocensis</i> , Cluj-Napoca
AMP	<i>Acta Musei Porolisensis</i> , Musée du Département de Sălaj, Zalău
Apulum	<i>Apulum. Acta Musei Apulensis</i> , Alba Iulia
Arheologija	<i>Archeologija</i> . Sofia
ArhMold	<i>Arheologia Moldovei</i> , Institut d'Archéologie de Iași
AŞUI	<i>Analele științifice ale Universității „Al.I. Cuza”</i> , Iași
ATS	<i>Acta Terrae Septemcastrensis</i> , Sibiu
BAR	<i>British Archaeological Reports</i> , Oxford
BOR	<i>Biserica Ortodoxă Română</i> , București
BSNR	<i>Buletinul Societății Numismatice Române</i> , București
ByzF	<i>Byzantinische Forschungen. Internationale Zeitschrift für Byzantinistik</i> , Amsterdam
CCA	<i>Cronica cercetărilor arheologice din România</i> , București
CCDJ	<i>Cultură și Civilizație la Dunărea de Jos</i> , Musée du Bas-Danube, Călărași
CGLB	<i>Der römische Weihebezirk von Osterburken I. Corpus der griechischen und lateinischen Beneficiarier-Inschriften des Römischen Reiches</i> , Stuttgart, 1990
CHAA	<i>Chaire d'Histoire Ancienne et d'Archéologie</i>
CI	<i>Cercetări istorice</i> , Iași
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berlin
CIN	<i>Corpus Inscriptionum Naronitarum</i> , I Erešova-Kula-Vid, Split, 1999

CL	<i>Con vor biri literare</i> , Iași-București
Cronica	<i>Cronica Cercetărilor Arheologice din Romania</i> , Commission Nationale d'Archéologie, Bucarest.
Dacia	<i>Dacia. Fouilles et recherches archéologiques en Roumanie</i> , Bucarest
Dacia, N.S.	<i>Dacia. Revue d'archéologie et d'histoire ancienne</i> , Nouvelle Série, Bucarest
DACL	<i>Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie</i> , Paris
ERAUL	<i>Etudes et Recherches Archéologiques de l'Université de Liège</i>
FHI	<i>Faculté d'Histoire de Iași</i>
Germania	<i>Germania. Anzeiger der Römisch-Germanischen Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts</i> , Frankfurt
IDR	<i>Inscriptiile Daciei romane</i> , București
ILBR	<i>Inscriptiones latinae in Bulgaria repertae</i> , Sofia
ILJug	<i>Inscriptiones latinae quae in Jugoslavia repertae et editae sunt</i> , Ljubljana
IMS	<i>Inscriptions de la Mésie Supérieure</i> , Belgrade
ISM	<i>Inscriptiile din Scythia Minor</i> , București
Istros	<i>Istros</i> . Musée de Brăila, Brăila
ITSR	<i>Istorie și tradiție în spațiul românesc</i> , Institutul de Tracologie, Bucarest-Sibiu.
JMV	<i>Jahresschrift für mitteldeutsche Vorgeschichte</i> , Halle/Salle
JRA	<i>Journal of Roman Archaeology</i> , Boston MSS.
Materiale	<i>Materiale și cercetări arheologice</i> , Institut d'Archéologie de Bucarest
MEFRA	<i>Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité</i> , Rome
MI	<i>Magazin istoric</i> , București
MO	<i>Mitropolia Olteniei</i> , Craiova
MSŞIA	<i>Memoriile Secțiunii de Științe Iсторice a Academiei</i> , București
OJA	<i>Oxford Journal of Archaeology</i> , Oxford

PBF	<i>Praehistorische Bronzefunde</i> , München-Stuttgart
Peuce	<i>Peuce.Institut des Recherches Éco-Muséales</i> , Tulcea
Pontica	<i>Pontica. Musée d'Histoire Nationale et d'Archéologie</i> , Constanța
PZ	<i>Praehistorische Zeitschrift</i> , Berlin-New York
RE	<i>RealEnzyklopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart, 1893-1980.
RevMuz	<i>Revista Muzeelor</i> , Bucarest
RI	<i>Studii. Revistă de istorie</i> , București
RIAF	<i>Revista pentru Istorie, Arheologie și Filologie</i> , București
RIU	<i>Die römische Inschriften Ungarns</i> , Budapest
RMI	<i>Revista Monumentelor Istorice</i> , București
RRH	<i>Revue roumaine d'histoire</i> , Bucarest.
SAA	<i>Studia Antiqua et Archeologica</i> , Université "Al.I. Cuza" de Iași
SCIV(A)	<i>Studii și Cercetări de Istorie Veche (și Arheologie)</i> , Institut d'Archéologie, Bucarest
SOF	<i>Südost-Forschungen. Internationale Zeitschrift für Geschichte, Kultur und Landeskunde Südosteuropas</i> , München
ST	<i>Studii Teologice</i> , București
UISPP	<i>Union Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques</i>